

# CONFUTAZIONE

DELLA LETTERA E REPLICA

D I

D. CIPRIANO ARISTASIO

A

MONSIGNOR DE' LIGUORI.

Si esamina quali sieno i veri sentimenti  
di S. Chiesa

S O P R A L A

FREQUENTE COMUNIONE.

*Opera d' un Padre della Congregazione del  
Ss. REDENTORE, necessaria a' Confessori,  
e Direttori Spirituali per bene esercitare  
il loro ministero.*

*P. Alessandro di Meo*



I N N A P O L I M D C C L X I V .

Presso GIUSEPPE DI DOMENICO.

Con licenza de' Superiori,

Si vendono da GIO: MASSIMO PORCELLI,  
e BARTOLOMEO D' AVRIA .

Ille tunc unicus , in quo sunt omnes thesauri Sapientiae , & Scientiae absconditi , redemit me Sanguine suo . Non calumniantur mihi superbi , quoniam cogito pretium meum , & manduco , & bibo , & ergo , & pauper . cupio saturari ex eo inter illos , qui edunt , & saturantur , & laudant Dominum qui requirunt eum . S. *Augustinus l. 10. Confess. c. 43.*

Manducant ergo qui manducant , & bibant qui bibunt , esuriant , & sitiant . Vitam manducant , bibant vitam . Illud manducare refici est , sed sic reficeris , ut non deficiat unde reficeris . Illud bibere quid est nisi vivere ? Manduca vitam , bibe vitam , habebis vitam , & integra erit vita . S. *Augustin, serm. 131. de V. E. Jo. VI. c. 1. n. 1.*

## PREFAZIONE.

v

I. **N**On è nuova ma molto antica la quistione che si agita sovra la frequente Comunione, che riaccesa nel secolo passato eccitò tante turbe, e portò un gran rumore per tutta l'Europa. Ella cominciò a farsi sentire sino dal secolo quarto. S. Agostino in una sua lettera, recando gli opposti sentimenti di due partiti, ci fa conoscere, che tal quistione non sarebbe di molto difficile soluzione, se non fosse stata oscurata di molto dalle tante cose, di cui ci han quasi oppressi la passione e' l' zelo di molti.

II. Ha notato molto a proposito il dottissimo Petavio (1), che se questa quistione si proponga generalmente, non si può ad essa con semplice risposta soddisfare pienamente. Ella ha questo di comune con tutte le altre quistioni pratiche, che appartengono o alla vita spirituale e condizione delle anime, o alle cose del corpo, che pende di varie circostanze di stato, di disposizione, di età, di tempo, e cose simili. Così alla domanda se sia spediante per la salute del corpo il camminare, il travagliare, il mangiare una, o più volte al giorno, l' usar del vino, e somiglianti cose; niuno risponderebbe senza far prima distinzione tra temperamenti, usanze, età, condizione presente del corpo, ed altre cose necessarie ad osservarsi. Se domanderai se sia utile il mangiare spesso e molto, risponderà Celso (2) essere spediante *Bis die potius, quam semel cibum capere, & semper quamplurimum, dummodo concoquas.* Dicasi lo stesso delle altre.

a 3

III. Ma

(1) *De Pœnit. pubbl. & Prep. ad Comm. l. 3. c. 3.*

(2) *L. 1. c. 2.*

III. Ma conforme i primi Maestri della medicina quando assegnano le regole generali, intendono sempre del giusto e sano temperamento, e tale considerano ciò, che prescrivono, qual'è in se stesso: così se domandasi se sia bene il Comunicare a raro, o frequentemente; in questa stessa maniera rispondono tutt' i Santi, e tutt' i Dottori esser molto bene il farlo spessissimo; e che la frequente e cotidiana Comunione dee preferirsi alla più rara.

IV. Ma ove poi vogliasi venire a determinare in particolare, a' quali persone sia bene il Comunicare ogni giorno, o più volte la settimana; qui è ove tutt' i Dottori de' secoli nostri gridano, e con ragione, che non potrà mai assegnarsi una regola così generale, che non sia soggetta a moltissime eccezioni. Quella frequenza che non sarà spedita ad una persona buona, per mancanza di riverenza, di attenzione, di divozione, sarà spedita ad un'altra men buona, perchè le farà un mezzo necessario per non cadere in peccato mortale, o perchè si troverà in gravi tentazioni, o in altre necessità che esigono l' inforzo del Cibo de' forti. Quello che ad uno sarà spedito in una settimana non lo sarà in un'altra; benchè non sia caduto in peccato mortale. Quindi insegnano comunemente i Dottori, che un tale discernimento si dee in tutto e per tutto rimettere a' Confessori, e Direttori spirituali, che dal fervore, divozione, purità, desiderio, profitto, o bisogno di ciascuno in particolare, faranno che le persone più o meno frequentemente Comunichino.

V. Ma parlando generalmente, ed eccettuati i casi di bisogni particolari, tutti s'accordano gli odierni Maestri di spirito in asserire, che non debbono i Direttori, e Confessori concedere a' loro penitenti il Comunicare ogni giorno, o più volte

volte la settimana , se non si veda in essa una vita molto ben regolata , se non sieno distaccati dalle vanità , da i piaceri , e da ogni affetto alle creature , che non sia in Dio e per Dio , e se non abbiano tolto l'affetto a' peccati veniali ; qual cosa appena vi può essere in una persona , che non viva molto mortificata , e molto dedita all' orazione .

VI. Con queste disposizioni , che pure si accrescono in noi per la virtù della stessa S. Comunione , è cosa molto utile , di somma gloria di Dio , e di gran merito , l' esortare , ed eccitare i Fedeli alla frequente e quotidiana Comunione . Questo è lo Spirito di S. Chiesa . Si sa che i Fedeli de' primi secoli Comunicavano ordinariamente ogni giorno . Aveano que' fortunati Fedeli altamente fisso nell'anima , come l' amabilissimo Salvatore vicino a partire da questo Mondo per l' Eterno suo Padre , avea istituito il Divin Sacramento , per difondere le ricchezze tutte dell' amor suo infinito verso degli uomini , ed avea comandato che tutti lo ricevessero in ricordanza di lui , del tenero amor suo verso di loro , e della Passione amarissima da lui per loro amore sofferta ; e che gli avea dato un tal Sacramento , perchè fosse un cibo Spirituale delle anime loro , da cui venissero sempre confortati , e nutriti ; e donde potessero sempre vivere della sua medesima vita : e che fosse loro un antidoto per purificarsi ogni giorno dalle colpe cotidiane , e liberarsi in avvenire dal cadere in colpe mortali ; e pegno di quella eterna felicità , che gli apparecchia ; come a coloro , che in questo Sacramento unisce a sè , e traddiloro , come membri scambievoli d' un sol corpo , di cui sia Capo egli stesso . Di ciò persuasi altamente que' primi Fedeli , non sapeano staccarsi , come novelle d' oliva , d' attorno alla mensa d' un Padre così dolce . Questo fu lo spirito

rito de' primi Fedeli, *Eruditi*, dice S. Ignazio Martire [1], dallo Spirito-Santo a sempre concorrere a quello Spezzamento del Pane, ch'è medicamento d'immortalità, contravveleno per non morire, ma viver sempre per Gesu-Cristo in Dio, medicina che respigne ogni male.

VII. La Divina Scrittura altamente il Divin Pane commenda. Piene di celeste dolcezza son le parole di Gesu Cristo nel capo VI. di S. Giovanni: *Io sono, dice, il Pan della Vita. I vostri Padri mangiarano manna nel deserto, e pure morirono; questo è un Pane che vien dal Cielo tale, che chi ne mangia non morirà. Io sono un Pane vivo che calai dal Cielo; chi mangerà di questo Pane viverà in eterno; ed il Pane ch'io darò è la stessa mia Carne per la vita del mondo. Vi dico in verità, che se voi non mangerete la Carne del Figliuolo dell'uomo, se voi non beberete il suo Sangue, voi non avrete in voi stessi la vita. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, questi ha la vita eterna, ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperciocchè la Carne mia è vero Cibo, e'l mio Sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, egli dimora in Me, ed Io in lui: Siccome mi mandò il vivente mio Padre, siccome io vivo per lo mio Padre; così chi mangerà Me, viverà ancora per Me.* Così parla Gesu-Cristo. Coloro dunque che vivono in pace senza questo Pane, lontani dal vero Cibo, dal Cibo della vita: coloro che cercano invilirne anche gli altri: coloro che temono d'accostarvisi spaventati da i motteggi de' libertini, è evidente che, per lo meno, non vivono molto persuasi di questi Vangelici sentimenti. Quindi si conosce ancora, perchè tanti pochi si

con-

(1) S. Ignat. M. *epist. ad Ephes. ad Galeem Opp. Clementin. Colon. Agrip. p. 541.*

conservino per lungo tempo in grazia di Dio , e perchè la più parte degli uomini sia in continua morte , e senza vera vita . Il Salvatore volle esser conosciuto da i due discepoli , che andavano ad Emmaus , nello spezzamento del Pane . *Non velle*, dice S. Agostino (1), *essere conosciuto che così*, per noi, che non avevano a vederlo in carne mortale . Addunque chiunque se' tu Fedele, consolati collo spezzamento del pane . Non è assenza l'assenza del tuo Signore . Abbi fede, e colui che non vedi Egli è teco . I due discepoli, quando parlava loro il Signore, non aveano neppure fede . Aveano perduta la fede , e la speranza . Camminavano morti col vivente, morti colla medesima vita . . . Tu dunque se brami avere la vita , fa ciò ch'eglino fecero . Tienlo ospite , se lo vuoi Salvatore . Il Signore dunque si presentò nello spezzamento del Pane . Imparate ove cercare il Signore , ove averlo , ove conoscerlo , cioè quando il mangiate . Sicchè il nostro Signore prima dello spezzamento del Pane parla agli uomini , ma sconosciuto ; si conosce nello spezzamento del Pane ; perchè ivi si riceve , ove si riceve la *vita eterna* . Quindi ancora è facile l'intendere perchè tanti pochi conoschino , ed amino Gesu-Cristo .

VIII. Un dolce e forte stimolo a sempre Comunicare han sempre avuto i Fedeli nella quarta petizione dell' Orazione Domenicale, *Dacci oggi il nostro Pane cotidiano* ; in cui i Fedeli di tutt' i secoli , con modo più proprio e speciale , han sempre intesa la Divina Comunione ; e con queste parole i Padri hanno spinti i Fedeli a sempre Comunicare . Noi , dicea Tertulliano (2) , *dobbiamo in-*

(1) S. Aug. Serm. 235. c. 2. n. 3. , & Serm. 239. col. 695. edit. Antwerp. 1700. T. 5.

(2) Tertull. l. de Orat. c. 6. edit. Ven. p. 60.

intendere spiritualmente questo Pane cotidiano ; essendo Cristo il Pane nostro , perchè la vita è Cristo , e la vita è il Pane : Io sono , Egli dice *Il Pan della vita* . Così S. Atanasio dicea agli Alessandrini (1) : *Gesu Cristo* ci ha insegnato a cercare nelle nostre preghiere quel Pane d'ogni giorno , che poi goderemo in eterno , di cui abbiamo le primizie , perchè siamo ammessi al Corpo del Signore ; conforme Egli ha detto : Il Pane , ch' Io darò , è la mia Carne per la vita del mondo . La Carne del Signore questa è Spirito *vivificante* . E S. Ilario : *Cosa mai* , dice (2) , *tanto* da noi vuole Iddio , quanto che Cristo , ch'è il Pan della vita calato dal Cielo , ogni giorno abiti in noi ? E perchè l'orazione è d'ogni giorno , ogni giorno ancora si prega , affinchè ci *si dia* . S. Pier Grisologo [3] spiegando la stessa petizione , dice : *Colui* , che si diè per Padre , chi ci ha adottati in figli , chi ci fe eredi di tutto , chi ci ha sublimato di nome , ed arricchiti dell'onor suo , e del suo Regno , Egli stesso ci obbligherà a chiedere il pane cotidiano ? Nel Regno di Dio , tra i doni divini cosa chiede dell'uomo la povertà ? Un Padre così buono , così pio , sì liberale non darà pane a' suoi figli , se prima non ne venghi richiesto ? . . . No ; Ma il Padre Celeste a noi celesti suoi figli comanda che domandiamo il Pane Celeste . Egli ha detto : Io sono il Pane vivo . Egli è quel Pane , che feconato nella Vergine , fermentato nella carne , ammassato nella passione , cotto nel Sepolcro , conservato nelle Chiese , portato sugli Altari somministra ogni giorno un cibo celeste a' *Fedeli* . Dello stesso sentimento fu S. Girolamo , il quale scrisse sul capo 18. di Ezechiello

(1) S. *Atanasii de Humana nat. susc.* T. 1. col. 222.

(2) S. *Ilarii* 1. *Conc. IV Tolet.* c. 19.

[3] S. *Pet. Grisologi* *serm.* 67. *in Orat. Dom.* n. 10.

lo (1). *E meglio* intendiamo questo esser desso quel Pane del giusto, che dice, lo sono il pane vivo, che son calato dal Cielo; qual Pane nelle nostre orazioni preghiamó che ci si dia ogni giorno, Dacci oggi il nostro Pane sovrasustanziale, che abbiamo poi a godere; affinchè quel Pane, ch' in eterno poi goderemo, meritiamo ancora quí di ogni giorno riceverlo. Il giusto fa che questo Pane, ch' è comune, sia propriamente il suo *Pane*. Così doverli intendere questa petizione lo dimostra ancora di proposito nel libro primo sovra S. Matteo, sul capo 12. della pistola a Tito, nel libro terzo contro Pelagio, e in altri luoghi. S. Cirillo di Gerusalemme [2] spiega della stessa maniera, e nota che *oggi* vale per *ogni giorno*. Quando domandiamo il *Pane*, dice S. Agostino (3), in esso riceviamo ognicosa; poichè conoscono i Fedeli il loro alimento spirituale, quale conoscerete anche voi Catecumeni, che dovrete riceverlo dall' altare. Sarà Pane ed anch' esso d' ogni giorno necessario a questa *vita*. Ed altrove (4): *Dacci* oggi il nostro Pane cotidiano, l' Eucaristia tua cibo d' ogni giorno. Conoscono i Fedeli cosa ricevano, ed è banno per loro il ricevere questo Pane d' ogni giorno, necessario a questa *vita*. Ripete lo stesso ne' sermoni 56. 57. 59. &c. Degno ancora è d' ascoltarli S. Ambrogio, o chi altro sia de' suoi discepoli, l' Autor de' libri de' Sacramenti (5); *Dacci* oggi il nostro Pane cotidiano. Lo disse Pane, ma sovrasustanziale. Non è questo pane, che va nel corpo; ma quel Pane di vita eterna; che inforta e stabilisce la sostanza dell' anima nostra. Perciò dicesti

(1) S. Hieron. in c. 13. Ezech. edit. Antwerp. p. 385.

(2) S. Cyrill. Hierusol. Catech. 23. Myst 5. n. 15. p. 319.

(3) S. Aug. serm. 57. in Martb. VI. de' Orat. Dom. col. 334.

(4) S. Aug. serm. 58. ad Compertent. de' Orat. Dom. T. 5. col. 339.

[5] S. Ambr. l. 5. de' Sacr. c. 4. n. 24. T. 4. col. 471.

dicessi in greco sovranstanziale. Ma il latino disse Pane cotidiano questo Pane, che i Greci dicono Pane che viene. L'uno e l'altro significato è utile. Il Greco in una parola significò l'uno e l'altro. Il latino lo disse d'ogni giorno. Se è Pane d'ogni giorno, perchè vorrai tu riceverlo dopo l'anno, come usarono alcuni tra i Greci? Ricevilo ogni giorno, affinchè ogni giorno ti giovi. Vivi in maniera, che meriti d'ogni giorno riceverlo. Chi non merita di riceverlo ogni giorno, non merita di riceverlo dopo l'anno. Tu dunque ascolti che quante volte s'offre il Sacrificio, si significa la morte, la risurrezione, e l'ascensione del Signore, e 'l perdon de' peccati, e non ricevi questo cotidiano Pane di vita? Colui ch'è impiagato va cercando la medicina. Piaga è che noi gemiamo sotto il peccato; medicina è quel celeste e venerabile Sacramento. *Dacci oggi il nostro Pane cotidiano.* Se tu lo ricevi ogni giorno, ogni giorno ti è oggi. Questa petizione è la massima di quante altre cose si chieggono. *E perdona a noi i nostri debiti.* Per questo Comunica ogni giorno, affinchè ogni giorno possi cercar l'indulgenza al tuo debito. Finalmente della stessa maniera spiegano questa petizione, e con essa animano i Fedeli a sempre Comunicare S. Cipriano, S. Gregorio, S. Giangrisostomo, S. Tommaso, S. Isidoro, Teofilatto, Eutimio, Mario Vittorino, Lanfranco, Anselmo, Rabano, Eterio e Beato, S. Lorenzo Giustiniani [1], e tutti. Nella Liturgia Mozarab-

(1) S. Thom. in c. 6. Jo. & in Matth. 6. lect. 4. S. Isid. de Eccl. Offic. l. 1. c. 18. Rhabanus T. 14. Bibl. Pp. l. 4. p. 451. Lanfranc. de Corp. & Sang. D. c. 18. p. 174. Anselm. de Corp. & Sang. Dom. c. 8. p. 136. & c. 12. Eterius & Beatus de adop. Eb. l. 1. in Bibl. Pp. T. 13. edit. Lugd. p. 372. S. Laurent. Justin. Serm. 39. T. 2. edit. Ven. 1751. p. 118. Marius Victor l. 3. adv. Arium. Theophilactus, & Eutyminus &c. in Matth. 6.

ba , in un antichissimo Messale Gallicano , nella Spolizione della Messa Romana in un codice del Monistero di S. Albino d' Angiò [1], si dà lo stesso significato a quella petizione . S. Isidoro di Siviglia , ordinando l' uffizio della Messa , volle che a ciascuna Petizione del Paternostro recitato ad alta voce dal Sacerdote , il Popolo rispondesse *Amen*, ma alla quarta rispondesse : *Che sei tu stesso o Signore* (2) . Walafride ci fa saper ch' a' suoi tempi chi non Comunicava in qualche giorno , in esso giorno non recitava il Paternostro (3) . Alberto Magno' osservò [4], che il Prete recita ad alta voce l' orazione Domenicale , per eccitar ne' Fedeli il desiderio di Comunicare .

IX. Ho voluto notar tutto questo per far conoscere essere stata una delle stravaganze d' un moderno Autore [5] l' aver voluto quasi escludere il significato della S. Comunione dalla petizione già detta . Noi chiediamo a Dio questo Pane per confessare ch' è questo il massimo de' doni , che noi riceviamo da Dio . Noi, dice S. Gregorio [6], lo diciamo Pane nostro , e pure preghiamo che ci si dia . Si fa nostro quando lo riceviamo , ma egli è di Dio che ce lo dona . E grande un tal Pane , dice il Grisostomo [7], che riempie la mente e non il ventre . Egli è Pane nostro e degli Angeli , si mangia e mai finisce . Riempe il mondo ed è fem-

(1) V. Marten. T. 1. l. 1. c. 4. s. xi. p. 442. Chardon l. 1. c. 6. p. 4.

(2) V. Mabilionem de Liturg. Gallic. l. 1. c. 5. edit. Lutet. Paris. p. 50.

(3) Walafrid. de R. E. c. 20. ap. Raynaudum Heter. Spir. scilicet. 1. p. 4. n. 23. p. 49.

(4) Apud Gotbifridum Boussard. in expos. Can. Mis.

(5) Petr. Brunius Expos. lit. Missæ T. 1. P. 5. s. 1. §. 1. p. 234.

(6) S. Greg. l. 3. Moral. c. 7.

(7) S. Jo. Chrysost. de orat. Dom. T. 5. col. 626.

sempre intero. Di esso noi mangiamo, di esso viviamo, di esso siamo nutriti, e per esso giugniamo alla Padria. E pure lo chiediamo ogni giorno, affinchè non manchi la nostra fede; ed affinchè le forze dell'anima debilitate nell'angusta via, non vengano meno nel camminar noi alla Padria. Dunque, o Signore, pasceteci ogni giorno con questo Pane celeste. Questo è quel Pane, che fu spezzato a coloro, che camminavano per la via, che lo conobbero nello spezzamento del Pane. Dunque o Signore dà a noi questo Pan d'ogni giorno. Aggiugne S. Cipriano [1] molto a proposito, che in ciò dire noi preghiamo il Signore a non permettere che, o per assenza, o per qualche delitto lasciamo qualche tempo di Comunicare; perchè il lasciare qualche volta di Comunicare puote esser causa di trovarci poi all'intutto alieni da Dio: *Cristo*, son le sue belle parole, è il Pan della vita, e un tal Pane non è di tutti, ma è nostro; e come lo chiamiamo Padre nostro, perchè è Padre degli intelligenti e de' credenti, così lo chiamiamo Pane nostro, perchè il nostro Gesù, di cui gustiamo il santo Corpo, è il nostro Pane. Ora noi preghiamo che ci si dia ogni giorno un tal Pane; affinchè noi che siamo in Cristo, e riceviamo ogni giorno l'Eucaristia in cibo di nostra salute, per qualche delitto de' più gravi rimossi (o assenti; come legge S. Agostino), non Comunicando cogli altri, siamo impediti dal Pane celeste, e così poi separati dal Corpo di Cristo; avvertendoci Egli stesso: Io sono il Pan della vita, che son venuto dal Cielo; chi mangia del mio Pane viverà in eterno, e'l Pane ch'io darò è la stessa mia Carne per la vita del mondo. Quando dunque egli dice che vive in eterno chi mangia del suo Pane, è cosa evidente

(1) S. Cyprian. de orat. Dom. T. 2. edit. Paris. p. 268.

te che vivano coloro che sempre Comunicano , e per diritto di comunicazione ricevono l' Eucarestia . Al contrario si dee temere e pregare che alcuno rimosso [ o assente ] non lasci per qualche tempo di Comunicare , e così resti alieno dalla salute , minacciando Egli stesso , e dicendo : Se non mangerete la mia carne , non avrete in voi stessi la vita : perciò preghiamo che il nostro Cristo ci si dia ogni giorno ; affinchè noi che viviamo in Gesu-Cristo , non siamo allontanati dalla sua santificazione , e dal suo Corpo . Sin qui S. Cypriano .

X. Questo sentimento di questo illustre martire di Gesu-Cristo : Si dee temere che alcuno , lasciando qualche tempo di Comunicare , non resti alieno dalla salute , che Comunicando frequentemente avrebbe conseguita , fu lodato , e proposto ancora a' Fedeli da S. Agostino , da S. Isidoro , da S. Eligio , da S. Ambrogio , da Cesario , da S. Tommaso , da S. Bernardino di Siena , da Robano , da Eterio e Beato , da Algero , da Gezone Abate , dal V. Beda , da Fulberto di Chartres (1) , e tutti coloro , che hanno amato Gesu-Cristo , e sono stati solleciti per la salvezza delle anime , si sono impegnati a far conoscere a' Fedeli che senza la frequente Comunione non si conserva la vita della grazia , nè si mena buo-

b

na

(1) S. Augustin. l. 4. contra duas ep. Pelag. c. 9. n. 25. , & l. de dono persever. c. 4. n. 7. S. Isidor. l. 1. de Offi. Eccl. c. 18. S. Eligius. Hom. 8. de Fil. Prod. Bibl. Pp. edit. Paris, 1644. T. 2. p. 103. S. Cesar. serm. 57. de Temp. seu de Penit. in App. T. 5. opp. S. Aug. col. 296. S. Thomas in 4. d. 12. q. 3. art. 1. questione. 1. S. Bernardin. serm. 12. de Ss. Euch. Sac. s. 1. c. 1. , & serm. 54. , & 69. Rhabanus de Inst. Cler. l. 1. c. 31. Eter. & Beat. l. c. Alger. de Sac. Corp. & Sang. D. l. 1. c. 22. Gezo de Corp. & Sang. Chr. c. 48. ap. Murator. T. 21. oper. min. , seu 3. edit. Neap. 1763. p. 201. Beda ep. ad Egbert. , & in 1. Cor. XI. Fulbert. ep. 1. ad Adeodatum .

na vita ; e che tutti coloro , che Comunicano a raro vivono malamente , e sono in evidente pericolo d'essere eternamente dannati . Onde è cosa da piangere il vedere , che molti , che vogliono esser creduti zelanti , ove tante ne dicono , che possono invilire dalla frequente Comunione que' pochi buoni , che con essa si conservano in grazia di Dio , non dicono quasi parola per far ravvedere quasi tutt' i Fedeli , che lontani da i Sacramenti , stanno quasi sempre in peccato mortale , e vivono per l' Inferno . Quest' è tutto l' impegno del diavolo , dice S. Cirillo [1] , dopo aver precipitati gli uomini in mille vizj , procurare che prendano orrore di quella santa Comunione , per la cui virtù potrebbero rientrare in loro stessi , e purificarsi . Ma se uomini tali venghino confermati in questi loro sentimenti da chi è creduto zelante , quale speranza resterà di poi ? *La vera fortezza* , dicea S. Nilo , *si ritrae dal cibarsi del Corpo di Cristo* . Qual dev' esser dunque la vita di chi Comunica a raro ? *Se tu hai qualche desiderio di vivere* , dicea il Teologo Nazianzeno (2) , *mangia la carne di Cristo senza ruffore , mangiala senz' alcun dubbio o timore* . Il gran Verbo Dio , dice S. Atanasio [3] , mandò attorno gli Apostoli a tutti gli stolti , bruti , ed ignoranti di Dio , colla Mensa inbandita , cioè il Sacro Altare , ed in Pane celeste e incorruttibile , e che dà la vita a tutti coloro , che ne partecipano , formandosi appunto nella Santa Comunione gli eletti suoi . Egli (4) diede il suo Corpo affinchè se ne formaf-

(1) S. Cyrill. Alex. l. 5. in Jo. c. 6.

(2) S. Greg. Naz. orat. 42. de Pascha .

(3) S. Athanasius Disp. in Niceno Conc. T. 1. edit. Col. p. 222.

(4) Idem in illud Ev. Quicumque contra Filium ec. T. 1. col. 979.

masse il Cibo ordinario , e l'alimento di tutt' il mondo , che si dà in cibo acciò si renda a ciascuno sicurezza e preservamento per la risurrezione della vita eterna . Ov' è ora (1) quel serpe fraudolento , che cacci Eva dal Paradiso ? Che dica : In qualunque giorno voi mangerete , voi sarete come tanti Dei . Profeta mal volentieroso , tu mi hai profetato i veri beni . Io ho guadagnate in verità quelle stesse promesse , delle quali tu ti servisti per fraude . In ogni volta che mangio io farò come Dio . O miracoli incredibili , e alieni dalla natura . Ma o miracoli più incredibili , grida quì Ruperto ! Dice il Demonio : In qualunque giorno mangerete sarete come Dei , ed è creduto , e si mangia : Dice Iddio : Chi mangia Me , vivrà in eterno , e chi non mangia di Me non avrà vita , e gli uomini si allontanano . O miracoli incredibili ed alieni dalla natura ! Iddio dice Mangiate , e non è udito : dice un empio libertino , Non mangiate , e a lui s' ubbidisce .

XI. I sentimenti co' quali il gran S. Ambrogio eccita i Fedeli a sempre Comunicare , possono somministrare a' divoti la materia di molte e dolci meditazioni . Eccone alcuni pochi : *Conforme* , dice [2] , *il tempo* della notte è proprio per le tentazioni del nemico , così è ancora il tempo della pena . Quindi Mosè per prevenir questo tempo , sacrificò prima l' agnello , affinchè mangiandolo non restassero occupati dalle insidie dello sterminatore , e sprovveduti d'alimento spirituale , non rimanessero oppressi da i dardi notturni del tenebroso nemico . Tu questo diligentemente apprendi , intendilo con prudenza , esaminalo con attenzione . Previene tu ancora le insidie del tentatore ,

b 2

im-

(1) Idem in *Ascens. Dom.* T. 1. col. 2.(2) S. Ambros. in *Pf.* 118. n. 47. & 48. *edis. Ven.* 1748. T. 2. col. 467.

imbándisci prima il celeste convito . Affissi preparato al sacrificio , accid vi possi prendere l'inforzo tuo , accid vi possi mangiar il Corpo del tuo Gesù, in cui è la remission de' peccati, e la domanda della divina riconciliazione, e della protezione eterna ; ricevi prima Gesù nell' ospizio di una mente . Quando il nemico vede il tuo ospizio occupato dallo splendore della celeste presenza ; intendendo esser chiuso , per la virtù di Gesù-Cristo , ogni adito alle sue tentazioni , fuggirà, si allontanerà , e tu passerai la notte senza peccato . Vuoi (1) tu mangiare ? Vuoi bere? Vieni al convito della sapienza, che con gran predicazione invita tutti , dicendo : *Venite e mangiate i pani miei, e bevete il vino, che vi ho mescolato.* Se vuoi, che i cantici ti dilettno nel mangiare, ascolta la Chiesa che esorta , che canta non solo cantici , ma cantici de' cantici, dicendo : *Mangiate prossimi miei, bevete, ed inebriatevi cari miei.* Nè temere che nel convito della Chiesa sieno per mancarti de' grati odori , dolci cibi, diverse bevande, nobili convitati, ed abili ministri . Cosa vi puo' esser più nobile di Cristo , che ministra ed è amministrato in questo convito ? Non infastidir dunque la Mensa che Cristo elesse, dicendo, *Entrai nell' orto mio sorella mia Sposa, vindemmiai la mirra cogli aromi miei, mangiai il mio pane col mele, e bevei il vino col latte mio.* Nell' orto , cioè nel Paradiso è il convito della Chiesa , dove vivea Adamo pria che peccasse , Qui vindemmierai la mirra, qui mangerai quel pane, che conforta il cuore dell' uomo ; gusterai quel mele, che addolcirà le tue fauci: beberai il vino col latte, cioè con isplendore e sincerità, sia ch' ella è grazia immacolata che si riceve per lo perdono de' peccati, sia che alletti colle poppe di sua

con-

[1] Idem l. 1. de Cain &amp; Abel c. 5. §. 19. T. 1. col. 224.

consolazioni i fanciulli , affinchè allattati in delizie , ingioveniscano nella pienezza dell'età perfetta . Affrettati dunque , mio caro , a tal convito . Dice [1] ora il popolo delle nazioni . Quell'io un tempo sprezzato , già ora son preferito , ed anteposto agli eletti . Io quel popolo de' peccatori prima sprezzato , io ho il venerabile consorzio de' Sacramenti celesti . Son ricevuto all'onore di celeste Mensa . Alle mie vivande non inonda la pioggia , non travagliano i germogli della terra , nè le frutta degli alberi . Per la mia bevanda non si cercano nè fiumi nè fonti . Cristo m'è cibo , Gesù è la mia bevanda . D'un Dio la Carne è il cibo mio , m'è bevanda il Sangue d'uno Dio . Non aspetto annuali rendite per saziarmi . Mi si amministra il mio Cristo ogni giorno . Non avrò timore che me ne scemi l'intemperie delle stagioni , o secchezza di terra , purchè perseveri la diligenza del culto mio . Non mi desidero piogge di quaglie , che in altri tempi ammirava , non manna , che a tutto io preferiva , poichè que' Padri , che mangiarono manna , pure ebbero fame . Tale è il Cibo mio , che chi ne mangia non ha più fame . Il mio cibo non impingua il corpo , ma conserva il cuore dell'uomo . Io ammirava un pane venuto del Cielo , udendo ciò ch'è scritto : *Egli diè loro a mangiare un pane del Cielo* . Ma non era quello un pane vero , ma una semplice ombra del pane futuro . A me serbò mio Padre il pane vero del Cielo ; per me calò dal Cielo il vero pane di Dio , che dà la vita a questo mondo ; non calò a i Giudei , non calò alla Sinagoga , ma alla Chiesa ; poichè come sarebbe calato alla Sinagoga , s'ella tutta perì , e macerata da un eterno digiuno di fede venne a cadere . Se l'aveffero ricevuto non avrebbe detto ,

*Dac-*

[1] Idem in Pf. 118. n. 26. col. 641.

*Dacci sempre questo pane . Che cerchi o Giudeo ? che ti dia quel pane che dà a tutti , che lo dà ogni giorno , che lo dà sempre ? E in tua mano il riceverlo . Di questo pane è scritto : Tutti coloro che si allontanano da te periranno . Se te ne allontanerai , morirai : se ti avvicini a lui , viverai . Questo è il pane della vita , chi dunque mangia vita non può morire . E come morirà chi ha per suo cibo la vita ? Come verrà meno chi ha la sostanza vitale ? Accostatevi a lui e saziatevi , perchè è Pane : accostatevi , e bevete , perchè è Fonte : accostatevi a lui ed illuminatevi , perchè è Luce : accostatevi a lui , e liberatevi , perchè ov'è lo spirito di Dio ivi è la libertà : accostatevi a lui , e rimanete perdonati , perchè è egli il perdon de' peccati . Sin qui S. Ambrogio . Così si affezionano le anime a Gesu-Cristo . Che meraviglia ch' in oggi sia così sconosciuto fra i Cristiani il Ss. Pane , se non vi manca chi è impegnato ad allontanare da lui anche que' pochi , che lo conoscono ed amano ? E come morirà chi ha per cibo la vita ? niuno che non voglia impugnare la verità conosciuta , potrà negare , che solo coloro non commettono peccati mortali , i quali spesso Comunicano . Come verrà meno chi ha sostanza vitale ? Per farli dunque cadere e morire , si facciano allontanare da questa vita , se li manchi di questa sostanza vitale . Se te ne allontanerai morerai . Ma come ciò farassi ? Non potrà farsi in altra maniera , che collo spaventarli ; e dirli che nella terra di promessa gli uomini sono ingojati vivi , col descriverli quel Sacramento non come vita , non come pane , ma come fuoco , ma come veleno . Come ciò ? Sotto il colore di rispetto , di zelo . Così si avrà la consolazione di vedere , che è onorato il Sacramento . Di vedere tutt' immersi ne' peccati mortali . Da chi appresero mai certi zelanti una sì funesta con-*

con-

condotta? Intanto segue a dir S. Ambrogio (1): *La Santa Chiesa*, vedendo tant'abbondanza di grazia, esorta i suoi figli, esorta i prossimi, affinché concorrano a i Sacramenti dicendo: *Mangiate ec.*

XII. In vero la S. Chiesa, Madre troppo tenera amante de i vantaggi de' suoi figliuoli, in tutt' i secoli è stata sempre sollecita per animarli, e spingerli, affinchè come novelle d'oliva stessero sempre avviticchiate d'attorno alla Mensa del caro Sposo. Ella si ha proposto sempre di torli ogni ombra di diffidenza e di timore che li allontanasse, assicurandoli, ed allettandoli con modi tenerissimi; per così adempiere a quel precetto dello Sposo: *Esci su nelle piazze, e ne' vicoli della Città, e introduci quà e poveri, e debili, e ciechi, e zoppicanti . . . sforzali ad entrare, affinchè la mia Casa sia piena di que' che mangiano* [2]. Volle la S. Chiesa, che nell'atto stesso che si dispensava la Comunione a' Fedeli, questi venissero sempre dal Sacerdote, o Diacono, e da pieno coro invitati, e con una specie di dolce violenza quasi costretti a non mai assentarsene. S. Cirillo di Gerusalemme [3] parla d'un tale invito così: *Ascoltaste poi la voce di colui che cantava, che con divina melodia v' invitava alla Comunione de' Ss. Misterj, e vi diceva: Gustate e vedete quanto è buono il Signore &c.* Credo di far cosa non ingrata a chi legge, dandogli qualcuna delle formole più antiche, che si trovano nelle Liturgie de' primi secoli. Nella Liturgia di S. Jacopo, quale si crede, che il primo fragli Appostoli l'ab-

b 3

bia

(1) Idem *l. de Myster. c. 9. §. 55. & seq.*

(2) Vedi sopra queste parole S. Agostino *serm. 112. de V.E. Luc. XIV. c. 7. n. 8.*

(3) S. Cyrill. Hierosol. *Catech. 23. mystag. 5. n. 20. edit. Paris. 1720. p. 331.*

bia scritta, dopo avere il Sacerdote fatto l'invito al popolo di Comunicare, un Diacono uscito in mezzo gridava: *Le virtù de' Cieli sono con noi in mezzo del Santuario, e ministrano al Corpo del Figlio di Dio, ch'è sacrificato avanti a noi. Accostatevi o mortali, prendete da lui il perdono de' vostri peccati, e de' vostri delitti. Benedetto il Signore, che ci diede il suo Corpo, e Sangue vivo, affinchè per esso ottenghiamo il perdono delle nostre colpe. Fratelli miei ricevete il Corpo del Figlio, grida la Chiesa, beverene il Sangue con fede, e cantate la gloria. Quest'è quel Calice, che mescolò nostro Signore nel legno della Croce. Accostatevi o mortali, bevete di lui in remissione de' vostri delitti, e sia lode a colui, di cui beve il suo gregge, e ne ottiene la purità. E quì il coro ripigliava. Gustate e vedete Iddio quant'è suave: accostatevi e sarete illuminati: coloro che si allontanano da te moriranno. Nell'antichissima, e venerabile Liturgia Armena, il Sacerdote volto al popolo con in mano il Sacramento: gridava: Gustiamo miei fratelli in santità del Santo e prezioso Corpo, e Sangue di nostro Signore, e Salvator nostro Gesu-Cristo, che calando dal Cielo si dispensa fra noi. Egli è la vita nostra, Egli è la nostra speranza, Egli è il nostro risorgimento, Egli è la proposizione, e la remissione de' nostri peccati. Ed il coro: Gesù sacrificato si dispensa fra noi. Accostatevi Fratelli. Egli ci dà il suo Corpo in cibo, Egli ci stilla il suo Sangue. Accostatevi al Signore, e sarete illuminati; gustate e vedete il Signore quanto è suave. Nella Liturgia degli antichi Malabari, chiamati Cristiani di S. Tommaso, e si crede che sieno stati convertiti da quest' Appostolo, e che loro abbia data scritta questa Liturgia, il Sacerdote mostrando al popolo il Sacramento diceva: Io sono il Pane vivo*

vivo che calai dal Cielo , dice il Salvator nostro a' suoi Discepoli . Ognuno che in grazia si accosta , e mi riceve , viverà in me in eterno , ed acquisterà in eredità il Regno mio . I Cherubini , Serafini , ed Arcangeli sono quì con timore avanti all' altare , ed ammirano il Sacerdote , che spezza e divide il Corpo di Cristo , per la propiziazione de' nostri peccati . Apritemi le porte della giustizia o Benigno , la cui porta è aperta sempre a' penitenti e peccatori , quali chiama che si accostino a lui . Isaia baciò il fuoco in un' infocato carbone , e le sue labbra non furon bruciate , ma fu rimessa la sua iniquità : fuoco in questo Pane mangiano i mortali , e questo fuoco custodisce i loro corpi , e consuma i loro delitti . Pane vivo , e che ravviva , Pane che cald dal Cielo , e dà vita a tutto il mondo . Quelli che ne mangiano non muojono , quelli che lo ricevono vivono per esso in eterno , nè sentono corruzione . Tu sei il contravveleno per la nostra mortalità , Tu la risurrezione del *nostro* loro . Lo stesso invito si legge nella Liturgia Caldea , in quella d' Etiopia , ed in tutte le altre . In questi ultimi tempi S. Carlo nel IV. Concilio Provincial di Milano del 1576. ordinò che quante volte più persone insieme Comunicassero , alcuni uomini gravi e pii a ciò destinati , esortassero i Fedeli a sempre Comunicare [ 1 ] . Di ciò non contento lo zelo di S. Chiesa , permise ancora , e per alcuni giorni , in certi tempi ne diè precetto , che i Sacerdoti celebrassero più volte al giorno , e tante , quante fosse piaciuto alla loro divozione , e ciò fino al secolo XII. Permise ancora in alcuni tempi , che i laici stessi Comunicassero tante volte al giorno , a quanti Sagrifizj loro fosse piaciuto d' assistere . Ed affinchè avessero tutti il comodo d' ogni giorno Comunicare , si contentò , e questo ancora fino al

b 4

XII. se-

(1) Acta Eccl. Mediol. P. 1. Concil. IV. p. 136.

XII. secolo, che i Fedeli potessero aver nelle mani l'Eucaristia, che si mancasse a quanti erano assenti, che se la tenesse ciascuno seco privatamente, se la portassero in dosso ne' loro viaggi, se la dessero, e mandassero scambievolmente, e in mancanza di qualche ministro se la potesse prendere ognuno dall'altare. Volle per XII. secoli che i bambini crescessero più col cibo dell'Eucaristia, che col latte materno. Permise ancora in molti secoli che fino seppellissero la Divina Eucaristia coi morti, mettendola sul petto de' cadaveri per far così che la vita, e la morte de' Fedeli fosse sempre in Cristo, e con Cristo; ben conoscendo esser questo un mezzo proprio per procurare la salvezza de' figli suoi. *Se ogni Cristiano, dice il piissimo Cuniliati, finchè vive, è in un continuo viaggio verso l'altra vita, ha egli per conseguenza indispensabile necessità di alimento, per proseguire il suo cammino. Ora a niun'altra cosa con tanta proprietà conviene l'essere alimento per questo viaggio, quanto alla Sagra Eucaristia, la quale ha per suo caratteristico effetto, di cagionare nell'anima la grazia, detta da' Teologi nutrimentale, da cui, salve le dovute proporzioni, fanli nell'anima gli stessi effetti, che si fanno dal cibo naturale ne' corpi, cioè d'aumentargli, e nutrirgli: e siccome senza cibo non solo non si viaggia, ma nè tampoco si vive: così senza l'uso convenevole della Ss. Eucaristia non solo non si avvanza strada verso la vita eterna, ma restandosi l'anima senza quest'alimento, nè si aumenta nella grazia, nè si nutrice alla vita sovranaturale; anzi viene a rimanersi priva di questa vita medesima. E questa è la cagione del mirarsi tanti Cristiani non solo non avanzare strada verso la gloria, ma restarsi morti per viaggio; perchè non frequentano questo cibo alla misura, che esigono le necessità di loro coscienza.*

XIII. Ri-

XIII. Ripieno di questo Spirito di Gesù-Cristo, e di S. Chiesa il chiarissimo M. D. Alfonso de' Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti, è Rettor Maggiore della Congregazione del Ss. Redentore, nella sua bella Guida data a' Confessori, si propose con un capitolo di proposito, che potrà leggerli nel fine di questa Confutazione, con molte sentenze, ed esempj de' Santi ad istruire i Confessori, e Direttori spirituali, affinche da una banda non dessero il Sacramento agl' indegni, e dall' altra s' impegnassero a portar tutt' i loro penitenti a frequentar degnamente la Santa Comunione, dichiarando però espressamente *Essere errore il concedere la frequente Comunione a coloro, che spesso cadono in peccati gravi, nè sono molto solleciti di farne penitenza, e d' emendarsene; o a coloro che vanno a Comunicarsi coll' affetto a' peccati veniali deliberati, senza desiderio di liberarsene; e che possono, col consiglio del Direttore Comunicare ogni giorno solo quelle anime, che avendo tolto l' affetto a' peccati veniali, e superata la maggior parte delle loro male inclinazioni, hanno gran desiderio di Comunicarsi.* Tutti diceano gli amanti di Dio e della falvezza delle anime, essere stata quest' Opera una delle più dotte e più utile, ch' erano uscite dalla pissima ed erudita penna di quel Vescovo. Quando ecco si vede andare attorno, una lettera a lui diretta, da servire di avvertimento a' Confessori. L' Autore, ch' ha voluto nascondersi sotto il nome di Cipriano Aristasio, tutto in essa è impegnato a mettere in discredito e quel capitolo, e' il suo Autore, ed a far credere, che le cose da lui scritte, non corrispondano al disegno di promuovere la gloria di Dio, e l' edificazione del Prossimo. L' Autore della Lettera ebbe ancora la bontà d' inviarla per la posta a quel Vescovo, ed a tutte le case della sua Congregazione. Con questa occasione essendomi capitata  
in

in mano , l'aprii curioso , ma subito accortomi non essere altro quel libercolo , che un misero centone di pezze rubacchiate dall' Opera di Arnaldo, e che malamente sarcite, non andavano a stabilire o a conchiudere cos' alcuna , non ebbi la pazienza di continuarne la lettura . Quindi ancora mi fu di non poca ammirazione l'udire che quel savissimo Vescovo erasi lasciato indurre a dargli una , benchè piccola , risposta da Roma , ove allora trovavasi . Dovea quì finir questa commedia , ma il nostro Aristasio volle esser più lungamente in iscena , e che più a lungo si parlasse di lui . Ecco si vede uscita , senza alcuna data , una sua Replica a quella Risposta , che alza ancora un tuono più alto . Questa Replica io mi ho proposto quì a confutare . Confesso però , che quando la prima volta mi venne nelle mani , tanto fui lontano dal crederla degna di alcuna risposta , o considerazione , che anzi mi eccitò a non poca compassione del suo Autore , che non senza ragione avea voluto rimanere sconosciuto : ed avrei creduto senz' alcun dubbio , che lo stesso effetto avrebbe in tutti gli altri operato . Ma come nel mondo gli uomini dotti , ed i pii non formano la maggior parte ; anzi il numero maggiore costa degl' ignoranti , e di coloro , a' quali dà negli occhi la virtù de' pochi divoti ; così si son veduti moltissimi abusarsi delle buone intenzioni , come mi giova di credere , del mascherato Autore , per confondere , discreditare , e sfogare il loro veleno contro la divozione , e contro le persone devote , con grave scandalo de' buoni , e con sommo danno delle anime deboli . E incredibile fin dove sia arrivato , specialmente per gli paesetti , ed altri luoghi poco culti , il fanatismo di molti libertini , e tra questi ancora di molti , che doveano , e per lo stato , e per l'impiego difendere la causa di Dio , e delle anime . Si è negata a moltissimi in pub-

pubblico la fatta Comunione , non per altro delitto , che per non esser passato molto tempo dall'altra Comunione : moltissimi sono stati avanti l'Altare caricati d'ingiurie per voler Comunicare fra la settimana : si è chiuso a tutti l'adito da poter Comunicare : si è fatta da' Parochi nota di quelle che si volevano ammettere, che poi si è letta in mezzo al Sacrificio , chiamando ad alta voce per nome chi si degnava di questa grazia : si è domandata in iscritto la fede del Direttore dell'esserne degna chi voleva Comunicare : si è proibito a' Sacerdoti da i Parochi stessi il Comunicare alcuno nelle Messe loro , mentre eglieno tenevano ben custodite le chiavi del Sagro Ciborio : sino si è giunto a predicare qualcuno dalla cattedra della verità , che non si ubbidisse a proprj Direttori ; nè vi è mancato chi predicando ad un gran Clero , ora tutto esemplare per lo zelo e vigilanza dell' ottimo nuovo Pastore , ma ovè allora quattro o cinque soli pieni dello Spirito di Gesù Cristo si affatigavano per la gloria di Dio , e per la salute delle anime : ebbe la somma imprudenza di spendere quasi tutti i suoi sermoni contro que' pochi Operai , ch' egli , per conservar la maestà della parola di Dio , con continuo intercalare, appellata *Nforma pane* ; facendo così andar in trionfo i libertini , che andavano anticipatamente a prenderli il luogo , e riempiendo tutti i buoni d'amarezza e confusione . Questi , ed altri molti somiglianti disordini han fatto sì , che finalmente mi arrendeSSI agli stimoli di mia propria coscienza , e all' istanze replicate di alcuni altri , e mi accingeSSI , nell'atto stesso delle S. Missioni , a rubare a momenti qualche tempo alle mie occupazioni , e scrivere questa Confutazione , acciò vedano i libertini qual' è questo appoggio della loro persecuzione contro le anime buone .

XIV. Si desidera sapere qual sia la controversia

sia tra Aristasio , e M. de' Liguori. Egliano si ac-  
 cordano in dire che la frequente Comunione solo  
 dee da i Direttori accordarsi a quelle persone,  
 quali non hanno affetto a' peccati veniali, ed han-  
 no un gran desiderio di Comunicarsi ; e che la  
 cotidiana solo dee accordarsi a quelle persone che  
 hanno ancora superata la maggior parte delle lo-  
 ro cattive inclinazioni. Aristasio non ha negato a  
 Monsignore , che questo affare tutto dee rimetter-  
 si a' Confessori , e Direttori , e quindi che nè i  
 Parrochi , nè altri possono negare la S. Comunio-  
 ne a quanti la cercano , se non sieno conosciuti  
 peccatori , o che Comunicino più volte la setti-  
 mana , o che lo facciano ogni giorno . In che  
 dunque consiste la controversia? Aristasio vuol che  
 debba dirsi frequente Comunione solo quella che  
 si fa ogni otto o quindici giorni ; poichè egli non  
 ne conosce altra , fuori della cotidiana , nè conosce  
 altre condizioni per Comunicare più volte la setti-  
 mana . Egli pretende ancora che niuna maritata  
 possa Comunicare più spesso d'ogni otto giorni .  
 Questo è tutto quello , in che si allontana da Mon-  
 signor de' Liguori. Fuori di questo Egli e nella Let-  
 tera , e nella Replica tutto è impegnato in far  
 credere che i Direttori , e Confessori fanno un  
 indiscreta profusion dell' Eucaristia , ed han posta la  
 Comunione a rubrica ; e che coloro che Comu-  
 nicano spesso non vivano com' è necessario per  
 questo , ma che tutta la divozione la restringono  
 a Comunicarsi spesso , e a certi ritagli di divozio-  
 ne , e che si è reso oggetto sì familiare la frequen-  
 za de' Sacramenti , e la vita dissoluta ; che nè tam-  
 poco da più ammirazione a niuno , il vedere in  
 un sol gruppo libertinaggio perseverante e Comu-  
 nione frequente : mondo insieme e Dio : Belial e  
 Cristo in un fascio : *mensa Domini participes esse, &  
 mensa dominiorum*. Ma a questo si può rimediare.  
 Sinora tutti coloro, che sono stati impiegati inaju-  
 tare

tare le anime, han detto che quegli soli son buoni che Comunicano spesso. Sinora tutti han creduto che da quando s'introdusse la frequenza de' Sacramenti, migliorarono di molto i costumi. *La gloria della pietà pienamente restaurata*, dicea il savissimo Muratori (1), è dovuta al Sagro Concilio di Trento, e a varj Santi, che allora fiorirono, e promossero la frequenza de' Sacramenti. Ma giacchè oggi si conosce che coloro che frequentano i Sacramenti, questi menano mala vita, noi diremo a' Confessori che a coloro che Comunicano spesso, gli esaminino sopra gli adulterj, sopra i furti, sopra le ubbriachezze, sopra le bestemmie de' Santi: quando poi gli vengono avanti quelli che Comunicano la Pasqua, o qualche volta fra l'anno, loro domandino se hanno ommessa l'orazione mentale, se mai loro è venuto qualche moto di collera, se mai abbiamo alzati gli occhi, e simili difettucci. Va bene così? Di più la massima colpa di M. de' Liguori è stata il non aver dichiarato a lungo cosa voleva significare il non aver affetto a' peccati veniali, ch'era la condizione ricercata per Comunicar frequentemente. Ma io dico: è condizione ancora ricercata per Comunicare ogni giorno l'aver superata la maggior parte delle cattive inclinazioni. Come non si lagna Aristasio che Monsignore non abbia dichiarato a lungo cosa voglia dire *Aver superata la maggior parte delle cattive inclinazioni*? E pure Monsignore avea spiegato a dovere qual'è l'affetto a' peccati veniali, dicendo che non dee darsi la Comunione frequente a chi non si vede avanzar nello spirito, nè emendarsi delle colpe veniali deliberate, in cercare gusti de' sensi, di mangiare, vedere, sentire, vestir con vanità etc.; ma quasi nulla avea detto per quell'altra condizione. E più difficile ad un Confessore il conoscere se un peniten-

(1) *Ansiob. Ital. diss. 56. edit. Neap. 1753. T. 3. p. 173*

tente abbia superata la maggior parte delle male inclinazioni, per farlo Comunicare ogni giorno, che in conoscere se abbia tolto l'affetto a veniali, per farlo Comunicare più a raro. Perchè dunque non l'incolpa di questo? Perchè di questo non ha avuto che copiare in Arnaldo. Ma io vorrei ancora che Aristasio riflettesse ancora a ciò ch'io dico. Chi ha superata la maggior parte delle cattive inclinazioni, e quindi può Comunicare ogni giorno, costui al certo non le ha superate tutte. Chi è soggetto ad alcune male inclinazioni, che non ha superate, come deve considerarsi? In qual cosa costui è differente da chi ha qualche effetto per qualche peccato veniale? Perchè forse combatte quel suo affetto, ma non ha avuto ancora lo spirito di superarlo, ma si ajuta a questo colla S. Comunione. Ed ecco il tutto perchè l'opera di Monsignor de' Liguori non corrisponde al disegno di promuovere la gloria di Dio, e l'edificazione del prossimo.

XV. Ma per dir qualche parola sopra la mia condotta in questa Confutazion che intraprendo, dico in breve, ch'io non ho fidato alla mia autorità, che conosco ch'è nulla. Ho cercato di conoscere, e di proporre i sentimenti de' Santi Padri, de' Concilj, e degli accreditati Teologi, e Maestri della vita Spirituale; recando quasi sempre le lor proprie parole. Le ho addotte in lingua Italiana, affinchè fossero intese da tutti. Non le ho poste sotto nella lingua, in cui furono scritte, per non aggiugner più mole. Conosco che manca all'opera quell'ordine e distribuzione delle parti, ch'è la cosa più necessaria; ma io ho creduto bene il seguir passo a passo Aristasio, e recar tutte le sue parole, distinguendole in tanti membri, il meglio che ho potuto. Quasi non vi farà proposizion che sia propria mia, eccettuate alcune riflessioni. Che se poi nella interpretazion d'alcun testo de' Santi,  
o de'

o de' Concilj, o de' Maestri, o in qualche mia riflessione io abbia preso qualche abbaglio, io altro non desidero che di esserne illuminato e corretto, non solo dalla S. Romana Chiesa, di cui mi glorjo di seguire a chiusi occhi tutti gl' insegnamenti, ma ancora da chiunque altro si degnerà di usarmi questa carità; poichè protesto che non altro desidero che la maggior gloria di Dio, il bene delle anime, e 'l conoscimento dell'eterna Verità.







E fu lecito a D. Cipriano Aristasio il sottomettere alla sua rigorosa Censura i sentimenti del chiarissimo Monsig. de' Liguori Vescovo di S. Agata, e Rettor Maggiore della Congregazione del SS. Redentore, di giudicare, e pubblicare ancora questo suo sentimento, che ciò che Mons. de' Liguori avea scritto per la frequente Comunione, non corrispondeva al disegno di promuovere la Gloria di Dio, e l'edificazione del Prossimo, niuno al certo prenderà a mala parte, se anch'io creda d'aver diritto di esaminare i suoi sentimenti, e di sottomettere ancora, alla Censura del pubblico quelle osservazioni, che avrò fatte sopra la sua *Lettera*, e sopra la *Replieca*; senza volere con ciò derogare alla menoma parte del merito dell'Autore, chiunque egli siasi, che si asconde sotto quel nome. Egli s'impegna per farci credere, che il solo amore della verità l'ha mosso a prendere in mano la penna, ed a ripigliarla di nuovo. Io spero di non aver mire più basse delle sue, ma non m'impegno a ciò persuadere, rimettendolo alla gentilezza del discreto lettore, e, quello ch'unicamente importa, al conoscimento di Dio. Che in questo mio proposito non abbia alcuna parte l'impegno, e la passione, spero che lo farà conoscere la mia fedeltà nel recare i suoi sentimenti, e nell'interpretare nel buon senso le sue parole, per quanto lo potrò,

A

senza

2  
senza offendere la verità . Che se poi occorrerà ,  
ch' io faccia conoscere qualche notabile suo man-  
camento , o qualche errore non ordinario , a' quali  
siam tutti soggetti , spero che voglia egli così pren-  
derlo in buona parte , com' io son disposto ad ef-  
fergli grato , se , trovandomi impegnato in qual-  
che errore , si degna d' illuminarmi a conoscere la  
verità , che tutti cerchiamo . Procurerò di non  
recar tedio al mio lettore coll' esporre i miei  
sentimenti con quanto meno parole potrò , delle  
quali farò poco sollecito , credendo , che non si  
ricerchino in queste mie carte delle belle parole ,  
ma la sola verità dimostrata .

§. II.

**A** Vrà ciascuno de' Letterati , che in qualche  
ora di ozio le avrà aperte , osservato , che  
quasi tutto quanto vi ha nelle Carte di Aristasio  
era già stato pubblicato da cento venti anni ad-  
dietro , e che egli lo ha copiato alla lettera dal  
libro della frequente Comunione , chè ad Antonio  
Arnaldo comunemente si attribuisce . Che se qual-  
cuno non avesse fatta questa osservazione , io per  
non farlo incomodare in una tal collazione , glie-  
ne do qui la pruova in un solo pezzo , che non  
è piccolo .

Ar-

*Arnaldo della frequente  
Comunione P. 3. c. IX.  
dalla edizion di  
Lione 1703. pag.  
746. e' seguenti.*

*Lettera d' Aristasio.*

**P**ENSEZ-vous que tous ces actes que l'on forme en son esprit, qui ne sont pour l'ordinaire que de simples pensées de l'esprit, & non point des affections du cœur, soient autant de volontez effectives de plaire à Dieu? Les volontez effectives ne se reconnoissent que par les effets, & ces effets ne sont pas des paroles, mais des œuvres, & ces œuvres ne sont pas seulement de se Confesser & Communier souvent, en quoc la plupart des hommes veulent mettre aujourd'hui toute la devotion, mais d'accomplir fidellement la volonté du Pere Eternel. Et cette volonté (comme S. Cyprien dit excellemment) n'est autre chose que ce que Jesus-Christ a fait lui-même, & a enseigné aux hommes. Etre humble en toute sa vie, ferme

**N**on tutti que' begli atti, che formiamo nel nostro spirito, sono sempre volontà effettive di piacere a Dio; ma altro non sono bene spesso, che semplici pensieri della mente, e non già affetti del cuore. Bisogna avvertire, che questa Prontezza, cioè questa volontà effettiva si riconosce soltanto dagli effetti. E che questi effetti non consistono in espressioni, e in parole; ma in opere, e in azioni. E che queste opere, e queste azioni, non consistono in cambiare abito, e colore; o in un fazzoletto legato in testa, e tirato sugli occhi; ovvero solamente in confessarsi, e in comunicarsi spesso, dove la maggior parte della gente ripone oggidì tutta la divozione; ma in adempiere fedelmente, ed esattamente la volontà di Dio. E questa volontà di Dio,

A 2 com

4  
 me dans la foi , retenu  
 dans ses paroles , équi-  
 table dans ses actions ,  
 exercer les œuvres de mi-  
 sericorde , être bien réglé  
 dans ses mœurs , pouvoir  
 souffrir une injure, & n'en  
 savoir faire, garder invio-  
 lablement la paix avec ses  
 freres , aimer Dieu de  
 tout son cœur ( ce qui  
 ne se peut qu'en haïs-  
 sant le monde ) , regar-  
 der en lui avec amour  
 la qualité de Pere , &  
 reverer celle de Juge avec  
 crainte ; ne préférer au-  
 cune chose à Jesus-Crist,  
 puis qu'il n'a rien pré-  
 féré à nous , se tenir  
 inseparablement attaché  
 à son amour , & deme-  
 urer ferme au pied de la  
 Croix ( c'est à dire au  
 milieu des tribulations )  
 avec une confiance ma-  
 gnanime & genereuse :  
*Voluntas Dei est , quam  
 Christus & fecit , & do-  
 cuit : humilitas in con-  
 versatione , stabilitas in  
 fide , verecundia in ver-  
 bis , in factis justitia ,  
 in operibus misericordia ,  
 in moribus disciplina , in-  
 juriam facere non nosse ,  
 & factam posse tolerare :  
 cum fratribus pacem te-  
 nere*

com' eccellentemente spie-  
 ga S. Cipriano , è quel-  
 la , che Gesu-Cristo fece ,  
 ed insegnò , cioè l'unita-  
 tà della vita : la costan-  
 za della Fede : la vere-  
 condia del parlare : la  
 giustizia delle azioni : la  
 misericordia dell' opere :  
 la regolarità de' costumi :  
 il non saper far ingiuria  
 ad alcuno , o' l' saperla  
 soffrire dagli altri : il  
 conservar la pace col Prof-  
 fimo : l' amar Dio con  
 tutto il proprio cuore ( là  
 che non può farsi senza  
 odiare il Mondo ) : il ri-  
 guardare in Dio la qua-  
 lità di Padre con amore ,  
 e quella di Giudice con  
 tremore : il non preferire  
 cosa alcuna a Gesu-Cri-  
 sto , siccome egli niente a  
 noi ha preferito : il man-  
 tenerci con ogni forza , e  
 fiducia attaccato alla sua  
 Croce , cioè a dire in  
 mezzo alle tribulazioni :  
 e finalmente in tenerci  
 inseparabilmente unito al  
 suo amore : *Voluntas Dei  
 est , quam Christus &  
 fecit , & docuit. Humi-  
 litas in conversatione ;  
 stabilitas in fide : vere-  
 cundia in verbis : in fa-  
 ctis justitia : in operibus  
 mi-*

*neré : Deum toto corde diligere amare in illo quod Pater est , timere quod Deus est ; Christo nihil omnino præponere , quia nec nobis quidquam præposuit : Charitati ejus inseparabiliter adherere : Cruci ejus fortiter ac fidenter assistere ( S. Cyprian. de orat. Dom. ) voilà ce que c' est que d' avoir une volonté effective de plaire à Dieu .*

Si ce n' est qu' aux âmes qui se trouvent en cet état que vous conseillez de Communier souvent , nous sommes d' accord Mais si vous imaginez que sans régler sa vie , selon les enseignemens de l' Evangile , sans témoigner par ses actions que l' on est véritablement disciple de Jesus-Christ , sans marcher dans la voie étroite , sans se dégager de la corruption du monde l' on ne laisse pas d' être dévot , & dans la volonté effective de plai-

*misericordia : in moribus disciplina : injuriam facere non nosse , & fatam posse tolerare : cum fratribus pacem tenere : Deum toto corde diligere : amare in illo quod Pater est , timere quod Deus est : Christo nihil omnino præponere , quia nec nobis quidquam præposuit : Charitati ejus inseparabiliter adherere Cruci ejus fortiter assistere \* . ( Sanct. Cyprian. de Orat. Dom. ) Ecco cosa vuol significare l' avere una volontà efectiva di piacere a Dio.*

*Se in un' anima v' è questa divozione , io fero il primo che l' esorto alla frequente Comunione : Ma se ci diamo a credere , che senza regolar la nostra vita , secondo gl' insegnamenti del Vangelo e senza mostrare colle nostre operazioni d' esser veramente discepoli di Gesù-Cristo e senza camminare per la strada angusta : senza purgarsi dalla corruzione del mondo ; siamo con tutto ciò devoti , e nell' efectiva volontà di piacere*

*A 3 a Dio:*

\* Qui si è ommesso : fidenter .

plaire a Dieu , c'est ce qui m'est aussi peu possible de croire , que de ne pas croire à la parole de Dieu , qui m'enseigne si formellement le contraire , non point en un endroit au deux , quoi que ce ne fut que trop pour opposer a tous les inventions des hommes. *Mes enfans* , dit S. Jean (1. 90. 3. v. 18. ) , *n'aimons pas de parole & de la langue , mais par œuvres , & en verité . Et pourquoi ? Parce que c'est en cela , que nous savons que nous connoissons Jesus-Christ , si nous observons ses Commandemens : Celui qui dit qu' il le connoît , & ne garde pas ses Commandemens , est un menteur ( ib. c. 2. v. 3. & 4. )* A quoi il ajoûte tres-à propos pour nôtre sujet. *Que celui qui dit qu' il demeure en Jesus-Christ , il doit marcher comme il a marché ; qui dit se in ipso manere , debet sicut ille ambulavit & ipse ambulare ( ib. c. 6. )* . . . La meilleure regle ; & la plus assurée pour reconnoître ceux qui meritent

a Dio : questo sì che mi sembra un' illusione troppo lagrimevole : Questa verità è così chiaramente spiegata in più luoghi della S. Scrittura , che non può essere dall' ingegno umano con niuna sottigliezza oscurata : *Filioli mei ( scrivea l' Apostolo S. Giovanni , Epist. 1. cap. 3. v. 18. ) non diligamus verbo , neque lingua ; sed opere , & veritate . E perchè ? perchè da questo verremmo in chiaro , se conosciamo Gesu-Cristo ; cioè dall' osservanza de' suoi comandamenti . ( Id. ibid. cap. 2. v. 3. & 4. )* E la ragione , che apporta S. Giovanni si è , perchè niuno può stare in Gesu-Cristo , se non tenga le stesse vestigia del Divin Maestro calcate . Qui dicit se in ipso manere , debet , sicut ille ambulavit ; & ipse ambulare . ( Ib. c. 6. ) La miglior regola dunque , è la più sicura per riconoscere coloro , che son capaci della frequente , e della quotidiana Comunione , ella si è , di non appagarfi di una certa di-

tent de Communiier sou-  
vent, c'est de ne pas tant  
regarder à ce qu'ils di-  
sent, mais à ce qu'ils font,  
& de quelle sorte ils mar-  
chent sur les pas du Sau-  
veur du Monde . . . . .

Et cependant nous  
voions aujourd'hui, que  
la plus grande partie des  
Chrétiens, . . . Se parpa-  
dent que c'est assez, d'en  
porter les marques exte-  
rieures, sans prendre au-  
cune peine de marcher  
sur les traces, d'imiter  
sa vie, & d'observer sa  
regle, qui est toute dans  
la charité, dans la mé-  
pris, & dans la haine du  
monde; & sans l'éloi-  
gnement de toutes les  
choses, qui nous peuvent  
porter à offenser Dieu.  
En quoi ils font. . . On  
ne juge plus de la de-  
votion, que par les fré-  
quentes Communions: Et  
on juge digne de Com-  
muniier Souvent, tous  
ceux qui confessent sou-  
vent leurs crimes, quel-  
qu'ils ne les quittent ja-  
mais. C'est assez qu'ils  
le fassent en intention  
de s'en détacher, & on  
croit que ces personnes  
ensevelies dans les vices,  
ont

7  
divozione esteriore, e su-  
perficiale; ma di badare  
all'opere, e all'azioni,  
e di considerare se cam-  
miniamo full'orme del  
nostro Divino Maestro .

E tanto più dovean-  
si queste cose spiegar mol-  
to bene da Voi in quella  
vostra Appendice, perchè  
oggi di gran parte di Con-  
fessori, e di Penitenti  
badano solo alla cortec-  
cia, e stanno nella sup-  
posizione, che per comu-  
nicarsi spesso, bastino la  
loro Novena, e certi al-  
tri ritagli di sì fatte di-  
votioni, senza prendersi  
alcun pensiero di pene-  
trar nel midollo, e di  
badare al massiccio de'  
precetti, e de' consigli  
Evangelici, i quali tut-  
ti si fondano nella Cari-  
tà; nel disprezzo, e nel-  
l'odio del Mondo; e nel-  
la fuga di tutte quelle  
cose, che ci possono in-  
durre a offendere Dio.  
In somma tutta la di-  
votione la ristringono a  
comunicarsi spesso; e cre-  
dono molti Confessori di  
avere incaminata gran  
gente per la vita divo-  
ta, sol perchè l'hanno

ont des volontez effectives de plaîre à Dieu , toutes les fois qu' elles le disent à leur Confesseur, quoi que l'on n'en voie jamais aucun effet .

accostumata a comunicarsi ogni giorno ; e credono capaci della frequentissima Comunione tutti coloro , che si confessano spesso delle lor colpe , tuttocchè non le abbiano mai lasciate , e non ci sia niun vero miglioramento nella lor vita . In somma credono , che per esser devoto, cioè per avere una promessa , o sia una volontà effettiva di eseguirle, basti una tanta intenzione , e un certo desiderio di emendarsi , quantunque non vi sia studio di eseguirlo .

Voi in tanto in vece di spiegar bene , che sia questa intenzione , e in qual maniera debbano i Diretori conoscerla, per non confondere la superfisiale colla vera e passate avanti a dire , citando il Gersono , il P. Ganata , il Gesano , S. Lorenzo Giustiniato , e S. Bonaventura , che chi si astiene dalla Comunione per non conoscere in se un gran fervore , farebbe come quegli , il quale , avendo freddo , non volesse accostarsi al fuoco per non sentirsi caldo . Che

Ar-

NON

9  
non è necessario , per  
conseguire le Comunio-  
ni , che l'anima senta ,  
o conosca chiaramente  
in se l'accrescimento del  
fervore . Anzi dite , rife-  
rendo le parole di S. Bo-  
naventura , che ancorchè  
l'Anima sentisse minor  
divozione dopo la Co-  
munionè , che prima ,  
neppure dee lasciarla :  
( *de Perfecta Religioso* ,  
*cap. 78.* ) Neque præ-  
termittenda est Sancta  
Communionis , si quando-  
que non sentit homo  
specialem devotionem ,  
cum se ad illam præpa-  
rare studeat , vel in ipsa  
perceptione , vel post for-  
tè minus devotus se sen-  
tit , quàm vellet . Or  
tutte queste proposizioni  
han bisogno di spiegazio-  
ne ; essendo che molti  
Confessori , o Penitenti ,  
di picciola letteratura ,  
con questa lezione man-  
data letteralmente a me-  
moria , ingannano se stes-  
si , e quel ch'è peggio ,  
anche gli altri . E con  
questi principj non bene  
intesi si danno a credere,  
che per individuata che sia  
la Persona , e per distrat-  
ta che si senta ; e qua-  
lun-

Arnaldo pag. 693.

P. 3. c. 1.

Il parait . . par la  
liaison de vos maximes . .  
de leur persuader que  
quelque indévotion qu'el-  
les

les ressentent , quelque distraction en leur esprit, quelque froideur en leur volonté, quelque rebellion en leur sens, quoi qu'elles se reconnoissent dans l'averfion & dans le dégoût pour toutes les choses de Dieu, & dans l'ardeur & l'enyvrement pour toutes celles du monde, quoi que dénuées de graces & de ferveur de charité, & remplies d'amour d'elles-mêmes, & de passions déreglées; Pourveu qu'il n'y ait point de péché mortel (ce font vos paroles qui marquent votre dessein), elles doivent s'approcher des Saints Autels, que l'Eglise appelle terribles, sans crainte aucune . . .

lunque sia la freddezza della volontà, e ribellione de' sensi; e qualunque sia l'averfione, e la nausea, che abbia per le cose di Dio, e l'attacco a tutte quelle del mondo, e quantunque sia senza alcun fervore di carità; anzi per opposto, piena dell'amor di se stessa, e di passioni disordinate, purchè non vi sia peccato mortale ( questa è la clausola pratica, colla quale molti oggidì regolano la frequente Comunione ) si possa, anzi si debba avvicinare a santi Altari, che la Chiesa chiama tremendi, senza alcuna difficoltà. . .

Dovevate dunque distendervi un tantino di più, e spiegare il senso germano di tutti gli Autori, che avete citati. E in primo luogo avrei voluto, che nel tradurre le parole di S. Bonaventura, non foste stato così compendiofo, e ristretto. Avrei voluto, che notato aveste, che in qual passo il S. Dottore, non parla d'anima trascurata, ma

Pag. 697.

Quant à Saint Bonaventure, le seul titre du chapitre, vous devoit apprendre combien ce que je vous ay déjà dit est

ve-

ma

veritable, que ce passage ne se doit entendre que des tiedeurs & des secheresses qui arrivent aux personnes de pieté &c. *Ma Arnaldo parla d'un altro testo preso da altra opera di S. Bonaventura, cioè dal Compendio della Teologia l. 6. c. 17.*

Reg. 593.

Et quant aux Saints, par l'autorité desquels vous prétendez appuyer de si dangereuses maximes; il est clair que lors qu'ils exortent de Communion, quoy que l'on ne ressent pas l'ardeur de la devotion que l'on desireroit, ils n'ont jamais entendu parler, que des manquemens de devotion sensibles, des secheresses, & des sterilités qui arrivent aux plus gens de bien, lors que Dieu retire d'eux pour quelque temps les consola-

*ma bontà d'anime ferrosate, le quali non mantano dal canso loro di prepararsi il meglio che possono: Cum se ad illam præstare studeant. E che non parla di chi veramente, ed effettivamente si riconosce men devoto dopo la Comunione ma di chi si sente men devoto di quel che vorrebbe. Questo vuol dire quel minus quàm vellet, cioè meno riguardo alla grandezza del desiderio: In qual casa è un degno uffatto dell'anime ferrosate.*

*Dovevate dunque avvertire, che que' sacri Dottori da voi addotti, i quali esortano alla Comunione, quantunque non si senta nell'anima quell'ardore di divozione che si vorrebbe: dovevate dico avvertire, che quegli, e gli altri tutti, che similmente han parlato, non d'altro hanno inteso parlare, che delle aridità, e delle sterilità di spirito, che accadono alle Persone che son più dabbene, qualora l'Idio ritira da esse per qualche tempo*

lations de la grâçe, pour les-humilier, ou les éprouver, comme Monsieur de Genève l'explique excellentement dans son Introduction. Part. 4. chap. 14. Il aviendra, dit-il, quelquefois, que vous serez tellement privée & destitute du sentiment de la deuotion, qu'il vous sera auis que votre ame soit une terre deserte, infructueuse & sterile, en laquelle il n'y ait ny sentier, ny chemin pour trouuer Dieu, ny aucune eau de grâçe qui la puisse arroser à cause des secheresses, qui (ce semble) la reduiront totalement en friche. Et après auoir recherché les diuerses causes de ces Secheresses, il conclud: Qu'il ne faut pas trop s'affectionner ny s'attacher au desir d'en être deliuré . . . . .

**POUR VU QUE LE  
CŒUR QUI LES LUY  
OFFRE SOIT PAR-  
FAITEMENT RESO-  
LUE DE LE VOLUOIR  
AIMER.**

Voilà l'estat dans lequel les Saints veulent bien que l'on Communie, lors que le cœur est veri-

po le consolazioni della sua grazia, o per umiliarle, o per prouarle; siccome assai bene vien dichiarato da S. Francesco di Sales, *Introdux. alla Vita diuota part. 4. cap. 14.* . Auverrà, egli dice, che talvolta voi sarete talmente privata, ed abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia una terra deserta, infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè cammino per trouar Dio; nè acqua alcuna di grazia, che la possa bagnare per causa della Siccità, che pare la rendano affatto selvaggia. E dopo auer il Santo ricercate le diuersi cagioni di siffatta aridità, conchiude, che niente è più utile, niente è più fruttuoso in tali siccità, e sterilità, che il non affectionarsi, ed applicarsi troppo al desiderio d'esserne liberato . . . . purchè IL CUORE CHE CE L'OFFERISCE SIA PERFETTAMENTE RISOLUTO DI VOLLERLO AMARE, Ec-

veritablement à Dieu; ce qui se doit juger par les actions & par les œuvres, qui sont les fruits du cœur, quoi qu'il soit dans quelque tiédeur à cause des Secheresses qui lui arrivent, qui l'empêchent d'avoir tous les sentimens de devotion, qu'il desireroit. C'est ce que les propres Auteurs que vous citez vous eussent appris, si vous les eussiez lus avec l'attention, que méritent les choses de Dieu.

Pag. 702. P. 3. c. 2.

Car qui doute que Jesus-Christ ne soit venu pour appeller à soi les pecheurs, pour enrichir les pauvres, pour fortifier les foibles, pour guerir les malades, pour rassasier les affamez. Mais s'ensuit-il de là qu'il faille contre sa propre parole jeter le Saint aux chiens, & pousser par une facilité indiscrete toutes

13  
 ce qu'il est lo stato, nel quale vogliono i Santi, che si faccia la frequente Comunione; cioè quando il cuore è veramente di Dio; la qual cosa si dee giudicare dall' arioni, e dall' opere, che sono i frutti del Cuore; benchè il Cuore si ritrovi in qualche tepidozza a cagion delle aridità, che li sopravvengono, le quali gl' impediscono di avere tutti que' sentimenti di divozione, che egli bramerebbe. Questo è quello tanto, che dicono i Santi, e che spesso si legge in varj libri divoti, che da molti si prendono a rovescio, poichè non tutti entrano nel verace sentimento.

Di più bisognava avvertire, che pur troppo è vero, che nella S. Eucharistia, i deboli ricevono la fortezza; gl' infermi la medicina; i tepidi il fervore; ma non per questo si dee senza altro riflesso, girare il Santo a' cani; e spingerlo con un indiscreta facilità ogni sorta di persone alla frequente partecipazione de' sacrosanti mi-

fortes de personnes à la fréquente participation des misteres? (Pag. 704.) Ainsi ce pain celeste nous a été donné pour fortifier nos ames, pour les maintenir en rigueur, pour empêcher le dépérissement de la grace, pour en reparer ce qui s'en perd tous les jours, pour nous soutenir dans les foiblesses, qui nous viennent par la lassitude du chemin, lors que nous suivons Jesus-Christ dans le desert, comme le cinq pains .. furent distribués aux troupes, *Ne deficerent in via*; pour rassasier cette faim ardente qui nous fait brûler du desir de nous unir à Jesus-Christ, & enfin pour donner quelque Soulagement à cette Sainte langue, que l'ame qui est embrasée de l'amour de l'Epoux celeste ressent si souvent dans cette longue & ennuyeuse separation de son éternelle jouissance (Pag. 703.) Vous vous trompez, lors que vous vous persuadez, que nous en devons approcher dans toutes sortes

misterj. Pur troppo è vero, che la S. Eucaristia è quel Pane celestiale, che ci è stato dato da Dio, per fortificare l'anima nostra, per mantenerla in vigore, per impedire lo scadimento della grazia, per ripararne ciò che giornalmente se ne perde; per sostenerci nelle debolezze, che ci avvengono nel cammino, allorchè seguitiamo Gesu-Cristo nel deserto, siccome i cinque pani furono distribuiti alle turbe, ne deficerent in via (Matth. cap. 15. v. 32.) acciocchè non venisser meno per lo viaggio; per risocillare quell' avida fame, che ci consuma, di unirci a Gesu-Cristo; e finalmente per dare qualche sollievo a quella santa languidezza, che l'anima accesa dell'amore del celeste Sposo sente sì spesso in questa lunga noiosa separazione dal suo eterno godere. Ma non per questo desi spingere indifferentemente ogni sorta di persone, qualunque sia l'origine delle lor debolezze, e languori, purchè

tes de foiblesses , sans  
considerer de quelle na-  
ture elles sont.

Pag. 703.

Le pain nous a été  
donné de Dieu pour for-  
tifier nos corps , & pour  
soutenir le cœur de l'hom-  
me , *Ut panis cor homi-  
nis confirmet . . . .* D'où  
nous avons raison de con-  
clure , qu' un homme qui  
se sent foible par défaut  
de nourriture , ou parce  
que ses esprits son épuiz-  
sez par le travail , fait  
fort bien de recourir au  
pain pour reparer ses for-  
ces , & pour se guerir  
de cette foiblesse & de  
cette faim , qui est , une  
marque de sa santé. Mais  
si la foiblesse & la lan-  
guent qu' un homme res-  
sent , est une languent de  
fièvre , & qui procede da  
la corruption du dedans ,  
& de la mauvaise dispo-  
sition des parties nobles ,  
ce seroit une fort mau-  
vaise maniere de lui vou-  
loir rendre les forces ,  
que de lui faire manger  
beaucoup de pain , au  
lieu qu' on le lui doit  
retrancher , jusques à ce  
que les remedes aient  
chassé

15  
*che non siano in istato di  
peccato mortale , al fre-  
quente uso di un cibo co-  
sì divino , e sostanziale.  
Tutti sappiamo che 'l pa-  
ne sia un ottimo alimen-  
to datoci da Dio per for-  
tificare i nostri corpi . Et  
panis cor hominis con-  
firmet . Psal. 103. vers.  
15. Quindi un uomo ,  
che si sente debole per  
mancanza di nutrimento ,  
o per essersi i suoi spiri-  
ti dissipati per la fatica ;  
fa molto bene di ricorrere  
al pane , per riparar le  
sue forze , e per guarirsi  
da quella debolezza , e  
da quella fame , che è  
un contrassegno della sua  
sanità . . . Ma se la sua  
languidezza , e debolezza  
procede da qualche gra-  
do di febbre , e da qual-  
che interna corruzione , o  
dalla cattiva disposizione  
delle parti nobili : sareb-  
be in tal caso una con-  
dotta assai impropria , e  
perniciosa , voler gli ren-  
der le forze , con fargli  
mangiar molto pane , do-  
ve che se gli dee piutto-  
sto proibire , sinastanto  
che gli opportuni rimedj  
abbian purgati gli umo-  
ri cattivi , e rimesso il  
cor-*

chassé les mauvaises u-  
meurs, & remis le corps  
en une meilleure dispo-  
sition.

Pag. 710. P. 3. c. 3.

Puis que vous avez  
dessein de faire passer vò  
tre doctrine pour la do-  
ctrine des Saints, je vous  
prie de conferer cette  
maxime avec ces paroles  
de Saint Bonaventure...  
l'on conseille à ceux qui  
se reconnoissent moins  
purs, ou d'esprit, ou de  
corps, & qui ne sentent  
pas dans eux assez de de-  
votion, de differer de  
s'approcher du fils de  
Dieu, jusque à ce que  
s'étant bien préparez,  
ils puissent s'approcher  
avec pureté, avec devo-  
tion, avec attention,  
pour manger la chair de  
ce veritable Agneau.

In Brevil. part. 6. c.  
9. Tom. 1. *Postremo quo-  
niam capacitas nostra ad  
Christum efficaciter susci-  
piendum, non est in car-  
ne, sed in spiritu, non  
in ventre, sed in mente.  
& mens Christum non  
attingit, nisi per cogni-  
tionem & amorem, per  
fidem & charitatem, ita  
quod fides illuminat ad*

76-

*corpo in una disposizione  
migliore.*

*Che però lo stesso  
S. Bonaventura da Vòs  
citato, ma non bene in-  
teso, consiglia apertamen-  
te tutti coloro, che si sen-  
tono meno mondi, o di  
mente, o di carne, o an-  
cora indivoti, a differire  
la S. Comunione finat-  
tanto che meglio apparec-  
chiati, si avvicinino mon-  
di, divoti, e circospetti  
all'adorabile mensa dell'  
Agnello divino. E come  
che il passo del S. Dot-  
tore contiene molte cose  
assai istruttive su questo  
punto; perciò ho stimato  
bene rapportarlo qui per  
intero (in Brevil. p. 6.  
c. 9. T. 1.): Quoniam  
capacitas nostra ad Chri-  
stum suscipiendum, non  
est in carne, sed in spiritu;  
non in ventre, sed in men-  
te; & mens Christum non  
attingit, nisi per reco-  
gnitionem, & amorem,  
per fidem, & charita-  
tem: ita quod fides il-  
lumi-*

recognitionem, vel recordationem, & charitas inflammat ad devotionem: ideo ad hoc quod aliquis digne accedat, oportet quod spiritualiter comedat, ut sic Christum per recordationem fidei masticeat, & per devotionem amoris suscipiat, per que non in se transformet Christum, sed ipse potius, trahatur in ejus mysticum corpus. Propter quod manifeste colligitur quod qui **TEPIDE, INDEVOTE, ET INCONSIDERATE ACCEDIT, JUDICIUM SIBI MANDUCAT, ET BIBIT**; quia tanto Sacramento contumeliam facit. Et ideo consilium est his, qui se sentiunt minus mundos mente vel carne, vel etiam indevotos, ut differant, quousque parati ad esum veri Agni, mundi, devoti, & circumspecti accedant.

luminat ad recognitionem, vel recordationem: & charitas inflammat ad devotionem: ideo ad hoc quod aliquis digne accedat, oportet quod spiritualiter comedat, ut sic Christum per recordationem fidei masticeat, & per devotionem amoris suscipiat. Per quas non in se transformet Christum, sed ipse potius trahatur in ejus mysticum Corpus. Propter quod manifeste colligitur, quod qui **TEPIDE, INDEVOTE, ET INCONSIDERATE ACCEDIT, JUDICIUM SIBI MANDUCAT, ET BIBIT**, quia tanto Sacramento contumeliam facit. Et ideo consilium est his, qui se sentiunt minus mundos mente, vel carne, vel etiam indevotos, ut differant, quousque parati ad esum veri Agni, mundi, devoti, & circumspecti accedant, *Vedete dunque, Padre Rettor mio Maggiore, che in questa materia non si dee parlare in generala, e stabilire per principia, che la mancanza del fervore,*

Pag. 175. P. 1. c. 2.

Ecutez ce que S. Bonaventure nous enseigne sur la même question ; s'il vaut mieux communier souvent que rarement ; & sur le même exemple dont vous servez des fréquentes Communions de l'Eglise primitive. Ce grand homme . . forme la décision . . que si une personne reconnoit qu'elle est dans l'état où étoient les Chrétiens de l'Eglise primitive . . elle fait bien de les imiter en communiant tous les jours. Mais si elle reconnoit qu'elle est dans l'état de l'Eglise finissante, c'est-à-dire, qu'elle est froide & lente . . elle est louable de ne communier que rarement .

Que

vore, e della direzione, non impedisce la frequente Comunione, ma bisogna celare al particolare, e distinguere tiepidezza da tiepidezza, e indevozione da indevozione, per togliere ogni equivoco, e sopra tutto parlando con Confessori, che intendono solo l'Italiano.

È lo stesso S. Bonaventura, venendo in un altro luogo ad esaminare, se sia meglio comunicarsi a raro, anzicchè spesso, come si praticava nella Chiesa primitiva, ch'è appunto l'esempio che han sempre in bocca i Cotidianisti, egli savamente risponde, che se la persona si ritrova essere nello stato della Chiesa primitiva, in tal caso è laudabile la Comunione quotidiana. Ma se si trova essere nel freddo, e tardo stato della Chiesa finale, allora piuttosto è da laudarsi la rara. Che se poi si ritrova essere in uno stato di mezzo. Ecco le sue proprie parole ( T. I. Tract. de Examine Doctor.):

Que si elle est en un état commemoiem & temperé de ces deux, elle doit aussi marcher entre ces deux extrémitéz. ( Tom. 1. Tract. de examine do-Str. ) Si ergo queritur utrum expediat frequen-  
tare alicui, dicendum quod si videat se esse in statu Ecclesiæ primitivæ, laudandum est quotidie communicare; si autem in statu Ecclesiæ finalis, utpote frigidum & tardum, laudandum est quod raro; Si autem in medio modo, medio modo debet se habere; & aliquando debet cessare, ut addiscat revereri, aliquando accedere ut inflammetur amore: quia tali hospiti debetur honor, debetur & amor, & tunc secundum illam partem, secundum quam viderit se magis proficere, ad illam magis declinet, quod homo solum experientia discit. Omnes ergo rationes intelliguntur salva debita preparatione, quæ est in PAUCISSIMIS.

Str. ): Si ergo queritur utrum expediat frequen-  
tare alicui: dicendum quod si videat se esse in statu Ecclesiæ primitivæ, laudandum est quotidie communicare. Si autem in statu Ecclesiæ finalis, utpote frigidum, & tardum, laudandum est quod raro. Si autem in medio modo, medio modo debet se habere; & aliquando debet cessare, ut addiscat revereri; aliquando accedere, ut inflammetur amore. Quia tali hospiti debetur honor, debetur & amor; & tunc secundum illam partem, secundum quam viderit se magis proficere, ad illam magis declinet, quod homo solum experientia discit. Omnes ergo rationes intelliguntur salva debita preparatione, quæ est in PAUCISSIMIS. Bisogna credere, che i tempi di San Bonaventura siano stati assai cattivi, e che i nostri sian di lunga mano migliori: essendo che allora la dovuta preparazione per comunicarsi spesso si rinveniva in molti pochi, in

Pag. 777. P. 3. c. 13.

Et Saint Bonaventure juge cette doctrine ( ch' è virtù l'astenersi per riverenza ) si certaine , qu' il ne fait point de difficulté de dire , qu' il semble que ce soit une marque d'irreverence à un Prêtre de dire tous les jours la Messe, & de n'omettre jamais par respect la célébration du Sacrifice. Pour ce qui regarde les Prêtres, dit-il, voicy une conduite qu'ils peuvent tenir, qui est d'avoir Soin de ne pas dire la Messe trop rarement, ni aussi trop souvent . . . . . puis qu'à peine se pourroit-il trouver un homme si plein de charité, & qui soit tellement dans la ferveur d'une même dévotion, s'apochant toujours de l'Autel avec la reverence & l'ardeur de

CORUM

paucissimis; dove che era alcuni vostri Alunni, e certi altri Confessori, ritrovano, dovunque vanno a centinaia, ed a migliaia persone capaci, non solo della frequente, ma anche della quotidiana Comunione.

Ed era così persuaso San Bonaventura, che una tale dovuta preparazione, e disposizione fosse di assai pochi, che non ha difficoltà di affermare, che l'celebrare ogni giorno la S. Messa sembra dinotare alquanto d'irriverenza; ond'ei consiglia i Sacerdoti ad osservare una giusta misura, di modo che nè troppo è raro, nè troppo di continuo si avvicinino all'Altare. E la ragione che ne assegna si è, perchè appena può trovarsi uno, che sia così devoto, che sempre abbia dentro di se il medesimo grado di fervore, che possa sempre colla stessa dovuta riverenza; e colto stesso ardore celebrare, senza trovar tal volta qualche cosellina che da far ciò l'impedisca; Circa Sa-

cer-

œtur qui lui est dû, qu'il ne trouve quelque fois certaines choses, quelque petites qu'elles puissent être, qui l'empêchent de célébrer. *Circa Sacerdotes autem potest hæc forma teneri; ut nec nimis raro, nec nimis continuè celebrare, vel imprætermisè Sacramentum hostiam studeant immolare. Nimis enim continuè celebrare, aliquam videtur notare irreverentiam; cum vix aliquis sit tam devotus, qui semper eadem devotione ferveat, quod semper cum debita reverentia illud faciat, & cordis ardore quin aliquando reperiat quantumcumque, quod eum impediatur.*

Pag. 247. P. 1. c. 22.

Car il y a grande difference, comme Monsieur de Genève l'enseigne excellemment en sa Philothée Part. 1. chap. 22. entre les pechez veniels, & l'affection aux pechez veniels: dit-il, parceque nous ne pouvons . . . . . extrêmement malade . . . . . pag. 250. De n'avoir aucune affection au peché veniel;

Ce

sacerdotes autem potest hæc forma teneri, ut nec nimis raro, nec nimis continuè celebrare, vel imprætermisè Sacramentum Hostiam studeat immolare. Nimis enim continuè celebrare, aliquam videtur notare irreverentiam; cum vix aliquis sit tam devotus, qui semper eadem devotione ferveat, quod semper cum debita reverentia illud faciat, & cordis ardore: quin aliquando reperiat quantumcumque, quod eum impediatur. . . . . Sarebbe stato espediente, e forse necessario, di spiegare la gran differenza che vi è tra' peccati veniali, e tratt' affetto a' peccati veniali; siccome assai bene vien dichiarato da S. Francesco di Sales, nell'Introduzione alla vita divota (Part. 1. cap. 22.) le di cui parole meritano essere qui portate: Perché noi non possiamo . . . . . gravemente inferma. L'essere adunque esente da ogni affetto di peccato veniale, non consiste in ingannar se stessi, o puzza gli altri, come spesso molti fanno, con attribuire

B 3

buire

Ce qui ne consiste pas à se tromper Soy-même , comme beaucoup de personnes font , & à rejeter sur nôtre fragilité tous les effet de nôtre peu de vertu & de nôtre negligence. Mais pour juger sincerement si nôtre cœur est véritablement dégagé de l'affection du peché veniel, il est nécessaire que nos propres actions , qui sont les fruits des affections secrètes que nous nourrissons dans l'âme , nous servent de témoignage , qu' autant que nous pouvons , nous évitons ces pechez ; que nous fuyons avec soin toutes les occasions qui nous y peuvent porter ; & que nous embrassons toutes celles qui nous donnent moyen de les fuir . . . . . Il faut donc , pour se croire avec raison dégagé de l'affection du peché veniel, éviter l'occasion & la negligence .

*buire a fragilità , tutti gli effetti della propria negligenza : Ma per giudicar dirittamente se'l nostro cuore sia davvero distaccato dall' affetto del peccato veniale , è necessario , che le nostre proprie azioni , che sono i frutti di que' segreti affetti , che noi nutriamo nell' anima , ci servano di testimonianza , che quanto possiamo , evitiamo siffatte colpe , e che per parte nostra impieghiamo tutto lo studio , e tutta la diligenza in fuggire tutte le occasioni , che ci possono ad esse portare , e che abbracciamo tutte quelle vie , e ci prevagliamo di tutti que' mezzi , che ci possono dalle medesime allontanare . Bisogna dunque , in una parola , per crederci con qualche ragione spogliato da ogni affetto di colpa veniale , evitare , per quanto si può , ogni occasione , ed ogni negligenza .*

**C**iascun vede con qual esatta fedeltà trascriveva Aristasio. Se l' Autor della frequente Comunione non si fe scrupolo di cambiar qualche parola, e qualche senso ancora della sentenze, che lodava; Aristasio se l' ha fatto in copiare sino le parentesi, che quell' Autore metteva in mezzo alle stesse sentenze; e mettendo in lettere majuscole quelle parole, che trovò della stessa maniera segnate. Non è ella una cosa facilissima in questa maniera il comporre, non solo una Lettera di poche pagine, ma ancora de' grandi Volumi? Niuno creda, che una buona parte dell' altro, che non si è collazionato, non debba restituirsi alla sorgente medesima. Sarebbe stato desiderabile, ch' egli si avesse scelta una guida migliore.

Se il savio Leggitore desidera un pieno conoscimento di questo libro della Frequente Comunione, egli potrà collazionarne i sentimenti coll'Esame e confutazione che ne fece il Vescovo di La Vaur; col trattato della Frequente Comunione, composto da Giovanni Launojo, e cogli otto libri, che a questo stesso libro della Frequente Comunione oppose il Ch. Dionisio Petavio. Presso lo stesso Petavio, in tutto il libro settimo, si possono ancora considerare molte proposizioni, ch' egli crede contenersi in quel Libro degne d' essere riprovate. Io qui non adotto, nè voglio esser mallevadore, di quanto ivi scrive il Petavio: non esame se le sue dimostrazioni siano esatte, e s' egli abbia fedelmente esposti, e bene interpretati i sentimenti di quell' Autore. Il savio Leggitore ne potrà giudicare a suo piacere; collazionandoli colle risposte e di Arnaldo nella Prefazione alla Perpetuità della Fede, e del Du-Bois, e di altri, che ne presero la difesa. Io so che questo libro,

24.  
benchè più volte accusato, non fu mai proibito, nè notato in Roma, al cui giudizio fu più volte portato. Dissi in *Roma*, perchè so che alcuni Vescovi lo condannarono, e proibirono. M. Claudio d' Acey, Arcivescovo di Besanzone nel 1747. e poi nel Sinodo Bisontino dell' anno seguente, il Vescovo di Malines nel 1695. e M. de Racomis V. de La-Vaur lo proibirono per le loro Diocesi. La facoltà di Lovanio si dichiarò contraria allo stesso libro nel 1705. De' rumori che eccitò questo libro veggansi ancora Ludovico Bail Dottor Teologo, e Penitenziere di Parigi (1), il Chierico Regolare Gaetan Maria de Petio (2), ed altri. Lo stesso Arnaldo fu costretto dalla luce dell' evidenza a ritrattarne, e sopprimerne molti sentimenti.

§. IV.

**M**onsignor de' Liguori, nella piccola risposta che diede alla Lettera d' Aristasio, non volendo da una banda confondere il suo Contraddittore; ma dall' altra ben prevedendo, che lo stesso non avrebbe lasciato di replicare, volendolo più cauto, gli pose in faccia l' Arnaldo, dicendo: *Io non già parlo del mio Ammonitore, il quale già vedo, ch' è di sentimento diverso da quello di Arnaldo; ma volesse Iddio, e non ci fossero taluni, che la seguissero almeno in pratica.* Ognuno credeva, che Aristasio si sarebbe contentato di ciò che avea fatto, ed almeno tardi si sarebbe tacito: ma ecco si vede andare attorno, senza alcuna data, un' altra sua *Replia*. Ma non dovea egli aprire almeno qualche altro libro sopra il punto controverso? Cosa incredibile, ma vera! egli ha seguitato a copiare alla lettera lo stesso Arnaldo. Eccone un piccolo esemplo.

(1) *Summa Concil. edit. Patav. 1723. T. 2. pag. 906.*

(2) *Dissert. & Appendic. ad Felicem Poreffa Append. 38. pag. 184, & 185.*

Arnaldo. Pag. 274.

P. I. c. 27.

Ce tort à l'Eglise, que d'attribuer généralement vos fausses maximes à tous les Docteurs. L'Epouse de Jesus-Christ est trop jalouse de l'honneur de Son Epoux, pour autoriser des regles si contraires à la Sainteté de la Doctrine. . . (Pag. 213. P. I. c. 14.) S. Hilaire que vous citez sur la foi de Gratien, ne dit en aucun lieu ce que vous rapportez comme de lui. Ce passage ne se trouve que dans S. Augustin. Ma si vous l'aviez lu dans sa source . . . vous vous fussiez bien gardé de l'alleguer . . .

Il propose à un de ses amis les sentimens differens de deux personnes vertueuses touchant la reception de l'Eucharistie, avec une decision véritablement Chrétienne: *Dixerit aliquis, non quotidie accipiendam Eucharistiam.*

Replica.

Un tort si outrageoso che si fa alla Santa Chiesa con chiamar di lei pratica quella, che è pratica particolare di alcuni facilitanti. La Sposa di Gesu-Cristo è troppo gelosa dell'onore del suo Divino Sposo per adottare una Regola così contraria alla Santità della sua dottrina. . . . Se non fosse stato alla fede di Graziano, avrebbe fatto di meno di citar quel passo col nome di S. Ilario. Imperciocchè se se avesse presa la fatica di andarlo a riscontrare, si sarebbe avveduto non essere di S. Ilario, ma bensì di S. Agostino, che se poi l'avesse letto tutto per intero, nemmeno l'avrebbe citato in favor suo.

Qui il S. Dottore propone ad un certo Genaro i varj pareri di due persone dabbene intorno alla Comunione quotidiana, e conchiude con una decisione veramente Cristiana: *Dixerit aliquis non quotidie accipiendam*

*rismam. Quæsieris quare? Quoniam, inquit, eligendi sunt dies, quibus purius homo, continentiusque vivat, quo ad tantum Sacramentum dignius accedat. Qui enim manducaverit indigne, iudicium sibi manducat & bibit. Alius contra: immo, inquit, si tanta est plaga peccati atque impetus morbi, ut medicamenta talia differenda sint, auctoritate Antistitis debet quisque ab altari removeri ad agendam pœnitentiam, & eadem auctoritate reconciliari. Hoc est enim indigne accipere si eo tempore accipiat, quo debet agere pœnitentiam, non ut arbitrio suo, cum libet, vel auferat se Communioni, vel reddat. Cœterum peccata si tanta non sunt, ut excommunicandus quisquam homo iudicetur; non se debet a quotidiana medicina Domini corporis separare. Rectius inter eos fortasse quisquam dirimit litem, qui monet, ut præcipue in Christi pace permaneant. Faciat autem unusquisque, quod secundum suam fidem pie credit*

*dam Eucharistiam. Quæsieris quare? Quoniam, inquit, eligendi sunt dies, quibus purius homo continentiusque vivit quoad tantum Sacramentum dignius accedat, qui enim manducaverit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit. Alius contra, immo, inquit, si tanta est plaga peccati, atque impetus morbi, ut medicamenta talia differenda sint, auctoritate Antistitis debet quisque ab Altario removeri ad agendam pœnitentiam, & eadem auctoritate reconciliari. Hoc est enim indigne accedere, si eo tempore accipiat, quo debet agere pœnitentiam: non ut arbitrio suo, cum libet, vel auferat se Communioni, vel reddat. Cœterum peccata si tanta non sunt, ut excommunicandus quisquam homo iudicetur, non se debet a quotidiana medicina Domini corporis separare. Rectius inter eos fortasse, quispiam dirimit litem, qui monet, ut præcipue in Christi pace permaneant. Faciet autem unusquisque, quod*

*dit esse faciendum . Neuter enim eorum exhonorat Corpus , & Sanguinem Domini ; sed saluberrimum Sacramentum certatim honorare contendunt . Neque enim litigarunt inter se , aut quisquam eorum se alteri preposuit , Zachæus , & ille Centurio ; cum alter eorum gaudens in domum suam susceperit Dominum . Alter dixerit : Non sum dignus ut intres sub tectum meum .*

secundum suam fidem piè credit esse faciendum . Neuter enim eorum exhonorat Corpus , & Sanguinem Domini , sed Saluberrimum Sacramentum certatim honorare contendunt . Neque enim litigarunt inter se , aut quisquam eorum se alteri preposuit , Zachæus , & ille Centurio ; cum alter eorum gaudens in domum suam susceperit Dominum . Alter dixerit : Non sum dignus ut intres sub tectum meum .

De cet excellent passage nous pouvons faire cinq remarques fort importantes . . La seconde, que cette dispute ne se propose pas sur le sujet de ces Demi-chrétiens , qui s'éforcent d'accorder les regles de l'Evangile avec toutes leurs passions . . . puis qu'il eût été si éloigné de leur permettre la Comunione de tous les jours , qu'à peine leur eut-il Seulement permis d'assister aux Sacrez misteres . Mais il ne le propose qu'entre . . . Deux hommes , dant l'un a un e Sainte avidité , qui merite d'être com-

Or chiunque fa attempta riflessione a quanto dice qui S. Agostino noterà tre cose . Prima che questa disputa non si propone sul modello di due mezzo Cristiani , che si sforzano accordare il Vangelo agli Uomini : Poichè a questi tali ben lungi di permettere la giornaliera Comunione , appena avrebbe loro accordato di assistere a Sacri Misterj ; Ma si propone tra due persone timorate di Dio , una delle quali ch'ha una Santa avidità , che merita d'essere assomigliata a quella di Zaccheo , che lo fe in un mo,

comparée à cette ferveur de Zachée, qui le fit résoudre en un moment à donner aux pauvres la moitié de tout son bien : & l'autre à une crainte très-repectueuse, qui mérite d'être comparée à l'humilité du Centenier, dont la foi a été, par la bouche du Sauveur même, préférée à celle de tout Israël. La première, que les paroles que vous en rapportez ne font point de Saint Augustin parlant en sa personne; mais ne contiennent que les raisons de l'un des deux avis. . . . Pour passer au cinquième & dernier point, . . . ce grand homme proposant les raisons de deux personnes . . . n'ose porter jugement en faveur de l'un, ou de l'autre; mais les exhorte seulement à vivre en paix, & à faire chacun les mouvemens que la foi lui inspire. Autrement l'on feroit approuver à S. Augustin une pensée abominable : qu'encore qu'un homme commette des pechez mortels, il doit néanmoins recevoir

tout

momento risolvere di dare a poveri la metà di quanto possedeva. E l'altra ch'ha un rispettoso timore, che merita d'esser paragonato all'umiltà del Centurione, la di cui fede è stata per bocca dello stesso nostro Salvatore preferita a quella di tutto Israele. Secondo, che le parole citate non son dette da Sant' Agostino come parlando da se, ma come proferite da uno de' due competitori. E finalmente, ch'il S. Dottore nel proporre le ragioni di amendue, non osa decidere, nè a favor dell'uno, nè a favor dell'altro, ma gli esorto solamente a vivere in pace, e a seguir ciascheduno gl'impulsi della propria fede. . . . Altramente direbbe troppa, cioè che per comunicarsi ogni giorno, altro non si ricerca che l'essere senza coscienza di peccato mortale.

Quì Aristarco mette la seguente nota.

II

tous les jours l'Eucharistie.

Aussi-tot qu'ils trouvent dans les Peres le mot d'Excommunication, ils l'aphiquent à l'image qu'ils en ont formée dans leur esprit; & voyant qu'aujourd'hui l'Eglise n'excommunie pas pour la plupart des peches mortels, ils s'imaginent que ces pechez sont bien differens de ceux que les Peres assarent meriter l'excommunication. Mais il est aisé de montrer que dans la doctrine de l'antiquité, & principalement de S. Augustin, Excommunier, retrancher de la Communion, éloigner du Saint Autel, separer du pain celeste, ne font que la même chose.

*Il termine scomunica che si legge presso gli Antichi Padri, non si dee pretendere secondo la pratica presente della Chiesa, la quale non adopera oggidì la scomunica per tutti i peccati mortali: Ma secondo il linguaggio dell' Antichità, e principalmente di S. Agostino, lo scomunicare, significava lo stafsso, che separare dalla Comunione, allontanare dall' Altare, e privar del pane Celeste.*

Ma se tanto piacevano ad Aristasio i sentimenti di Antonio Arnaldo, come non si è degnato di almeno una volta sola nominarlo? Io lascio ad altri l'immaginarne i motivi, e mi fo a considerare il suo modo di discorrere in quelle cose dove non copia dall' Arnaldo. Convien sapere, che Monsignor de' Liguori, diede a' Confessori de' Villaggi (i quali non sogliono leggere libri nè molti, nè di grande spesa) una Guida, o sia una Pratica Istruzione sopra quanto pud occorrere nell'esercitare il loro ministero. Dopo aver trattato d'ogn' altra cosa necessaria, in ultimo luogo si propone d'istruir-

d'istruirli sopra quanto può occorrere circa la frequenza de' Sacramenti , e dopo della Confessione, entra a parlare della S. Comunione , e va dichiarando se , e quando si possa negare . Quindi entrando a parlare di sua *frequenza* , dopo aver date le regole generali , istruendo , passa ad individuare alcuni fatti , e casi particolari , affinchè meglio s'intendano i suoi preceffi ; e con ciò viene a dare di nuovo molte belle istruzioni , ed esempi sopra quanto può occorrere in questa materia . Aristasio immaginando che ivi Monsignor di S. Agata non abbia inteso , che di proporre una controversia scolastica , e di definirla matematicamente : va osservando , se tutte quelle cose , ed esempi siano tante dimostrazioni d'un'immaginata tesi . Quindi poi quasi ad ogni pagina della lettera ripete che *lo stato della quistione non è quello : che bisogna distinguere , e definire , per non fare una vana altercazione : che si prende una quistione per un'altra : che questo era il punto della difficoltà : ch'era argomento portato senza necessità : che non prova il punto proposto , e cose simili . Io ne darò un solo esempio , che credo basterà far conoscere ad evidenza questa condotta . Scrive Monsignor di S. Agata : *Se un Anima caduta in peccato veniale volontario per mera fragilità , presto se ne dolo , ne propone l'emenda , e cerca di acquistar forza per non ricadervi , perchè se le dovrà negare la Comunione ?* Aristasio , giunto colla sua critica a questo discorso , per definire , se una tal Anima stia disposta a comunicar degnamente , mette in campo un *Dilemma* , com'è lo dice , e per due pagine (1) va dichiarando , che se quest' Anima non serba affetto per quel peccato , può comunicare ogni quindici giorni , al più ogni otto ; se poi vi ha l'affetto non lo puote . Ma come mai , rispose Mon-*

signor

[1] Pag. 40. & 41.

signor de' Liguori , potrebbe alcuno immaginare ch' io in questo esempio intenda parlare di chi ha affetto per peccati veniali, se noto espressamente, che quell' Anima è caduta in un veniale per mera fragilità, che subito se ne dole, che propone di non ricadervi, e che cerca di acquistiar forza per questo? Replica Aristasio, e dice, *che si fosse ragionevolmente a fargli quella interrogazione, perchè quello era un argomento portato senza necessità. Chi non direbbe che non è credibile, che Aristasio parlasse da senno?*

Più mirabile si è l' applaudersi, che fa di scoprire degli errori immaginari. Egli per ogni pagina rinfaccia a Monsignor de' Liguori, come un errore intollerabile, che non ha tenuto per frequente la Comunione d' ogn' otto giorni; di ciò non è contento, pretende ancora di convincerlo d' una contraddizione manifesta: *non avendo fatta, dice, la dovuta distinzione, e non avendo definitq, vi opponete senza accorgervene al principio, che voi stesso avete stabilito. Imperciocchè dopo aver negata la frequente Comunione a coloro che hanno affetto a peccati veniali deliberati, senza desiderio d' emendarvene, concedete a questi medesimi la frequente. Ecco le vostre parole, che pochi righi oppresso aggiungete. (Ciò che a chi ha dell' affetto per qualche peccato veniale, non si permetta la Comunione più d' una volta la settimana.) Dunque voi anche a costoro concedete la frequente Comunione; imperciocchè poco prima vi ho fatto vedere, che il Sales . . . ancora quella d' ogni quindici giorni la tiene per frequente . . . La contraddizione è manifesta: ma per altro è abbaglio perdonabile, nel quale son sicuro, che non sareste mai incorso, se aveste da principio ragionato colla dovuta distinzione.* In verità non è questa una contraddizione manifesta? non è questo un bel modo di argomentare? Monsignor de' Liguori insegna, che

che la Comunione d'ogn' otto giorni non è, secondo lui, frequente: Egli stesso insegna, che deve darsi la Comunione d'ogni otto giorni a chi ha affetto per qualche peccato veniale: ora il Sales insegna, che la Comunione d'ogni otto giorni è frequente; Dunque Monsignor de' Liguori insegna una contraddizione manifesta. Che ve ne pare? Non meno mirabile lo è ancora in altre simili cose. Monsignor di S. Agata avea scritto: *Alcuni spiriti rigorosi, non negano già esser lecita la Comunione quotidiana, ma dicono acid richiederfi la dovuta disposizione; ma si desidera sapere, che cosa intendano per questa dovuta disposizione? La degna? Se intendano la degna, e chi mai dovrebbe più comunicarsi? ... Se poi intendano la disposizione conveniente già si è detto, che a coloro, i quali vengono attuali colpe veniali, o l'affetto ad esse, senza desiderio d'emendarfi, è ben giusto di negar loro la frequente Comunione. Chi l'crederebbe? Aristasio trova in queste parole una proposizione ardita sovverbia; ed aggiunge che la chiamerebbe più che ardita, se l'rispetto non ritenesse l'espressione: Ma perchè? Perchè Monsignor osa caratterizzare per rigorista chi ricerca la dovuta disposizione; e l'pretendere la dovuta disposizione, è una dottrina sana della Chiesa, e di tutti i Santi Padri, e non è mica un rigorismo, come Mons. inconsideratamente ha detto. Così egli dà rispettossimo. Guardi Iddio, che Aristasio s'incontri in qualche Teologo che scriva: *Gli Eretici moderni dicono, ch'eglino non negano già la grazia sufficiente, o il libero arbitrio, ma che vogliono, che si ammetta tale, quale lo deprimono le Scritture, e S. Agostino; ma se domandi loro O'c. Questa proposizione sarebbe per lui piucchè ereticale.**

Della stessa maniera avendo scritto Mons. de' Liguori: *Che se poi si scorgesse, che colla Comunione*

*nione*

nione frequente l'Anima non si avanzasse nella perfezione, nè emendarfi dalle colpe deliberate, benchè veniali . . . allora sembra certamente consiglio restringer l'uso della Comunione; Non è credibile quante ne dica sopra quella parola benchè, e che si potrebbe dubitare, che la frequente Comunione si potesse concedere anche a coloro, che cadono saepe sapius in peccato mortale: che, nelle cose Teologiche bisogna stare attento ad ogni termine, che la Guida è indirizzata a' poco versati nel latino, &c. Queste stesse parole, parlando della frequente Comunione, usò Natale Alessandro, ed altri Teologi (1), Anzi S. Agostino parlando dell'apparecchio alla S. Comunione, scrisse (2). *I peccati, benchè siano d'ogni giorno, almeno, non siano mortiferi, ricordati di dire Perdona a Noi. e con queste parole lavata la faccia accostati a Comunicare.* La differenza è, che Mons. di Liguori dice, che benchè i peccati siano veniali, se vi è affetto deve consigliarsi il non Comunicare; e S. Agostino, che i peccati benchè siano d'ogni giorno, non devono allontanare dalla Comunione, quando non siano mortali. Il più bello è, ch'egli stesso usa poi questo stesso modo di parlare, che qui condanna. Così costui in tutte quelle poch'altre cose, che non copia dall'Arnaldo, chiacchierando mette ogni cosa a' soquadro.

Quanto poi a quello, che sembra contenere qualche cosa sostanziale, e che lo copia dall'Arnaldo, ciascuno avrà veduto, che allora quando egli scrivea, avea da un lato la Guida di Monsignor di Liguori, e dall'altro Antonio Arnaldo, e quando trovava che qualche cosa additata dal

C

Li-

(1) *Natal. Alex. Dogm. Mor. l. 2. c. 5. art. 4. Reg. 1. pag. 76.*

(2) *August. Tract. 26. in Jo: Fl. n. 10. T. 3. pars. 2.*

Liguori, come affetto a' veniali, divozione, desiderio, freddezza, e cose simili; era trattata ancora dall' Arnaldo, Egli proponeva una lagnanza, che la cosa non era bene spiegata, e poi metteasi a copiare. Io non entro a notare i molti errori della sua traduzione. Lascio ancora al savio Lettore l' osservare, come avendo Aristasio copiato senza osservare l' ordine delle cose, che leggeva in Arnaldo, e da qualche luogo ciò ch' era conclusione, da qualche altro ciò ch' era una ragione, ma di qualche proposizione tutt' altra da quella, che Aristasio avea per le mani; da altro luogo invettive, o esaggerazioni, che erano in Arnaldo a proposito; ma che non potevano entrare in ciò di che Aristasio trattava: avendo copiate alcune sentenze, che erano state adoperate a confermare una dottrina, per cui erano a proposito, per confermarne qualche altra in tutto diversa; lascio, dico, osservare ad altri quanto il suo discorso sia riuscito perciò poco coerente, e mal farcito. Meglio, e con più piacere conoscerà tutto questo, chi si metterà ad osservare qual luogo abbiano in Arnaldo le cose che Aristasio trascrive. Quindi si scorge quanto prudentemente Mon. de' Liguori non abbia curato di dar nuova risposta alla Replica. Ma che dirassi di me, che sottentro in questo impegno? Dica ciascun ciò che vuole, purchè io non offenda, ma difenda la verità. Nè credo che sia del tutto inutile e dispregievole l' opera mia, se mi riuscirà di ricredere qualcuno di corto giudizio, che s' abbia fatto abbacinare gli occhi da quelle parole. Ed affinchè si renda più facile ad ognuno il conoscere e l' giudicare della verità, e della forza delle ragioni e mie e di Aristasio, Io con piena fedeltà proporrò tutte le sue parole, divise in tanti testi, e risponderò a ciascuna delle sue ragioni in particolare.

Spero di osservare in questo mio proposito tut-  
ta

ta la moderazione Cristiana , tanto incaricata da Benedetto XIV. [1] . Che se qualche volta qualche parola scappasse , che sembrar potesse in qualche maniera offensiva , si ricordi il cortese Leggitore di quel detto del dotto P. Concina [2] : *Dum scriptis errores refelluntur, saepe auctores errorum . . . absentes sunt ; idcirco contentionis culpabilis periculum non est . Hinc est quod mitissimi Patres , ut Augustinus , Bernardus , alique stilo salibus asperso saepe usi sunt . Tædet quippe lectorem frigida lectionis : ejusdem contra palatum acuit scriptum acrimonia moderata pipere delibatam .* Il mio Avversario è ancora sconosciuto , ed è stato egli l'assaltatore . Ma se con tutto ciò il mio leggitore conoscesse nel mio dir qualche eccesso , compatisca l'umana debolezza , e sia certo , che in niuna maniera intendo di offendere il mio Avversario , di cui solo pretendo confutare gli errori . E per accostarmi , senza più parole , all' assunto , ecco , come comincia Aristasio .

## §. VI.

**L**A stima grande , che sempre ho fatta del merito singolare dell' Illustriss. , e Reverendiss. Monsignor D. Alfonso de' Liguori , mi ha fatto con molta aspettativa , leggere la sua *Risposta Apologetica* , stampata in Roma , e drizzata ad un Prelato , che per giusti riguardi non ha voluto nominare . Egli sul principio ingenuamente confessa , che avendo letto con attenzione quanto gli aveva io riverentemente opposto in quella mia *Lettera* sulla frequente Comunione :

C 2

„ non

(1) *Bulla XIX. Sollicita Tom. 4. Bullar. edit. Rom. 1758. n. 22. pag. 75.*

[2] *P. Daniel. Concina Compend. Theb. crit. Dogm. Mor. T. 1. l. 3. c. 2. n. VII. , edit. Neap. 1761. pag. 110.*

„ non ha ritrovata cosa alcuna da emendare , in  
 „ tutto ciò che su tal materia avea già scritto .  
 „ Io all' incontro avendo parimente letta , e con-  
 „ siderata la sua Apologetica , confesso con ogni  
 „ candidezza , e senza mancare a tutto quel rispet-  
 „ to che gli professo , che non ritruovo in essa  
 „ niuna Risposta di polso , che scioglia le mie dif-  
 „ ficoltà . E non solo è sembrato così a me ; ma  
 „ similmente ancora a molti Ecclesiastici dotti e  
 „ pii , che hanno da capo a fondo esaminata que-  
 „ sta sua Apologetica .

Voi notate , Aristasio , che Monsignor de' Li-  
 guori ha data la sua Risposta in Roma . Io non  
 posso dire nè dove , nè quando abbiate Voi ador-  
 nata questa Replica ; perchè voi non vi siete de-  
 gnato di dircelo . Tutti avrebbero desiderato , che  
 nello scrivere non vi fosse poi dimenticato di quel  
*merito singolare di Monsignor de' Liguori , e della*  
*stima grande , che sempre ne avete fatta ; perchè*  
*così non avreste replicato tante volte Ch'egli erra-*  
*va nel supposto : Che le cose da lui scritte non cor-*  
*rispondevano al disegno di promuovere la gloria di*  
*Dio , e l' edificazione del prossimo : Ch' egli com-*  
*batte errori immaginari : Che dovea distinguere , e*  
*definire : Che opera senza distinzione , ed inconsi-*  
*deratamente : Che osa caratterizzare : Che avvanza*  
*proposizioni più che ardite : Che loda i Padri , e*  
*non gl' intende , e cose simili . Ma questo modo di*  
 parlare era ordinario nel libro della frequente Co-  
 munione . Siegue Aristasio .

#### §. VII.

**E**gli risponde in primo luogo , che la Comu-  
 nione di ogni otto giorni , tenuta per fre-  
 „ quente dal V. P. Maestro di Avila , e da S.  
 „ Francesco di Sales , e per conseguenza anco-  
 „ ra da me : non è da Lui tenuta , nè per fre-  
 „ quente , nè per rara ; ma per quella , che si con-  
 „ viene

viene ad ogni persona, che desidera di vivere in  
grazia di Dio.

Di grazia, prima di passare avanti, diteci, Aristasio, dove vi ha detto S. Francesco di Sales, che per *Comunione frequente* intendasi così quella d'ogni otto giorni, che non debba dirsi tale, se è fatta ogni tre o quattro giorni una volta? Dove vi ha detta una tal cosa il Maestro di Avila? Voi e nella Lettera, e nella Replica ad ogni pagina rinfacciate a Monsignor de' Liguori, che il Sales, e 'l Maestro d'Avila per frequente *Comunione* intendano quella d'ogni quindici, ed otto giorni una volta. Essendo tutt' i vostri discorsi appoggiati a quest' una cosa, che in assegnare qual debba intendersi *Frequente Comunione*, Monsignor de' Liguori siasi opposto al sentimento del Sales, e del Maestro d'Avila, voi eravate nell' obbligo di ben dimostrare questo principio. Ma qual ragione voi ne recate? Non altra, che questa sola, cioè che Voi dopo quelle parole del Sales. *Comunicare ogn' otto giorni*, avete con autorità assoluta, posta quella parentesi, cioè *frequentemente*; e tanto avete creduto bastare per far conoscere a tutti, che il Sales abbia detto quello, che Voi immaginate. Ma io vi dico, che voi medesimo conoscerete ad ogni lieve attenzione, che questo Santo, se caratterizza qualche *Comunione* col nome di *Frequente*, questo nome lo dà solo a quella, che si fa in tutti i giorni. Riflettete a queste, che son sue parole: *Di ricevere la Comunione della Eucaristia ogni giorno, nè lo lodo, nè lo vitupero; ma di comunicarsi tutte le Domeniche, io lo consiglio, e lo esorto a ciascuno, purchè il suo spirito sia lontano da ogni affetto di peccare. Queste sono le proprie parole di S. Agostino, con le quali nè vitupero, nè lodo assolutamente che uno si comunichi ogni giorno; ma lascio questo alla discrezione del Padre spirituale di chi si vorrà risolvere sopra di questo pun-*

to ; perchè la disposizione che si ricerca ad una sì frequente Comunione , dovendo essere tanto esquisita , non è bene darne consiglio in generale : E perchè questa tale disposizione si può trovare in molte buone Anime , non è cosa buona il vietarlo , e dissuaderlo generalmente ad ogni uno ; anzi questo si deve trattare colla considerazione dello stato di ciascuno in particolare , e sarebbe imprudenza il consigliare indistintamente ad ogn' uno questa frequenza . La Risposta di S. Caterina di Siena fu graziosa , quando le fu opposto ; per causa della sua frequente Comunione ; che S. Agostino nè lodava , nè vituperava il comunicarsi ogni giorno ; e bene disse ella , se S. Agostino non lo vitupera , io vi prego che nè anche voi ha vituperiate , e mi contento .

Eccovi tre volte proposta la frequente Comunione , e sempre nel significato di ogni giorno . Trovate voi , che il Sales abbia detta frequente , quella d' ogni otto , o quindici giorni ? Volete ora vedere , che nel sentimento ancora del V.P.M. d'Avila , la Comunione frequente sia propriamente quella che si fa ogni giorno ? Ascoltatelo . Quanto a quello che mi domanda sopra la frequenza della Sacra Comunione , che si usa in codesta Città ( parla della Cotidiana : V. R. mi scrive della molta gente de' quelli , che sono maritati , che Comunica ogni giorno ) . Non bisogna dubitare , che quantunque una persona sia talvolta men buona , e meno spirituale d' un'altra , può nondimeno la meno buona aver giusta causa di Comunicarsi , e di frequentare anche più la Comunione di quell' altra , che sarà de' lei migliore . . . . Il vero segno del ben Comunicare è il profitto spirituale dell' anima , e quando questo si vede , Comunicarsi spesso è bene , ma quando non appare , meglio è d' astenersi da questa frequenza . Dobbiamo in questo avvertire , che alcuni , quantunque non apparisca in essi il profitto , cavano però questo bene dalla Comunione , che non tor-

nano

nano indietro , e intanto conoscono per isperienza , che non frequentando tal Sacramento , facilmente cascano in alcuni errori , ne' quali non incorrono tutta volta che li frequentano ; a questi tali non disconviene una tale frequenza . . Quello che a me parrebbe che sommamente si dovesse predicare , sono i frutti grandi , che da tal frequenza si ricavano , e che niuno debbo giudicar il compagno per Comunicarsi OGNI GIORNO . Vedete Aristasio , che'l Maestro di Avtha , parlando della Comunione Cotidiana , l'esprime col nome di frequente . Sappiate ancora , che se chiama frequente quella d'ogni otto giorni , egli stesso si spiega esser quella frequente solo relativamente alle persone di spirito mediocre : Par frequenza , dice , assai ragionevole per que' che non passano la mediocrità dello spirito , il Comunicare ogni otto giorni , salvo se occorresse qualche cosa particolare . Se dunque a questi due Maestri erano appoggiati tutti i vostri sentimenti , vi è necessario , Aristasio , che li provvediate d'altro appoggio reale , altrimenti precipitano da per se stessi . Ma qualcuno vorrà sapere e come mai Aristasio abbia potuto credere , e tante volte ripetere , che questi due Maestri abbiano insegnato esser solamente da dirsi frequente Comunione quella di ogni otto giorni , o più rara ? Credo di cospirare nel legno . Egli ha veduto che quegliino , ad alcuni stati di anime , assegnavano la Comunione d'ogni otto o quindici giorni , ed ha inferito : dunque quella è la Comunione frequente . Se questo fosse , ripigliere taluno , dunque insegnando quei Maestri , che molti altri, debbano Comunicare quattro o cinque volte l'anno , o in ogni mese una volta ; ed ancora assegnando ad altre persone il Comunicare tre e quattro volte la settimana , ed anche ogni giorno ; egli avrebbe dovuto inferire , queste ancora esser Comunicioni frequenti ? Io non

ho risposta a questa Replica ; solo dico che , se questa ragion valesse , mai Uomo non prenderebbe errore nel mondo . Aristasio profiegue .

### §. VIII.

Questa Comunione dunque *Innominata* chiamamola così , posto che non le ha dato nome ) altro requisito non esige , per accordarsi a chischedia , che 'l desiderio di vivere in grazia di Dio . Vale a dire , chiunque si accosti al Confessionale sia chi si sia , sempre che sia disposto , e sia capace dell' assoluzione , potrà liberamente farsi ogni otto giorni la S. Comunione ; conciossiacchè niun' anima può essere veramente disposta ; senza questo desiderio di vivere in grazia di Dio . Or io mi maraviglio come questo desiderio di vivere in grazia di Dio , che basta a tutti per comunicarsi ogni settimana , non fu avvertito da S. Francesco di Sales . Avrebbe potuto egli , con questo principio , accordare la Comunione d' ogni otto giorni a tutte le sue Figlie spirituali , le quali certamente desideravano tutte di vivere in grazia di Dio . E non sarebbe stato così duro verso la figliuola di quella Dama sua Penitente , la quale alla fin fine altro impedimento non avea , per confessione dello stesso Santo (1) , che alcune piccole imperfezioni dell' età giovanile ; siccome nella mia Lettera ho rapportato . In verità , ch' io sempre ho tenuto il Sales in concetto d' uno spirito facile , e soave : Ma ora Monsignor de' Liguori mi mette il cervello a partito .

1. Quando dunque la Comunione dicesi d' ogni otto giorni , allora è *Innominata* , e 'l suo significato

(1) Lettera pag. 12.

to è indeterminato e vago? Quando poi dicessi *Frequente* allora si determina il significato? Questo è un uso di discorso tutto nuovo. Non mi meraviglio di questa soverchia accortezza, perchè dite alla pagina 38., che siete *alquanto attaccato, sopra tutto in materie teologiche, alla proprietà dell' espressioni.*

2. Dite che S. Francesco di Sales, se avesse avvertito, che bastava per comunicare ogni otto giorni il desiderio di vivere in grazia di Dio, l'avrebbe accordato a tutte le sue figlie; e quindi fate le meraviglie perchè nol fece. Avrei voluto che non vi fosse poi dimenticato di farci conoscere, ch' egli ne avea qualcuna, che non comunicava in tutte le settimane. Voi vi contentate di supporlo. Quanto a me io trovo, che alla Costituzione XXI. comanda a tutte le sue Religiose, che, in esecuzione de' desiderj del Concilio Trentino, in ogni giorno alla messa nella loro Chiesa celebrata, Comunicassero tre per lo meno; e che tutte le altre Comunicassero almeno in tutte le Domeniche, in tutte le altre Feste, ed in tutti i Giovedì dell' anno: Trovo che ordina ad una Vedova (1) il Comunicare in tutti i Mercoledì, Venerdì, Sabati, e Domeniche dell' anno (Vedete voi se queste Comunioni possono dirsi frequenti, o debbano dirsi Cotidiane)? Trovo che scrive ad un'altra (2), *Se operate con qualche ripugnanza, vi si concede licenza di raccogliere la Manna Celeste: Sia dunque in buon' ora SEMPRE. Io non ardirò mai di proibirvi il vostro pane quotidiano finchè farete obbediente, anzi sempre francamente dirò, che vi comuniciate SEMPRE, oltre le Comunioni ordinarie, che vi aveva assegnate: Trovo che ad un'altra (3) dice:*

(1) Lib. 2. Lett. 55. p. 236. (2) L. 2. Lett. 46. p. 240.  
(3) Lib. 4. Lett. 1. p. 4.

dice: *Lasciate filosofare agli altri quanto vorranno. sopra il motivo che avete di Comunicarvi; perchè per quiete della vostra Coscienza, basta che voi ed io sappiamo che questa diligenza di rivedere, e rissiorare l'Anima vostra, è sommamente necessaria pe'l mantenimento di essa: e se vorrete renderne conto a qualcheduno, gli potrete dire, che essendo voi molto debole, avete bisogno di gustare spesso di questo Cibo Celeste: Trovo che essendo perseguitata una sua penitente, da chi sentivasi scottare dalla sua frequen e Comunione, e le rinfacciava, che non era lecito il Comunicare senza assistere al Sacrificio; il Santo le scrive (1): *Mi maraviglio che il Sig. N. si sia persuaso, che non si possa uno Comunicare, senza ascoltare la Messa; perchè non solo questa opinione è senza ragione; ma senza apparenza di ragione: Trovo, che confermando un'altra nella frequente Comunione, le dice (2): *Se si mormora, sentite le mormorazioni umilmente ed amorosamente e si convertiranno in benedizioni.***

3. Queste, e simili cose, io trovo nel Santo di Sales; ma non trovo, che vi sia stata qualche sua penitente privata dalla Comunione d'ogni otto giorno. Prego Aristasio a dirci egli, che lo attesta, dove l'ha trovato? M'immagino ch'egli risponda con qualche bile, che l'ha trovato nella Lettera ad una Dama, in cui il Santo le dice, ch'egli non vorrebbe, che portasse la sua figliuola ad una sì frequente Comunione senza sapere ben pesare cosa sia frequente Comunione. Vi è ben differenza tra il discernere la Comunione dall'altre partecipazioni, e discernere la frequente Comunione dalla rara Comunione. Se questa picciol Anima discerne bene, che per frequentare la Santa  
Co-

(1) L. 2. lett. 54. p. 262

(2) L. 4. lett. 65. p. 141

Comunione vi bisogna molta purità e fervore, e ch'ella vi aneli, e sia diligente ad apparecchiarsi: allora son di parere che si faccia avvicinar sovente, cioè a dire ogni quindici giorni. Ma se ella non ha altro calore, che solamente alla Comunione, e non alla mortificazione delle picciole imperfezioni dell'età giovanile; io penso che bastarebbe farla confessare ogn'otto giorni, e comunicarsi una volta il mese. Così il Sales. Ma qui non si parla d'alcuna sua penitente. Ma almeno, dirà Aristasio, si parla della figlia d'una Dama al sommo pia, penitente del medesimo Sales. Così lo disse Arnaldo; e così dall'Arnaldo lo trascrisse Aristasio: ma questa stessa lettera del Sales basta a smentirlo. Il Sales attesta che nè quella Dama avea ancora parlato con lui, nè egli avea veduto lei: che quella è la prima, e l'ultima volta che le scrive, giacchè le dice che non può corrisponderle con lettere, e che le basti l'assistenza che ha costì. Egli le insegna l'incamminarsi per l'orazione, non essendo ancora avvezza all'Orazione mentale. Leggasi la sua lettera, che è la 44.ª del lib. 2. alla pagina 233., non già la 18., come coll'Arnaldo notò Aristasio. Noi non sappiamo ciò che di quella picciol Anima sapeva S. Francesco di Sales, nè ciò che gli avea scritto la Madre. E vorrete voi da una lettera particolare ad una persona non mai dal Santo veduta, e forse fanciulla di assai piccola età, e forse di cui poteasi anche temere de' disordini, ne' quali sogliono cadere i fanciulli, formare un general giudizio, e distruggere quanto scrive il Sales in tutte le opere sue? Lo stesso Santo scrisse ad un'altra Madre (1): *Quanto alla vostra figliuola lasciate che desiderì la Santa Comunione sino a Pasqua.* Non vi par questo un rigore eccessivo? Ma nell'istessa

[1] L. 3. lett. 4. p. 321.

44  
 istessa lettera il Santo ne foggiugne la causa ,  
 cioè *Che non potrebbe senza disgusto di suo Padre  
 riceverla prima di questo tempo*. Chi non vede es-  
 sere stata un'abbondanza nel Sales lo scrivere  
 questa cosa a quella Madre , da cui egli stesso  
 l'avea saputo ; ma s'egli non lo avesse notato ,  
 quanti schiamazzi avrebbe fatti l'Arnaldo ? Non  
 potrebbe essere intervenuta qualche somigliante  
 causa anche per quell'altra fanciulla ? Voi poi  
 volete che leggiamo la pagina 12. della vostra  
 Lettera : contentatevi che lo differisca fino a  
 quando esamineremo insieme la dottrina del Sales.

§. IX.

„ **E**gli in tanto per distrigarsi dall' autorità  
 „ stringente così del S. Prelato di Sales ,  
 „ come del V. P. M. Avila , i quali tennero sem-  
 „ pre per frequente la Comunione d'ogni setti-  
 „ mana , fa un ardua distinzione , e dice , che  
 „ que' Santi furono in un tempo , e noi siamo  
 „ in un altro , e che in que' secoli in cui scrissero  
 „ il P. Avila , e S. Francesco di Sales , in tanto  
 „ stimavasi frequente la Comunione di ogn' otto  
 „ giorni , perchè allora l'uso comune di Comu-  
 „ nicarsi era molto raro . Quindi egli per dimo-  
 „ strare quanto fosse a que' tempi raro quest' uso  
 „ ricorre al *Flos Sanctorum* , e con due fatti uno  
 „ di S. Gaetano , e l'altro di S. Francesco Bor-  
 „ gia , mette in chiaro giorno la storia di quel  
 „ Secolo , e ci fa assapere , che 'l primo s' adope-  
 „ rò a tutto potere per mettere in uso la fre-  
 „ quenza della S. Comunione , e 'l secondo , es-  
 „ sendo secolare , e Vicerè di Catalogna , per  
 „ Comunicarsi tutte le Domeniche , e le altre  
 „ Feste principali dell' anno , ne veniva perciò  
 „ ripreso , non solo dalla gente popolare , ma  
 „ ancora da alcuna spirituale , e divota .

Noi

Noi vedremo quì sotto , se è ardita quella distinzione de' tempi , oppure questa vostra proposizione , con cui lo dite . Voi deridete Mons. de' Liguori , che con due fatti mette in chiaro giorno la Storia di quel secolo , nè so perchè . Io sinora ho creduta la cosa tanto certa , che credei soverchio aver voluto recar due fatti per dimostrarla . Sto a vedere cosa voi potrete addarre in contrario . Rinfacciate ancora a M. de' Liguori , e spesso replicate *Leggendario* , e *Flos Sanctorum* , e ciò , per quanto immagino , o perchè credete che le vite de' Santi sian libri vilissimi , e indegni di leggerli da un letterato , o perchè le credete mendaci , e indegni d'esser credute da un Uomo di Senno . Da quanto direte appresso vedrò di conoscere i vostri sentimenti . Non voglio però lasciare di dirvi quì anticipatamente , che se voi credete il primo , vi bisogna che compatiate M. de' Liguori , così perchè egli è stato educato in un sentimento contrario , come perchè dovendo additare quanto spesso Comunicavano i Servi di Dio cinquecentisti , credè che nelle Mitologie , e presso Tacito , o Svetonio , o nell'Ercolano , ed altri siffatti libri non lo avrebbe trovato , ma solo nelle vite de' Santi . Se credete il secondo voi dovete scovrir quegli errori , e dimostrare l'opposto . Vediamo come lo fate ,

### §. X.

„ **P**rima di rispondere all' autorità del Leggen-  
 „ dario io dico che chiunque ha leggiera  
 „ tintura di Filosofia , ben sà che ogni *Quantità*  
 „ può considerarsi realmente , e relativamente .  
 „ Se vien considerata quale effettivamente è in  
 „ se stessa , si chiama *Quantità reale* , Se vien  
 „ considerata qual' è in paragone di altre , chia-  
 „ mavasi

„ mavasi *Quantità relativa* . Così parimente la  
 „ frequenza della S. Comunione può esser con-  
 „ siderata qual è in se stessa , e qual è posta al  
 „ confronto di altra maggiore , o minor frequen-  
 „ za . Quindi la Comunione di una volta al me-  
 „ se , considerata *relativamente* , cioè paragonata  
 „ alla Comunione d' una volta l' anno può an-  
 „ cora dirsi frequente . Ma non per questo la  
 „ Comunione d' ogni mese potrà chiamarsi *assol-  
 „ lutamente* frequente ; imperciocchè niuna cosa  
 „ può dirsi *assolutamente* tale , se non abbia in-  
 „ trinsecamente quelle condizioni , che per tale  
 „ la determinano . Ciò posto , lo che è fuor di  
 „ dubbio , come mai si può dire , che 'l S. Ve-  
 „ scovo di Ginevra , e 'l V. P. M. di Avila nell'  
 „ individuare le condizioni , che si richieggono  
 „ per la frequente Comunione non abbiano par-  
 „ lato della frequenza *reale* , ma solo della *rela-  
 „ tiva* ? Di grazia , mi dica l' Ill. Apologista :  
 „ Vi è , o non vi è una frequenza che sia tale  
 „ *ab intrinseco* ? O non vi è altra frequenza , che  
 „ solo la *relativa* ? L' uso di Comunicarsi più  
 „ spesso , o più di raro , non dee confonder l' idee ,  
 „ che si debbono aver da tutti di quella Comu-  
 „ nione , che veramente è rara ; e di quell'altra ,  
 „ che realmente è frequente . E perciò pare a  
 „ me averli un Idea assai scarsa di que' due gran  
 „ Maestri della Vita Spirituale , con pensare ch'  
 „ eglino in parlando della frequente Comunione ,  
 „ l' abbiano misurata sol tanto dal comune uso  
 „ di allora , e non già secondo quelle intrinseche  
 „ condizioni , che assolutamente frequente la co-  
 „ stituiscono .

1. Non è questo il vero chiacchiarare ? Ari-  
 stasio non occorre isfiatarvi in chiamar Mons. de'  
 Lignori , egli è impedito , nè potete ascoltarvi ,  
 ma vi farò io la sua ambasciata , e vi dirò tut-  
 te le sue risposte , se tutte me le ricordo . Egli  
 dice

dice in primo luogo che il termine *frequente* non può mai additare una quantità assoluta e determinata di Comunioni, come neppure di altre cose; e quindi che quella vostra scoperta filosofica, non sia qui a proposito. Dice egli dunque che il termine *frequente* attaccato a qualche cosa, come quando scrivono S. Gregorio, e Firmiliano (1). che i tremoti son fatti frequenti; che la Peste ci assale frequentemente: quando Ludovico Guillard Vescovo di Chartres ordina nelle sue costituzioni (2) che gli Ecclesiastici non diino a lavare i corporali alle donne, *ma eglino stessi li lavino frequentemente, cioè almeno due volte l'anno*: quando diceli de' Santi, che furon fatti degni di frequenti apparizioni di Gesù? quando i Padri esortano a frequentar le Chiese: quando scrive S. Efrem (3): *Se vuoi vincer l'occidia qualche volta travaglia, o leggi, o prega frequentemente*: ed altrove lo stesso (4): *Nelle vie della Città non sia frequente, non mangiar frequentemente; frequentemente sii solo*: quando i Mistici consigliano le frequenti jaculatorie, e cose simili; questo termine, egli dice, benchè dalla cosa stessa, a cui si rapporta, riceva una confusa determinazione di moltitudine di atti maggiore, o minore; mai però non può significare un numero così preciso e determinato, che la medesima cosa, se sia in qualche quantità maggiore, o minore, non debba ancora dirsi *assolutamente, realmente, intrinsecamente, ab intrinseco frequente*. Non vi volea molt'uso di ragione per capir questo.

2. Egli dice in secondo luogo, che se desiderare

(1) S. Grag. Hom. 1. in Ev. sec. Luc. num. 1, Firmilian. ep. 75. inter Cyprianicas.

(2) Apud Ludovic. Bail. T. 2. Concill. p. 845.

(3) De octo cogitationib. edit. Ven. 1755. T. 1. pag. 275.

(4) Idem De Perf. Mon. T. 1. pag. 275.

derate sapere quale quantità presso a poco sia necessaria, perchè la S. Comunione dicaſi *assolutamente, realmente, ab intrinſeco* frequente, egli vi aſſicura, che ſi richieda che ſia d'ogni giorno, o almeno quaſi d'ogni giorno; e ve n' aſſicura così, che impegna la ſua parola a farvi conoſcere eſſere impoſſibile, che un uomo di buon ſenſo ne poſſa dubitare; perchè è naturale il vedere che, eſſendo la Comunione iſtituita nel pane, ed eſſendo ella per ſentimento de' Fedeli di tutti i ſecoli, un pane Cotidiano, per ſe ſteſſa non eſſige frequenza minore, che d'ogni giorno riceverſi: perchè eſſendo contrappoſta al conſumamento, che ogni giorno ſi fa in noi della divozione per li peccati veniali, per ſua natura, come con S. Tommaſo dicono tutti i Dottori, e Maeſtri, eſſige il replicarſi ogni giorno: perchè dalla ſua iſtituzione i Fedeli la riceveano ogni giorno, e ad ogni giorno riceverla debbono ſempre animarſi i Fedeli: finalmente, perchè in tutti i ſecoli queſta parola *frequente*, ove parlavaſi di Liturgie, e di Comunione, ſi è preſa per ogni giorno. *E quindi*, dice S. Ireneo (1); egli vuole, che anche noi offeriamo il noſtro dono all' Altare frequentemente, ſenza interrompimento. La ſteſſa fraſe uſa il Criſoſtomo, e gli altri Padri (2). S. Baſilio (3), avendo detto eſſer coſa buona e fruttuoſa, il comunicare ogni giorno, ne dà queſta ragione: *Perchè chi può dubitare, che il frequentemente Comunicare, non ſia un vivere frequentemente?* Origine (4) dice de' Fedeli, che frequentemente erano inſieme alla ſteſſa Menſa del

(1) S. Irenæus l. 5. cap. 17. n. 6.

(2) V. Lanfranc. de Corp. & Sang. Domini cap. XV. Alcovin. Confess. Fid. Part. 4. n. IV. Odonenq. Clunyac. l. 2. collat. num. marg. 28.

(3) S. Baſilius ep. 289.

[4] Origenes Hom. 35. in Matth.

del Corpo di Cristo . S. Dionisio (1) descrive il Cristiano, che frequentemente assiste al Sacrificio, e cogli altri risponde Amen, e stendendo le mani a prendersi il Sagro Cibo . Si sà che nelle Gallie, in Alessandria, ed in Costantinopoli, come nell' Africa, ed in Roma si celebrava ogni giorno . De' secoli bassi S. Pietro Damiani scrive a Damiano suo Nipote (2) . *Affinchè tu possi discacciar da te la bestia, che freme, sii attento ad inforzarti OGNI GIORNO col ricevere il Corpo e Sangue del Signore . Veda l' occulto nemico le tue labbra rosseggiare del Sangue di Cristo . Quanto diritto di podestà crederemo noi competere a quella virtù celeste in un petto Cristiano? Dunque, figlio carissimo non differirò di frequentemente munirti di questi Celesti Sagramenti, con quali allontanar da te gli argomenti della diabolica furbia, e della ingannevole astuzia . Di S. Teresa si dice nella Bolla della Canonizzazione (3), Da quando cominciò a praticare la frequente Comunione . . per questa Comunione Cotidiana di circa 25. anni .* Scrive S. Bernardino di Siena (4) : *Se alcuno in OGNI GIORNO si trova apparecchiato, e non abbia altro impedimento, è utile che frequenti la Comunione .* Il Ch. P. Sebastiano da Perugia Domenicano, eccellente non meno nella Teologia, che nelle scienze matematiche, nella Vita della sua penitente la B. Colomba Reatina, spesso dice di lei, che Comunicava frequentemente, e che cavava beni grandi dalla frequente Comunione ; e pure avea notato egli stesso, che fino dalla fanciullezza quella Beata avea Comunicato

D

ogni

(1) S. Dionys. ep. ad Xist. Pp. ap. Euseb. H. E. l. 7. c. 9.

(2) S. Pet. Damian. opusc. 47. cap. 2. edit. Paris. 1743. T. 3. p. 374.

(3) Ap. Bened. XIV. de Serv. D. B. & Ss. Coa. l. 3. c. 27.

(4) S. Bernard. Senens. Serm. 9. de prep. Ss. Sacr. T. 4. a 2. c. 3. pag. 54.

ogni giorno . Negli atti di S. Maria Maddalena de' Pazzi , presso i Bollandisti (1) , si legge , ch' ella Comunicava *frequentemente* ; che voleva , che tutte le sue Religiose *frequentemente* Comunicassero ; e che stimava tanto questa *frequenza* , che non tollerava , che alcuna se ne privasse per qualche giorno ; e pure si sà , ed ivi stesso si legge , che ed ella , e tutte le Religiose di quel Monistero , ogni giorno Comunicavano . Quasi in ogni scrittore di divozione si parla della *frequenza* della Comunione de' primi tre secoli , intendendo con ciò della Comunione d'ogni giorno . Dicesi Comunione molto frequente quella di più volte la settimana ; se questa è molto frequente , dunque non è assolutamente frequente . Volete voi vedere come anche la Comunione di più volte la settimana dicesi frequente ? Scrive Natal d' Alessandro (2) : *solamente a coloro [ che non hanno affetto a peccati veniali ] deve permettersi la Comunione frequente , cioè che ogni giorno , o più volte la settimana , o almeno ogn' otto giorni comunichino .* Il V. P. Raimondo Giordano dotto non men , che piissimo Magistro Generale dell' Inclito Ordine de' Predicatori , nella vita della sua penitente S. Caterina di Siena , presso i Bollandisti [3] , scrive così : *per la sua Comunione frequente , uscì pubblica voce , ch' ella Comunicava ogni giorno ; e questi , benchè non dicessero in tutto il vero , perchè non Comunicava ogni giorno , ma frequentemente : alcuni Satrapi , più Filistei , che Cristiani , mormoravano di questa frequente Comunione . Contro di coloro pres' io le parti di questa innocente , nè gli avversarij poterono rispondere alle*

(1) Boll. 25. Maii pag. 682. 674. 749. &c.

(2) Natal. Alex Theol. Dogm. Mor. de Euch. l. 2. c. 5. art. 4. Reg. 1. pag. 75.

(3) Bolland. 30. April. Part. 2. cap. 17.

ragioni da me portate, perchè si confondevano ne i detti, e fatti de i Santi, e della Chiesa. Questa Santa lasciava di Comunicare solo qualche giorno la settimana. Il celeberrimo P. F. Lionardo Hansen dello stess' Ordine de' Predicatori, presso i medesimi Bollandisti (1), nella Vita di S. Rosa di Lima, dice di Lei: *Ella con grande avidità Comunicava quattro e cinque volte la Settimana. I Confessori facilmente la imponevano questa frequenza. Finalmente, per farla breve, frequente fu detta la Comunione di S. Maria da Cervellione di cinque volte la settimana, di S. Felice di Cantalice, quando lo faceva tre volte, della Beata Giuliana de' Falconieri di tre volte, di S. Margherita da Cortona, quando lasciava un giorno solo la settimana, della B. Gonedonda, di cui è scritto, che comunicava frequentemente, cioè quasi ogni giorno; e di altri simili moltissimi.*

4. In terzo luogo, Aristasio, vi dicea Monsignore, che quanto alla frequenza Relativa secondo i varj tempi, luoghi, e costumi, frequente ancora è stata detta la Comunione d'ogni otto, quindici, e trenta giorni, ed anche quella di quattro, o cinque volte l'anno. Quindi se a sorte voi leggessivo della Beata Lidovina, che per la frequente Comunione vedevast sostenere non solo nello Spirito, ma anche nel Corpo; e quindi non poteva saziarsi il suo desiderio; se non Comunicava almeno cinque, o sei volte l'anno (2); non vogliate allora credere, che in questi tempi la Comunione frequente era propriamente quella, che si faceva ogni quattro, o cinque volte l'anno. Finalmente vi dice Monsignore, eh' Egli

D 2 11

[1] Boll. 26. Aug. & in vita S. Rosa edita Lavan. 1668. cap. 21.

[2] Boll. 14. Apr. c. 33. n. 125.

in quella sua Guida si è proposto d'istruire sopra la frequente Comunione, in ordine alle persone che si danno alla Vita Spirituale; e che perciò ha potuto ben dire che, *la Comunione d'ogni otto giorni non è nè frequente nè rara*; assai meglio di quello che potè prima dire il Ch. Pignatelli (1): *la Comunione d'otto giorni non è nè frequente nè rara, da cui non deve allontanare alcuno nè il timore, nè il rossore*. Ma voi dove avete imparato a mover lite sopra i termini già definiti?

### §. XI.

» **E** Posto che S. Francesco di Sales, e' l V. P. M.  
 » d'Avila avessero allora chiamata *frequen-*  
 » *te*, quella Comunione, che a' tempi nostri ap-  
 » po Mons. de' Liguori ha cessato d'esser frequen-  
 » te: io domando, con qual nome avran dovuto  
 » chiamare la Comunione di più volte la set-  
 » timana (almeno specolativamente parlando)  
 » ch'è quella, che vien detta *frequente* dal mio  
 » Illustrissimo Apologista? Tutta volta che a que'  
 » tempi si stimava frequente quella d'ogni setti-  
 » mana: bisogna dire, che quella di più volte  
 » la settimana si farà allora dovuta chiamar *co-*  
 » *tidiana*. Ed essendo così, bramerei sapere con  
 » qual altro nome avran dovuto distinguere la  
 » Comunione d'ogni giorno »?

Che mirabile metafisica? V'è di più nella Lettera: *per togliere*; dice, *tanta confusione, per tenere uscirvene con poche parole, e dire che per Comunione rara intendevate quella d'ogni otto giorni: per la Comunione frequente, quella d'ogni giorno, e per Comunione cotidiana quella di . . . què mi confondo, bisognarebbe dire quella di più*  
 vol-

(1) Consult. 93. n. 23. T. 9. p. 246.

53

volte il giorno. Povera umanità! Non occorre, Aristasio, che voi ci diceste ch'eravate confuso in questo punto; e chi non lo avrebbe veduto? Ma è troppo l'esservi in questo confuso. Tanto dunque vi è difficile il vedere, che tra ogni otto giorni comunicare una volta, ed ogni giorno comunicare, vi son sette giorni di differenza? Che se rara dicasi la Comunione d'ogni otto giorni, quella di due, tre, quattro, cinque, e sei volte la settimana puote dirsi frequente, senza che possa cotidiana appellarsi? Che se S. Francesco di Sales avesse detta frequente quella d'ogni otto giorni, frequente ancora, più frequente, frequentissima avrebbe potuto dire quella di più volte la settimana? E' questa una cosa sì facile, che l'avrebbe capita anche quel Margite, che non sapeva contare oltre cinque. Ho gran curiosità di sapere da Voi, come additereste quella Comunione, che si fa più volte la settimana? Al certo Voi non la potrete esprimere con altri termini, che d'*innominata*; perchè non è frequente, non è rara, nè cotidiana. Ma io domando ancora, se S. Francesco di Sales, secondo voi, dice propriamente frequente la Comunione d'ogni quindici giorni, come ha dovuto Egli chiamare quella d'ogni otto giorni?

## §. XII.

„ Ritorno ora al *Flos Sanctorum*; e in pri-  
 „ mo luogo a quel passo della Vita del glo-  
 „ rioso S. Gaetano trascritto in questi termini  
 „ da Monsignore: *Egli fu poi che colle sue esor-*  
 „ *tazioni pose in uso la frequenza de' Sagramen-*  
 „ *ti, ed in particolare della S. Comunione, al più*  
 „ *quattro volte l'anno. Ed in ciò avea tanta pre-*  
 „ *myra, che sentivasi morir di pena di non poter*  
 „ *essere in più luoghi per esortare i popoli a farlo.*

„ Dico il vero , che rimasi alquanto confuso nel  
 „ leggere questo passo ; atteso che mi pareva co-  
 „ sa assai dura , e strana , che tutta la frequen-  
 „ za della Comunione , posta in uso da S. Gae-  
 „ tano , non fosse più di quattro volte l'anno .  
 „ Dunque , diceva io tra di me , se la Comu-  
 „ nione frequente di allora era quella di quattro  
 „ volte l'anno , la rara dovea esser quella d'ogni  
 „ tre o quattro anni , o al più quella della sola  
 „ Pasqua ; la qual cosa non mi pareva affatto  
 „ credibile . Volli dunque andare a leggere l'ad-  
 „ dotto passo nel luogo citato , per vedere , se  
 „ dalle cose antecedenti , o susseguenti avessi po-  
 „ tuto ritrarne qualche lume . Ed ecco subito  
 „ mi avvidi del grave abbaglio occorso nella ci-  
 „ tazione ; in cui si erano per inavvertenza la-  
 „ sciate diverse parole ; onde poi ne derivava  
 „ l'alterazione notabile del senso della proposi-  
 „ zione . Il fatto dunque , secondo la vera lezione  
 „ sta espresso così : *Egli fu poi che con le sue*  
 „ *esortazioni pose in uso la frequenza de' Sagra-*  
 „ *menti , e in particolare della S. Comunione ; poi-*  
 „ *chè prima le persone di vita Spirituale si comu-*  
 „ *nivano al più quattro volte l'anno ; ed in ciò*  
 „ *avea tanta premura , &c.* L'aggiunta di quelle  
 „ parole , *poichè prima le persone di vita Spiritua-*  
 „ *le si comunicavano* , fa chiaramente comprende-  
 „ re , che la frequenza della Comunione non si  
 „ riferisce alle quattro volte l'anno . Altro dun-  
 „ que non dice lo Scrittore di quella Vita , se  
 „ non che prima le persone di vita Spirituale si  
 „ comunicavano al più quattro volte l'anno ; la  
 „ quale proposizione è ancora pur troppo esagge-  
 „ rata , e a me non dà l'animo ( mi perdoni  
 „ qui Monsignore ) da questo sol tratto di pen-  
 „ na del *Flos Sanctorum* ricavarne con sicurezza  
 „ la storia di que' tempi . E nemmeno è con-  
 „ vincente quell'altro argomento , tratto dallo  
 „ stes-

„ stesso Armario ; cioè , che S. Francesco Borgia ,  
 „ essendo Secolare , e Vicerè di Catalogna , tut-  
 „ tocchè facesse vita Santa , e si mortificasse con  
 „ cilicj , con discipline , e con digiuni , e facesse  
 „ cinque e sei ore di orazione mentale ogni gior-  
 „ no , e recitasse ancora l' Ufizio Divino : pu-  
 „ re con tutto ciò le Comunioni ch'ei faceva  
 „ nelle Domeniche , e nelle feste principali dell'  
 „ anno , venivano riprese , non solo dalla Gente po-  
 „ polare ( che in quel tempo si maravigliava di  
 „ questa novità ) ma ancora da alcuna spirituale ,  
 „ e devota ; per parerle poco rispetto che un Uomo  
 „ secolare tanto s'intricasse co' Sacramenti . Non  
 „ mi pare , dico , che questo argomento sia trop-  
 „ po convincente , per dedurne da ciò l'uso raro  
 „ di comunitarsi di allora . Imperciocchè , gene-  
 „ ralmente parlando , nelle Corti la divozione  
 „ non suole esser mirata di troppo buon occhio ;  
 „ e chiunque la professa incorre facilmente la  
 „ critica , e' l' morteggio de' Cortigiani . Onde  
 „ non è maraviglia che si mettessero a censura  
 „ le frequenti Comunioni di quel Santo Vicerè ,  
 „ da chi forse l'avrebbe desiderato meno scrupu-  
 „ loso , e più maneggiabile . E comechè la Gen-  
 „ te popolare non avea mai veduto per l'addie-  
 „ tro tanta frequenza di Sacramenti in persona  
 „ di chi gli governava : perciò la condotta di  
 „ quel Santo Vicerè le pareva così nuova , e la  
 „ guardavano con maraviglia . E riguardo a qual-  
 „ che persona spirituale e devota , che ancora ne  
 „ brontolava , ciò in parte procedeva dalla gran-  
 „ de umiltà dello stesso Santo , il quale con som-  
 „ mo studio procurava nascondere a tutti le sue  
 „ vigilie , e le orazioni , e tutte le sue aspre mor-  
 „ tificazioni . Sicchè altro non apparendo al di  
 „ fuori , che solamente le sue spesse Comunioni ;  
 „ perciò sembrava questo alquanto duro a qual-  
 „ che devoto , Ben si vede adunque , che i due

„ fatti rapportati da Monsignore, non pruovano  
 „ a sufficienza l'uso raro della Comunione di  
 „ que' tempi. E quando che ancora lo provasse-  
 „ ro, nemmeno se ne potrebbe da ciò dedurre,  
 „ ch' il comunicarsi di rado, stato fusse a que'  
 „ tempi, un' uso generale di tutti i Fedeli: Ma  
 „ il più che se ne potrebbe inferire si è, che in  
 „ quelle Città, o in quelle Provincie, dove quei  
 „ rinomati Santi fiorirono, si praticasse assai di  
 „ rado la Santa Comunione. Altramente si avreb-  
 „ be a dire, che siffatta rarità di Comunioni,  
 „ sia continuata, e perseverata lunga pezza di  
 „ tempo in appresso, quanto a dire fino a San  
 „ Francesco di Sales, il quale visse nel secolo  
 „ passato, essendo seguita la sua morte nell' an-  
 „ no 1622. Da che si vede, che la pretesa mu-  
 „ tazione di significato della voce frequente, è di  
 „ una data assai recente „.

I. Io prendo a grado la vostra osservazione,  
 che nella risposta di Mons. de' Liguori, lo Stam-  
 pator Romano abbia ommessa una riga, che di-  
 ceya: *Poichè prima le persone di vita Spirituale  
 si comunicavano*. Il voler consumare tre pagine  
 intere per dir questa cosa, e un mendicar paro-  
 le ad accrescer mole nel libro, Vi concedo, che  
 fra quelle parole la voce *frequente*, non si riferi-  
 sca alle *quattro volte l'anno*; ma sapete voi a  
 qual Comunione si riferisce? a quella di tutte  
 le Feste, e di tutti i Venerdì dell'anno. Sarà  
 errore il dir frequente una tale Comunione? Io  
 non posso approvare il vostro sentimento, con  
 cui dite che l'espressioni tratte da quella vita  
 siano *pur troppo esaggerate*. Così perchè voi non  
 recate alcuna testimonianza in contrario, come  
 perchè io trovo le medesime cose nella Bolla del-  
 la Canonizzazione di San Gaetano (1). Non mi  
 ba-

(1) *Apud Benedic. XIV. l. c.*

basta poi l'animo di rifiutare quella vostra critica, fondata in fantasia, che nelle Corti non è mirata di buon occhio la divozione di chi governa; E che di S. Francesco Borgia i divoti altra cosa di buono non vedeano al di fuori, che solamente le stesse Communioni. Voi opponete ancora la *lunga pezza di durata* da San Francesco Borgia a San Francesco di Sales. Di quanti secoli la credete? pure furono almeno cinque anni insieme nel Mondo. Ma sappiate, che l'uso raro era cominciato da più secoli innanzi; e che ne' tempi del Borgia, e del Sales si andava, fra mille contraddizioni; passo a passo cambiando in frequente. Avreste ancora dovuto sapere, che S. Francesco di Sales anch' egli, e già vecchio, altamente si lagnava ne' suoi sermoni (1) dell' uso troppo raro di comunicare.

2. Voi dite, che i due fatti recati da Mons. de' Liguori non provino che tra i cinquecentisti, ed anche prima ne' tempi di San Gaetano si comunicava a raro, e che chi comunicava un poco spesso era motteggiato, e perseguitato: o al più, dite voi, potrebbero provare per qualche Città, o Provincia particolare. Ma voi con quali argomenti, con quanti fatti avete dimostrato il contrario? Chi oppone è nell'obbligo di recare degli argomenti. Se deve starsi alla sola autorità, chi asserisce ha il diritto che debba starsi alla sua asserzione, o almeno di non essere ragionevolmente contraddetto, quando non si mostri il contrario. O forse credete di meritar più fede voi, senza recare neppure una conghiettura, che Mons. de' Liguori recando due fatti soli? Ma sappiate, che se Monsignore non ha recati per sé molti monumenti, ciò è stato per non rendersi ridicolo, dimostrando di proposito una cosa sì conta.

3. Se

(1) In *Pragm. ferm. ad Monial.*, *Serm. XI.* &c.

3. Se avesse voluto mostrare, che in que' tempi comunicavasi a raro, avrebbe detto, che il Concilio di Augusta del 1548., dopo aver pianto, che buona parte de' Fedeli erasi dimenticata de' Santi Sacramenti, comanda (1) in virtù di Santa Ubbidienza a' Parochi, che in tutte le Domeniche di Quaresima intimino a' Popoli il Canone: *Omnis utriusque Sexus*: Ch' il Concilio provincial di Colonia nel 1536. (2), si lagna, che l' Eucaristia, quell' unico sollievo, e delizia delle Anime pie, in questi infelicissimi tempi, a tanti siasi rivolto in nausea, che non solo non più si desiderati, ma si abborrini ancora; ed ordina a' Parochi, che, se non possono indurre i Popoli a frequentarlo, almeno facciano in maniera, che comunichino una volta all' anno.: Che l' Autor della Vita di S. Carlo (3) attesti, come testimonio di veduta, che nella Provincia di Milano sino al 1560. si faceva pochissima stima de' Santi Sacramenti, tale che molti stavano i dieci, quindici, e più anni senza riceverli; anzi uomini di età grave mai si erano confessati; quelli poi, che volevano parer Cristiani, si accostavano a' Sacramenti una volta l' anno.: Che l' Autor della Vita di San Vincenzo de' Paoli (4) attesta, che in Sciantiglioni i figliuoli, e le figliuole sino a' quattordici anni si faceano confessare in comune ad alta voce, e che molti stavano moltissimi anni senza confessarsi: (5) Che l' Autor della Vita di S. Filippo Neri attesta che in Roma si viveva assai rimessamente circa le cose dello Spirito, e che al-

(1) *Synod. August. op. Labb. T. 19. Conc. col. 1310.*

(2) *Conc. Colon. P. 6. cap. 13. & cap. 21. op. Labbeum ibid.*

(3) *Io. Petr. Giuffani vita S. Caroli h. 2. c. 1.*

(4) *Lib. 1. c. 7.*

(5) *R. P. M. F. Jacob. Ricci O. P. l. 1. c. 10.*

alla maggior parte degli Uomini pareva troppo il confessarsi più d'una volta l'anno: (1) Che Benedetto XIV. attesta che in Roma in quel tempo l'uso della frequente Comunione per fraude diabolica, vi era stato da un pezzo estinto: Che quando nel 1547. fu portato il Concilio, poi Trentino, in Bologna, fu introdotto da alcuni zelanti in quella Città l'uso frequente de' Sacramenti, che vi era sconosciuto: Che qualche tempo prima S. Malachia Arcivescovo di Armach, istituì di nuove l'uso de' Sacramenti in Irlanda, dove o si sprezzavano, o non si sapevano affatto (2): Che S. Margherita Regina di Scozia, per introdurre nel suo Regno la Comunione d'una volta l'anno, non solo ebbe necessità di adunare un Concilio, ma fu costretta ancora disputar ella stessa per tre interi giorni con i medesimi Padri del Concilio, che erano di sentimento contrario (3): Che molti, senza far conto del precetto della Chiesa, per umiltà, come dicevano, non comunicavano che ogni nove anni una volta (4): Che nella Livonia v'era l'uso di non dar la Comunione ad alcuno de' Plebei, ma a' soli Signori (5).

4. Se Mons. de' Liguori avesse voluto dimostrare, che in que' tempi veniva contraddetto e perseguitato chi voleva un poco spesso comunicare, avrebbe detto che le penitenti del Sales non solo erano motteggiate (6) perciò, ma ancora perseguitate (7) ed impedita dalla S. Comunione

(1) Bened. XIV. l. c. n. 27.  
 (2) S. Bern. in vita c. 3. n. 7.  
 (3) Bolland; 16. Jun. n. 15. p. 331.  
 (4) V. Theophil. Rayn. Heter. Spir. Sect. 1. punct. 4. n. 2. edit. Lugd. 1665. T. 16. pag. 43.  
 (5) Idem ibid. n. 37. pag. 58.  
 (6) Lib. 4. lett. 1. & 65. lib. 2. lett. 33. lib. 3. lett. 4. Vita Devota P. 2. c. 21.  
 (7) lib. 2. lett. 59.

ne (1): avrebbe recata la testimonianza del buon Teologo Cristoforo Madrid (2): avrebbe detto, che S. Caterina da Genova non solo era il trastullo de' Critici mordaci, ma fu ripresa ancora della sua frequente Comunione dal B. Angelo da Civasso (3): che Alessandro Capocio nella vita della sua penitente la V. Maria Bagnesia del terz' Ordine de' Predicatori ascrive a provvidenza miracolosa, che fra tante e tali contraddizioni non mai le fosse tolta la frequente Comunione (4): Che fino nel Perù dell' America S. Rosa da Lima, anch' ella del terz' Ordine de' Predicatori, per evitare i rumori, e lo scandalo, in ciascun giorno variava le ore, e' il luogo del suo comunicare [5]: Che' il zelante Paroco Andrea essendosi opposto, alla frequente Comunione della B. Liduina, non contento di screditarla per ogni banda, ebbe ancora la temerità di darle una particola non consecrata, [ ch' ella vomitò ], di predicare al Popolo, ch' ella era un' ipocrita, e di farla stare una volta 89. giorni senza Comunione (6): che il dotto e pio Canonico di San Giusto Alfonso Sanchez, negò in pubblico a S. Ignazio, e suoi Compagni l' Eucaristia, perchè la riceveano spesso; e che lo stesso Santo fu

in-

(1) Lib. 2. lett. 45. & 53. & lib. 3. lett. 4.

(2) De freq. usu Sr. Euch. edit. Ven. 1605. p. 3. *Verum Christianos, ac Religiosos viros frequentationi hujus mysterii adeo molestos esse, ut non desinant (nescio quo Spiritu ducti), totis viribus, & magna pertinacia illam dissuadere, & impugnare tanquam periculosam, & supersticiosam, etiam cum magna Ecclesie Dei, & piorum hominum offensione, non possum non vehementer dolere; admirorque quo pacto non videant Satbanam non jam transfigurantem se in Angelum lucis, sed aperte invidentem copiosissima gratia, ec.*

(3) Mainieri in vita cap. 9. pag. 61.

(4) Bolland. 23. Maii pag. 331. & 337.

(5) Boll. 26. Aug. pag. 957. & seq.

(6) Bolland. 27. Apr. p. 267. & seq.

incarcerato, perchè esortava alla frequente Comunione (1): Che la B. Colera non solo era in eìd contraddetta, ma che le fu negata ancora avanti l'Altare l'Eucaristia (2): Che incredibili persecuzioni si mossero contra la gran S. Caterina da Siena, dalle persone più pie, e sino dal suo Confessore, che le si volò contro per la sua frequente Comunione, e fu sino da un Vescovo severamente ripresa: cosicchè ebbe a dire il celeberrimo suo Confessore e scrittor della sua vita Raimondo Capoano M. Generale de' Predicatori, il quale ebbe delle lunghe dispute co' contraddittori della frequente Comunione: *Non far le maraviglie delle persone spirituali, e Religiose, che si oppongono ( alla frequente Comunione, ), e credimi che appunto in tali persone, se l'amor proprio in loro non è estinto, più perigliosa e nociva regna l'invidia, e specialmente quando vedono che alcuno opera delle cose, che vedono essere a loro impossibili* (3). De' Contraddittori della Comunione frequente di questa Santa, un uomo immediatamente che la motteggìò, impazzì, ed una donna tornata a casa ammalò, e morì senza Sacramenti. Avrebbe detto Monsignore che la B. Kinga Duchessa di Polonia, per la sua frequente Comunione, divenne il trastullo della Provincia, e 'l suo Confessore fu processato e cacciato in esiglio [4]: Che S. Lutgarda fu vietata dalla Badessa ( alla quale costò molto cara questa condotta ) dalla Comunione d'ogni otto giorni per gli rumori grandi eccitati anche fuori del Monistero (5): Che i rumori mossi per la frequente Co-  
mu-

(1) Boll. 31. Jul. pag. 613. 436. ec.

[2] Bolland. 6. Marr. pag. 564. 609. ec.

[3] Boll. 30. Apr. p. 884., & seq.

[4] Boll. 14. Jul. pag. 708.

(5) Boll. 16. Jun. n. 14. pag. 248.

munione della V. Ida in Germania, arrivarono fino alle orecchie del Papa; il quale ordinò che niuno l'impedisse la Comunione anche Cotidiana [1]: Che l'incomparabile P. M. Luigi di Granata, il V. Diego Perez, Giovanni Arias, Tommaso de Roiz, ed altri valent' Uomini, specialmente dell'inclito Ordine de' Predicatori, si pose- ro di proposito a combattere coloro, che altro impegno non avevano che di screditare per zelo sì; ma *con destra armata dal Demònio* la frequente Comunione; e tanto, dice l'incomparabile Granata, che di questo santo studio di coloro, che molto spesso comunicano, potete ora dirvi ciò, che un tempo fu detto della Religione di nostra Fede; cioè: *Di questa setta è cosa manifesta che vien da pertutto contraddetta. Imperciocchè in ogni luogo questa religiosa pratica ha i suoi Cavillatori, i quali non cessano mai, come tanti cani, di latrare contro la frequente Comunione* (2): Che il piissi- mo e dotto Monsignor Caccisguerra, quasi in tutti i tre suoi libri della frequente Comunione, non fa che piangere e lagnarli di que', che impugnavano, impedivano, e negavano la S. Comunione; e passa fino a scagliarli contra di alcuni Sacerdoti, e Religiosi, dicendo loro (3): *Guardi a voi legisperiti, che avete presa la chiave della Scienza, voi non vi siete entrati, e avete proibiti coloro che vi entravano* (Luc. XI. 52.). *Perdonimi Idäio, se io erro a dite, che mi pare che facciano grande errore; perchè in parte si assomigliano a quegli Ebrei ec. S. Gaetano stesso veniva censurato, perchè si faceva promotore de' Sacrilegj, animando soverchio alla frequente Co- mu-*

(1) Bolland. 13. Apr. l. 2. c. 6.

(2) Conc. 2. in Feslo Ss. Corp. Chr.

(3) Tratt. della Freq. Com. l. 2. c. 8. Venez. 1570. pag.

missione. In Valenza si venne ad una quasi general sollevazione contra di coloro, che cercavano d'introdurvi la frequente Comunione, e tale che S. Tommaso da Villanova appena potè sedare il tumulto col perorare al Popolo per due ore continue. [1] Del Regno di Napoli scrive il P. Schinoli all' anno 1560. [2] *Alcuni, non si sa da quale spirito menati, disapprovavano, non solo come poco ossequioso, ma come assai ingiurioso al Figliuol di Dio, questo continuo traffico, che s'introduceva delle sue Carni. Varie erano le loro ragioni nella cattiva impresa: ed il peggio era, che se ne vedeano negli altri i cattivi effetti. Questa malnata opinione usata era cinque anni addietro dal cervello di costoro, come una Pallade armata, ad ispaventare la divozione, ed impedirne i progressi. Ma ove ne tempi presenti se ne inferderò la divozione, risurse, o ringogliardi quel furore contra la frequente Comunione, doppiamente cieco, e perchè non vedeano i precipizj delle mal sane dottrine, dove li sospingeva l'impegno, e perchè danneggiando la Pietà nascondevano la mano. Sempre i Contraddittori della frequente Comunione hanno amato di nascondere il nome loro. In Bologna, tredici anni dopo esservi introdotta la frequente Comunione, tutte le cose erano in rumore per essa, quando due Romiti Santi, ma semplici, lasciata la solitudine vi vennero a schiamazzare per tutto contro la frequente Comunione. Da tutto ciò spaventato quell' Arcivescovo, vietò co' suoi editti in tutte le Chiese quell' uso frequente di Comunicare. S. Ignazio ciò inteso da Roma, ordinò al P. Palma, che si abboccasse con quel Prelato, e che se vi fosse necessità gli*

(1) Orlandini H. S. ad an. 1548. l. 8. n. 61. & 62. eda. Rom. 1675. pag. 240. Burgaber Cent. Select. cas. cent. 2.

(2) Hist. Soc. ad an. 1560. l. 2. c. 5.

gli avrebbe mandato il sentimento de i Teologi Romani. Ma a quel prudente Prelato, piacendo più l'erudita Santità, che la S. semplicità, non fu necessaria altra cosa. Egli ritrattò i primi edizii, e si fe' promotore di quella frequenza, che avea prima vietata. (1) Io non posso più abusare della pazienza di chi legge.

5. Tutte queste, e più cose ancora avrebbe recate Mons. de' Liguori, se avesse voluto dimostrare una cosa non ignorata da alcuno. Quanto a me non dico che una cosa sola, con vostra permissione, ed è che Voi, Aristasio, qui parlate con mala fede ed impugnate la verità ben conosciuta. Dall'uso vostro di copiare alla lettera, io ho conosciuto, che Voi avete letto il Capo 17. del lib. 3. della Vita del P. M. Avila, come altrove farò conoscere; dunque avevate ivi lette queste parole: *Introdusse (il P. Avila) in questi Regni (delle Spagne) la frequenza della Comunione in tempo, che non era nel mondo, e colle sue prediche, e consigli accrebbe l'uso di questo Divinissimo Sacramento. Patì per questa cagione molte Contraddizioni, e persecuzioni sì da i Prelati, come da altre persone, che tenevano in dietro questo negozio, non perchè fosse nuova, perchè ebbe principio col medesimo Evangelio; ma perchè la malizia, e trascuraggina degli uomini aveva reso nuova la cosa più antica, e più profittevole di tutta la Religione Cristiana. Ma.. si oppose contro tutta la Comune corrente, tenendo per felici le tempeste, che per questa ragione contra di lui sollevavansi. Si prevalse ancora a questo effetto de' suoi Discipoli, ch' erano Predicatori, li Consigliavano, che nelle loro Prediche esortassero alla frequenza di questo Sacramento: col che accrebbe sommamente questo santo costume.* E nel capo se-

guen-

[1] Orlandin. l. 6. l. 14. ad an. 1554. n. 28. pag. 455.

guente . Sono stati molti li Prelati , che si opposero al P. M. Avila, anche in minor frequenza di ogni giorno . Contro di loro combattè il zelante Maestro Avila, ed il V. Diego Perez nel libro, che di questa materia scrisse . Acquistarono in quel tempo i secolari questo bene di Comunicarsi ogni giorno . Dunque ben Voi avevate conosciuto, che tra i Cinquecentisti, e prima, la Comunione era troppo rara, e che troppo erano contraddetti, e que' pochi, che cominciavano a spesso Comunicare, e quegli che cercavano d'introdurre questa frequenza . Con qual coscienza dunque combattete, e senz'arme, questa verità conosciuta?

6. La frequente Comunione si vide quasi totalmente estinta sino dal secolo decimo . Nel dodicesimo l'uso n'era sì sconosciuto, che, come nota Benedetto XIV. [1], molto si dubitò allora tra i pii e dotti, se dovesse consigliarsi a' Fedeli . I Padri dell'inclito Ordine de' Predicatori, che appena ne trovarono vestigio, s'impegnarono per introdurlo, ed in molti luoghi, almeno in molte persone, per quanto comportavano que' tempi di cecità e di tenebre, lo introdussero, e lo sostennero con molta fermezza . E' noto l'impegno del V. P. Fra Raimondo Giordano : Si possono leggere le opere sì predicabili, sì teologiche de' primi discepoli di S. Domenico : i Sermoni detti dall'illuminatissimo Giovan Taulero, quattro nella festa del Santissimo, ed un'altro nella Domenica settima dopo la festa della Trinità : le sei prediche dette nella festa stessa del Santissimo, il Trattato terzo della prima parte del Memoriale, e la Meditazione per lo Lunedì nel Trattato dell'Orazione dell'incomparabile Maestro Luigi di Granata : l'ope-  
E  
ra

(1) *Benedict. XIV. de Syn. Diac. l. 7. cap. 12. n. 6. pag. 346.*

ra scritta in favore della frequente Comunione dal V. P. Diego Perez, ed altri simili. Giovanni Gersonè fe tanto per la frequente Comunione, che Giovanni Launojo nell'opuscolo della frequente Comunione, non dubitò d'asserire esser egli stato il primo a ristabilirla, e che in poi i Concilj, gli Scrittori non fecero che promuovere il suo sentimento. Si sa quanto si affaticasse per introdurre la frequente Comunione San Gaetano da Tiene. Monsignor Don Giambattista del Tuso Vescovo d'Acerà [1], scrive che i Chierici Regolari i primi, e poi sempre cogli altri, con gran fervore s'affaticarono per la frequente Comunione. S. Filippo co' suoi, i Padri di S. Girolamo, i Gesuiti, e tutte le altre Religioni, e Congregazioni s'unirono nel medesimo impegno. Più di ventisei Concilj Provinciali, e Diocesani, celebrati dal 1500. sino al 1600. ne quali s'insinna, e si Comanda l'insinuarsi la frequente Comunione, possono leggerli presso Giovanni Launojo. Scrissero ancora per que' tempi di proposito per la frequente Comunione, oltre i già detti, il Cardinal di Cracovia, Monsignor Cacciaguerra, Tommaso Roiz, Giovanni Arias, Tommaso Stapleton, Cristofaro Madrid, Fulvio Andreozio, e molti altri.

### §. XIII.

„ Che poi ne' tempi presenti, al dir di Mon-  
 „ signore, la Comunione d'ogni settimana  
 „ non dà più ammirazione a niuno, anche si fac-  
 „ cia da qualunque secolare: io volentieri ce  
 „ l'ac-

[1] *Suppl. alla Storia della Relig. de Clerici Regolari, cap. 95. ad an. 1530. pag. 1.*

„ l'accordo. Anzi dico di più, che ora in qual-  
 „ che Città principale d'Italia, si è reso ogget-  
 „ to sì familiare la frequenza de' Sacramenti, e  
 „ la vita dissoluta: che nè tampoco da più am-  
 „ mirazione a niuno, il vedere in un sol grup-  
 „ po, Libertinaggio perseverante, e Comunione  
 „ frequente: Mondo insieme è Dio: Belial e Cri-  
 „ sto in un sol fascio: *mensē Domini participes*  
 „ *esse, & mensē demoniorum* ( 1. Cor. 10. 21. ):  
 „ la mancanza di questa ammirazione è un sog-  
 „ getto di troppo orrore, e di troppo amaro  
 „ pianto; ed è per conseguenza un argomento  
 „ troppo equivoco, il quale non solo pruova  
 „ l'uso; ma pruova bene spesso anche l'abu-  
 „ so „.

Ma qual prova recate Voi per ciò, che  
 francamente avanzate, screditando così liberal-  
 mente le Città principali d'Italia? Voi lo dite,  
 io lo nego. Tanto val l'altrui sì, quanto il mio  
 no. All'udir quel discorso, chi non direbbe che  
 Aristasio abbia viaggiato per Roma, Venezia,  
 Milano, Firenze, Modena, Genova, ed altre  
 Città d'Italia, con un Compagno, che altro  
 non gli additava, che le sole cose più triste; e  
 che quindi egli, come colui, che approssimatosi  
 ad una Città, e vedutone un Mostro diè in die-  
 tro, ed andava poi pubblicando, che avea ve-  
 duta una Città, in cui tutti eran Mostri, si  
 abbia impresso nella fantasia, che non vi abbia  
 cosa, che non sia trista nel Mondo? Ma pure  
 non è così. Forse, direbbe un altro, come quel-  
 la è l'antica ed universal cantilena degli sfac-  
 cendati, l'avrà egli con semplicità, e buona  
 mente adottata, e trascritta? Nè pur questo è  
 così. E che dunque? Aristasio, che non amava  
 di leggere molti libri, trovò nelle carte di Ar-  
 naldo, e vide l'universal corruzione della Chie-  
 sa, e specialmente di coloro, che spesso Comu-  
 ni-

nicano (1). Questa opposizione è antichissima, Granata, e tutti gli altri Difensori della frequente Comunione l'anno smentita. Tommaso Stapleton non ardisce di negare in tutto la Verità dell' opposizione, dicendo: *Hoc interdum ita contingere, ut in illis Sacerdotibus [nec enim dissimulanda veritas], qui in lucelli potius quam Christi gratiam, frequenter celebrant.* Ma tutti fanno, e noi lo dimostreremo qui appresso, che colla frequente Comunione s'introdussero ancora i buoni costumi: è che gli uomini presenti debbono conoscersi, se siano buoni, o cattivi dallo amore e frequenza, o dallo allontanamento da i Santissimi Sagramenti. I buoni Comunicano spesso. Non è necessario esortare i cattivi ad allontanarsi da i Sagramenti, perchè lo fanno da loro stessi di buona voglia.

#### §. XIV.

„ **M**A via sù, sia pure come vuole Mons.  
 „ de' Liguori, che quella Comunione,  
 „ che a' tempi del P. M. Avila, e di San Fran-  
 „ cesco di Sales chiamavasi frequente, ora non  
 „ si chiami più frequente. Non per questo egli  
 „ ha sciolta la difficoltà. Imperciocchè la nostra  
 „ Controversia non si aggira sulla diversità del  
 „ significato del termine *frequente*, ma sulla di-  
 „ versità della *dottrina*. Leviam via dunque ogni  
 „ quistion di parole, o che sia frequente, o  
 „ che non sia frequente la Comunione d'ogni  
 „ otto giorni, quali Condizioni si richieggono  
 „ per essa. La dottrina di Mons. de' Liguori è,  
 „ che la si può dare anche a coloro, che *Com-*  
 „ *mettono ordinariamente peccati veniali deliberati,*  
 „ e non

(1) *V. Arnald. Part. 3. cap. 16. & alibi passim, & precipue Part. 1. c. 21. p. 243. & cap. 35. pag. 309.*

„ e non si vede in essi nè emenda, nè desiderio di  
 „ emenda. Ed altra Condizione non ricerca egli  
 „ nella sua Lettera *Apologetica pag. 7.* Se non se  
 „ il desiderio di vivere in grazia di Dio. All'  
 „ incontrò la dottrina di S. Francesco di Sales  
 „ si è, che per comunicarsi ogni otto giorni, bi-  
 „ sogna non avere, nè peccato mortale, nè affetto  
 „ al peccato veniale, ed avere un gran desiderio  
 „ di Comunicarsi. Questa mi pare discrepanza di  
 „ dottrina, non di termini. Che gli usi, e i  
 „ nomi delle cose possano variar modi, e sensi,  
 „ a tenore de' secoli, che variano, io volontieri  
 „ l'accordo. Ma che le condizioni richieste in  
 „ in un secolo per comunicarsi ogni otto giorni,  
 „ non siano più richieste in un altro secolo: or  
 „ questo poi non posso in niun modo accordar-  
 „ lo. Qui consiste la maggior difficoltà, alla  
 „ quale non mi pare, che Mons. Illustrissimo  
 „ abbia niente risposto; Ma solo si è a lungo  
 „ affaticato in altercare il significato della voce  
 „ frequente: La qual cosa riguardo al più forte,  
 „ ed essenziale della quistione, poco monta.

Che mirabile confidenza! per venti pagine  
 intere, che son le primè della Lettera, e per 22.  
 le primè della Replica s'impegna a combattere  
 con esercito di parole, quel significato, che Mons.  
 de' Liguori, per procedere con distinzione, avea  
 fisato al termine frequente; ed ora riprende lo  
 stesso Vescovo, perchè si affatica in altercare il  
 significato della Voce frequente, quando Mons. de'  
 Liguori non ha impiegati che pochi versi per di-  
 fendere quella sua definizione!

2. Io vi farò vedere, Aristasio, in altre oc-  
 casioni, che San Francesco di Sales consiglia a  
 Comunicar ogni giorno coloro, a' quali Mons.  
 de' Liguori solo permette il Comunicare più vol-  
 te la Settimana, Per ora mi contento mostrar-  
 vi, che Mons. di S. Agata non discordi dal San-

to Vescovo di Geneva. Ma prima vi dico, che non avete fatto bene in solo leggere, e buona- mente copiare i sentimenti del Sales dall' Arnal- do (1) Voi dovevate opporli ad un Letterato. Cosa dice Mons. di S. Agata? che chi non ha af-

*Arnaldo P. 1. c. 22.*

*Aristasso.*

(1) Monsieur, di Genève. 2. P. ec. de recevoir... de S. Augustin ( c' est a dire du livre des Dogmes Ecclesiastiques, de Gennade, qui est souvent cité sous le nom de Saint Augustin ). Il le repete dans la Conclusion de ce chapitre, & y établit comme une regle certaine, & indubitable; Que pour communier... Voilà les règles de Monsieur de Genève pour la Communion de tous les Dimanches... qu' elles ne sont point autres que celles des Peres de l' Eglise.

P. 1. c. 36. Ecrit à une Dame: qu' il n' est point d' avis qu' elle permette à sa fille de Communier tous les quinze jours, si elle n' a non seulement une grande ferveur pour la sainte Communion; mais aussi un grand soin de mortifier les petites imperfections de la jeunesse. Les paroles de ce S. Prete sont admirables ( lib. 1. ep. 18. ). Je ne voudrois... tous les mois.

Egli nella Parte 2. della vita divota, al capo 20. dice, citando S. Agostino ( dovea piuttosto citar Gen- nadio, il quale è l' Autore del libro, de Eccl. Dogm.; e da molti per errore attri- buto a S. Agostino )... E lo ripete nel fine dello stesso capo, dove stabilisce, come una regola certa, e indubita- ta, che per comunicarsi... Ecco le tre condizioni, che ricerca S. Francesco di Sales per la Comunione d' ogni ot- to giorni; che sono appunto quelle tre condizioni, che tutti i Santi Dottori esigono per la frequente Comunione.

Nella Risposta che da ad una Dama sua Penitente... Le dice, ch' egli non era di parere, ch' ella permettesse alla sua figliuola di comuni- carsi ogni quindici giorni, se prima colei non avesse, non solamente un gran fervore verso la S. Comunione; ma altresì una particolare atten- zione in mortificare la piccio- le imperfezioni dell' età gio- vanile. Le parole di questo S. Prete... ( l. 2. lett. 18. nelle nostre edizioni è la 44. ) Io non vorrei... il mese.

affetto al peccato Veniale, può Comunicare più volte la Settimana, Osserviamo ora i sentimenti del Sales. Insegna Antonio Arnaldo, (1) che il Sales non fece che seguire, ed appoggiò il suo discorso alle parole di Gennadio, ch'egli crede che fossero di S. Agostino, a cui non crede bene l'opporli. Il S. stesso lo dice. Contuttociò ogni poco di giudizioso discernimento basta a far conoscere, ch'egli comenta così quel testo, e tante cose vi aggiugne, che vuol esser capito senza dichiararsi, ch'egli pretenda una frequenza maggiore; benchè in que' tempi, quando la frequenza era una novità, e molto contraddetta, neppure ardisse sperarla. Si considerino queste sue parole (2). *Si dice che Mitridate Re di Ponto, avendo inventata il contravveleno, desso dal suo nome Mitridate, talmente rinforzò il suo corpo con esso, che procurando poi di avvelenarsi, per evitare la servitù de' Romani, non gli fu mai possibile. Il Salvatore ha istituito l'Agustissimo Sacramento dell'Eucaristia, che contiene realmente la sua Carne, ed il suo Sangue; affinché chi lo mangia viva in eterno. Quindi è, che chi lo piglia spesso con divozione, rafferma talmente la sanità, e la vita dell'anima sua, ch'è quasi impossibile, che sia avvelenato da alcuna sorta di malvagio affetto: Sicchè, come gl' uomini, dimorando nel Paradiso terrestre, potevano non morire in quanto al corpo, per la forza di quel frutto vitale, che Dio vi aveva piantato; Così possono essi non morire spiritualmente per la virtù di questo Sacramento di vita. Che se i frutti più teneri, e più soggetti alla corruzione, come sono le visciole, i briaccoli, le fragole, si conservano tutto l'anno, essendo con-*

E 4

fea-

(1) P. t. c. 22. p. 248.

(2) Introduzioni Part. 2. c. 19. Padova 1743. p. 162. e seq.

fettati col zaccaro, i.e. mele; non sarà maraviglia se i nostri cuori, ancorchè fragili, e debili, vengano preservati dalla corruzione del peccato, allorchè sono inzaccarati, ed ammelati con la Carne, e Sangue incorruttibile del Figlio di Dio. O Filotea, i Cristiani, che saranno dannati, resteranno senza replica alcuna, quando il Giusto Giudice farà loro vedere il torto, che essi hanno avuto di morire spiritualmente; poichè era loro così facile il mantenersi in vita e sanità, col mangiare il suo Corpo, ch'egli a questo fine avea loro lasciato. Miserabili, dirà egli, perchè siete voi morti, avendo al vostro comando il frutto, e cibo della vita? . . . Se i Mondani vi domandano perchè vi comunicate tanto spesso, dite loro, che questo è per imparare ad amare Dio, per purificarvi dalle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per consolarvi nelle vostre afflizioni, per appoggiarvi nelle vostre fiacchezze: Dite loro, che due sorte di persone devono spesso Comunicarsi, i perfetti, perchè essendo ben disposti, avviano gran torto di non accostarsi all'origine, e fontana di perfezione; e gl' Imperfetti per poter giugnere alla perfezione, i forti, acciò non diventino deboli, ed i deboli, acciò diventino forti: gl' Infermi per esser guariti, ed i sani acciò non s' infermino; e che quanto a voi, come imperfetta, debole, ed inferma, voi avete spesso bisogno di Comunicarvi con la vostra perfezione, vostra fortezza, e vostra medicina. Dite loro, che quelli che non hanno molti negozi mondani devono spesso Comunicarsi, perchè hanno la comodità, o quelli che hanno molti affari mondani, perchè n' hanno bisogno; E che colui, che si affatica molto, e ch' è carico di peso deve anco mangiare cibi sodi, e sovente. Dite che voi ricevete il SS. Sacramento per imparare a ben riceverlo; poichè non facciam molto bene un' azione, in cui non ci esercitamo sovente, . . . Comunicatevi spes-

spesso, Filotea, e più spesso, che potete, col consiglio del vostro Padre spirituale; e credimi le lagrime diventano bianche nelle nostre montagne l'inverno, perchè non vedono, nè mangiano altro, che neve; ed a forza di adorare, e mangiare la Bellezza, la Bontà, e la Purità stessa in questo Divin Sagramento voi diventavete tutta bella, tutta buona, tutta pura. La metà di queste parole bastarono a Dionisio Pétavio, e basteranno a chiunque non è prevenuto a far evidente ciò che io pretendo: ma io so che non basteranno ad Aristasio, il quale vorrebbe, che S. Francesco di Sales dicesse colle stesse parole ciò che dice Mons. di S. Agata. Egli dunque offervi queste altre: Ma voi vedete, o Filotea, che S. Agostino esorta, e consiglia molto, che uno si Comunichi tutte le Domeniche; fatelo dunque quanto vi sarà possibile; se, come io suppongo, voi non avete alcuna sorta di affezione al peccato mortale, nè al veniale, voi siete nella vera disposizione, che S. Agostino ricerca, ed anche più eccellente; perciocchè non solamente voi non avete l'affetto di peccare, ma ne avete l'affetto al peccato; sicchè quando al vostro Padre spirituale paresse bene, **POTRESTE COMUNICARE** più spesso di tutte le Domeniche. Udiste? Chi non ha affetto nè al peccare, nè al peccato veniale, può Comunicare più spesso di tutte le Domeniche. Fosse questo il sentimento di Mons. di S. Agata? Natale Alessandro, che avea ciò ben osservato, parlando del non aver affetto a' peccati veniali, scrive: questa disposizione ricerca S. Francesco di Sales in chi comunica tutte le Domeniche, o più spesso (1).

3. Voi vedete, Aristasio, che il sentimento del

(1) Nat. Alex. Mor. l. 2. de Sacram. c. 5. §. 4. Reg. 1. edit. Ven. 1698. T. 1. P. 2. pag. 77.

del Vescovo di S. Agata è lo stesso quello del S. Vescovo di Geneva. Ma quando non lo fosse, solo inconsideratamente si potrebbe opporre in questo l'autorità del Salo. Per intendere questo, si facciano alcune osservazioni. Sia la Prima, che il Santo credè che quel sentimento fosse di S. Agostino. Chi puote assicurarci, ch'egli l'avrebbe così adottato, se avesse saputo, che non era altrimenti di S. Agostino, ma d'uno de' maggiori contraddittori del medesimo S. Agostino, cioè di Gennadio (\*) Sacerdote di Marfaglia Semipelagino?

4. La seconda è che il Santo credè che in quelle parole, *si mens in affectu peccandi non sit*, si parlasse dello affetto a' peccati veniali. Non è credibile ch'egli avrebbe così scritto, se avesse conosciuto ch'ivi parlavasi dell'affetto a' peccati mortali, ed anche di coloro, che cadevano alle volte in peccato mortale. Ora questa è cosa certissima. Ecco le parole di Gennadio: *Quotidie Eucharistiae Communionem percipera nec laudo, nec vitupero. Omnibus tamen Dominicis Communicandum suadeo, & hortor, si tamen mens in affectu peccandi non sit* ( in altri Codici. *Si mens in*

act

(\*) Il Dritemio, e Giovanni Baleo lo attribuirono ad Alcovino. Qualehe codice ancora lo attribuisce a Fausto altro Semipelagino del secolo V. Il capitolo citato, che in alcune edizioni è il LIII., ed in altre il XXIII., si legge variamente, e tutto il libro si trova maggiore, e minore in varj codici. Di esso scrive il Card. Noris H. P. l. 2. c. 16. edit. 1698. *salamant. p. 151. ; Laudatio libro inserta sunt plura capita ex Caeslino, sic putant, epistola, & quod caput est, magna, immo maxima pars Concilii Arausiaci, itemque arthaginensis, a cap. XXII. inclusive usque ad LI. Illa additio longe est Gelasio posterior. Quasi colle medesime parole del Noris, dicono lo stesso Natal d' Alessandrio: H. E. sac. V. c. 4. s. 36. Neap. T. 10. p. 337., il Pagi ad ann. 499. n. 20. Guglielmo Cave Sac. V. Script. Eccl. p. 299., ed altri.*

actu peccandi non sit, ed in altri. Si mens sine affectu peccandi sit). Nam habentem adhuc voluntatem peccandi, gravari magis dico Eucharistiae perceptione, quam purificari. Et ideo quamvis quis peccato mordeatur, peccandi non habeat de cetero voluntatem, & Communicaturus satisfaciat lacrymis, & orationibus, & confidens de Domini misericordia, qui peccata pie confessioni donare consuevit, accedat ad Eucharistiam intrepidus, & securus. Se in quelle parole: Che la mente non sia in affetto di peccare, si parli dello affetto a peccati mortali lo notano la Glosa in Graziano, Onorato Tournely, (1) Claudio Frassen, (2) Teofilo Rainaudo, (3) Antonio Molina (4), Stapleton, (5) Taulero, (6) Granata, (7) Leonardo Duarfo, (8) ed Altri. Ma quello che solo basterebbe, così l'intende l'Angelico Maestro S. Tommaso, scrivendo (9): Non si pud unirsi a Cristo quando si è nell'affetto di peccar mortalmente, e quindi, come dicesi nel libro degli Ecclesiastici Dogmi cap. 53.: Se la mente è in atto (altramente, affetto) di peccare, piuttosto viene ad aggravarsi col ricevere l'Eucaristia, che a purificarsi. Onde questo Sacramento in chi lo riceve con coscienza di peccato mortale, non opera la remissione del peccato. Lo stesso insinua in altro luogo (10). Scrive il Ch. Domenico Soto. [11] *Quella testimonianza di S. Ago-*

(1) De Sacr. Pœn. T. 9. edit. Ven. 1746. pag. 297.

(2) De Pœn. publ. T. 1. disp. 2. a. 4. p. 718.

(3) Heter sp. sect. 1. punct. 4. n. 13. p. 48.

(4) L. c. Tr. 7. c. 6. p. 624.

(5) L. c.

(6) Serm. 1. Dominice VII. post. Fest. Ss. Trin.

(7) Conc. 1. Fer. V. in Cœna Dom.

(8) Comm. in G. omnis, ad §. 2. Disp. 2. sect. 3. n. 12.

(9) §. p. 79. a. 3. edit. Paris. 1722. T. 10. p. 308.

(10) In 1. Cor. XI. Lect. 7. edit. Ven. 1746. T. 6. p. 351.

(11) In 4. d. XI. q. 2. arti. 3. edit. Ven. 1569. T. 1. pag.

S. Agostino nel c. 53. degli Eccl. Dogmi, che si rapporta de Conf. d. 2. can. Quotidie, S. Tommaso in questo luogo, Scoto, e Tutti l'intendono dell'affetto al peccato mortale. Ed il prudentissimo Arcivescovo di Firenze S. Antonino, dell'Ordine de' Predicatori, epiloga così tutto il resto di Genadio (1): Io esorto a comunicare in tutte le Domeniche. Ma questo lo dico di colui, che non è gravato da' peccati mortali.

La stessa frase, e le parole stesse di Genadio, per additare l'affetto a' peccati mortali, usano ancora altri Autori. Scrive Albino Flacco Alcovino (2): Se cadesti con peccato mortale, se hai ancora l'affetto di peccare, fa prima frutti degni di penitenza; netta prima la Coscienza. Potrai aggravarti, non sollevarti, se ti accosti immondo. Santa è la virtù di questo Sacrificio così, che a' soli peccatori giusti sia Corpo, e Sangue di Cristo. Egli purga quei peccati, senza i quali non si può vivere.

Ugone di S. Vittore scrive similmente (3): Coloro dunque, che de' peccati criminali non ancora han fatto degna penitenza, o sono ancora nell'affetto di peccare, come se portano odio a qualche uomo, non ricevano il Corpo di Cristo; affinché non muojano. Ma colui, che ha lasciato di peccare, benchè ancora sia morso dal peccato, ma pure non abbia volontà di peccare in avvenire, costui non cessi di comunicare.

Incmaro Arcivescovo di Rems dice (4): Dobbiamo stare attenti, che non ci accostiamo all'Altare del Signore con affetto di peccare, a' delectandoci del peccato; affinché non incorriamo ciò che  
mi-

(1) P. 3. Tit. 14. c. 12. §. 5. edit. Ven. 1582. pag. 230.

(2) Confess. Eid. Part. 4. n. 7.

(3) Tract. de Anima l. 3. c. 50.

(4) Opusc. 2. ad Karol. II. de cavendis &c. cap. 12.

77  
minaccia S. Paolo. Qui parla di colui, che, Maligno si accosta alla Mensa del Signore, versando insidie nella mente, macchiato nel cuore da qualche scelleraggine &c.

S. Lorenzo Giustiniani (1) scrive in questo medesimo sentimento: Santificati con questo cibo, usa questo Pane Celeste, affinchè non ti stanchi nella via di questa pellegrinazione, nè sottogiacci all'articolo della morte spirituale. Ricordati della promessa del Signore, che dice: La carne mia veramente è cibo, il mio Sangue veramente è bevanda: chi mangia questo pane viverà in eterno. Mangialo dunque in tutte due le maniere, prega continuamente, che il Padre Celeste ti dia questo pane, dicendo. Dacci oggi il nostro pane Cotidiano. Si è detto con avvertenza oggi, per farti sapere, che tu hai bisogno ogni giorno del suo rinforzo. Non basta il riceverlo una volta. Imperciocchè siccome ogni giorno misticamente si sacrifica per li tuoi delitti, e tu ogni giorno pecchi, così anche tu, se non puoi sacramentalmente, pure non dubitare di mangiarlo spiritualmente ogni giorno, solamente in te non domini l'affetto di peccare. Cioè se lo credi con semplicità, se vivi senza peccato mortale, e l'ami sopra ogni cosa, tu lo mangi spiritualmente, sei membro del suo Corpo mistico, nel corpo sei unito al capo, e nutrito dello spirito, appartieni al capo, e sei onorato nel capo, fino a tanto che perseveri nel Corpo. Ma se ti dividi, se sprezzi l'unità delle membra, perdi la gloria del capo, e sei annoverato a i membri ascisfi, e morti, perchè non vivi nel Corpo dello Spirito del Capo. Allora anche mangiando non mangi. Vivi dunque così, che con sano palato gusti di questo cibo, ed ingrassi col riceverlo ogni giorno.

Si-

(1) Serm. 39. de Cbr. Corp. edit. Ven. 1751. T. 2. pag. 117.

Similmente scrive il gran Maestro Granata (1) *Comunica indegnamente, chi comunica in peccato mortale, comunica degnamente chi è nella grazia, ed amicizia di Dio. Ma non si richiede questo da me, ch'io sappia di certo essere in grazia di Dio: basta ch'io faccia quanto è necessario per ottenere questa vita spirituale, cioè che detesti i peccati, li confessi al Sacerdote, e proponga d'in avvenire scanzarli insieme colle loro occasioni pericolose. Se diligentemente osserverai queste cose, non pecchi accostandoti a comunicare, ancorchè non eri ancora in grazia di Dio; e forse accostandoti così, acquisti la grazia di Dio, che prima non avevi. Poichè tale è la virtù di questo Sacramento, che, come dice S. Agostino, non solo inforta coloro che trova vivi; ma alle volte ruscita anche i morti; ma non tutti, ma solamente quelli, che nè hanno l'affetto di peccare, nè la coscienza di peccato. Ma coloro che non hanno lasciato l'affetto di peccare, come quelli che conservano ancora delle inimicizie, coloro, che potendo, non vogliono restituire ciò che malamente ritengono, coloro che tengono le concubine, costoro non risorgono, ma &c.*

5. Questo libro de' Dogmi Ecclesiastici, non è che una Confessione di Fede. Mi avea per que' tempi in molti un empio sentimento, notato ancora da S. Tommaso, che coloro, che ricevevano sempre l'Eucaristia, non potevano essere in eterno dannati, benchè si facessero Apostati, o Eretici, o almeno, diceano altri, benchè, perseverando però fra i Cattolici, vivessero scelleratissimamente. S. Agostino (2) confutò di proposito questo sentimento. Lo stesso fecero S. Isidoro (3), ed

(1) *Conc. 1. Fer. V. in Casa Dom.*

(2) *De Civ. D. lib. 21. cap. 19., 20., 21., 25.*

(3) *S. Isidor. l. 1. sent. a. 22. edit. Paris. 1650. p. 625.*

ed altri. Questo sentimento stesso è detestato quì da Gennadio .

6. Da quanto si è detto apparisce ancora , che in quelle altre parole , *quamvis quis peccato mordeatur* , si parli di coloro ch'erano caduti in peccato mortale . Questo si rileva ancora dal vedere , che l'Autore parla della necessaria Confessione ; e si sa che in que' secoli non vi era la costumanza di confessare al Sacerdote i peccati veniali , come lo dimostra il Dottissimo M. Pio Tommaso Milante dell' inclito Ordine de' Predicatori , Vescovo di Castellammare (1) , coll' autorità di Giovanni Morino , del Martene , Boileau , du-Hamel , Natal d' Alessandro , Tomassini , e Mabilione . Scrive Natale Alessandro (2) . *Dacchè la Confessione de' peccati veniali in que' tempi era quasi insolita . I peccati veniali solamente si cancellavano colle Orazioni , ed altre pie opere , e colla penitenza cotidiana . . . Molto più dee crederfi , che la Chiesa non ricercava da i Fedeli per le colpe cotidiane la Sacramentale Confessione , la quale principalmente , e propriamente fu istituita da Cristo per l' espiatione de' peccati mortali ; ma neppure essit , come ho detto , ordinariamente confessavano a' Sacerdoti i peccati veniali che commettevano , perchè nè era necessario , nè era uso della Chiesa il confessare quei peccati a' Sacerdoti . Il Mabilione (3) fa vedere che il primo esempio della Confessione de' peccati veniali , si osserva in Santa Segolena del secolo ottavo : che se leggesi in alcuni Autori , che il Popolo era affollato da' peccati*

(1) *Milant. Exercit. X. in prop. XVI. Alex. VIII. T. 3. edir. Neap. 1739. p. 237.*

(2) *Nat. Alex. H. E. Sec. XIV. diff. XV. §. 25. pag. 208. edir. Neap. 1740.*

(3) *Mabilio Praef. Sec. 3. Ben. observ. 23. n. 90. , & observ. 24. n. 92. , 95. &c.*

80  
cati veniali nel principio della Quaresima ; e de' i delitti nel Giovedì Santo , questi luoghi debbonfi intendere de' peccati *veniali* appellati, non perchè veniali, ma che essendo mortali, non erano soggetti alla morte Canonica, cioè alla pubblica penitenza, e se ne dava nella Chiesa facilmente il perdono, Benedetto XIV. (1) segue lo stesso sentimento del Mabillone ; Ludovico Tomassini (2) dimostra anch' egli, che ne' primi secoli i laici si confessavano l' uno all' altro i peccati leggieri ; che i Monaci poi ritennero questo costume : e che le *cotidiane e frequentissime Confessioni de' peccati veniali* allora cominciarono a farsi a' Preti, quando raffreddata la pietà de' Fedeli, colle scambievoli Confessioni, poteva più offenderfi, che edificarsi.

7. E' cosa dunque certa, che tutto il sentimento di Gennadio si riduce a questo, ch' egli esorta tutti a comunicare in tutte le Domeniche, purchè non si abbia volontà di commettere nuovi peccati mortali, e de' passati l' uomo ben si confessi ; senza però riprovare, che con questo stesso anche ogni giorno si faccia. Nè occorre il fottigliare in contrario dalle parole, che seguono in Gennadio: *Sed hoc de illo dico, quem capitalia & mortalia peccata non gravant ; Nam quem mortalia crimina premunt, hortor prius publica poenitentia satisfacere* ; poichè basta una lieve tintura di cognizione delle antiche cose della Chiesa, per conoscere, che per delitti *capitali e mortali* s' intendono quei peccati canonici, ch' eran soggetti alla pubblica penitenza.

8. Si offervi in terzo luogo, che questo stesso

(1) *Ben. XIV. de S. D. B. & Sr. Canoniz. l. 3. c. 27. n. 4. p. 350.*

(2) *Thomassin. V. & N. E. D. P. l. 2. c. XI. n. 13. edit. Venet. 1752, pag. 189. & 190.*

so sentimento di Gennadio, che, attesi i costumi de' tempi presenti, non si può ammettere da i nostri, come troppo largo; pure non piacque a i più cordati Scrittori, che lo seguirono; volendo essi, che con quelle condizioni stasse l' Uomo si andasse a comunicare anche ogni giorno. Così abbiamo veduto che Ugone di Sanvittore, e San Lorenzo Giustiniani, colle stesse condizioni, colle stesse parole esortano a comunicare ogni giorno. Dello stesso sentimento fu ancora il Pontefice Nicola Primo, come altrove vedremo. Nè ci mancarono alcuni, i quali si posero di proposito a confutare questo sentimento di Gennadio. Amalario Diacono di Metz e Corevescovo di Lione scrisse a Guntardo (1). *Comandano i Canoni, che quanti entrano in Chiesa comunicano, o dicano la causa, perchè nol fanno, e se fra ragionevole, gli si perdani; altrimenti sono scomunicati. Io ho scoperto, che tu hai afficcata l' ancora di tua mente nel palago, e non nel porto; l' hai fisata in Gennadio di Marsiglia. Io ti prego, che la vogli fisare piuttosto nel sicurissimo porto Agostino. Ti esorta Gennadio a comunicar principalmente le Domeniche. Fors' egli non avea in costume il celebrare ogni giorno. Puote accadere, che nel Martedì; e Mercoledì commettiamo qualche grave peccato, e che questo non venghi in noi cancellato sino al fine della Domenica, e così neppure in tal giorno lecitamente comunicheremo; e puote ancora accadere, che in tutti i giorni della settimana ci conserviamo in grazia di Dio, e così in essi possiamo gustare, e vedere quanto sia dolce Iddio. Da un' Ospite così diletto, Guntardo, non è bene che tanto ne sia lontano chi l' ama. Ed avendo qui recate le parole di S. Agostino, sie-*

F

guc

(1) *Amalarius ep. ad Guntard. ep. Natal. Alex. H. E. T. 13. cap. 3. art. 4. pag. 83.*

gue a dire: *Mio figlio, se ti conosci peccatore, non ribbuttare da te il Signore, ma ricevilo con spirito contrito ed umiliato: Se giusto, ricevilo con giubilo: Se infermo, ricevilo per pregarlo della Sanità, e buttati a' piedi suoi, come uno de' dieci lebbrosi, e ringrazialo; affinchè ti dica: Alzati e vanne, che ti salvò la tua fede. Secondo il sentimento di S. Agostino, quante volte vedrai in te un pio affetto, ricevi il Corpo del Signore, acciò ti conferisca la vita eterna. No, non differire alla Domenica, perchè non sai se vi arriverai.*

Similmente il dottissimo Walafride Strabone, Decano di S. Gallo, ed Abate di Richenove, dopo aver confutato il sentimento di alcuni stravaganti, che dicevano cosa buona il comunicare una volta l'anno; propone il sentimento e le parole di Gennadio, e poi soggiugne (1). *Ma perchè a' Cristiani tutti i giorni son messi a conto di ferie, come non farà in se stesso ragionevolissimo, che noi in tutti i giorni siamo occupati ne' sagri Offizj, e qualora quelle macchie d'anima, o di corpo, che sono delle più gravi, non l'impediscono, sempre giriamo attorno al pane e Sangue del Signore, senza cui non possiamo vivere? Animati a questo più dalla difesa e forza che vi troviamo, che da qualche presunzione di nostra purità; imitando l'esercizio vantaggioso della primitiva Chiesa, nella quale i Fedeli tutti ogni giorno comunicavano? Della stessa maniera contro Gennadio mostrarono moltissimi altri, che appelleremo qui appresso, purchè l'uomo non sia in peccato mortale, esser bene il comunicare ogni giorno.*

9. Se San Francesco di Sales dunque avesse saputo, che quelle non erano le proprie parole di S. Agostino, ma d'un nemico di S. Agostino:

Se

(1) *Walfrid. Strabo de R. E. c. 20. edit. Hottorp. varior. pag. 343.*

Se avesse saputo, che in quelle parole altro non si diceva, se non che, senza riprendersi il farlo ogni giorno, è da lodarsi il comunicare ogni otto giorni, purchè l'uomo non abbia affetto e volontà di mortalmente peccare, e confessi bene i peccati mortali, qualora vi sia caduto: Se avesse saputo che dal quinto sino al dodicesimo secolo, e da molti anche dopo il dodicesimo, questo stesso sentimento era stato ammendato e confutato da i primi Valentuomini, quali con quelle disposizioni, volevano una frequenza maggiore; Se tutto ciò, io diceva, avesse potuto sapere San Francesco di Sales, credete voi ch' avrebbe voluto anch' egli fissare l'ancora di sua mente nel pelago Gennadio? Credete voi, che non avrebbe altrimenti temperato il suo dire? Quello che S. Francesco di Sales, per l'infelicità di quel secolo; ( in cui l'Erudizione non era arrivata a quel sommo grado, in cui è stata collocata nel secolo nostro ) non potè vedere; ben ha potuto vederlo Mons. de' Liguori. Quindi è cosa evidente, che troppo inconsideratamente potrebbe questi accusarsi di essersi allontanato dal sentimento di quello. Ma io ho fatto ancora conoscere, che Mons. de' Liguori non è contrario, ma dice lo stesso, che S. Francesco di Sales. Veda il cortese Leggitore, se Mons. de' Liguori dovea accusarsi di soverchia larghezza, o se piuttosto di soverchio rigore?

10. Niuno poi chiede che voi, Aristasio, accordiate; che le condizioni richieste in un secolo, non sieno più richieste per comunicare in un altro; e pure ciascun vede che, malgrado vostro, l'accordate voi stesso, dicendo poco dopo ( con grave errore ) che ne' primi tempi i Fedeli, dopo aver commesso qualunque peccato mortale, non potevano più comunicare, senza premettere alla Comunione una pubblica penitenza di mol-

tissimi anni. Non vi dico che ora chiedesi l'uso di ragione, un tempo non si credea necessario: ora si chiede il digiuno, un tempo non si chiedeva: Ora si ammettono gli Energumeni, in altri tempi escludevansi: Un tempo per comunicare ogni giorno, non si chiedea dagli Ammogliati, che il non essere in peccato mortale, ed ora se ne esigono molte cose.

II. Ma affinchè, Aristasio, da qui avanti non andiate in vano mendicando delle testimonianze sovra la Santità, che richiedesi per degnamente comunicare, voglio mettere in chiaro, per quanto lo posso, questa materia. Credo esser pregio dell'opera, così parla Dionisio Petavio (1) *il recare què la disputa sopra questa materia d'un gravissimo e dottissimo Teologo (è questi il P. Cristofaro Madrid), pubblicata cento anni addietro in un libro della frequente Comunione; poichè niun moderno sembra aver trattata la quistione con tanto giudizio, e con poche parole. Dunque quel gran Servo di Dio scrive così: Affinchè possiamo lodevolmente esser partecipi di quel Divin Sacramento, è necessario l'accostarvisi degnamente. Il degnamente comunicare, si può intendere in tre maniere. La prima, che chi comunica, abbia in sè una quasi uguaglianza di prezzo e di valore, che i Teologi dicono di condegno. In questo senso, niuna Creatura, neppure la Vergine Santa, potè degnamente comunicare. Per secondo, il comunicar degnamente puote dirsi d'una certa perfezione di virtù, e de' doni, e specialmente di riverenza e Religione. Ma questo modo di degna partecipazione non è necessariamente comandato, ed accade bene spesso, che quelle grazie si concedano all'uso frequente della Comunione; imperciocchè essendo*

(1) *Dionysius Petavius Theolog. Dogm. de Pœn. Publ. lib. 3. c. 13. n. 3. edit. Ven. 1757. T. VI. pag. 271.*

doni di Dio, si concedono, e si accrescono a coloro, che frequentano l'ammirabile Sacramento. Perciò disse Giovan Gersonè, che coloro i quali non vogliono accostarsi a comunicare senza di questi doni, sono simili a coloro, che avendo freddo, non si vogliono accostare al fuoco, se prima non si vedono riscaldati. Finalmente per degna preparazione intendiamo quella disposizione, che Dio richiede dall'uomo, se vuole comunicare senza peccato. Questa non è altro, per quanto spetta al peccatore, fuori d'un accurata ricerca de' peccati, quali detesti, unita ad un fermo proposito di emendersi, ed una vera ed intera Confessione di tutti i peccati mortali. Che se chi si accosta a comunicare, non ha coscienza d'alcun peccato mortale, sarà a lui degna preparazione la Fede, che opera per la Carità. Questa diceasi degna preparazione, e si ricerca da colui, che vuole comunicare. Chiunque vi viene senza questa preparazione, senza dubbio comunica indegnamente, e di questo parla S. Paolo. Questa disposizione contiene quanto ricercano i Santi Dottori per la degna Comunione. Che se in alcuni luoghi sembrano richiedere delle eccellenti virtù, crediamo che le domandano come utili, non come necessarie. Poichè quanto è più capace la disposizione di chi comunica, grazie tanto maggiori concede il Signor liberale. Quindi siegue, che nè l'imperfezione delle virtù, e di Religione, nè la diminuzione della riverenza rendono l'uomo indegno; che anzi non senza frutto vi si accosta, ancorchè senta in sè diminuite la riverenza, e Religione, quali spesso si conferiscono per lo Sacramento; nell'atto che si riceve. Non poteva dirsi alcuna cosa più opportunamente, e più con energia. Questa terza disposizione necessaria dividasi ancora in disposizione assoluta interna ed essenzialmente necessaria, posta nella medesima operazione, che puote, ed è solamente comandata dalla Legge Divina: E in di-

spolizione esterna di polizia, relativa alla disciplina Ecclesiastica. Questa puote in varj luoghi, e tempi esser varia. Quanto a quella in tutti i secoli solo si è ricercato il comunicare senza coscienza di peccato mortale. Ecco la definizione del Concilio Trentino al capo settimo della XIII. sessione: *Quindi chi vuol comunicare deve ricordarsi di quel precetto di S. Paolo. Provi se stesso l'uomo. Ma l'Ecclesiastica consuetudine dichiara; che quella prova sia necessaria; che niuno che ha coscienza di peccato mortale, quanto si voglia, si conosca contrito, debba accostarsi alla Sacra Eucaristia, senza premettere la Sacramentale Confessione. E al capo 8. In quanto all'uso, bene e saviamente i nostri Padri distinsero tre maniere di ricevere questo Sacramento. Imperciocchè insegnarono, che alcuni lo prendono solo Sacramentalmente, come i peccatori, altri solo spiritualmente; cioè coloro, che col desiderio mangiando quel proposto Pane Celeste, con Fede viva, che opera per la Carità, ne sentono il frutto e l'utile: Ma i terzi sacramentalmente insieme e spiritualmente; e questi sono coloro, che così prima si provano ed apparecchiano ( *Probant, & instruant* ), che si accostano a questa Divina Mensa vestiti della veste Nuziale. Dichiarano ora i Santi Teologi, che in queste parole il Sagro Concilio Trentino altro non richiede (1) per degnamente*

Co-

(1) Natal. Alex. l. 2. c. 3. prop. 8. T. 1. P. 2. pag. 51. Concilium Tridentinum significat eum, qui nullius sibi conscientis est mortalis peccati, paratum esse quantum necesse est, ut sacram Eucharistiam digne percipiat. Et cap. 8. sess. 13. declarat, *Hos Sacramentaliter simul, & spiritualiter Eucharistiam sumere, qui ita se prius probant & instruant, ut vestem nuptialem indui ad divinam hanc mensam accedant.* Quicumque vero lethalis peccati purus est, vestem nuptialem est indutus quam ob rem ipsi salutaris est corporis Domini manducatio, etiam si peccatis venialibus sit implicatus.

Jo: Bapt. Gonet Man. Thom. Tract. 4. de Euch. c. 9.

Comunicare , che l' esser senza coscienza di peccato mortale , e premettere la Confessione Sacramentale de' peccati mortali alla S. Comunione ; e che questo solo basti per Comunicar degnamente ; e con frutto , sia ogni giorno , sia dopo l' anno . La Carità , dice Dionisio Peravio , e tutte le altre virtù crescono in gradi , de' quali basta il menomo , come per l' eterna salute , così per Comunicare . *L' essenza della Carità* , e delle virtù libera l' anima dal peccato mortale ; la sua perfezione accidentale aggiugne l' apparato delle virtù , e delle azioni lodevoli . Questo solo esigono i Padri come necessario . Tutto l' altro , che si contiene nella seconda disposizione [ intendi della perfezione , e degli ornamenti di virtù , e doni straordinarij , che si acquistano colla stessa Comunione ) era da loro senza limiti ricercato , ma per solo consiglio , e perchè si ricevesse con

F 4 mag-

q. 3. edit. Patav. 1718. T. 6. p. 307. Unde Tridentinum ad digne & fructuose recipiendum hoc Sacramentum , non aliam necessariam dispositionem exigit , quam ut peccati mortalis non sit conscius .

Honorat. Tournely de Euch. q. 7. a. 3. concl. 3. edit. Ven. 1746. T. 8. p. 310. Concilium Tridentinum exponens probationem necessariam ut digne quis percipiat Eucharistiam , non aliam proponit , quam ut nullius sit peccati mortalis reus .

Franc. Suarez in 3. p. S. Th. D. 63. sect. 7. Ven. 1605. T. 3. p. 763. Concilium Tridentinum ad effectum hujus Sacramenti solum requirit poenitentiam & Confessionem peccati mortalis .

Petracorensis l. 1. Tr. 4. c. 7. q. 7. edit. Patav. 1735. T. 3. p. 429. Certe hoc unum exigit Concilium Tridentinum , ut quis probationem ab Apostolo imperatam habeat , quod sit a peccato mortali immunis .

Ysambertus T. 2. in 3. p. Disp. 2. q. 79. a. 1. ap. Patav. Respondeo ex Tridentino , illud ( *Probet autem ec.* ) tantum intelligi de Sacramentali Confessione peccati mortalis præmittenda sumptioni Eucharistiae .

Idem habent alii omnes .

maggior pienezza la grazia. E conforme i Maestri di spirito a' loro figli spirituali, ripetono spesso, ch' eglino sono in sommo pericolo, se senza intermissione, e con ardore non corrono avanti ogni giorno, salendo con gran coraggio la scala mistica: Ma non per questo li condannano come rei di peccato, se non si avanzano così nella perfezione, quando non trasgrediscono alcuno de' comandamenti, nella maniera stessa i Santi in esagerando la Santità, che si richiede per Comunicare altra mira non hanno, che d'incorare i Fedeli nel desiderio di perfezione maggiore, e di più perfetta Religione, acciò sempre più venerino il divin Sacramento, e cavino sempre maggiori i benefizj divini da questo fonte ineshausto; e quindi non intendono d'imporre tante leggi, per buttar così molti Fedeli nella disperazione, e impedire a tutti il Comunicare colla pace e quiete di spirito, che debbesi portare al convito della Pace. Sin qui il Peravio. Presso Cassiano [1] il Monaco Germano interrogava il S. Abate Teona: *Sopra si è detto, che solo i Santi debbano partecipare de' Sacramenti Celesti; ora si aggiugne essere impossibile all'uomo l'essere esente da ogni delitto. Se niuno è libero dal peccato, niuno è Santo, niuno puote Comunicare? Teona risponde: Non possiamo negare molti esser Santi e giusti; ma fra Santo e Giusto, ed Immacolato, vi è molta differenza; imperciocchè altro è uno esser Santo, cioè consagrato al culto divino, altro l'essere senza peccato. In questo senso si diceva nelle antiche Liturgie, *Le cose sante a' i Santi.**

12. Sopra la seconda disposizione di Consiglio, esaminano i Saggi Teologi, se i peccati veniali, commessi nell'atto del Comunicare, se sieno causa che l'uomo Comunichi volontaria-

men-

(1) Cassian. Coll. 23. cap. 8. & 9.

mente distratto, e senza alcuna divozione, o attenzione; se il Comunicar, dico, in questa maniera sia un peccato, e se così Comunicando, si riceva qualche grazia? Il Cardinal Gaetano, Pietro Soto, il Durando, e qualche altro, come il Contensone, insegnarono, che chi così Comunica, commettendo peccati veniali nell'atto del Comunicare, e Comunicando senza alcuna attenzione, non riceva alcun frutto dalla S. Comunione. L'Angelico Maestro S. Tommaso ne' Commentarj sopra il Maestro (1), avea similmente insegnato, che l'uomo così comunicando non riceverebbe alcun frutto del Sacramento, benchè non commetterebbe peccato mortale; *ma forse veniale*; ma nella Somma, composta da lui nell'età sua matura; scrisse, che i peccati veniali, *si possono ancora considerare in quanto si commettono nell'atto stesso del Comunicare, e in tal caso non del tutto impediscono gli effetti del Sacramento, ma in parte. Si è detto che l'effetto di questo Sacramento; non è solo il conseguimento della grazia abituale, ma è ancora una certa attuale refezione di dolcezza spirituale; e questa s'impedisce, se alcuno si accosta a comunicare distratto di mente, con attuali peccati veniali.* Credè il Serra ne' Commentarj sopra S. Tommaso, che questo Angelico Maestro, non abbia qui ritrattato qualche suo antico sentimento, poichè, dic' egli, anche nelle sentenze egli intese di dire lo stesso, e per aumento di grazia non intendeva qualunque aumento di grazia abituale, ma solo quell'aumento, che proviene dalla grazia dall'addizione dell'attuale refezione spirituale. E' una strana maraviglia l'esservi stato chi si sia posto nell'impegno di far credere, che S. Tommaso, non solo non abbia ritrattato il sentimento delle sentenze, ma che

(1) S. Thomas in 4. dist. 12. q. 2. art. 1. quæstion. 3.

che anche nella Somma abbia insegnato quello stesso, che insegnò nelle sentenze, e che credono gli Autori della prima opinione. Così vi fu chi disse non esser bianca la neve. Che S. Tommaso nelle sentenze veramente portasse quel primo sentimento, e che poi lo ritrattasse, fatto più avveduto, lo sostengono Natal d'Alessandra, Sisto Senese, Domenico Soto, Giambattista Gonet, Daniel Concina, Martino Wigandt, Francesco Silvio, Onorato Tournely, Pietro Collet, Ludovico Abert, il Petracorese, e comunemente i Teologi. Dopo S. Tommaso i Teologi d'ogni ordine difendono questo medesimo sentimento. Eccone qualuno, scrive Natal d'Alessandro (1): *Se poi i peccati veniali si considerano nel secondo modo, cioè che l'uomo li commette, o se ne compiace nell'atto del Comunicare, non impediscono del tutto l'effetto di questo Sacramento, per le stesse ragioni, cioè, avendo l'Eucaristia la virtù di perdonare i peccati veniali, nè essendo questi opposti all'abito di Carità, non possono impedire ogni effetto del Sacramento, cioè l'accrescimento della grazia, e della Carità. Quindi il Concilio Trentino dà ad intendere, che colui che non ha coscienza d'alcun peccato mortale, sia apparecchiato, quanto è necessario, per degnamente Comunicare: E nel Capitolo 8. dichiara, che quelli Comunicano Sacramentalmente insieme e spiritualmente, che così prima si provano ed apparecchiano (probant, & instruunt), che si accostano a questa Mensa Divina vestiti della veste nuziale. Ora chiunque è puro da peccato mortale, è vestito della veste nuziale; e quindi li è avvantaggioso il mangiare il Corpo del Signore, benchè sia avvolto ne' peccati veniali. Ed avendo recate le parole di S. Tommaso, soggiugne: L'Angelico Maestro*

*emen-*

(1) Natal. *ibid.* l. c.

emenda la prima sentenza, che avess' espressa no' *Commentarij*, in queste parole: E perchè senza peccato mortale qualche volta si può impedire l'attuale divozione, impedendola le varie distrazioni, ed i peccati veniali, togliendo l'atto delle virtù; quindi senza peccato mortale si può impedire l'effetto di questo Sacramento così, che alcuno non riceva l'aumento di grazia. Ma non per questo incorrerà il reato di peccato mortale, ma forse di veniale. S. Tommaso con ragione ritrae questo sentimento; imperciocchè non ripugnando il peccato veniale coll' abito della Carità, ma solo col suo fervore, solo questo fervore impedisce, non già l'accrescimento della medesima Carità. Perciò chi si accosta a Comunicare coll' affetto di peccato veniale, non mangia indegnamente, il Corpo di Gesù-Cristo. Il Ch. Giambattista Gonet [1] scrive: Si domanda in terzo luogo, se per conseguire l'effetto di questo Sacramento, si ricerchi attuale divozione, che escluda la distrazione di mente, e li peccati veniali, commessi nell'atto stesso del Comunicare? Rispondo che solo si richiede per conseguire l'effetto secondario e meno principale del Sacramento, cioè a dire per ricevere la grazia della spirituale riserzione e dolcezza, ma non si richiede per conseguire l'effetto primario e principale, cioè l'aumento della grazia abituale. Così insegna S. Tommaso. Che per ricevere l'aumento della grazia Santificante, non si ricerchi alcuna divozione attuale, che escluda gli attuali peccati veniali, è evidente da questo... Onde il Concilio Trentino per Comunicar degnamente, e con frutto, non richiede altra disposizione necessaria, fuorchè il non aver coscienza di peccato mortale, quando si Comunica. Ed in altro luogo (2): Dico: affinché

(1) Gonet in *Man.* l. c.

(2) *Idem* in *Clyp. Tract.* 4. *disp.* 8. *art.* 3. a n. 45. ad 59. T. 5. pag. 256.

chè questo Sacramento conferisca l'accrescimento della grazia abituale, non è necessaria alcuna divozione attuale, che escluda i peccati veniali commessi nell'atto stesso del Comunicare, ma basta lo stato di grazia abituale, che escluda tutti i peccati mortali. Scrive il Ch. Sorbonico Isamberto [1]. La grazia abituale o santificante basta all'uomo battezzato, per ottener nel comunicare l'accrescimento della grazia, così che per ottener questo effetto non vi è necessaria alcuna attuale divozione, nè alcuna attenzione. Ed avendosi opposte le parole di S. Paolo del discerners il Corpo del Signore, rispondo, dice, col Concilio Trentino, che questo solamente intendesi del doverci premettere la Confessione del peccato mortale. Scrive Francesco Suarez [2]. Dico primo: il peccato veniale nell'atto del Comunicare non impedisce l'aumento della grazia e della Carità. Dico secondo: Niuna attuale disposizione è necessaria, acciò questo Sacramento conferisca l'aumento della grazia, e della Carità. Della stessa maniera scrive l'eruditissimo Pietro Collet (3): *Entra quid un gran dubbio, se, e qual disposizione sia necessaria, affinchè per mezzo l'Eucaristia si aumenti la grazia? Tutti confessano prima che almeno sia necessario, che chi comunica, sia battezzato. Tutti confessano per secondo, che non si ricerchi assolutamente nè divozione, nè attenzione attuale. Dell'una e dall'altra sono incapaci i Bambini, ed altri privi dell'uso di ragione; e pure tutti costoro tempo fa comunicavano con frutto, e potrebbero farlo anche oggi, se non ostasse la legge della Chiesa. Non è la stessa la condizione del*

(1) Isambert. l. c. ap. Petav. de Pæn. l. 5. c. 3. n. 2. p. 287.

(2) Suarez l. c.

(3) Petr. Collet de Eucb. P. 1. c. 8. concl. 3. edit. Ven. 1751. T. 5. pag. 630.

cibo Spirituale, e quella del Corporeo: Questo dovendo cambiarsi nella sostanza di chi lo mangia, richiede l'azione del vivente; ma il cibo Celeste, cambiando egli in sè chi lo mangia, non richiede in lui altro fuori della vita Spirituale. Tutta la quistione dunque consiste in sapere, se, affinché colla Comunione si accresca la grazia, si ricerchi qualche pia ed attual disposizione, che escluda ogni colpa veniale dall'atto stesso del Comunicare, e importi qualche senso di divozione, e d'onore: Cosicchè se alcuno Comunichi con qualche moto di vanagloria, o volontariamente distratto, costui non riceva alcun frutto dall'Eucaristia? Ed avendo qui recata, e confutata appieno la sentenza affermativa del Gaetano, eruditamente dimostra l'opposto, e nota ancora, e che S. Tommaso evidentemente ritratta ciò che forse avea scritto nelle sentenze. E che il suo sentimento è già comune presso tutti i Teologi di tutti gli ordini, come anche l'avverte il Gonet. Finalmente, per non essere lungo di troppo, che per ricevere il frutto primario della Comunione non sia necessaria nè attenzione, nè divozione attuale, ma basti l'esser senza colpa mortale; e quindi, che chi comunica volontariamente distratto, o nell'atto stesso che comunica commette de' peccati veniali volontari, riceva l'accrescimento di grazia santificante, l'insegnano, oltre i già detti, Silvio, Daniel. Concina, Domenico Soto, Serra, Sisto Senese, Tournely, Ludovico Abert, Petracorese, Estio, Monsignor Francesco Genetto, Gasparo Juenin, Claudio Frassen, Gammacheo, Alessandro d'Ales, Giovanni Maggiore, Petavio, Monsignor Francesco Verde, Adriano VI., Rainiero de' Pisi, Pelbarto, Dionisio Richelio, Martino Wigandt (1), ed in una parola, tutti i più cordati Dottori.

13. So-

(1) Silvius in 3. p. S. Tb. q. 8q. a. 8. edit. Venet.

1726.

13. Solo è in quistione , se un uomo che nell'atto stesso che Comunica , lo fa volontariamente distratto , e senza attenzione , o divozione , e nell'atto stesso si compiace deliberatamente di cose venialmente illecite , se costui , dico , commetta un nuovo peccato veniale . Quanto a me credo , che in pratica mai ciò non si farebbe senza nuovo peccato , almeno veniale ; imperciocchè ordinariamente non puote ciò farsi senza qualche disprezzo del Sacramento ; e questo disprezzo puote esser tale , che arrivi ad un mortal sacrilegio . Dico ancora con tutti i Teologi , che il voler Comunicare in questa maniera , farebbe un voler esposti a conseguenze troppo funeste . Ma se specolativamente si esamina questo punto , non è molto facile la sua decisione . S. Tommaso nelle sue distinzioni avea insegnato , che così Comunicando non si avrebbe alcun frutto dal Sacramento , ma non per questo s'incorrerebbe peccato mortale , ma forse peccato veniale . Ma quando nella Somma ritrattò questo sentimento , non parlò più di peccato alcuno , ma solo disse , che anche così Comunicando , si riceve l'ac-

726. T. 4. p. 266. , Daniel Concina de Euch. l. 3. diff. 2. c. 12. §. 6. ; Sotus ap. Estium , Serta l. c. , Xistus Sennel. Bibl. l. 6. anod. 195. edit. Neap. 1742. T. 2. p. 863. & seq. , Tournely l. c. , Habert de Euch. c. 19. §. 3. pag. 154. , Petracor. l. c. , Estius in 4. d. 12. §. 6. p. 141. , Genettus Theol. Mor. T. 3. Tr. 4. c. 11. q. 9. p. 209. , Jueninus Just. Theol. P. 8. diff. 4. c. 7. a. 4. concl. 2. & 3. p. 325. , & 326. , Frassen Schor. Acad. T. 2. disp. 1. s. 3. fess. 2. q. 3. concl. 1. p. 312. , Gammach in 3. p. 4. q. 79. c. 2. , Alenf. in 4. q. 11. membr. 2. s. 7. §. 2. , Jo: Major in 4. diff. 9. q. 1. , Petavius l. c. , Verde Inst. Canon. l. 2. Tit. 6. n. 1086. , Adrian. VI. ap. Estium. , Rainer. de Pis. Rambéol. P. 1. v. Euch. c. 21. & 23. , Pelbart. in Ros. T. 4. v. Euch. §. 23. , Wigandt Trib. Conf. Tr. 2. ex 4. , Richel. de Sac. Com. freq. c. 6. T. 1. opp. min. edit. Col. 1532. p. 129.

l'accrefcimento di grazia , e folo fi perda la rifezione d'interna dolcezza fpirituale . Molti Dottori col Ch. Giovanni Maggiore ( appellato da Antonio Coronello il Principe de' Teologi e Filofofi di Parigi Eminentiffimo , da cui , come da lucidiffimo e perenne fonte tutte furfero le belle arti , che fplendono in Parigi ) credono che chi così Comunica , non commetta altro nuovo peccato veniale . Io non ho per probabile , ma anzi per troppo laffo quefto fentimento . Ma tutti accordano , che chi comunica con peccati veniali abituali , de' quali non fi abbia compiacenza attuale nell'atto del Comunicare , e comunica con riverenza e divozione , coftui non commetta alcun peccato , e non folo riceva l'effetto primario del Sagramento , ma ancora ogn' altro frutto fecondario , a proporzione della divozione , colla quale comunica .

14. Qui però protefto e dichiaro col più volte lodato Dionifio Petavio (1) , che nè i lodati Teologi , nè io in dicendo , che il folo efferè fenza peccato mortale è la difpofizione ricercata da S. Paolo , dal Concilio Trentino , e la fola neceffaria per Comunicar degnamente , e con frutto ; fiamo in quefto fentimento , che altro non pretendiamo , ed invitiamo ogni fotta di perfone , fia qual effer fi voglia la loro vita a fempere Comunicare , nè diciamo noi , Iddio ci guardi da queft' empietà , effer cofa buona fenza alcuna attenzione , riverenza , o divozione Comunicare , ciò non potrebbe imputarfi , che per calunnia . Il Comunicare è un atto di Religione , che deve efferè accompagnato da quella attenzione , riverenza , ed affetto , che fi conviene al culto , che offeriamo a Dio . Nella Comunione , come in tutte le altre cofe , che fon fuori di

(1) Petav. l. c. lib. 5. c. 1.

96  
di Dio, si osservano tre cose: Ciochè costituisce l'essenza; le proprietà necessarie, o parti integranti; e le qualità accidentali, che benchè non siano necessarie, rendono però la cosa o più utile, o più perfetta. L'esser senza peccato mortale è una disposizione essenziale. A questa riducesi in qualche maniera l'attenzione proporzionata a la gran azione, senza la quale non sarebbe azione umana. Altra preparazione necessaria, benchè non essenziale, consiste nel retto fine, e nella Religione, e riverenza, almeno della parte di noi superiore. Senza questa non può ottenersi la maggior parte degli effetti di questo Sacramento; e quindi senza di essa non avrebbe il Sacramento tutta, per così dire, la sua natural perfezione, in quanto all'effetto suo proprio, e convenevole alla sua istituzione. Di questa seconda disposizione parla San Tommaso, e tutti i Teologi, quando esigono per la Comunione una divozione grande; onde son fuori di proposito quelle grandi cose, che sopra la vera divozione per 15. pagine (1), dall' Arpaldo trasferisse Aristasio. La terza specie di preparazione è accidentale, senza la quale si ottiene ogni frutto del Sacramento, benchè non in tanta copia, nè con tanta profusione di grazie, e di ricchezze spirituali. Consiste questa nello emendare, per quanto si può col consiglio d'un buon Direttore, sino le imperfezioni d'anima, e di corpo, e nello affaticarsi per lo acquisto di tutte le più belle virtù. A questa disposizione non possono assegnarsi limiti, potendo sempre più crescere. Conchiudo dunque collo stesso Petavio (2), che dall' avere il Concilio Trentino dichiarato che l'unica interna disposizione per degnamente Comunicare e  
com

(1) Pag. 51. ad 65.

(2) *Ibid.* c. 3. p. 287.

con frutto, fra il farlo senza coscienza di peccato mortale, non siegue essere più spediante lo spesso Comunicare con quella sola disposizione ch'è l'infima e la più imperfetta: Che anche dopo quella dichiarazione, si può per l'una e per l'altra parte difendere la quistione: Se sia spediante ammettere alla frequente Comunione coloro, che non vi portano, che quella sola incoata preparazione. Io credo essere un abusarsi del Sacramento, non solo il riceverlo indegnamente, quando anche si facesse una volta in vita; ma ancora il riceverlo, non per religione, ed amore a Gesù, non per trovarvi il proprio profitto, ma o per uso, o perchè si vede fare dagli altri, o perchè sieno le solennità, o per vanità, o quello ch'è orribile, per lo solo interesse. Credo ancora abusarsi della frequente e cotidiana Comunione coloro, che passano buona parte del giorno in ornarsi, in visite, in ricreazioni, e menano una vita mondana, attaccati a' giuochi, all'interesse, al lusso, all'ozio; e poi, senza desiderio d'emenda, Comunicano senza apparecchio, e senza alcun ringraziamento. Osservo però, che quegli che son tali non molto si sentono portati alla frequente Comunione, anzi questi appunto son quegli, che Comunicano a raro.

#### §. XV.

„ **M**A cosa risponderò a Monsignore su quel  
 „ passo, che mi oppone pag. 12. del P. Giambattista Scaramelli, il quale chiarò e franco, non  
 „ solo dice che'l Direttore può, ma aggiunge che  
 „ anzi dee concedere la Comunione d'ogni otto  
 „ giorni a tutte quell'anime, che truova disposte  
 „ all'affoluzione Sagramentale. Vale a dire, che  
 „ la Comunione d'ogni settimana si può dare ad  
 „ ogni sorta di persone, eccetto sol tanto quelle,  
 „ che

„ che non son capaci d'esser assolute. Ed accioc-  
 „ chè niuno dubitasse d'una Massima così saluta-  
 „ re, aggiugne intrepidamente con tuono decisi-  
 „ vo: *questo è sentimento comune de' Padri spiri-*  
 „ *tuali; e presentemente pare che sia la pratica di*  
 „ *Santa Chiesa*. Sento trafiggermi il cuore, nel  
 „ vedere un torto sì oltraggioso, che si fa alla  
 „ S. Chiesa, con chiamar di lei pratica, quella  
 „ ch'è pratica particolare di alcuni *Facilitanti*.  
 „ La Sposa di Gesù Cristo è troppo gelosa dell'  
 „ onore del suo Divino Sposo, per adottare una  
 „ Regola così contraria alla Santità della sua Dot-  
 „ trina. Ed io liberamente gli replico, che que-  
 „ sto, ch'ei dice, non è sentimento comune, ma  
 „ sentimento particolare suo, e di qualche altro  
 „ Padre spirituale, che pensa come a lui.

1. E domandate cosa risponderò a Monsignore?  
 E che? non vi aveva altro nelle carte di Arnal-  
 do? Accusate Scaramelli, che chiaro e franco di-  
 ce, esser sentimento comune, e quasi pratica del-  
 la Chiesa ciò che insegna Mons. de' Liguori; e  
 voi franco e libero dite, e liberamente replica-  
 te, che solo è sentimento particolare, anzi con-  
 trario alla Santità della Dottrina della Chiesa, e  
 de' soli *Facilitanti*? Chi siete voi? Sapete voi co-  
 me dovrebbe essere ricevuta questa... Censura?  
 Almeno vi fosse degnato di lodare un solo omic-  
 cinolo per voi. Voi dunque credete che per con-  
 futare un sentimento, che un Vescovo accreditato,  
 ed altri Scrittori approvati appellano comune; an-  
 zi per mostrarlo empio e malvagio, basti ad un  
 che nasconde il suo nome il solo asserirlo? O cre-  
 dete forse che tali sieno in oggi gli occhi de' let-  
 terati, che voi confidate di abbaccinarli col tra-  
 scrivere alla lettera, o che ci voglia, o no, un  
 periodo veemente e patetico, trascritto dal libro  
 della frequente Comunione (1), degno di qualche  
 scia-

(1) *Arnald. pag. 247. & seq.*

sciapito declamatore? Cosa pretendete con distinguere così quella parola *Facilitanti*? Ma ora mi avvedo, che son io troppo ingiusto in esiggere da voi le prove di ciò che avanzate, e in domandar conto di vostre espressioni, quando io stesso ho collazionato sopra questo vostro Testo con quell'originale, donde voi lo copiate con tanta dabbenaggine, non avvertendo che ivi l'Arnaldo combatteva una Dottrina tutt'altra. E come potevate voi recare un Autore solo in contrario, se Arnaldo non lo avea egli stesso trovato?

2. Quando la Dottrina di Arnaldo si vide conquistata dalla erudizione e sommo giudizio di Dionisio Petavio, i suoi partigiani levaron voce, che la Dottrina di Arnaldo era stata insegnata ancora da Ernando di Salazar (1). Costui vedendo che molti nelle Spagne temerariamente insegnavano, che, purchè un uomo, di qualsivoglia condizione, non abbia coscienza di peccato mortale, ben possa Comunicare ogni giorno; anzi ch'era spendente ancora di Comunicare più volte al giorno; per confutare questi sentimenti stravaganti compose un libro *De usu frequente Sanctæ Communionis*, in cui, come la materia il portava, parve a molti, che parlasse un po' rigidetto così, che i compagni di Antonio Arnaldo crederono potersi su questo particolare, ricoverare sotto la sua protezione. Quest'uno trovarono; ma quest'istesso si trovò contrario. Ma voi, Aristasio, neppure questi potreste per voi lodare; da che egli non solo nel Capitolo XI. dichiara esser la pratica di coloro, ch'impredono d'invilire, dalla frequente Comunione *vituperevole, scandalosa, e temeraria*, ma venendo alla dottrina, che voi qui condannate come opposta alla Santità della Chiesa, egli la conferma e la sostiene, dicendo, che la Comu-

G 2

nio

(1) Petav. V. lib. 5. c. 4.

nione d'ogni otto giorni è ottima, e che deve consigliarsi a tutti, ed in una parola, ei dice, quando dico tutti, intendo coloro, che sono in grazia di Dio, e fuggono per quanto possono, tutte le occasioni di offender Dio con peccato mortale. Che se per debolezza cadono in peccato mortale, non vi ha nè occasione, nè consuetudine che possa impedirgli di giustificarsi nel fine della settimana, e di Comunicare; benchè del rimanente sieno molto imperfetti.

Prima di entrare a dimostrare, che ben si può concedere la Comunione di ogni otto giorni a chiunque desidera di conservarsi in grazia di Dio; anzi a chiunque è disposto a dovere per la Sagramentale assoluzione; prego il cortese lettore a supporre, ch'io sono nel sentimento, che molti Confessori credono disposti, ed assolvono facilmente, se questa può dirsi assoluzione, anche quegli che in verità non sono disposti. Di quegli ancora, che vantano rigida morale, molti in pratica eccedono per soverchia larghezza. I buoni Confessori, benchè sieno tutti carità e tenerezza co' peccatori; nulladimanco differiscono l'assoluzione, finchè si veda l'emenda, non solamente agli occasionarj, a' recidivi, ad abituati, a coloro, che conservano dell'odio per lo prossimo, o non restituiscono la roba d'altri; ma ancora a quei penitenti, che tornano sempre carichi de' medesimi peccati, benchè veniali, senza mostrare alcun impegno per profittare de' Sagramenti. Supposto dunque questo sentimento,

3. Io dico che il Direttore o Confessore non deve negar la Comunione d'ogni otto giorni a chi la desidera, per aiutarla con essa a vivere in grazia di Dio; benchè conosca che abbia dell'affetto per qualche peccato veniale, non già tale, che se ne compiaccia e diletti nell'atto del Comunicare, ma solo abituale. Nuno può dubitar

tar ch' una tale persona non possa accostarsi alla S. Comunione con divozione e con riverenza. Il primo fondamento di questa dottrina sia lo stesso Gennadio, a cui volle il mio Avversario appoggiare i suoi sentimenti. Gennadio dunque, come si è veduto quì sopra, consiglia a tutti, e gli esorta a Comunicare in tutte le Domeniche, purchè non abbiano affetto di peccar mortalmente, e confessino a dovere quei peccati mortali, ne quali forse già sono incorsi.

4. Gennadio avea appreso questo sentimento da Giovan Cassiano, il quale confutò il sentimento di alcuni Monaci, che voleano Comunicare una volta all'anno, con queste parole (1): *Ma non per questo che ci conosciamo peccatori, dobbiamo noi differire la S. Comunione, ma ad essa tanto più e con maggiore avidità affrettarci, per trovarvi la medicina delle anime nostre, e la purificazione del nostro spirito; ma dee ciò farsi con tal fede, ed umiltà, che conoscendoci indegni di ricevere una tanta grazia; piuttosto vi cerchiamo de' rimedi per le nostre piaghe. Altrimenti neppure dovrebbe degnamente presumersi la Comunione d'una volta l'anno, come la praticano alcuni, i quali dimorando ne' Monisterj, misurano così la dignità, la santità, e 'l merito de' Sacramenti Celesti, che credono non doverci presumere che da' soli Santi ed immacolati, e non piuttosto ch' essi Sacramenti ci rendano tali coll' esser partecipati da noi. Costoro al certo incorrono una più grande presunzione ed arroganza, di quella che credono di evitare; perchè quando poi Comunicano, se ne credono degni. Quindi è cosa molto più giusta, che con questa umiltà di cuore, per cui crediamo e confessiamo non poter noi giammai ricevere così que' Sacrosanti misterj, come esige il merito loro, in tutte le Domeniche vi ci ac-*

(1) Cassianus Collat. 23. cap. 21.

costiamo per rimedio delle nostre infermità, e non per vana presunzione di cuore gonfio, per cui ce ne crediamo degni dopo dell'anno. Noi abbiamo osservato quì sopra, che questo sentimento in tutti i secoli seguenti fino al decimo, è stato ammendato e confutato da tutti i buoni Dottori, perchè pretendevano colle stesse disposizioni la frequenza anche cotidiana.

5. Vogliamo quì notare i principali sentimenti dell' Angelico Maestro, affinchè il savio Lettore ne possa giudicare. Egli dunque nelle distinzioni domanda, se debbasi Comunicare una sol volta in vita, o spesso, e discorre così (1): Quanto alla prima quistione dee dirsi, che, come le cose di questo Sacramento hanno tutto il rapporto e la somiglianza con ciò che accade nel corporal nutrimento; imperciocchè come si fa una quasi continua perdita dell' umido naturale per l' azione del naturale calore, e per gli esercizi di fatiche, perciò è necessario prendere spesso il cibo Corporale, per ristorare il perduto, affinchè la continua perdita non ne rechi la morte. Similmente ancora per la concupiscenza innata, e per l' occupazione circa le cose esteriori, si fa perdita della divozione o fervore, secondo le quali cose l' uomo si raccoglie in Dio; onde è necessario che più volte si ristaurino queste cose perdute, affinchè l' uomo non si alieni totalmente da Dio. E poco dopo (2), avendo domandato se è bene il Comunicare ogni giorno, risponde: Deve dirsi che in questo Sacramento due cose si ricercano per parte di chi lo riceve; cioè il desiderio di unirsi con Cristo, che l' fa l' amore, e la riverenza del Sacramento, che spetta al dono del timore. Il primo incita a Comunicare ogni giorno; il secondo ne ritira. Onde se

(1) S. Thom. in 4. d. 12. q. 3. art. 1. quæstiunc. 1. edit. Ven. 1749. T. 12. p. 291.

(2) Ibid. quæstiunc. 2. pag. 292.

se alcuno per isperienza conoscesse colla cotidiana Comunione accrescersi il fervore, e non iscemarsi la riverenza, questo tale dovrebbe Comunicare ogni giorno. Ma se nel Comunicare ogni giorno sentisse mancare la riverenza, e non molto crescere il fervore, costui dovrebbe qualche volta astenersene, per accostarsi poi con più riverenza e divozione. Onde quanto a questo deve lasciarsi ciascuno al giudizio suo. E nell' articolo seconda (1), avendo domandato se sia più lodevole il Comunicare o l'astenersi, risponde: Deve dirsi che in quelle cose, che di lor genere son buone non vi accade peccato, se non per qualche accidente, quando disordinatamente si praticano: e quindi il farle è cosa per se medesima buona, ma l'astenersene non è cosa buona, se non per ragione di qualche accidente. Onde il ricevere l'Eucaristia essendo una cosa buona di suo genere, il riceverla è una cosa per se stessa buona, l'astenersene è buono per accidente, in quanto si teme, che non si riceva disordinatamente. E perchè ciò è per se pregiudica a quello che è per accidente, perciò, assolutamente parlando, è meglio Comunicare, che astenersene; ma nonse proibisse, che in qualche caso non sia meglio l'astenersene, quando alcuno probabilmente presume, che col Comunicarsi si scemi la riverenza. Ma se noi paragoneremo insieme queste due cose, noi troveremo esser meglio il Comunicare, che l'astenersene; sì per ragione dell'effetto del Sacramento; sì per ragione dell'apparecchio, **PER PICCIOLO CHE SIA**: sì ancora per ragione della virtù di chi fa l'atto; perchè il Comunicare si vede essere atto di Carità, in cui consiste la radice del merito, ma l'astenersi è di timore, e l'Amore deve prevalere al timore. Domanda similmente nella Somma (2): Se sia bene ogni giorno

G 4

Co-

(1) Ibid. art. 2. questiunc. 3. p. 294.

(2) P. 3. q. 80. art. 10. edit. Paris. 1722. T. 9. p.

Comunicare? E risponde, dovendosi dire, che circa l'usa di questo Sacramento, possono considerarsi due cose. Una per parte dello stesso Sacramento, la cui virtù è salutare agli uomini, e quindi è utile il riceverlo ogni giorno, affinchè l'uomo ogni giorno ne raccolga il frutto. Onde dice S. Ambrogio, se quante volte si versa il Sangue di Cristo, si versa per la remission de' peccati, devo io sempre riceverlo; io che sempre pecco, devo sempre aver la medicina. D'altro modo può considerarsi per parte di chi lo riceve, in cui si richiede che si accosti a questo Sacramento con gran devozione e riverenza. E quindi se alcuno ogni giorno si ritrova apparecchiato a questo, è lodevole che ogni giorno Comunichi. Onde S. Agostino avendo detto: ricevalo ogni giorno, affinchè ogni giorno ti giovi, soggiugne: vivi così, che meriti di riceverlo ogni giorno. Ma perchè molte volte in più uomini occorrono molti impedimenti di questa devozione per l'indisposizione di corpo, o di anima, non è utile a tutti gli uomini il Comunicare ogni giorno, ma tante volte, quante l'uomo vi si trova preparato. Onde dice nel libro degli Ecclesiastici dogmi: Io non lodo, nè vitupero il Comunicare ogni giorno. Nella risposta alla prima opposizione scrive: Questo Sacramento è un cibo spirituale; onde siccome il cibo corporeo si prende ogni giorno, così è cosa lodevole il Comunicare ogni giorno. Onde il Signore in S. Luca c'impara a domandare. Dacci oggi il nostro pane cotidiano. Nella risposta alla seconda opposizione: In questo Sacramento ci si dà la ricordanza della Passione di Cristo per modo di cibo, che si prende ogni giorno; e quindi quanto a questo si significa dalla manna, che si dava ogni giorno al popolo nel deserto. Alla risposta alla terza opposizione dice, che la riverenza di questo Sacramento ha il timore congiunto all'amore; onde il timore di riverenza a Dio, dice timor filiale; poichè dall'amore si provoca il desiderio di Co-

*Comunicare, e dal timore nasce l'umiltà di riverire. Ma però l'amore e la speranza, a' quali sempre ci provoca la Scrittura, si preferiscono al timore; onde avendo detto S. Pietro, esci da me Signore, perchè son peccatore, Gesù rispose: non temere.*

Io prego chi legge a conferire insieme questi sentimenti di S. Tommaso colla conclusione da me proposta. Ma affinchè più chiaramente sopra il nostro punto s'intenda il sentimento di S. Tommaso, egli stesso così nelle sentenze (1), come nella Somma; dopo le cose addotte, insinua al suo lettore che S. Agostino consiglia il doverci Comunicare in tutte le Domeniche. Abbiamo sopra notata ancora la testimonianza di S. Antonino, sopra la Comunione d'ogni otto giorni. Il Ch. Domenicano Martino Wigandt, scrive (2): *rispondo: Si consiglia nel libro degli Ecclesiastici dogmi il doverci Comunicare in tutte le Domeniche, come dice il S. Dottore alla quinta opposizione. Coloro dunque, che evitano li peccati mortali, possono Comunicare una volta, o due volte la settimana.*

6. Carlo Magno confermando i decreti de' Vescovi, ordinò (3): *I Fedeli, se lo possono, ogni giorno offrano nella Chiesa le loro oblazioni a' Sacerdoti. E se non può farsi ogni giorno, almeno, senza alcuna scusa, si faccia in tutte le Domeniche, E se è possibile tutti Comunichino nelle Domeniche, solo eccettuati coloro, che ne sono impediti per peccati criminali e pubblici; perchè altrimenti non possono salvarsi, dicendo il Signore &c.*

Que-

[1] In 4. d. 12, q. 3. a. 1. questiunc. 3. p. 292., & 3. p. 9. 80. a. 10. ad 5. p. 346.

[2] Wigandt Trib. Conf. Tr. 12. exam. 4. cas. 6. edit. Pissaur. 1748. p. 353.

[3] Capitul. Reg. Franc. l. 6. c. 17. edit. Paris. 1677. T. 1. col. 951.

Questo decreto si legge ancora nel capo 54. di Eraldo . Ordina altrove lo stesso Carlo Magno (1) : *Piacque a noi che tutti i Fedeli ne i giorni di Domenica sacramentalmente Comunichino , quegli eccettuati , a' quali è stato vietato .* Questo stesso è il Canone XIX. del lib. 3. del quinto Concilio Parigino di 79. Vescovi dell' anno 615. In altro luogo degli stessi Capitolari dei Re di Francia (2) , si comanda l'osservanza del Canone XIII. del primo Concilio Toletano , *che tutti coloro , che entrano nella Chiesa , vi ricevono la S. Comunione , purchè non sieno scomunicati .* Il secondo Concilio d' Aix la-Chapel , adunato sotto Ludovico Pio nell' 836. , ordina al Capo 26. : *Al certo la Comunione del Corpo del Signore deve farsi in tutte le Domeniche , e deve emendarsi l'uso novellamente introdotto ; affinchè gli uomini lontani da i Sacramenti , onde sono stati salvati , non restino lontani dalla salute , che avrebbero conseguita .* Raterio di Verona nella sua Pistola Sinodica a' suoi Preti , comanda loro che procurino d'indurre i Fedeli a Comunicare in tutte le Domeniche . Teodolfo Vescovo d' Orleans ordina (3) : *In tutte le Domeniche di Quaresima debbono tutti ricevere la Comunione del Corpo e Sangue di Cristo , solo eccettuati coloro , che sono scomunicati .* Comanda ancora che tutti i Fedeli Comunichino ogni giorno dal Giovedì Santo fino a tutta l'ottava di Pasqua (4) .

7. Giona Vescovo d' Orleans successore di Teodolfo (5) , dopo aver mostrato coi Padri quanto  
fia

[1] *Ib. l. 5. c. 334. T. 1. col. 896.*

[2] *Ib. l. 7. c. 472. F. 1. col. 130.*

[3] *Capitul. Theodul. Aurel. c. 44., & 45.*

[4] *V. Baron. ad an. 835. n. 23., Labbeum T. 9. Cont. ult. edit. col. 194.*

[5] *Jonas ( sive Joannes ) de institut. Laic. l. 2. c. 18*

sia periglioso il Comunicare a raro , soggiugne : Essendo dunque cosa certa , che l'adunarsi i Cristiani in Chiesa ( specialmente nelle feste , nelle quali è cid comandato ) per questo specialmente è stato stabilito, affinchè tra gl' Inni e Laudi si partecipasse del Corpo e Sangue del Signore ; non può abbastanza ammirarsi onde sia nato quell' uso tanto da riprendersi , che taluni non temano molto di privarsi d' un tanto Sagramento . Secondo questo sentimento di Giona avea prima scritto S. Cesario [1]. Tutti i Cristiani debbono in tutte le Domeniche presentare l'oblazione e Comunicare . Questo precetto si legge in molti Concilj , specialmente in quello di Antiochia , e di Mascon . Eusebio di Cesarea ( 2 ) parla della Comunione de' Fedeli fatta come per obbligazione in tutte le Domeniche . San Girolamo (3) si forma l' opposizione , che anche i Cristiani , contro il divieto degli Apostoli , osservavano i giorni , tutti dovendo Comunicar nelle Domeniche , e risponde così : Chi s' impegna di rispondere più sottilmente alla quistione proposta , afferma che fra di noi tutti i giorni sono eguali , che Cristo non è Crocifisso nel solo Venerdì , nè risorto nella sola Domenica ; ma che il Fedele ha continuo il giorno della Risurrezione , e sempre mangia la Carne del Signore . Le adunanze per giorni determinati sono state ordinate dagli uomini prudenti per coloro , che attendono più al mondo , che a Dio , e non possono , o non vogliono adunarsi in Chiesa in tutti i giorni di loro vita . Quindi è a noi lecito , senza lasciar mai , celebrar la Domenica,

ca,

(1) Serm. 25, in App. T. 4. Opp. S. Ambros. n. 6. edit. Ven. 1751. T. 4. col. 526.

(2) Euseb. Comm. in ps. 21. v. 27. ex edit. Bern. Montfaucon.

(3) Hieron. in c. 4. ep. ad Gal. T. 6. p. 140.

sa, sempre ricevendo il Corpo del Signore. Voi vedete che si astringevano a Comunicar tutte le Domeniche coloro, che attendendo più al mondo, che a Dio, non poteano, o non voleano farlo ogni giorno. Di questo precetto di Comunicar tutte le Domeniche leggansi gli eruditi Chardon, Berti, ed Altri. Lo attestano ancora Pietro il Commestore, o Maggiatore, il Micrologo, ed altri molti. I Greci lo praticano ancora, se credesi al Fleury.

8. San Carlo Borromeo volle che i Predicatori, Confessori, Parochi, e Vescovi fossero nell'impegno di persuadere a tutti i Fedeli il Comunicare in tutte le Domeniche. Ordina a' Confessori [1]: *Esortino i penitenti alle frequentè Confessioni, e Comunioni, in maniera che, secondo il consiglio di S. Agostino, Comunichino ogni Domenica; ed aggiugne che non potendo cid da essi ottenere, facciano almeno sì che tutti Comunichino almeno ogni 15. giorni, almeno ogni mese, ed in ogni viaggio, in ogni qualsivoglia pericolo, in ogni cosa difficile, in ogni bisogno, in ogni disturbo, nella nascita, infermità, e morte de' Parenti; ed Amici &c.; affinchè così pian piano l'inducano a Comunicare ogni otto giorni. Nella istruzione data a' Predicatori, ecco tutto cid che gli ordina in ordine alla Comunione (2): *Dimostrerà con molte ragioni, e colle testimonianze della Divina Scrittura, che la frequenza della Confessione, e Comunione è fruttuosissima, e sommamente commendabile. Predicando s'industrierà d'introdurre questa consuetudine, che il popolo, quando non si possa ottenere che lo faccia tutte le Domeniche, almeno tutti Comunichino ogni mese. Ma nel-**

[1] *Acta Eccl. Mediol. T. 1. P. 4. edit. Lugd. 1683. p. 658.*

[2] *Ibid. T. 1. P. 4. pag. 401.*

la Quaresima, e nell'Avvento tutti Comunicano in tutte le Domeniche. Ordina a' Parochi (1): Ma il Paroco, quando esorterà i Fedeli di sua Parrocchia all'uso frequentissimo de' Sacramenti, come gli abbiamo comandato nel terzo Concilio Provinciale, allora con replicate ammonizioni, s'ingegni di ristabilire l'antica consuetudine stabilita dal Papa Silverio, che coloro che non Comunicano più spesso, almeno nella Quaresima, e nell'Avvento, lo facciano in tutte le Domeniche. In più altri luoghi incarica a' Parochi la frequente Comunione del Popolo (2). A' Vescovi ordina (3): Quando la Comunione si dispensa a molti, benchè prima si dichiari la sua virtù ed efficacia, pure una tale spiega e sermone non può intendersi da tutti, nè tutti sogliono intervenire da quando si comincia a Comunicare. Il perchè sommamente il Vescovo procuri o per sè, o per mezzo d'alcun altro provato ed esercitato nel ministero di esortare, che anche nel mezzo del Comunicare, con peso di parole, e con quasi dardi di sentenze, con qualche opportuna, breve, ma spesso esortazione, il popolo presente si ecciti all'uso frequente di Comunicare. Prego il cortese Lettore a considerare, se tutti questi grandi Uomini credessero che a' tempi loro tutti i Fedeli, che non erano scomunicati, nè rei di peccati criminali e pubblici, vivessero così santamente, che non avessero alcun affetto a qualche peccato veniale: e se avrebbero essi avuto della ripugnanza in accordare la Comunione di tre o quattro volte la settimana a quelle persone, che date alla vita spirituale, isfuggono per quanto lo possono anche i peccati veniali.

## 9. Quan-

(1) *Ibid.* T. I. P. 2. Conc. Prov. IV. pag. 110.[2] *Conc. Prov. III. ib.* P. 1. pag. 75., & P. 4. pag. 608., & pag. 664. ec.

(3) T. I. P. 2. p. 110.

9. Quando in Valenza si vide una quasi sollevazione contra di coloro, che cercavano d'introdurvi la frequente Comunione, il glorioso Arcivescovo San Tommaso da Villanova, nella perorazione ch' ebbe al popolo per due ore continue contenne così il suo discorso, che da esso si conchiudeva, e si permetteva a chiunque si fosse di Comunicare almeno in tutte le Domeniche (1).

10. Scrive l'illuminatissimo Giovan Taulero dell'Ordine de' Predicatori (2): *Ma dirà alcuno e quanto spesso io devo Comunicare? Rispondo son S. Agostino; e recate le parole di Gennadio soggiugne: In vero con sicurezza a questo vi esorto, e ve lo configlio. Ma tu forse mi risponderai: Ah mio Signore, troppo indisposto, troppo son pigro, troppo son destituito d'ogni desiderio e d'ogni interno fervore. Mi dà un gran timore il conoscere, che non sono ben disposto, ed io subito ti rispondo: Sii tu certo, carissimo, che queste cose non possono essere d'alcun nocimento nell'anima tua; imperciocchè sinattanto che non hai affetto e proposito di far male; ma anzi ti risolvi con buona volontà di suggere ogni peccato, e quelli che hai finora commessi, e de' quali ti ricordi, li hai già detti in Confessione, sii certo che sei abbastanza disposto a Comunicare. Chi puote esser certo ch'egli viva in grazia di Dio? fate dunque, dilettissimi, quello ch'io vi*  
con-

(1) Orlandini l. c. 1.8. p. 240. Et antequam peroraret, frequentem synaxim adeo populo commendavit, quod ex tota illa disputatione jam effigi videbatur, ut potestatem cuique faceret, octavo minimum quoque die sacra illa usurpandi mysteria. Itaque questique finis impositus, & os eis obstructum, qui tanquam rerum novarum Auctores nostros homines in circulis vellicabant, eorum vero, qui longam non ferentes jejunii moram, ad sacras epulas avidissime properabant, exhibitata, & confirmata pietas.

(2) Tauler. serm. 1. Dom. VII. post Fest. Ss. Trin. edit. Ven. 1556. p. 319. & 320.

consiglio, sicuri sopra la misericordia Divina; e sperando di non essere in peccato mortale, attendete quanto lo potete, agli atti di virtù, ed in ogni Domenica Comunicate. Ed in altro luogo (1): Chi è tale che desidera d'esser buono, ed evita le occasioni peccaminose, se costui in ogni settimana Comunica, non presumendo di sua virtù, ma con riverenza e timore, affine di non intiepidir sempre più, di non cader in peccato, e per soccorrere alla sua debolezza, costui non può non lodarsi. Aggiugne ancora in altro luogo [2]: Ma se in qualche cosa non nihil la Sagra Comunione vi giova, cioè se dal Comunicare vi sentite accesi al mortificarvi, a negare voi stessi, ed ogni proprietà, e sensualità, e vi si accrescono le forze; vi è lecito il Comunicare due, tre, ed anche ogni giorno della settimana, purchè lo facciate con desiderio. Così questo eccellente Maestro predicando insegnava tutte quelle dottrine, che scrive Mons. de' Liguori.

11. Il P. M. Francesco dell' Annunziata scrive (3): A tutti i Cristiani, che legittimamente si confessano, può, e deve il Confessore permettere e consigliare, che si Comunicino ogni otto giorni. Si limita la regola in caso, ch' il penitente si Comunicasse più brutalmente, che cristianamente; cioè senz' attenzione alcuna al Sacramento, senza pietà, senza desiderio di riformare la vita. Ma questa gente per deviarfi da' Sacramenti, non aspetta proibizioni o consigli. Così egli, lodando dello stesso sentimento il P. Rhodes, e Jacopo Bajo. Il caso ha portato che questo Padre usasse le parole stesse esecrate da Aristasio. Doverli permettere, e consigliare la Comunione d' ogni otto giorni a quanti son davvero disposti alla sacramentale ai-

(1) Idem Serm. 1. de' Ss. Sacr. p. 255.

(2) Idem Serm. 2. in festo Ss. Sacr. p. 257.

(3) L. c. p. 664. Regola 1.

assoluzione, lo insegna ancora Antonio Molina, splendor dell' Ordine de' Certosini nell' Istruzione a' Sacerdoti (1), citando ancora il dotto Enriquez. Lo stesso insegnano Isamberto (2), il Vasquez (3), Tempesti nella Teologia mistica [4], Giovanni Lopez Ezquerria nella Lucerna mistica (5), M. Niccolò Turlot Vicario Generale di Namur [6], Emmanuele Egnazio (7), Cristoforo Madrid, con un libro di proposito, il Cardinal di Lugo (8) il quale aggiugne che i Confessori debbono incitare alla frequenza, e non invilire, perchè i più inclinano alla rara Comunione, ed animando non si muovono a frequentare che i soli timorati; ma all' incontro invilendo molti lascierebbono ancora di Comunicare ogni otto giorni, Francesco Suarez (9), il quale nota che secondo S. Bernardo non deve ommetterli questa Comunione d' ogni otto giorni per soli peccati veniali, nè perchè all' uomo sembri sentire in se minor fervor di divozione e di carità, non essendo piccolo frutto di questo Sacramento l' impedire il consenso ne' peccati maggiori ec., e lo stesso dicono gli altri, massime il P. Cuniliate, come altrove vedremo.

12. Il Ch. Tommaso Stapleton Inglese, Dottor Teologo, e Regio Professore nell' Accademia di Lovanio, in un' Orazione, che recitò in Duay (10): pro-

po-

(1) *Tract.* 7. c. 6. p. 624., & seq.

(2) *in* 3. p. S. *Tb.* q. 80. disp. 5. edit. Lutec. Paris. 1639. T. 2. p. 640.

(3) *In* 3. p. S. *Tb.* disp. 214. c. 3. n. 28.

(4) P. 2. *Introd. pract.* n. 24.

(5) *Manuduct. Pract. in via illum.* n. 39.

(6) *Tbes. doct. Christ.* T. 2. P. 4. *Leß.* 22.

(7) *Comm. in Prax. Theol. Myst.* T. 2. l. 8. q. 3. §. 7. n. 408.

(8) *Disp.* 14. ser. 2. n. 17. 18., & 319. sect. 4. n. 48. ec.

(9) *In* 3. p. S. *Tb.* disp. 69. sect. 4. *concl.* 3.

(10) *Orationes Academicæ*, edit. Antwerp. 1600. p. 328. & seqq.

poste due oppinioni, l'una che debbasi celebrare e  
 Comunicare a raro; l'altra che deesi fare spessissi-  
 mamente, e che quanto è più spessa, tanto più grata  
 è a Dio, e più utile all'anima la S. Comunione, e che  
 deesi desiderare, che tutti i Fedeli non molto occupati  
 o impediti, Comunichino almeno in tutte le Dome-  
 niche. Egli con sommo giudizio si mette a con-  
 futare la prima, ed a stabilir la seconda, Scioglie  
 primamente le ragioni della prima. Alla prima,  
 ch'è dell'esatta e difficile pruova, risponde, che  
 tutta la prova che si richiede consiste nel non Comu-  
 nicare in peccato mortale, essendo l'uomo informato  
 di Fede, e di Carità, ed in qualche riverenza dovun-  
 za al Sacramento; quali cose son facili, se non si  
 voglia, che qui in sordibus est, sordescat adhuc. La  
 seconda opposizione era, ch'è molto difficile a  
 coloro, che son posti nella vita comune, l'essere  
 così immuni da' delitti, che possano sempre Co-  
 municare. A questo egli risponde coll'antico pro-  
 verbio: *Difficilia esse, que pulchra*. Del rima-  
 nente la stessa Comunione rende facile questa co-  
 sa difficile. Contro la terza opposizione fa vedere,  
 che nella Comunione spirituale ci è meno frutto,  
 e non minor travaglio e pericolo: Che la dispo-  
 sizione necessaria ad un mediocrement pio, è cosa  
 facilissima: Ne di Cristo medico peritissimo ed  
 amantissimo, devesi credere, che invitandoci tan-  
 to a questo cibo, come ad un alimento perpetuo  
 delle Anime, voglia ivi dare il veleno, o stringere  
 un laccio: Che i Padri gridano, che debbono an-  
 dare a questa medicina quegli che han piaghe; e  
 che qui si avvera il detto di quel Poeta, *qui non  
 est hodie, cras minus apertus erit*. Smentisce poi la  
 quinta opposizione, la quale diceva, che chi Co-  
 municava spesso lo fa più per uso, che per divozio-  
 ne; facendo vedere che così fanno solamente co-  
 loro, che Comunicano nelle feste maggiori, o dopo  
 l'anno. Contro la sesta opposizione insegna, che

H

i Pa-

i Padri esortano a gran riverenza, e gran divozione, per ottenere una grazia più abbondante, e per la dignità del mistero, e non già che l'abbiano creduta necessaria. Era l'undecima opposizione, che per Comunicare si richiede un ardentissimo desiderio, e questo è molto difficile a chi ogni giorno Comunica. *Rispondo*, dice, con S. Agostino, solo disprezzo non vuol questo cibo, come neppure la manna nausea. La tepidezza, e l'imminuzione di fervore non fa l'uomo indegno, ma solo capace di minor grazia; benchè accade alle volte, che chi vi si accosta freddo e digiuno, se ne torni fazzo e fervente. Per altro diciamo con Giovanni Gerson, coloro che non vogliono accostarsi a Comunicare senza tal fervore, sono somiglianti a quei freddi, che non vogliono accostarsi al fuoco, se prima non si sentono riscaldati. Qual cosa più strana! Sicchè se ti senti meno fervoroso, accostati a Comunicare, per ricevere il fervore di spirito dall'efficacia di tanto Sacramento. *Guardati solo*, che non vi ti accosti immondo, o con volontà di peccare. Che se aspetti il fervore per Comunicare, guardati che senza fervore non sii per Comunicare giammai. E' frode del Demonio, che si trasforma in Angiolo di luce. Qui il chiarissimo Dottore si mette a dimostrare colle scritture, e coi Padri, e con principj teologici quanto sia bene e spedito il sempre Comunicare. Quindi conclude il discorso con alcune conclusioni, delle quali la prima è: *Chiunque non ha coscienza di peccato mortale, nè è legato da qualche impedimento canonico ( come di scomunica, rottura di digiuno ec. ), fa più giustamente, cioè cosa più grata a Dio, e più utile a se stesso, se anche ogni giorno Comunica. La quarta è: Tutti poi i Fedeli, che non sono estremamente impediti dalle cure e negozj temporali, possono con sommo frutto, e niente periglioso Comunicare almeno tutte le Domeniche.*

13. Bonsignor Cacciaguerra nel primo de i tre libri

libri eccellenti , che scrisse per la frequente Comunione , al capo dodicesimo si maraviglia come possa trovarsi uomo, a cui spiacia questa dottrina, che s'inviti ogni sorta de' Fedeli a Comunicare in tutte le Domeniche ; ed esclama (1) . *O Santi, e Reverendi antichi Pastori, dove siete voi che con tanta sete delle vostre pecorelle, e dell'onor di Cristo, pascondole cotidianamente, ne avevate tanta cura . Ci dogliamo che il vero pane cotidiano, fatto per abuso pane d'una volta l'anno, al presente cominci a diventar per virtù di Cristo pane d'ogni giorno ; dicendo ch' anche è troppo spesso ogni Domenica . O parola veramente inconsiderata !*

14. Teofilo Rainaudo anch'egli insegna (2) non doversi negare ad alcuno, e doversi consigliare a tutti, che lo possono senza coscienza di peccato mortale, il Comunicare in tutte le Domeniche . Questo è il primo ricordo, e'l primo esercizio, che propone il P. Niccolò di Ruggiero de' Pii Operaj (3), nel suo Primo indirizzo alla vita spirituale . Per quanta diligenza abbia fatta, non mi è riuscito di aver nelle mani le belle opere sulla frequente Comunione del Venerabile Diego Perez, del Cardinal di Cracovia, e di Giovanni Arias . Prego chi legge ad osservarne i sentimenti, se commodamente lo puote .

15. Scrive S. Ambrogio (4) : *Vi sono di coloro, che credono esser questa una penitenza, se si astengano dal Comunicare . Sono costoro giudici troppo severi contra di loro medesimi, che si prescrivono la pena, e scanzano la medicina necessaria .*

H 2

16. Scri-

(1) Cacciaguerra Tratt. della S. Com. l. 1. cap. 12. Venez. 1570. pag. 48

(2) Theoph. Rayn. Heterocl. sp. sect. 1. part. 4. n. 27. pag. 54.

(3) Primo indirizzo c. 3. §. 1. Nap. 1752. p. 14.

(4) S. Ambros. l. 2. de Pœn. c. 9. n. 89. col. 550.

16. Scrive similmente S. Cesario (1): Abbiamo spesso osservato che alcuni di voi non Comunicano cogli altri ( nelle feste ); Ed intendo che ciò si faccia per la coscienza di gravi ed orrendi delitti. Onde vi avverto, che in questo modo il male, per consiglio pregiudiziale, si raddoppia; perchè gli uomini che fanno così, accrescono sempre la sarcina de' loro delitti e peccati, e perdono il bene dell' eterna salute. E questo un moltiplicare i mali, e scalfare la medicina. Io dunque vi esorto, io vi scongiuro, che se taluno di voi, per gravi delitti, si conosce indegno di Comunicare, se ne faccia degno. Ma come ciò? col lasciare i peccati, e ricorrere alla penitenza, cosicchè colui, ch'è sucidissimo per gli suoi delitti, si lavi colla soddisfazione della santa Confessione.

17. San Cirillo Alessandrino scrive (2): Quindi senza dubbio è tenuto lontano dalle cose sacre, chi è reo di qualche peccato, non però in guisa che non riceva il santo Cibo, ma solo che non entri nel velo, nè si accosti all' Altare, perchè coloro che per aver sono soggetti ad occulti malori asfosi nell' animo, possono anch' essi esser partecipi della benedizione di Cristo, ma non della stessa maniera, come la ricevono i Santi ad accrescimento di santificazioni, a maggior fermezza d' animo, e ad una perseveranza costante in opere eccellenti; ma la ricevono nella maniera, che si conviene all' infermi, per superare il vizio, per cessare dal peccato, per mortificare l' amor del piacere, e per ristoro della spirituale salute. Imperciocchè essendo Cristo nuova creatura, perciò voi ancorà lo riceviamo in noi stessi; affinchè per la sua Santa Carne e Sangue, per lui; ed in lui riformati a vita nuova, deponiamo l' uomo antico. Il  
dot-

(1) S. Cesar. in App. Op. S. Aug. T. 5. col. 256. al. serm. 57. de Temp.

[2] S. Cirill. Alex. lib. XII. de Adoratione.

dottissimo P. Cuniliate, dell'Ordine de' Predicatori, morto in concetto di gran Santità nel 1759. commentando queste parole dice, che il S. Patriarca insegna, che anche coloro, che sono soggetti a cadute mortali, debbonfi ammettere cogli altri Santi, ben confessati però, alla santa Comunione; perchè sebbene non siano ammessi a quelle confidenze e tenerissime comunicazioni, che godono comunicando le anime stabili nella grazia, pure ricevono rinforzo e luce per emendarfi, e mettersi nella strada del Cielo.

Quindi scrive in altro luogo il medesimo San Cirillo [1]: *L' intendano una volta tutti coloro che sono battezzati, e che gustarono la grazia divina, che se a caro, ed a pena entrano nelle Chiese, e per molto tempo lasciano di frequentare l'Eucarestia a noi da Cristo donata, e del loro non Comunicare adducono per pretesto un timore dannoso, e una religiosa riverenza; intendano, io dico, che in questa maniera s' escludono eglino stessi volontariamente dalla vita eterna, mentre ricusano d' essere vivificati; intendano che questo loro rifiuto, benchè sembri procedere da religioso timore, e da molta riverenza, pare ritorna in laccio, e in scandalo. Dovrebbero essi procurare con ogni diligenza di subito scancellare il loro peccato, proponete d' intraprendere un regolato e buon modo di vivere, e così con gran fiducia affrettarsi a partecipare la vita. Ma essendo varie le arti di satana ad ingannare, non permette ch' entrino in questo sano consiglio: ma dopo averli presipitati ne' peccati, gl' induce ad avere in orrore quella grazia stessa, per cui dal piacere che porta al peccato, come dal vino, e dalla trapola, richiamati alla sobrietà, possano porre la mente in ciò ch' è a lor più giovevole. Spensati dunque i*

H 3

suoi

(1) S. Cirill. l. 2. in 20. cap. 6.

suoi lianù, e scosso il giogo tirannico, serviamo, com'è scritto, in timore a Dio, e vinte le cupidigie della carne colla temperanza, accostiamoci alla Celeste e Divina Grazia, ed inforziamoci colla santa partecipazione di Cristo, poichè così vinceremo ogni fraude diabolica, e fatti partecipi della divina natura, saremo sollevati alla vita, ed alla immortalità. Non avrà mai forse qualcuno, per zelo, servito al demonio in questo suo impegno, tanto a Fedeli funesto? Scrive ancora in altro luogo lo stesso Santo (1): *Ma se noi veramente desideriamo di aver la vita, se vogliamo avere in noi il donatore dell'immortalità, non ricusiamo, come fanno alcuni trascurati, di ricevere la santa Comunione, e guardiamoci che il fraudolentissimo demonio non ci tenda il laccio ed inciampo, cioè un timore, ed una dannosa riverenza. Ma, dirai, è scritto: Chi mangia indegnamente di questo pane, si mangia il suo giudizio. Or io esaminando me stesso, me ne conosco indegno. Ma e quando mai ne farai tu degno? O tu, qualunque tu sia, che così parli, quando tu ti accosterai a Cristo? Se i peccati ti spaventano dal Comunicare, nè tu sarai mai per cessar di commetterne, sarai dunque sempre privato di quella santificazione, che ci salva in eterno. Laonde proponi piamente entro di te una vita retta ed onesta, ed accostati a Comunicare; credendo fermamente che nella Comunione vi sia virtù non solo di discacciare la morte, ma ancora tutti i nostri malori spirituali. Poichè Cristo, stando in noi, sopisce la legge di carne, che infierisce ne' nostri membri, e desta in noi la pietà verso Dio, modera le nostre turbazioni, rimette i delitti, che si trovano in noi, sana le infermità spirituali; poich' egli riunisce ciò ch'è spozzato, rialza chi è caduto, come il buon Pastore, che diede la vita sua per le sue pecorelle. Questi effetti*

(1) S. Cirill. Ale. l. 4. in Rom. c. 17.

effetti stessi della Comunione son quelle cose, che i nostri Zelanti pretendono come una disposizione necessaria a premettersi alla stessa Comunione. Che ingiustizia? Sopra le addotte, ed altre parole di S. Cirillo scrive il piissimo Cuniliate (1): *Non ammette* egli la scusa, la qual pur troppo odela a di nostri [ e s'insinua ancora da alcuni Zelanti ] sulle labra di molti, cioè che se ne astengono, perchè non osano d'appressarvisi, consapevoli de' loro demeriti, e della vita indegnamente da loro menata: Soggiugnendo, che quello è un alimento d'anime sante, e perfette, e non di anime peccatrici, come sono loro. Questa scusa digesi dal Santo mero pretesto per tirare innanzi a viverè con libertinaggio, e dissolutamente. Accorda anch'egli essere male, e divenire pernizioso tal cibo, a chi con animo di proseguire ad offendere Dio, si accosta a riceverlo, onde in verun conto ciò mai non dee farsi: ma si dee bensì procurare di prima mondare la coscienza, con esatta e dolente Confessione, e stabilito un fermo proponimento, appoggiato alla infinita misericordia di Dio, di cangiar vita, accostarsi a riceverè questo cibo, di cui è proprio di dar forza all'anima, per mantenersi lontana dalle cadute; il che tanto più agevolmente si ottiene, quanto più si prende a frequentarlo col consiglio del saggio, e pio Confessore. E con questa frequenza si veggono tuttodì cangiamenti mirabili nelle anime, divenendo in breve giro di tempo di sensuali in castissime, di vendicative in mansuetissime, di perdute dietro agli amori, alle vanità, e ad altre perniziose lusinghe dell'ingannatore mondo, divote, compunte, esemplari, e generose disprezzati di que' beni, da esse col lume Divino discoperti

H 4

perti

(1) *l. c. Tom. I. p. 200.*

perti per quelle bajé, apparenze, folie, falsità, e veleni, che realmente sono.

18. S. Cirillo Gerusolimitano, sul fine dell'ultima sua Catechesi (1) dice a' Fedeli: *Non vi allontanate mai dalla santa Comunione, nè vogliate mai privarvi di questi sagri, e spirituali Misterj, neppure per la sozzura de' vostri peccati.* Sopra queste parole dice il più volte, e mai abbastanza, lodato Cunctiate (2). Essendo questo un artificio del Demonio, di suggerire all'anima caduta l'allontanamento dall'Altare, sotto pretesto della sua indegnità; onde poi gli riesca più agevole, trovandola disarmata di questa corazza, di riassalirla, di violerla, di debbellarla, e di tenerla schiava in catene, sovente per più lustri alla fila.

19. S. Giovanni Grisostomo diceva a' Fedeli (3): *Con chiara voce dinunzio, protesto, prego, ed esortò, che non vi accostiate a questa Mensa in peccato mortale: poichè l'accostarvi così neppure può dirsi Comunione, benchè mille volte tocchiamo quel Santo Corpo, ma condanna, supplizio, ed avvescimentato di pene. Adunque niun peccator vi si accosti: Ma io non dico già niun peccatore, imperciocchè così escluderei me stesso dalla Divina Mensa; ma dico, chi vuol perseverar peccatore; non si accosti. Ma non è questo il male gravissimo, che non abbiamo un cuore mondo, ma che non avendo un cuore mondo, neppure ci accostiamo a colui, che puote renderlo mondo. Poichè puote se vuole: anzi lo vuole molto più che noi, ma aspetta di aver da noi la più pitocola occasione per coronarci con confidenza. Chi fu più peccatore del Publicano . . . del Fariseo? . . .*

Quan-

(1) Cirill. Hierus. Catech. 23. n. 23. p. 332. edit. Paris. 1720.

(2) Cunctiat. ibid. p. 86.

(3) Chrysost. Tom. 6. in illud, vidi Dominum. Hom. 5. n. 3. & 4. edit. Ven. 1734. p. 148 & seq.

Quando dunque sei per accostarti alla Sacra Mensa, considera essere ivi il Signore del tutto; dacchè vi è in verità, e vede e conosce qual sia l'animo di ciascuno, e chi si accosta a Comunicare con la santità necessaria, e chi con coscienza corrotta, con immondi e fozzi pensieri, e con azioni nefande: che se vi vede qualcun che sia tale, prima lo dà al giudizio della sua coscienza; di poi se forse egli stesso si emenda ne' suoi pensieri, e si rende (colla Confessione) migliore, di nuovo lo ammette; che se rimane non corretto, allora cade nelle sue mani come scellerato ed ingrato. S. Agostino, e gli altri Padri parlano della stessa maniera.

20. Scriva l'incomparabile Luigi di Granata dell'Ordine de' Predicatori (1): Il Salvatore risuscitato ch'ebbe la figliuola di quel Principe, comandò che le fosse dato a mangiare; per darci ad intendere, ch'è cosa conveniente che alle anime, risuscitate già colla Confessione, se gli ministri questo Cibo Divino, acciò la vita ricevuta per un Sacramento, si conservi per l'altro. Per la qual cosa chi desidera acquistare questa vita spirituale, deve molte volte Confessarsi, e chi desidera conservarla deve spesso Comunicarsi. E se mi dirai, che tu sei peccatore e misero, e quindi indagno d'un tal cibo: a questo ti rispondo, che non ritrovandoti in peccato mortale, per l'istessa ragione, che ti discosti dal Sacramento, ti dovresti muovere alla frequenza della Comunione; perocchè questo Sacramento è perdono de' peccatori, nutrimento de' fiacchi, medicina d'infermi, tesoro de' poveri, e rimedio comune di tutti i bisogni; ed a questo fine fu istituito, non solo perchè fosse cibo de' vivi, e fortezza de' sani; ma parimente acciò fosse medicina d'infermi, e risurrezione di morti. E però dicono i Santi, che mol-

to

[1] Granata Memor. della vita Crist. P. 1. Tract. 3. c. 8.

te volte per virtù sua si fa colui, che lo riceve, d' attrito contrito, cioè di morto vivo. Ricordati parimente che Cristo conversava con Publicani e Peccatori, e rispose a coloro, che di questo mormoravano: *Non egent qui sani sunt medico; non veni vocare justos, sed peccatores*. Scrive ancora in altro luogo (1): Senza l'uso frequente di questo Sacramento, non si conserva senza pericolo la vita spirituale. Quindi non è da maravigliarsi se tanti perdono subito la vita e la salute, che aveano acquistata colla Confessione, quando si astengono dall'uso dell'altro Sacramento, con cui avrebbero dovuto conservarla.

21. Il dotto Cuniliate, quasi colle stesse parole dell'illuminatissimo Taulero, presenta (2) a' Confessori un bel modo di tirare a Dio anche i più disperati peccatori, col farli (ben confessati) Comunicare anche ogni giorno; ed in altro luogo (3) esorta gli stessi peccatori, colle parole di S. Isidoro, a non allontanarsi da questo rimedio, per non avventurarsi a divenire sempre peggiori; e però a procurare il pentimento e Confessione dolente de' loro peccati; e poi di accostarsi a ricevere questo cibo di vita, acciò loro conservi la grazia santificante: onde, se per mala ventura ricadono, non si perdano di coraggio, ma di nuovo si pentano, e di nuovo ricorranno a Gesù Sacramentato.

22. Il Concilio d'Amelia del 1595. ordina (4): *In questo principalsmonse ciascun Predicatore aguzzerà i puogoli del suo discorso, ed impegni tutto il suo*

(1.) *Idem Conc. 3. in Festo Ss. Sacr. edit. Antwerp. 1581. T. 2. pag. 506.*

(2.) *Cuniliate. Il Catechista. in Pulpito Ragionam. 63. Venez. 1761. pag. 451.*

(3.) *Idem Bibl. Eucharist. cap. 46. edit. Venez. 1752. T. 2. pag. 263.*

(4.) *Conc. Americen. cap. 2. de Concionatorib.*

suo spirito; affinchè persuada a tutti, che purgate colla Confessione le loro anime da ogni sozzura de' loro delitti, indi con eguale spessezza e frequenza, si accostino a ricevere l'Eucaristia; in cui dimostri con argomenti, e con esempi delle scritture, de' Padri, e de' Santi, quanto di ajuto si trovi per acquistare la salute; e per difenderla dalle insidie ostili del Demonio, e delle proprie concupiscenze, e per acquistare il dispregio delle cose terrene. Il Concilio d'Aragni del 1597. comanda (1): I Parochi con paterne esortazioni inducano i Fedeli ad una frequentissima Comunione, e diligentemente insegnino loro qual somma utilità, qual frutto di giocondità spirituale ricevano tutti coloro, che subito che si sentono gravati da coscienza di peccato mortale, incontanente corrono alla confessione, e con cuor contrito ed uniliato si accostano subito alla mensa di Dio. Predica a tutti il Concilio di Concordia del 1587. (2): Faggano i Fedeli il lungo stare in peccato mortale, ma tantosto che vi cadono, volino alla Confessione, e frequentemente ricevano con divozione l'Eucaristia. Il Concilio di Gap del 1579. insinua: (3) Quando Comunicherai nella Domenica, fa che questa Comunione ti sia come un apparecchio ad un'altra Comunione più devota. In questo un vero Cattolico non deve prendersi guida un Eretico. Non fastidire mai Cibo così Divino, nè perchè ti giudichi indegno di toccarlo: perchè se vuoi aspettar quando ti veda del tutto puro, tu non Comunicherai in eterna; nè te ne allontanare, perchè veda che molti uomini non curino la frequente Comunione. Il Concilio di Tolosa del 1590. ordina (4): I Confessori a tutti i loro penitenti diano per penitenza la fre-

(1) Concil. Aragn. cap. 16.

(2) Conc. Concord. P. 3. de sacram. Pœn.

(3) Conc. Vapp. in Gallican's Instruct. Curator.

(4) Concil. Tolos. cap. 1. de Episc. n. 25.

*frequente Comunione*. A tutti spiega Launojo, o sieno giusti, o sieno penitenti. Della stessa maniera moltissimi altri Concilj, che lungo sarebbe il recarli, sono nell'impegno di portar tutti i Fedeli a confessarsi, e comunicarsi almeno tutte le Domeniche.

23. Ludovico Bloisio racconta di S. Gertrude, che pregando ella una volta per una Monaca, che mosse da zelo, sgridava alcune sorelle difettose dalla frequente Comunione, vide Iddio sdegnato contro di quella, e le disse: (1) *Essendo te delizie mie essere co' figliuoli degli uomini, ed avendo io per somma carità lasciato a' Fedeli questo Sacramento, affinchè lo ricevessero in memoria mia, e volendo io esser sempre con essi sino alla fine de' secoli; ognuno, che con parole, o persuasive ritira dalla Comunione qualcuno, che non sia attualmente in peccato mortale, in certo modo impedisce, ed interrompe le delizie mie, che potrei avere con esso.*

Così tutti, e sempre hanno creduto, e predicato; ma da oggi in poi ciò non sarà più lecito, e qualcuno di coloro, che Comunicavano nelle Domeniche, se per umana fragilità caderà una volta in peccato mortale, costui, non potendo Comunicare, ben confessato, per ricever forza; differirà la Confessione ancora, e si farà trascinare dal peso del primo peccato in altri maggiori. Ma perchè? perchè così vuole Aristasio; anzi insegna che neppure debba uomo, quale mai cada in peccato mortale, Comunicar nelle Domeniche, se scorga nel suo cuore qualche attacco a cosa, che suol esser accompagnata da qualche peccato veniale. E pure questo sarebbe tollerabile, se non aggiugneste, essere il sentimento contrario opposto alla santità, e dottrina della Chiesa, e de' soli *Facilitanti*; E così noi ameremo di veder tutti

(1) *Bloisus in Concil. an. fd. cap. 6. §. 2.*

tutti gli uomini marcire ne' peccati mortali. Così vuole Aristasio. Ma io gli ricordo, che nè egli, nè Arnaldo è in istato di dar comandamenti a' Fedeli; ch' egli dunque non voglia più inquietarei avanzando delle proposizioni, che notano precetti, che spaventino per le cose eterne, che impediscano, o inviliscano da i mezzi della salute, senza recare o sagre Scritture in senso letterale, o Costituzioni pontificie, o Canon di' Concilj, o consentimento de' Padri. S' egli schiamazzasse contro la liberalità di certi Confessori (di quelli ancora che spacciano sentimenti austeri) troppo facili in dar l'assoluzione, anche agli indisposti, potrebbe fare un buon servizio alla Chiesa; ma non voglia impedire i figli dalla mensa del Padre, nè la medicina agl' infermi. Veda chi legge se fu temerario il P. Scaramelli in dire che *Questo sentimento è comune de' Padri spirituali, e presentemente pare che sia la pratica della Chiesa; Veda se si fa un torto tanto oltraggioso alla S. Chiesa in così parlare*: Se la dottrina di Mons. de' Liguori sia contraria alla santità della dottrina della Chiesa: O se piuttosto tutto questo debba dirsi tutto a proposito di quella stessa censura, colla quale si caratterizza sì malamente quella, che veramente è pratica della Chiesa.

### §. XVI.

» **E** Se il Padre Scaramelli non fosse stato alla  
 » fede di Graziano, avrebbe fatto di meno  
 » di citar quel passo col nome di S. Hiero: *Si*  
 » *non sunt tanta peccata, ut excommunicetur quis,*  
 » *non se debet a medicina Corporis, & Sanguinis*  
 » *Domini separare. Unde rimendum est, ne dicitur*  
 » *abstractus a Sanguine Christi, alienus remaneat*  
 » *a salute.* Imperciocchè se si avesse presa la fa-  
 » tica di andarlo a riscontrare, si sarebbe avvedu-  
 » to

„ to non essere di S. Hiero, ma bensì di S. Ago-  
 „ stino ; e l'avrebbe citato con più esattezza , e  
 „ senza l'aggiunta di quell' altre parole : *Unde*  
 „ *timendum est , ne diu abstractus a corpore Chri-*  
 „ *sti , alienus remaneat a salute .* Le quali parole  
 „ non si leggano in S. Agostino , nè in S. Isidoro  
 „ di Siviglia (1) , nè nel Ven. Beda (2) , i quali due  
 „ dicono lo stesso quasi colle medesime parole del  
 „ S. Dottore . Che se poi il P. Scaramelli avesse  
 „ letto tutto per intero il capo della mentrovata  
 „ lettera di S. Agostino , nemmeno l'avrebbe citato  
 „ a favor suo . Concioffiacchè ivi il S. Dottore pro-  
 „ pone ad un certo Gennaro , a cui è dritzata la  
 „ lettera , i varj pareri di due persone d'abbene , in-  
 „ torno alla Comunione cotidianà , e conchiude con  
 „ una decisione veramente cristiana ; Ecco le sue pa-  
 „ role : *Dixerit aliquis non quotidie accipiendam Eu-*  
 „ *charistian . Quæsieris quare . Quoniam , inquit , eti-*  
 „ *gendi sunt dies , quibus parius homo continentiusque*  
 „ *vivat , quo ad tantum Sacramentum dignius accedat .*  
 „ *Qui enim manducat indigne , iudicium sibi manda-*  
 „ *cat , & bibit . Alius contra : immo , inquit , si tanta*  
 „ *est plaga peccati , atque impetus morbi , ut medi-*  
 „ *camenta talia differenda sint , Auctoritate Anti-*  
 „ *stetis debet quisque ab Altari removeri ad agen-*  
 „ *dam pœnitentiam , & eandem auctoritate recon-*  
 „ *ciliari . Hoc est enim indignè accipere ; si eo*  
 „ *tempore accipiat , quo debet agere pœnitentiam ,*  
 „ *non ut arbitrio suo , cum liber , vel auferat se com-*  
 „ *munioni vel reddat . Ceterum peccata si tanta*  
 „ *non sunt , ut excommunicandus quisquam homo*  
 „ *iudicetur , non se debet a quotidiana medicina*  
 „ *Dominici Corporis separare . Rectius inter eos for-*  
 „ *tasse quispiam dirimit litem , qui monet ut pre-*  
 „ *cipue in Christi pace permaneat . Faciant autem*  
 „ unus-

(1) Lib. 1. de Offic. Eccl.

(2) Comm. in I. Cor. 11.

„ unusquisque, quod secundum Fidem suam pie cre-  
 „ dit esse faciendum: Neuter enim eorum exhorat  
 „ Corpus, & Sanguinem Domini, sed saluberrimum  
 „ Sacramentum certatim honorare contendunt. Ne-  
 „ que enim litigaverunt inter se aut quisquam eorum  
 „ se alteri prapofuit, Zachaeus, & ille Centurio,  
 „ cum alter eorum gaudens in domum suam suscepe-  
 „ rit Dominum; Alter dixerit: non sum dignus ut  
 „ intres sub tectum meum. Or chiunque fa atten-  
 „ ta riflessione a quanto dice qui S. Agostino,  
 „ noterà tre cose: Prima che questa disputa non  
 „ si propone sul modello di due mezzo Cristiani,  
 „ che si sforzano di accordare il Vangelo agli  
 „ uomini, non già gli uomini al Vangelo, poi-  
 „ ché a questi tali ben lungi di permettere la  
 „ giornaliera Comunione, appena avrebbe loro ac-  
 „ cordato di assistere a' Sagni Misterj. Ma si pro-  
 „ pone tra due persone timorate di Dio, una del-  
 „ le quali ha una santa avidità, che merita d' es-  
 „ sere assomigliata a quella di Zaccheo, che lo  
 „ fé in un momento risolvere di dare a' poveri  
 „ la metà di quanto possedeva. E l'altra ha un  
 „ rispettoso timore che merita d' esser paragonato  
 „ all'umiltà del Centurione, la di cui Fede è  
 „ stata, per bocca dello stesso nostro Salvatore, pre-  
 „ ferita a quella di tutto Isdraele. Secondo, che  
 „ le parole citate dal P. Scaramelli, non son det-  
 „ te da S. Agostino, come parlando da se, e co-  
 „ me sentimento suo, ma come proferite da uno  
 „ de' due Competitorj. E terzo finalmente, che l'  
 „ Santo Dottore nel proporre le ragioni di amena-  
 „ due, non osa decidere, nè a favor dell' uno,  
 „ nè dell' altro; ma gli esorta solamente a vive-  
 „ re in pace, ed a seguir ciascheduno gl' impulsi  
 „ della propria Fede. Ciò considerato, chi non  
 „ vede, che l'addotto passo non dee leggerli iso-  
 „ lato, e staccato: altramente direbbe troppo,  
 „ cioè che per Comunicarsi ogni giorno altro non  
 „ si

„ si ricerca, che l'esser senza coscienza di pecca-  
 „ to mortale: la qual proposizione non potea usci-  
 „ re dalla bocca di S. Agostino, e nemmeno il  
 „ P. Scaramelli l'ha detto, e per conseguenza  
 „ niente pruova a favor suo l'autorità del prete-  
 „ so S. Ilario. ».

1. Non creda così certo l'Arnaldo ( di cui è tutto questo Testo, ed il seguente ), che quel passo non sia di S. Ilario, solo perchè non si trova fralle sue opere. Molte opere di questo Santo, come molti Trattati su i Salmi, le Omelie in Giobbe, il Comento su la Pittola a Timoteo si son perdute. Forse a' tempi di Rabano, d'Ivone, di Algero, Polibio, Burcardo, Graziago, ed altri antichi, quali notano quella sentenza come di S. Ilario, qualcuna se ne conservava, o almeno qualche altra opera più antica di loro, in cui, come di S. Ilario era quella sentenza notata. I Padri di S. Mauro recano di S. Ilario una moltitudine di Frammenti, e sentenze, che han trovate notate col suo nome da Pelagio, dal Papa S. Celestino, da S. Agostino, e da' Consigli Spagnuoli. Così in vano si cercherebbono fra le opere di S. Ilario queste altre sue parole, come sue lodate nel Canone XIX. del quarto Concilio celebrato in Toledo nel 633. : *Quod cosa tanto da noi vuole Iddio, quanto che ogni giorno abiti in noi Cristo, ch'è il Pan della Vita, venutoci dal Cielo? E perchè l'Orazione ( Domenicale ) è cotidiana, cotidianamente ancora si prega, affinchè ogni giorno ci si dia.* Gli antichi Scrittori recano spesso le parole di altri, senza nominarne gli Autori. Perchè dunque quell' *Alius* di S. Agostino, non puot' essere S. Ilario? Forse avete voi, Aristasio, veduto che nella emendazione del Decreto di Graziago, fatta sotto Pio IV., sotto S. Pio V., e Gregorio XIII., o che da Antonio Agostini, Antonio Democaro, Antonio Cuntio, e

Pit-

Pitteo, che travagliarono per la stessa emendazione, sia stato sempre Graziano accusato di errore su questo passo? O avete voi forse avuta la fortuna di rinvenire le opere perdute di S. Ilario, con tanto desiderio, per tanto tempo, e da tanti in vano cercate; ed in esse avete veduto che non vi era quel testo?

2. Voi asserite, che quelle altre parole: *On-  
de deve temersi*, ec. non si trovino nel primo li-  
bro degli *Uffizj* di S. Isidoro. L'osservaste voi,  
o un altro vel disse? Questa vostra è una confi-  
denza intollerabile. Io leggo presso S. Isidoro (1)  
così: *Del rimanente se i peccati non son sì gravi,  
che si giudichi l'uomo doverli scomunicare, egli non  
si dee separare dalla cotidiana medicina del Corpo  
del Signore . . . Onde dee temersi, che ove alcuno  
si separa molto dal Corpo di Cristo, resti alieno dalla  
salute; dicendo Egli stesso: Se non mangerete  
ec.* Leggo similmente in Rabano Mauro (2):  
*Del rimanente se non son tanti i peccati, che si giu-  
dichi l'uomo doverli scomunicare, egli non si dee se-  
parare dalla medicina del Corpo del Signore. Onde  
dee temersi, che ove alcuno a lungo si separa dal  
Corpo di Cristo, resti alieno dalla salute.* Scrissero  
similmente nel bel libro *Dell'adozion di Cristo Fi-  
glio di Dio*, Eterio Vescovo Uffamensis, e Beato  
Prete nell'Asturgia, i due Campioni, che confuta-  
rono gloriosamente l'Eresia di Felice, ed Elipan-  
do (3): *Del rimanente se non son tanti i peccati,  
che l'uomo si giudichi doverli scomunicare, egli non  
dee separarsi dalla cotidiana medicina del Corpo del*

I

Si-

(1) S. Isidor. l. 1. de Offic. Eccl. c. 18. edit. Paris. 1650. p. 586.

(2) Rab. de Inst. Cleric. l. 1. c. 31. edit. Hottorp. vq-rior. p. 75.

(3) Bibl. Pp. T. 13. edit. Lugd. 1677. lib. 1. pag. 372. ap. Natal. Alex. sec. VIII. c. 1. a. 8. T. 12. pag. 315.

*Signore. Onde dee temersi 'et.* Finalmente, per lasciare altri, scrive Algero, lodando S. Ilario (1): *Del rimanente se non son tanti i peccati, che l'uomo si giudichi doverli scomunicare, egli non dee separarsi dalla cotidiana medicina del Corpo del Signore. Onde si dee temere ec.* Voi vedete, Aristasio, non esser quella un' aggiunta fatta al Testo, ma lo stesso testo, che malamente cercaste' in quel S. Agostino, il quale lodò quel medesimo testo. Questi, ed altri Autori spesso uniscono insieme più sentenze, senza nominarne gli Autori, come nel caso nostro uniscono quelle di S. Cipriano, di S. Agostino, e di quell' *Alius*, ch'è lodato da S. Agostino, e giustamente credesi S. Ilario. Qui altro non mi occorre, che solamente di supplicare Aristasio, e chi legge, a ben intendere, e poi ricordarsi di questi Autori.

3. Ora saper da voi desidero, Aristasio, chi erano quelle due persone così sante, que' due Competitori, che qui S. Agostino introduce a parlare? Come si chiamavano? dove abitavano? S. Agostino *In questa lettera risponde a Gennaro, insegnandoli come debba contenersi in quelle cose, in cui variano le costumanze delle Regioni, e delle Chiese, ed in quelle, in cui si accordano.* Questo è l'argomento, che i Padri di S. Mauro mettono in fronte a quella pistola. In essa dopo aver il Santo proposto tutto ciò, che osserva la Chiesa universale in tutti i luoghi, ov' ella è diffusa; passa a dire nel capo secondo che, *Altre costumanze son varie in varie Regioni; come lo è che altri digiunano nel Sabato, ed altri no: altri ogni giorno Comunicano, altri Comunicano in certi giorni: in alcuni luoghi si celebra ogni giorno, in altri nel Sabato, e nella Domenica.* In queste cose non vi è regola migliore per un grave, e prudente Cristiano,

quan-

(1) Alger. de Sac. Corp. & Sang. Dom. l. 1. cap. 22.

quanto ch'egli operi in quel modo, come vede operar la Chiesa, ov'egli arriva. Quindi discendendo a discorrere di proposito di queste cose, nella pratica delle quali variavano le Regioni, parla nel capo terzo del vario costume della Chiesa Orientale, nella quale non si Comunicava ogni giorno, e d' ll' Occidentale, nella quale ogni giorno Comunicavasi; e reca le ragioni dell' una, e dell' altra, colle parole recate nel Testo; esortando quelle medesime Chiese a conservare la pace, e l' unita, non ostante la varietà di alcune costumanze. Dunque le due Persone dabbene, che meritano d' essere paragonate al Centurione, e a Zaccheo, son l' Oriente, e l' Occidente. Non è così Aristasio? Egli è vero dunque, come voi lo dite, che non son questi due mezzo-Cristiani, ma son due metà del Cristianesimo. S. Agostino dunque, per dir lo stesso colle parole del Ch. Stapleton, chiaramente è impegnato in quella lettera a far ch' in così varj riti, e variamenti delle Chiese, non sorgesse qualche causa di discordia e di emulazione; ed a questo effetto mette innanzi l' esempio di Zaccheo, e del Centurione, Onde al più le parole di S. Agostino possono persuadervi a non riprender di peccato coloro, che non Comunicano ogni giorno.

4. Io poi vi concedo facilmente, che S. Agostino reca le parole stesse di due Scrittori, purchè ammettasi ch' uno di questi Orientale, perori in favor di costoro, e l' altro Occidentale difenda la causa de i Latini, che credesi S. Ilario. Sian pure, come lo volete, amendue Santi; purchè sempre vi ricordiate, ch' uno di questi Santi, cioè l' Occidentale, sostenea ch' un Fedele non dee lasciar di Comunicare, quando non sia caduto in qualche peccato canonico, per cui dovea mettersi nella pubblica penitenza (1).

I 2

5. La

[1] V. Cl. Per. Collet P. 1. c. 6. n. 4. p. 513. Ita ut en-

5. La terza cosa, che ci dà a notare Aristasio, si è che S. Agostino, *Risponde con una decisione veramente cristiana, che non osa di condannare nè l'uno, nè l'altro partito.* Orsù, Aristasio, io vi voglio giudite in una causa, e mi obbligo di stare al vostro sincero giudizio, e chi ciò legge sia testimonio. La causa è questa: Se dee dirsi *decision veramente Cristiana* d'un S. Agostino, il non osar di condannare il sentimento di S. Ilario, proposto poi ancora dal V. Beda, da S. Isidoro, da Rabano, da Eterio, da Beato, da Algero, e da altri, il quale sentimento era questo: *Del rimanente se i peccati non san tanti, che l'uomo si giudichi doverli scomunicare, egli non dee separarsi dalla cotidiana medicina del Corpo del Signore; se, torno a dirlo, è decision cristiana in un S. Agostino, il non osar di condannare questo sentimento; qual dee dirsi la decisione d'un che non vuol esser conosciuto, che osa di condannare, come contrario alla Santità della dottrina della Chiesa, il sentimento d'un Vescovo conosciuto, e di buon nome, il quale asserisce, che un Fedele, il quale desidera di Comunicarsi in grazia di Dio, per conservarsi questa medesima grazia, nè sia soggetto ad alcun di quei peccati, non già debba, ma possa Comunicare, non già ogni giorno, ma una sola volta la settimana?* Questa è la causa: io, e quanti ciò leggono, aspettiamo la vostra sentenza.

6. Prima però che decidiate, voglio dirvi un'altra cosa. Io credo, e posso ancora dimostrarlo, che se S. Agostino in questa lettera non decide, nè a favor dell'uno, nè dell'altro partito, e vuol che non debbano riprendersi reciprocamente le due Chiese, nè offendere l'unità, per queste varianze;

*sensus sit: Communicet quotidie, quem Episcopus (in Confessione non iudicaveris tam graviter deliquisse, ut a divinis arceri, & penitentia publica addici mereatur. Ita Vasques ec.*

ze; Egli però riprovò sempre il sentimento degli Orientali, ed approvò, ed insinuò sempre quello stesso sentimento, che qui reca di S. Ilario. Notinsi per ora solamente queste sue parole (1): *Ma del Sacramento del Corpo del Signore che non ci muovano quistione que' molti fra gli Orientali, i quali non ogni giorno Comunicano; perchè questo pane è stato detto cotidiano: eglino dunque si tacciano, nè sopra di questo punto pretendano di difendere il lor sentimento, ed almenò sieno contenti dell' autorità della Chiesa, che senza scandalo operino così, nè sian da i capi della Chiesa vietati di così operate, e che non ubbidendo non siano condannati.* Ecco una sentenza, che non richiede commento. Ecco quali eran coloro, che diceano in quella Lettera non esser bene il Comunicare ogni giorno. Che poi S. Agostino credesse, che solo per gravi delitti dovea lasciarsi di Comunicare, noi lo vedremo qui appresso. Per ora vi basti sapere, che, per testimonianza dello stesso S. Agostino (2), i Fedeli dell' Africa ogni giorno Comunicavano.

I 3

7. Se-

(1) *S. Aug. de Serm. Dom. in monte sec. Matth. l. 2. c. 7. n. 26. T. 3. n. 150.*

(2) *S. Aug. l. c. Panis quotidianus dictus est pro Sacramento Corporis Christi, quod quotidie accipimus. Serm. 212. de V. E. Luc. XIV. c. 4. n. 4. Nos in illo convivio non discubimus, & tamen ipsam coenam fide quotidie manducamus. Serm. 132. de V. E. Jo. VI. c. 1. n. 1. Per istos dies Magistri pascunt, Christus quotidie pascit. Mensa ejus est illa in medio constituta. Serm. 334. n. 2. Ad pignus ipsius quotidie dicit, Amen. Pignus accepisti; quotidie erogatur tibi. Serm. 227. Debetis scire quid accepistis, quid quotidie accipere debeatis. Serm. de Catacl. ad Catechum. c. 4. n. 5. Ut cum mane illud veperit. non jam offeramus Sacrificium imaginis Agni, sed ipsum Agnum, quem quotidie comedimus, & ejus Sanguinem bibimus. Serm. 57. in Matth. VI. de Orat. c. 7. n. 7. Panis erit, & ipse quotidianus, huic vitæ necessarius. Ergo Eucharistia panis noster quotidianus est. Serm. de Cult. agri Dom. si est ejus. Carnes ejus quotidie manducabis, ec.*

7. Segue a dire Arnaldo : *Abbrimente si farebbe approvare da S. Agostino un sentimento abominabile : che ancorchè un uomo commetta de' peccati mortali , egli dee nientemeno Comunicare ogni giorno.* Aristasio , allorchè copiando giunse a queste parole , senza mettere un occhio al testo di S. Agostino , credè bene il cambiare , e dire : *abbrimente direbbe troppo , cioè per Comunicarsi ogni giorno , altro non si ricerca , che l'essere senza coscienza di peccato mortale .* Ma noi diciamo ad Arnaldo , che non era allora abominabile quel sentimento , e che sempre fu creduta unica Condizione interna necessaria a poter Comunicare senza peccato , così dopo l'anno , come ogni giorno , l'aver bene Confessati i peccati mortali (1). Chi vanta cognizione d' antichità , non dovea ignorare una cosa sì conta . E così Comunicavano ogni giorno anche coloro , che cadevano qualche volta in peccato mortale , come in oggi si vede ne i Sacerdoti ; e solo ne erano allontanati i colpevoli di pubblici delitti enormi , ch' erano posti nella pubblica penitenza , ed alcuni altri recidivi incorrigibili d' altri gravi delitti .

8. A quello poi che dice Aristasio , noi rispondiamo , che ci assicura il Concilio Trentino , che S. Agostino non direbbe troppo , dicendo che per Comunicare lecitamente e senza peccato ogni giorno , altro di necessità non si ricerca , che l'essere senza coscienza di peccato mortale . Che se Scaramelli non dice che ciò basti in oggi per Comunicare ogni giorno ; ciò è perchè egli non parla di ciò ch' è lecito , ma di ciò ch' è più spedito a ciascuno ; ma non nega già , nè lo potrebbe in

(1) S. Thomas p. 3. q. 80. a 7. *Dicendum quod ex necessitate quidem non impeditur homo sumptione hujus Sacramenti , nisi propter peccatum mortale .* Vedi ciò che s'è detto al §. 14.

in alcun modo, che basti per lecitamente Comunicare, l'esser senza coscienza di peccato mortale. Noi diciamo ad Aristasio, che sebbene ne i primi secoli si facesse conto, non minore che in oggi, de' peccati veniali, specialmente per la loro moltitudine: talche i Padri esaggerandone le funeste conseguenze, giugnevano a dire, che maggior cautela doveasi impiegare contro i peccati veniali, che contro i mortali; Con tutto ciò non solo i Fedeli non erano timossi dalla cotidiana Comunione, per quale e quanta si fosse la moltitudine de' peccati veniali; ma neppure i Confessori aveano il modo di ciò fare; imperciocchè, come sopra si è veduto, ne' primi secoli, sino all' VIII., non vi era il costume di Confessare a' Sacerdoti i peccati stessi veniali. Questo si conoscerà anche meglio nel §. seguente. Quindi si osservi, che, come al cambiarsi i costumi de' particolari, è crescendo la malizia degli uomini, debbono a questa opporsi nuove pratiche, e nuovi spedienti; così non dee giudicarsi delle pratiche e costumanze de' primi secoli, da quelle ch' in oggi vediamo praticarsi fra noi. Perchè allora vi era più semplicità, ed erano in più gran numero i buoni, non vi avea in que' secoli quella lodevolissima pratica, oggimai necessaria, di distinguere tra veniali, ed affetto a' veniali in ordine alla Comunione: non dipendevano allora i Fedeli da alcuna privata direzione nel regolare le proprie Comunicazioni, facendo ciascuno ciò che li fosse paruto bene di fare, fuori de' casi di penitenza per atroci delitti; supplendo il luogo de' direttori particolari le ferventi, e continue istruzioni de' Vescovi, che insinuavano la purità che chiedesi alla S. Comunione, ed insinuavano la vera dottrina, e lo spirito della Chiesa, ch' in tutti i secoli è sempre lo stesso. Non si assegnava allora altra disposizione, ed altra virtù per Comunicare ogni otto

giorni una volta, altra per farlo più volte la settimana, altra per Comunicare ogni giorno.

S. Gio: Grisostomo (1), avendo contro coloro, che Comunicano in peccato mortale, proposto quel detto di S. Paolo: Perciò sono tra voi molti infermi &c. soggiugne: *Ma come questo per noi, se noi Comunichiamo una volta all'anno? Ma questo è il male, il misurare la dignità dello accostarsi a Comunicare, non dalla mondezza dell'anima, ma dall'intervallo del tempo: e che credi esser pietà il non accostarti molto spesso: non volendo sapere che l'Comunicare indegnamente, benchè si faccia una volta sola, ti condanna, e l'Comunicar degnamente, benchè si faccia spessissimo, genera salute. Non è audacia lo spesso Comunicare; ma l'indegnamente Comunicare, benchè si faccia una volta l'anno. Ma noi siamo così stolti e miserabili, che commettendo fra l'anno innumerabili scelleratezze, non ci curiamo di deponerle; e crediamo che basti il non avventarci spesso, oltraggiosamente al Corpo di Cristo; senza badare, che coloro, che Crocifissero Cristo, una volta lo fecero; che Giuda una volta lo tradì. Forse questo lo liberò dal supplizio? Perchè misuriamo questa cosa col tempo? Il tempo di Comunicare sia la purità della coscienza. Niente ha di più o di meno il misterio celebrato nella Pasqua, che quello che ora si celebra, è uno e lo stesso, la stessa grazia dello spirito: Sempre è Pasqua. Quando S. Paolo disse: quante volte mangerete questo pane, non limitò il Sagramento con qualche termine di tempo. Niuno dunque d'altra maniera si accosti allora, d'altra maniera ora. Una è la virtù, una la dignità, una la grazia, uno è lo stesso Corpo. L'uno non è più santo dell'altro, l'una non è minore dell'altro. Lo stesso Santo in altri suoi sermoni ripete*

(1) Chrysoft. Hom. 5. in e. 1. ep. 1. ad Tim. n. 3. edit. Ven. 1734. T. XI. pag. 577.

te spesso (1) questa massima: *Con questa purità Comunica ogni giorno, senza questa non Comunicar mai; perchè mangi il proprio giudizio e condanna.* Vuole che si Comunichi ogni giorno con quella disposizione, senza la quale sarebbe un sacrilegio il Comunicare una volta l'anno. S. Ambrogio [ o chi altro sia ] scrive (2): *Chi non merita di riceverlo ogni giorno, non merita di riceverlo dopo l'anno; cioè trovandosi dopo l'anno nella stessa disposizione; quello dunque che basta per Comunicar dopo l'anno, basta per Comunicare ogni giorno.* Scrive S. Girolamo (3): *Non credo io già che il differire uno, o due giorni la Comunione, faccia più santo un Cristiano, o che meriti domani ciò, che oggi non ho meritato.* Lo stesso dice S. Cesario, ed altri; nè mai si trova vestigio, che alcuno degli Antichi abbia cercato più di virtù per Comunicare ogni giorno, che per Comunicare a raro. Tutti gli antichi Padri, come è stato osservato da altri, credevano che la dilazione non è una disposizione a ben Comunicare; anzi ch'ella fa che meno l'uomo trovisi poi disposto: e che quella virtù e purità, che si richiede per ricevere Cristo oggi, se jeri lo ricevei, quella stessa richiedesi per riceverlo, se non l'ho ricevuto da un anno; perchè l'acrescimento di grazia santificante, che oggi ricevo nella Comunione, non è un impedimento per la Comunione di domani.

9. Ma da queste diversità di pratiche, niuno inferisca esser dunque migliori i costumi, e di più perfezione le pratiche della Chiesa presente, che quelle della Chiesa primitiva; anzi appunto perchè i costumi de' primi secoli erano di gran lun-

82

(1) Chrysost. Hom. 3. in c. 1. ad Ephes., & Hom. 45. in cap. VI. Joannes, serm. de B. Philogonio, Hom. 60., & 61. ad Pop. Antiochenum. (2) l. 5. de Sacram. c. 4.

(3) S. Hieron. ep. 48. (c. al. 50.) seu lib. Apologet. ad Pammach. pro libris contra Jovin. n. 50. edit. Veron. 1734. T. 1. col. 224.

ga migliori de' nostri; queste pratiche di dipendere dalla direzione de' Confessori nella frequente Comunione, e di osservare se vi sia dell'affetto a' peccati veniali, e di richièdere altra disposizione per Comunicare ogni giorno, altra per farlo più a raro, che non erano allora necessarie, sono ora necessarissime. Quindi sarebbe sproposito sommo, e intollerabile temerità se qualcuno, all'esempio de' primi secoli, volesse a' tempi nostri persuadere a' Fedeli indifferentemente il Comunicare ogni giorno, purchè solamente si trovino nell'atto esenti da peccato mortale; ed insegnare, come alcuni imprudentemente l'han fatto, che non debbasi nella frequenza della Comunione dipendere dalla direzione de' Confessori e Padri spirituali. Non si può alienare i Fedeli dal rispettare, e con docilità seguire la disciplina e le pratiche, che trovano nella Chiesa de' loro tempi, senza che lo spirito abbia molto dello scismatico. Infiniti farebbero i disordini e gli eccessi ne' tempi nostri, quanti non erano ne' primi, se i Fedeli entrassero in questo sentimento, che, purchè l'uomo si creda in grazia di Dio, sia spediante a ciascuno il Comunicare ogni giorno. Ma nello stesso tempo dalle pratiche, e da i sentimenti dei Fedeli de' primi secoli ciascun può vedere, quale sproposito sia, anzi qual delitto sarebbe, il volere invilire le anime dalla frequente Comunione: il declamare a modo di fanatici, e contro coloro che spesso Comunicano, e contro chi s'impegna a mantenere le anime affezionate a Gesu Cristo, e lontane da i peccati mortali, e per quanto si può, distaccate dalle Creature, coll'inforzo della S. Comunione: il pretendere per la Comunione medesima quella virtù, e quella santità, che non si trova che in pochissimi, quale niuno deve credere di avere, quando anche l'abbia, e che della medesima Comunione è frutto e fine. La Storia  
Ec-

Ecclesiastica, come osserva l'erudito Carlo Bossio [1], fa vedere, che la Chiesa ha sempre detestata quella severità che apporterebbe la solitudine al Sacramento.

## §. XVII.

„ IL termine di scomunica, che si legge presso  
 „ gli antichi Padri, non si dee prendere secondo la Pratica presente della Chiesa, la quale non adopera oggidì la scomunica per tutti i peccati mortali; ma secondo il linguaggio dell' antichità, e principalmente di S. Agostino, lo scomunicare significava lo stesso, che separare dalla Comunione, allontanar dall' Altare, e privar del pane celeste.

1. Niente costò ad Aristasio il trascrivere queste parole dall' Arnaldo, per ornar la sua Replica d' una nota erudita; ed a me costerà il travaglio di dimostrare più cose, che da niun Letterato si mettono in dubbio. Antonio Arnaldo per dimostrare quale fosse ne' primi secoli la pratica della Chiesa circa la penitenza, scrive che *La Chiesa primitiva non è altra cosa, che la Chiesa del tempo di S. Basilio, di S. Ambrogio, di S. Agostino; e che il pretendere di seguire la primitiva Chiesa in questo punto della penitenza, non è altra cosa, che pretendere di ristabilire la disciplina della Chiesa tale, quale noi la ritroviamo negli scritti di questi Padri; ch'è il tempo in cui comparve la Chiesa tutta bella al di fuori nella perfezione di sua virtù, e nell' ordine di sua disciplina (2)*. Per fondamento di questa sua asserzione, dice, che si han-

(1) *Bossius Inst. Theol. l. 9. c. 5. edit. Rom. 1759. T. 3. p. 154.*

(2) *Arnaud de la Freq. Comunione a Lion 1703. Preface pag. 88.*

hanno pochi scritti de' primi tre secoli ; e che lo spirito di S. Chiesa è stato sempre lo stesso ; non facendo distinzione tra lo spirito di S. Chiesa , e le pratiche e costumanze di disciplina ; e dissimulando che Tertulliano , S. Cipriano , ed anche Origene ci hanno lasciati anch' essi , de i scritti , e libri sopra la penitenza . Così egli restringe la Chiesa primitiva nel breve spazio di soli 60. anni dal 370. al 430. Al certo in questo tempo la Chiesa ne' suoi costumi non era più florida , e più perfetta , che ne' primi tre secoli . Segue a dire Arnaldo , [ 1 ] che gli Antichi Domandavano le medesime disposizioni per ascoltare la Messa , che per ricevere la S. Comunione , e soggiugne molto confidentemente ( 2 ) , che si cacciavano di Chiesa , nè si faceano assistere al Sacrificio , coloro , ch' erano una volta caduti dallo stato d' una vita santa e cristiana ; benchè avessero il disegno di rientrarvi : Coloro , che essendosi ritirati dalla vita contraria alla virtù , non sono già ancora purificati dalle immagini , che gli restano degli scogolamenti passati : Coloro che non ancora possiedono l' amor di Dio puro e senza alcun mescolamento ; e finalmente ch' erano vietati d' assistere al Sacrificio Tutti coloro , che non sono ancora perfettamente uniti a Dio solo . Insegna ancora ( 3 ) che vi ebbero ne' primi secoli due specie di scomuniche , secondo le due differenti disposizioni in cui possono i peccatori trovarsi : che colla prima i Vescovi recidevano i peccatori incurabili , ed ostinati dal colpo de' Fedeli , come membri putridi : Colla seconda i medesimi Vescovi separavano i peccatori dalla Comunione de' Fedeli , per disporgli colla penitenza pubblica a rendersi degni di rientrarvi .

In

(1) Pag. 89

(2) Pag. 185.

(3) P. I. c. 14. p. 217. & Part. 2. cap. 5. & segg.

In seguito s' impegna fregolatamente a persuadere per via di raziocinj , e conghietture , che la seconda specie di scomunica si esercitava per qualunque peccato mortale anche occulto ; e così ogni peccato mortale era soggetto alla pubblica penitenza . Potrebbe concepirsi assunto più temerario e stravagante !

2. Dionisio Petavio si prese il carico di dilegnar queste sole . Io aggiungerò solamente qualche nuova osservazione . S. Giovan Grisostomo predicando al popolo , parlava a' Fedeli così [1] : *Oggi mi propongo di emendare un vizio , in cui tutti peccano . Qual è questo peccato ? E' che noi non ci accostiamo a Comunicare col santo timor di Dio , ma assaltando gli altri con calci , percotendo gli altri , turgidi d' ira , schiamazzando , ingiuriando , e spingendo il prossimo , pieni di disordinamento . Spesso ho detto questo , e mai non cesserò di dirlo . Chi non vede qual disordine sia , che ne' giuochi Olimpici , ove trionfa il Diavolo , vi sia tanto silenzio e quiete , e nella Chiesa tanta confusione . . Perchè , buon uomo , tanti tumulti ? Qual cosa ti spinge ? Ti chiama la necessità de' negozj ? Ma tu puoi pensare allora di avere altri negozj ? Voletè che vi dica io , onde nascono i tumulti e schiamazzi ? Perchè non teniamo chiuse le porte in tutto il tempo che dura la Messa , ma permettiamo che voi subito scappiate via , prima dell' ultima azione di grazie , qual cosa contiene non piccolo disprezzo . Uomo mio che fai ? In un pranzo , benchè sii prima saziato , mangiando ancora gli altri , non sei partiti prima degli altri amici : come qui fai tutto il contrario ? Egli ti dona la sua Carne , e non vuoi riconoscerlo almeno con poche parole di ringraziamento ? Scrive in un altro sermone (2) : Quello che vi ho esortato al-*

[1] S. Io. Chryf. Hom. de Bapt. Gbr. n. 4. T. 2. p. 393. & 274.

[2] Idem in diem Nat. Dom. n. 7. T. 2. p. 364. & 365.

altre volte, a quello stesso voglio esortarvi oggi, e in poi non voglio cessar mai di farlo. Qual cosa è questa? Quando dovete accostarvi a quella tremenda, e Divina Mensa, e Comunicare, fatelo col santo timore di Dio; non eccitando tumulti, non perco-  
rendovi con calci, non ispingendo l'uno l'altro: è cosa questa di estrema superbia, e d'un disprezzo non ordinario. Considera fra te stesso.. quando Iddio ti chiama alla sua Mensa, e ti mette innanzi il suo Figlio, tu mi hai l'ardimento di accostarti al convito spirituale schiamazzando, e tumultuando?  
 • Quale speranza di perdono avremo noi, se dopo tanti peccati, almeno in questo momento che Comuni-  
chiamo, non ci astenghiamo da questi irragionevoli turbamenti? Qual cosa è più necessaria, che ciò che si propone in questa Mensa? o qual cosa ci sol-  
lecita e sprona a così affrettarci? Non vogliate, ve ne prego e scongiuro, irritarvi Iddio. Quello che ci si offre nella Mensa è un medicamento, che si pren-  
de per le nostre piaghe, son ricchezze incessanti, che ci conciliano il regno de' Cieli. Accostiamoci dunque con rispetto, e poi facciamo un poco di rin-  
graziamento. Scrive in un altro luogo (1): Cosa fai uomo mio? Quando lo Spirito Santo ti dà la sua grazia, allora tu ecciti tumulti, strepiti, e con-  
rese, ed allora stesso vomiti vitlanie ed ingiurie?.. non ci basta l'accostarci a Comunicare contaminati da' peccati, non vogliamo lasciare andar libero da peccato neppure il momento stesso del Comunicare.  
 Poichè quando noi litighiamo, quando eccitiamo tu-  
multi, quando ci pungiamo scambievolmente, come saremo liberi da peccato? Scrive finalmente (2): Tu prima di Comunicare ti conservi digiuno per ap-  
parirne in qualche maniera degno: ma dopo aver Comunicato, quando dovesti accrescer la temperan-

200,

(1) Idem de Carnet. &amp; Cruci n. 3. T. 2. p. 491.

(2) Idem Rom. 27. in I. Cor. n. 5. T. 10. p. 248.

za, tu perdi tutto. . . Entrasti alla Mensa Reale, non discacciare da te tanta letizia, non barattare sì gran tesoro, non ti riempiere d'ubbrachezza, ch'è madre della mestizia, gaudio del Diavolo, che genera mille mali. Al certo tu essendo carico di vino, non vorresti trattar con un amico, ed avendo ancora Cristo nel tuo petto, ti prego non ti ubbriacare. Mi dirai che ami i piaceri? dunque almeno per questo non ti ubbriacare.

3. Sant' Efrem Sirò (1) anch' egli si lagna, che molti, prima di finir tutti di Comunicare, con Cristo in bocca, scappavano via: Che nell'atto stesso del Sacrificio in piè scompostamente garrivano: Che molti, ed egli stesso era soggetto ad involontarie, laidissime fantasie nell'atto stesso del Comunicare. Scrive ancora Anastasio Patriarca di Antiochia [2]: Grande è la nostra cecità, somma la nostra trascuraggine. Se il Sacerdote tira un poco a lungo le preci, ci attristiamo, sprezziamo, ci attediamo sonnecchiando, e sbadagliando. E ci vediamo, per suggestione diabolica, strascinati, per andare appresso alle azioni vane, ed alle lussurie. Durante il Sacrificio versiamo nella mente le nostre liti, e le molte amministrazioni delle cose nostre anche vane. Altri non badano con qual purità, e penitenza si accostano a Comunicare, ma solamente con quali vestimenta si facciano onore. Altri arrivando, non si degnano di aspettare in Chiesa, ma domandano ad altri a che sta il Sacrificio, e se è arrivato il tempo di Comunicare, ed allora a guisa di cani, con troppo precipizio, saltano dentro, e strappato il Divin Pané, immediatamente escovo via. Altri me-

(1) S. Ephem Paron. 19. edit. Ven. 1755. T. 1. p. 181., De virtute ad Novit. adhort. 3. T. 1. p. 91., serm. de Ss. & vivif. sacry. T. 1. p. 398., & alio sermone T. 1. pag. 471.

(2) S. Anastas. Antioch. orat. de sacra synaxi ap. Cunitas. in Bibl. Euch.

mescolando insieme i discorsi se ne stanno a chiacchierare, occupati in ciancie sciocche. Altri contemplano i volti... Altri detraendo.. Statevi, vi prego, con riverenza nella Chiesa: Confessa per mezzo de' Sacerdoti i tuoi peccati a Cristo, affinchè possi degnamente, e con coscienza pura ricevere il Corpo e Sangue del Signore, per mondazione ed espiazione.

4. Similmente nelle Chiese Occidentali, ove i Fedeli ogni giorno Comunicavano, Voi vedrete, dice S. Agostino (1), nella folla di que' che frequentano le nostre Chiese materiali, degli ubriachi, degli avari, degl' ingannatori, giocatori, adulteri, lascivi, persone dedite agli spettacoli, altri che applicano de' rimedj sacrilegi, incantatori, astrologi, indovini di varie specie, e tutti costoro in gran numero. A folla, dice ancor Salviano (2), uomini sozzi e sciaurati s' avventano ne i templi, o più tosto negli altari, sino nel sacraria di Dio, senza alcuna menoma riverenza per l' onore divino. Coloro ch' entrano nella casa di Dio n' escono, che dico n' escono? Nelle loro stesse orazioni si caricano di nuovi peccati, contemplando cose future, tal che la loro orazione non è che un mischio di peccati. Chi vuol sapere cosa in Chiesa pensano gli uomini, osservi ciò che seguono ad operare. Appena compiuti i divini misterj, vanno a zozzo allo studio delle universali accostumanze: cioè altri a rubbare: i più ad imbroccarsi, ed a fornicare. Ne tal vituperio diciamo de' soli uomini bassi, egli è a tutti comune ed eguale. S. Cesario in più sermoni parla delli schiamazzi, risse, e ammazzamenti accaduti avanti le Chiese tra coloro, che ivi aspettavano il momento di Comunicare: nota che gli uomini forzavano i Sacerdoti ad abbreviare il Sacrificio: Che nel

[1] S. Aug. de morib. Eccl. Cath. cap. 34.

[2] Salvian. de Propid. l. 3. edit. Ven. 1696. pag. 74.

nelle Chiese non si faceva che garrir, e cicalare; che le donne vi arrivavano a dormire distese a terra durante il Sacrificio, e che molti v'intervenivano ubbriachi (1).

5. Tali assistevano al Sacrificio, e tali Comunicavano ancora ne i tempi di S. Basilio, Ambrogio, ed Agostino. Ci dica ora Arnaldo se questi eran' arrivati a questa immobilità, a questo vigore sempre operante d'un abito divino, e deificante, per un'applicazione costante e invincibile alle cose di Dio? Se questi erano a pieno purificati da i santocci e immagini, restati in loro dagli sregolamenti passati, per un abito, e per un Amore Divino puro, e senza alcuno mescolamento? Se finalmente questi erano perfettamente uniti a Dio solo, interamente perfetti, interamente irreprensibili?

6. Ma lasciando riposare Arnaldo, se certi zelanti moderni osservassero qualche cosa sola delle tante già dette, in due o tre di coloro, che spesso Comunicano, cosa direbbero? Lo scappar via di Chiesa con Cristo in bocca, l'avventarsi in Chiesa a Comunicare nell'atto che si sente Comunicare, accade ancora a' tempi nostri, ma solo in quelli che Comunicano alla Pasqua. Se si osservasse in coloro, che spesso Comunicano, come si conterebbero i nostri zelanti? Almeno in tale tempo non dovrebbero molto animare gli uomini a spesso Comunicare. Ma per quanto abbia io lette, e rilette le opere de i Padri, non mi sono incontrato in qualche loro sentenza, nella quale si lagnassero d'una Comunione troppo frequente; o che abbiano detto esser spedito il Comunicare a raro, o esservi pericolo nelle troppo spesse Comunioni; anzi io trovo tutto il contrario; e senza qui parlare delle lunghe esortazioni

K ni

(1) *V. Caesarium sermop.* 280., 281., 282., 288., 303., 482. in *App. T. 5, Opp. S. Aug. edit. Ven.* 1731.

ni de' medesimi Padri alla cotidiana Comunione, basterà qui il recare le osservazioni dello stesso S. Giovan Grisostomo sopra coloro, che Comunicano a raro. *Vorrei sapere*, dic' egli (1), *in qual cosa s' occupano coloro che Comunicano a raro, e si astengono dalla Mensa Celeste. Anzi io lo so! O ragionano di cose assurde e ridicole, o sono affissi alle sollecitudini di questa vita; l' uno, e l' altro è fuori di perdono, e merita l' ultimo castigo. Il primo non ha bisogno di dimostrazione. Che poi coloro, che si scusano cogli affari della famiglia, e col l' intollerabile necessità che ne nasce, neppure possono ottenere perdono, è chiaro, perchè non antepongono i beni spirituali a i terreni. Qual servo antepone gli affari di sua famiglia al servizio di suo Padrone? Piacesse a Dio e fosse possibile di svelare a voi l' anima di costoro, che non sempre Comunicano; voi la vedreste divenuta sordida, squallida, perduta, atterrata, disperante. Piacesse a Dio e fosse possibile di aprire il cuor di coloro, che si astengono dal Comunicare: piacesse a Dio e voi potessero penetrar nella coscienza di costoro: allora si che vedreste di quante piaghe sien pieni, quante spine abbiano al cuore. Imperciocchè conforme la terra se non è coltivata per mano di agricoltore, diviene orrida, ed inselvaticisce; così l' anima priva della dottrina spirituale, produce triboli e spine. Che se noi, che attendiamo ogni giorno ad udire i Patriarchi, e Profeti, appena freniamo l' ira, e scacciamo l' invidia, appena veniamo a freno la concupiscenza, appena conteniamo le fiere impudenti; quale speranza di salute avranno coloro, i quali nè ricevono questa medicina, nè ascoltano la Divina Dottrina? Quei zelanti, che per l' onore, come protestano, del Divin Sacramento, impiegano ore intere, per*  
in-

[1] Chrysof. Orat. de non contemenda Ecclesia Dei, ec. editi Paris. 1581. T. 5. col. 1344. lit. C.

invilire coloro che spesso Comunicano , spendono mai qualche minuto per far conoscere la sciaguraggine , o' almeno i pericoli della maggior parte de' Fedeli , che Comunicano tanto a raro ? Qual causa trattano ? qual frutto si promettono essi ?

7. E' una verità di Fede , che per ogni peccato mortale s'incorre una specie di scomunica di Legge Divina , che rende l' uomo incapace di Comunicar degnamente . Quando si è commesso un peccato mortale , *La mente stessa* , dice S. Agostino (1) , *profferisca la sentenza , ch' ella è indegna di Comunicare al Corpo e Sangue di Gesù-Cristo ; e quando avrà proferita contro di se la sentenza , si presenti a' Sacerdoti , per i quali se gli amministrano le chiavi*. Questa specie di scomunica si toglie, tolto, coll' assoluzione , il peccato . Non si parla qui di questa specie di scomunica ; ma solo si domanda , se la Chiesa antica staccava i Fedeli dall' ufo de' Sacramenti , e li metteva nella pubblica penitenza , per ogni peccato mortale , come coll' Arnaldo pretende Aristasio . Ma che non per tutti i peccati mortali così praticasse la Chiesa , è una cosa si conta presso tutti gli Eruditi moderni , che il voler dimostrarlo sarebbe un abusare del tempo , e della pazienza del leggitor . Sarà bene un dimostrarlo il lodare alcuni soli di coloro , che han dimostrato , che ne i primi quattro secoli della Chiesa i Fedeli per tre soli delitti erano separati da i Sacramenti , e posti nella pubblica penitenza , cioè per l' Omicidio , Adulterio , Idolatria , e per le specie manifeste degli stessi delitti : e che ad essi nel quinto secolo s' aggiunsero solo alcun' altri pochi , creduti gravissimi e contenersi in quelli medesimi , ed erano dalle Leggi Civili puniti colla morte . Così insegnano Natale

Alessandro , Dionisio Petavio , Giovanni Morino ,

K 2

Lug

[1] S. Aug. Serm. 351. n. 7. T. 5. col. 1356.

Ludovico Tomassini, Pietro di Marca, Cristiano Lupo, il Sirmondo, Jacopo Petit, Costantino Roncaglia, Amato di Graveson, Gianlorenzo Berti, i Cardinali Gotti, Bona, e Bellarmino, Bernardino Vestrini, Bagozio, Claudio Frassen, Giovan Cabassuzio, Onorato Tournely, Pietro Collet, Ludovico Abert, Guglielmo Estio, ed in una parola tutti gli eruditi (1), senza che si trovi più alcuno, che dubiti di questa verità. In vano dunque Aristasio trascrive dall' Arnaldo questa stravaganza.

8. Solo è in quistione se i rei di questi delitti erano posti nella pubblica penitenza solo quando i delitti stessi erano pubblici e scandalosi, o se anche quando erano occulti. Che simili colpevoli fossero esclusi da i Sacramenti, ed obbligati alla pubblica penitenza da i Confessori, ancorchè i loro delitti fossero occulti, purchè ben provati, per esser noti a molti, l'insegnano Natale Alessandro, Carlo Vitasse, Gasparo Giovenin, Zeggero Van-Espen, ed altri (2). Dionisio Petavio por-

(1) Nat. Alex. H. E. Tom. VII. Sec. 3. diff. 6. q. 1. a. 1. prop. 1. pag. 129. Petav. de Pœn. Publica l. 6. per totum, Morin. de Pœn. Thomassin. V. & N. E. D. P. 2. l. 1. c. 56. n. 8. Marca Concord. l. 3. c. 13. n. 2. Lupus in Can. XI. Conc. Niceni in expos. secundi grad. pœn., Sirmundus H. P. P. cap. 2. d. 4. p. 482. Jacob. Petrus ap. Natal. Alex., Roncaglia in l. c. Natalis Alex., Gravesonius H. E. T. 1. collat. 7. p. 88. & T. 2. coll. 6. p. 177. Berti l. 34. P. 2. cap. 13. n. 13. p. 137. Gotti Tr. 9. q. 10. dub. 2. §. 2. n. 4. Bona R. L. l. c. c. 17. Bell. de Pœn. l. 3. c. 14. & l. 1. c. 21. Vestrini Lett. Teolog. 56. P. 4. pag. 21. & lettera 57. pag. 50. Bagozium diff. 1. de Pœn., Frassen de Pœnit. publ. pag. 710. §. 3. Cabassut. N. E. sec. 3. diff. 8. n. XI. p. 26. Tournely q. 8. a. 3. concl. 1. Collet, pag. 585. & seq., Habert de Pœn. c. 16. §. XI. q. 5. & 6. p. 361., Estius in 4. dist. 14. §. XI. T. 2. p. 173.

(2) Natalis ib. q. 2. a. 1. pag. 152. & seq., Juvenin. cap. 7. art. 1., Witasse de Pœn. p. 352.

portò sopra S. Epifanio (1) lo stesso sentimento ; ma poi insegnò espressamente il contrario , ove trattò di proposito della pubblica penitenza (2) , dimostrando , che quella solo s'imponeva per delitti pubblici e scandalosi . Questo stesso sentimento sostengono Cristiano Lupo , il Sirmondo , Gianlorenzo Berti , Jacopo Petit , Roncaglia , Bagozio , l'Autore delle Osservazioni su la Storia Ecclesiastica del Fleury , Frassen , Vestrini , Bellarmino , Gotti , Tournely , il dotto Editore di Tommaso Waldense , Guglielmo Estio , ed altri molti (3) .

In vero S. Eligio volgendo il suo discorso a coloro , ch'erano nella pubblica penitenza : *A voi parlo* , dice (4) , *a voi miei Fratelli , i quali una pubblica azion criminale ha costretti a fare una pubblica penitenza* . In un altro Sermone (5) , avendo esortato i penitenti ad una penitenza sincera , ed a piangere tutta la vita i delitti passati ; si volta a coloro , che non erano in penitenza , e Comunicavano , e dice loro : *Non abbiamo dunque in orrore questi penitenti , per la grandezza delle loro scelleraggini , perchè può essere che fra voi son molti , che ne han commesso delle peggiori* . Questi tali non erano esclusi da i Sacramenti , perchè i loro delitti erano occulti .

9. San Cesario d' Arles dice de' Penitenti (6) : *Rimangono per molto tempo in tristezza*

K 3

e l'at-

(1) Petav. ad. h. r. 59. T. 2. pag. 148.

(2) De Pœn. publ. lib. 6. c. 3. n. 3. , c. 4. , c. 10. , c. 11.

(3) Lupus l. c. , Sirmundus l. c. , Petit , Roncaglia , Tournely , Vestrini , Bagozius , Bellarm. , Estius H. ec. , Gotti §. 3. n. 9. , Berti l. 34. c. 19. n. 12. , Actor observatorum l. 19. n. 51. pag. 335. , Editor Thomæ Walds Doct. Fid. de Sac. Pœn. c. 149. v. 4. T. 2. pag. 864.

(4) S. Eligius Hom. XVI. in fin.

[5] Hom. XIII.

(6) S. Cesar. Arelat. Hom. VIII.

e lutto ; perchè è cosa giusta , che colui che si perde colla distruzione di molti , si liberi coll' edificazione di molti . Innocenzo Primo ( 1 ) dà per regola generale , che : Non hanno i peccati occulti vendetta . Quindi il Concilio di Chalons dell' 813. al Can. 25. , dice : Il far la penitenza secondo l' antica costituzione de' Canonì , in alcuni luoghi non è più in uso . . . Cioè se alcuno pecca pubblicamente , sia punito con pubblica pena . Lo stesso dicesi nel Can. XIII. del secondo Concilio di Reims , nel VI. d' Arles , nell' VIII. di Vaison , ed in altri molti . Ecco le parole del Concilio di Vaison del 442. : Se il Vescovo sa egli solo il delitto di alcuno , fino a quando non può dimostrarlo , niente profferisca : Ma si affatichi dietro a lui colle correzioni segrete ; dimorando , per quanto non si dimostra il delitto , lo stesso colpevole nella Comunione di tutti .

10. S. Agostino dà chiaramente ad intendere questa verità , *Quelli delitti* , dice ( 2 ) , *debbono correggersi alla presenza di tutti , che se son commessi alla presenza di tutti ; quelli che più segretamente si son commessi , debbono più segretamente correggersi . Sà il Vescovo , che un non so chi sia omicida , e niun altro lo sà . Io voglio pubblicamente correggerlo , e tu cerchi ancora notarlo ( nel novero degli denunziati al giudizio Ecclesiastico ) . No . In niun conto io lo manifesto , nè lo trascuro : lo correggo in secreto , gli metto avanti gli occhi il giudizio di Dio , spavento la sanguinea coscienza , l' esorto alla penitenza . Noi dobbiamo avere questa carità . Quindi è che alle volte ci riprendono gli uomini , come se non correggessimo . Ma forse ciò che tu sai lo so pur io : ma non correggo avanti a te ;*  
per-

[1] Innoc. I. ep. ad Exuper. cap. 24.

(2) Aug. Serm. 82. in Matt. 18. c. 8. n. 11. T. 5. col. 444.

perchè io voglio sanare, non accusare. Sorvi alcuni uomini adulteri nelle proprie case, che peccano segretamente, ed alle volte ci si scuoprono dalle Mogli; noi non gli manifestiamo, ma gli riprendiamo in segreto. Dove si commise il male, ivi muoja. Ma noi non trascuriamo quella piaga. Prima d'ogn' altra cosa gli facciamo vedere, che tal piaga è mortale; questo peccato coloro che lo commettono, non so con qual malvagità lo sprezzano, e non so donde ricercano delle inutili e vane testimonianze, dicendo che Iddio non cura i peccati di carne... Bada bene fratello, sii tu corretto. Tu temi che non ti metta in nota un tuo nemico, e non temi che non ti giudichi Iddio?

11. Più di proposito lo dichiara nel libro della penitenza (1): L'azione terza è della penitenza, che dee farsi per que' peccati, che si contengono nel Decalogo della Legge. La mente stessa proferisca la sentenza, ch'ella è indegna di Comunicare al Corpo e Sangue di Gesu Cristo... Ciascuno dunque che dopo il battesimo si trova legato dall'opera d'antichi mali, farà egli nemico a se stesso, che ancora dubiti di mutar vita mentre è tempo, quando così pecca e vive? Avolto dunque nelle catene di peccati mortiferi, ricusa e differisce, o dubita di ricorrere alle chiavi della Chiesa, colle quali sia disciolto in terra per essere sciolto nel Cielo? . . . E quando egli avrà proferita contro di se la sentenza di severissima medicina, ma però medicina, venghi a i Vescovi, per gli quali gli si amministrano le chiavi, e come cominciando ad esser buon figlio, riceva da i prefetti de' Sacramenti il modo di sua soddisfazione; affinchè in offerire il Sacrificio di un cuore contrito, divoto e supplichevole operi così, che

K 4

non

(1) S. Aug. Serm. 351. n. 7. 9. 10. T. 5. col. 1356.,  
 & seqq.

non giovi solamente a lui per ricevere la salute, ma ancora all' esempio degli altri, *cosicchè se il suo delitto non è solamente in grave suo male, ma ancora in tanto scandalo degli altri, che sembri al Vescovo d' essere spediante all' utilità della Chiesa, ch' egli ne faccia penitenza in faccia a molti, o ancora di tutta la plebe, egli non ricusi, non resista, non aggiunga col suo rossore gonfiatura alla sua piaga mortale. Qual cosa più infelice, e più perversa, che il non arrossirsi di quella piaga, ch' è palese a tutti, ed arrossirsi della sua legatura. . Niuno creda, o miei fratelli, ch' egli debba perciò sprezzare il consiglio di questa salutata penitenza, perchè forse conosce, che molti non lasciano di ricevere la S. Comunione, de' quali non ignorano fomiglianti delitti. Perchè molti si emendano come S. Pietro. Molti si tollerano, come Giuda; molti non si fanno finchè venghi il Signore. Poichè alcuni non vogliono accusare gli altri, perchè pretendono scusare se medesimi coll' esempio di quelli. Alcuni altri buoni Cristiani tacciono, e tollerano gli altrui peccati, perchè spesso gli mancano i documenti, per cui possano provare presso i Giudici Ecclesiastici ciò ch' egli ben fanno. Ma benchè alcuni delitti sien veri, pure il Giudice non dee facilmente crederli, se non sieno dimostrati con certi indicj. Ma noi non possiamo proibire ad alcuno la S. Comunione, se o egli spontaneamente non confessa il suo delitto, o non è egli in qualche giudizio, o secolare, o Ecclesiastico intimato, e convinto.*

12. Potrebbe credere alcuno, che almeno nella Sagramentale Confessione sempre i Sacerdoti vietassero a coloro, ch' erano caduti in peccati mortali, l' accostarsi subito alla Divina Comunione, prima di esercitarsi, almeno per alcuni giorni, in opere di penitenza. Ma questo, come apparisce ancora da ciò che si è detto, sarebbe un errore

errore intollerabile . Dionisio Petavio , Giovanni Morino , Pietro Collet , Claudio Frassen , il Cardinal Gotti , D. Giulio Torni (1) ed altri , benchè non vi manchi chi insegni il contrario (2) , già hanno osservato , che que' delitti , che in que' tempi non si punivano colla pubblica penitenza , erano curati colla pratica stessa , che in oggi si osserva ; cioè , se erano disposti i colpevoli , si faceano , assoluti , Comunicare cogli altri , ed in tanto soddisfare alla segreta penitenza . Non per questo però davano que' primi Padri l'assoluzione de' peccati mortali a coloro , che recidivavano facilmente ne' medesimi , o altri peccati , nè ad abituati , e molto meno ad occasionarj , ed a coloro che peccavano in pubblico , se prima non faceano conoscere un cambiamento di vita sincero , e stabile , e non si esercitavano in opere di penitenza ; come in oggi praticano molti , con grave danno delle anime , e della Chiesa , assolvendo facilmente e senza alcun riguardo , ( se questa assoluzione può dirsi ) , ogni sorta di peccatori .

13. Questo apparisce chiaramente da i Padri , i quali notano espressamente , che i Fedeli solo per delitti atroci erano rimossi dalla S. Comunione . Noi preghiamo , così scrive S. Cipriano Martire , che ci si dia ogni giorno un tal pane ; affinchè noi che siamo in Cristo , e riceviamo ogni giorno l'Eucaristia in cibo di nostra salute , per qualche delitto de i più gravi rimossi , non Comunicando cogli altri , siamo impediti dal Pane Celeste . Chiaramente ancora S. Agostino dice : (3) *Qual cosa tanto è nel libero arbitrio , quanto ciò che dice la legge , non doverfi*

(1) Petav. de Pen. publ. l. 2. c. 8. , Collet de Euch. c. 6. a. 3. T. 5. pag. 495. , Morin. l. 5. cap. 31. , Frassen §. 3. p. 710. , Gotti dub. 2. §. 1. n. 2. p. 433. , Torni ad Estii 4. dist. 15. p. 191.

(2) V. Natal. Alex. l. c. Reg. 6.

(3) S. Aug. l. 4. contra duas epist. Pelag. c. 9. n. 26.

doversi adorare gli Idoli, commettere adulterio, commettere omicidio? questi e somiglianti delitti son quelli che rimuovono dalla Comunione del Corpo di Gesu-Cristo. E di nuovo (1): Resta la terza specie di penitenza, ed una penitenza più grave e luttuosa, in cui nella Chiesa si chiamano propriamente Penitenti, separati ancora dalla partecipazione del Sacramento dell'Altare. Dunque, quella è penitenza luttuosa: forse si è commesso un omicidio, forse un Adulterio, forse un sacrilegio. Ed altrove (2): Ma non vogliate commettere que' delitti, per quali è necessario il separarvi del Corpo di Gesu-Cristo, qual cosa sia lontana da voi. Poichè quegli che voi vedete in penitenza, commisero delle scelleraggini, come Adulterj, o altri fatti orrendi.

14. Gli Eretici subito tornati alla Chiesa si riconciliavano, e si faceano Comunicare a' Sacramenti. S. Giovan Climaco nel XV. grado della sua scala, nota che un savio propose questo problema: Qual delitto dopo l'omicidio, e l'Idolatria, è il più grave? e dettoli che il cadere in eresia; rispose; e perchè dunque la S. Chiesa Cattolica riceve tosto alla Comunione de' Divini Misterj gli eretici, purchè con tutto l'animo riprovino l'eresia; e poi un adultero, benchè confessi e lasci il peccato, pure è rimosso da i venerabili e immacolati Misterj?

15. Tutti accordano gli eruditi (3), che alcuni santi Padri notano col nome di peccati veniali, cotidiani, e minuti molti peccati, che in verità

(1) *Idem de utilitate Paenit.* c. 3. num. 8.

(2) *Idem serm. super symb.* c. 7. n. 4. col. 553.

(3) Natal. Alex. *fac. 3. diff. 6. q. 1. T. 7. p. 149. Thomassio. P. 2. lib. 1. c. 56. n. 16. p. 141. Petavius de Paen. l. 6. c. 7. n. 4., Gotti Tr. 9. q. 10. dub. 2. §. 1. n. 1. p. 433. Frassen de Paen. pub. Tr. 1. disp. 2. c. 4. §. 3. Tom. 10. p. 709. & §. 4. p. 718. Tournely pag. 570. Collet pag. 587. Bagotius ap. Collet. Estius l. c. p. 173. Mabilio l. c.*

rità son peccati mortali . Così S. Cesario (1) dice peccato veniale lo *spergiurare*, *il maledire*, *il detrarre*, *il non osservare i digiuni della Chiesa*, *il portar odio*; ed in generale (2) tutti i peccati commessi *colle parole*, *colla perversa volontà*, e *col cuore*. Peccato veniale dice ancora l'ubriachezza (3). Tertulliano ancora chiama trascorsi quotidiani (4) *l'adirarsi iniquamente*, e *durar nell'ira oltre il calar del sole*, *il metter le mani addosso*, *l'esser facile a maledire*, *il temerariamente giurare*, *il rompere la fede del patto*, e *que' peccati*, che si commettono *ne' negozj*, *negli offzj*, *nel guadagno*, *nel vitto*, *cogli occhi*, *coll' udito*. S. Agostino (5) dice peccato veniale, che si cura colla cotidiana medicina, *se l'ira domind tanto, quanto potè*, *cosicchè non solamente ne tumultuò il cuore*, *ma ancora la lingua vomitò ingiure e delitti*. Della stessa maniera parla Origene (6). Ora si ascolti come s' esprimono i santi Padri. Scrive S. Agostino (7): *Perdonati dunque tutti i peccati per lo battesimo*, *noi saremmo in gravi angustie*, *se non ci si desse la cotidiana mondazione della S. Orazione*. *Le limosine*, e *le orazioni mondano da' peccati*; *purchè non se ne commettano de' tali*, *onde sia necessario il separarsi dalla Comunione d' ogni giorno*, *evitando que' debiti*, a quali è *riposta una giusta dannazione*, *come sono l' Idolatria*, *Scisma*, *Eresia*, *Omicidj*, *Adulterj*. In altro luogo (8): *Per gli peccati umani,*

[1] S. Cesar. Hom. 12. [2] Hom. 1.

(3) Hom. 8. Vedi ancora il serm. 257. ( al. 129. de Temp. ) dell' Appendice del Tomo 5. delle opere di S. Agostino, che si fa il XIII. di S. Cesario; e l' serm. 76. nella stessa Appendice col. 96. ec.

(4) Tertullian. l. de pudicit. cap. 19.

(5) S. August. serm. 17. in ps. 49. v. 3. c. 5. n. 5.

(6) Origenes Hom. 15. in Levit.

(7) S. August. serm. 56. in Matth. 6. c. 8. n. 12.

(8) Idem serm. 17. [ al. 28. ex. 30. ] in ps. 49. v. 9.

umani, e più tollerabili, e tanto più spesso quanto minori; l'aldio ha costituito nella sua Chiesa la medicina d'ogni giorno, cioè che diciamo perdona a noi i nostri debiti; affinchè con queste parole a faccia lavata ci accostiamo all'altare, e lavata la faccia con queste parole, Comunichiamo al Corpo e Sangue di Gesù-Cristo. In altro luogo (1): Nel battesimo ci vengono perdonati tutti i delitti; ma perchè niuno può qui vivere senza peccato, benchè si possa vivere senza qualche gran delitto, onde venghi privato della santa Comunione; con tutto ciò niuno può essere senza peccato in terra: nell'orazione riceviamo onde lavarci ogni giorno, affinchè ogni giorno ci siano perdonati i peccati. Lo stesso dice in altri luoghi.

16. Questo stesso vogliono dire i Padri, quando dicono, che per alcuni peccati non vi è alcuna pena stabilita. Intendi ciò della pena canonica, e separazione dalla Comunione, e non già della penitenza, o del differir l'assoluzione, che si ordinava dal Confessore. L'Avarizia, dice S. Gregorio Nisseno (2), non so come sia stata ommessa da i Padri, senza la medicina di alcuna pena. Ma colui che si usurpa occultamente l'altrui, e poi per la Confessione scuopre il suo peccato al Sacerdote, curerà il suo morbo, praticando il contrario del suo vizio donando a' poveri del suo. Similmente scrive S. Basilio [3], che il furto, Che si fa senza violenza, non è soggetto ad alcuna pena. S. Agostino scrive (4) Noi riprendiamo, e detestiamo coloro che sappiamo aver rubbato, e che hanno onde restituire; alcuni li riprendiamo in palese, altri occultamente, conforme la diversità delle persone sembra

(1) S. Aug. serm. 59. in Matth. VI. c. 4. n. 4.

(2) S. Greg. Nyssen. in ep. can. ad Letojum.

(3) S. Basil. ep. can. ad Amphitoch. can. 90.

(4) S. Aug. ep. 153. (al. 52.) ad Macedon. cap. 6. n. 21.

*sembra esigere diversa medicina... Alcune volte ancora, se altra cosa più considerabile non l'impedisca, noi gli proibiamo la Comunione del Santo altare. Scrive in altro luogo [1]: Gli Adulterj e dissonestadi si credono un delitto sì grande, che niuno di coloro, che ne sono colpevoli, si tiene degno non solo del ministero Ecclesiastico, ma neppure di Comunicare a' Sacramenti. Ma perchè solo questo delitto? le Commestazioni, e le ubbriachezze si credono così concesse e lecite, che anche ogni giorno si celebrano in onore de' Santi Martiri. Ma tolleriamo pure queste cose nel lusso e corruzione domestica, e di quelle gazzoviglie, che si restringono nelle private pareti, e riceviamo con essi il Corpo di Gesù-Cristo: Almeno un tale obbrobrio si escluda da i luoghi de' Sacramenti. Lo stesso Santo predicando a coloro, ch' erano in punto d' essere battezzati, li domanda se ve n' abbia alcuno ubbriaco, e dice doverlo domandare per essere il vizio troppo comune; e dopo averli battezzati, gli esorta (2), che tornando il giorno alla predica non venghino ubbriachi. E pure ciascun sa che i novelli Battezzati erano nell' obbligo e necessità di Comunicare ogni giorno in quella settimana (3). Al certo S. Agostino non avrebbe battezzato, e molto meno fatto Comunicare chi vi fosse venuto ubbriaco; anzi egli li tacciava ancora di Chiesa. Scrive in altro luogo agli ammogliati (4): Riflettendo*

[1] Idem ep. 22. (al. 64.) cap. 1. n. 3. T. 2. col. 28.

[2] S. Aug. ep. 93. ad Vincent. Rogatist. c. 11. n. 49. V. etiam ep. 29. & serm. 225. ad infant. c. 4. n. 4.

[3] V. de Eccl. Hier. c. 2. §. 8. edit. Ven. 1751. T. 1. p. 173. Tertull. de bapt. c. ult. & de pudicis. c. 9. S. Cypr. ep. 63. ad Cecil. p. 147. Gennad. de Eccl. Dogm. c. 22. in App. T. 8. S. Aug. col. 74. S. Aug. serm. 126. & 127. & serm. 174. de V. Ap. 1. Tim. 1. n. 17. & l. 1. O. I. n. 30. Conc. Cartag. IV. can. 4. & 86. S. Ambros. de lapsu Virg. de Myst. Pasche c. 5. De myst. c. 8. Apol. 1. pro Davide c. 12.

[4] S. Aug. serm. ad Conjug. 132. (al. 46. de verb. D.) de Verb. Ev. Jo. 6. cap. 4.

tendo dunque a i guadi vostri, ed osservando le vostre professioni, accostatevi alla carne del Signore. Colui che sa di non esser tale, non si accosti. Si rallegrano meco coloro, che fanno osservare alle loro spose ciò che richiedono dalle spose: ma quelli che mi sentono dire, Tutti quelli che non osservate la vostra castità, non vi accostate a quel pane, si attristano ed io nol vorrei dire: ma che faccio? Dunque dico piuttosto così, fa Signor Iddio, pudici que' che furono impudici... piace questo? piaccia. Dunque tutti quelli che siete impudici emendatevi, e Comunicate.

17. S. Eligio [1] dopo aver parlato a' Penitenti, si volta agli altri, e dice: Io esorto ancora voi altri miei fratelli, affinchè ciascuno di noi entri ne' secreti di sua coscienza.. e se trova nel suo cuore spine e triboli di delitti, si sforzi coll' ajuto di Dio di svellerli, e di fradicarli quanto più presto.. e se anche oggi sia parimente Confessato, e divotamente convertito, che degno possa intervenire alla solennità del presente giorno, che diceasi Cena, veda bene come possa ricever degnamente i Sacramenti del Corpo, e Sanguè del Signore, affinchè li siano piuttosto in salute, che per dannazione. Lo stesso Santo predicando nel Giovedì Santo quando tutti doveano Comunicare diceva (2): Per quanto un uomo, profanandolo in se stesso, abbia distrutto il tempio di Dio, non disperì, ma presto risorga dal male di sua iniquità. Non chi pecca, ma chi persevera nel peccato è odibile. Dunque per servirmi delle parole del Signore in S. Marco, quello che dico a voi dico a tutti, Vegliate: Similmente ciò ch' io dico lo dico a tutti, a' Chierici, a' Laici, ed alle Monache, che chiunque si conosca preso dal contagio d' invidia, di detrazione, di odio, di fornicazione, d' incesto, spergiuro, o d' altri vizj, almeno oggi per lo me-

(1) S. Eligius Hom. 13.

(2) Idem Hom. 16.

*medicamento della divina salute, per quanto può, procuri di purificarsi, confessi contra di se la sua ingiustizia al Signore, affinchè perdoni l'empietà del suo cuore.*

18. San Giovanni Grisostomo, nel Sermone del Beato Filogonio, avendo esortati gli Uditori a tutti Comunicare nel giorno dell' Epifania, per cui ci volevano cinque altri giorni, segue a dire così: *Ne alcuno mi dica, temo, ho la coscienza oppressa da' peccati: porto una sarcina gravissima. Poichè se sarai sobrio basta il tempo di questi cinque giorni. Non considerare che il tempo è breve, ma pensa che il Signore è benigno. I Niniviti in tre giorni allontanarono da se una tanta ira di Dio. E quella Meritrice in un breve momento di tempo ributtò tutte le sue scelleragini, accostandosi a Cristo. L'hai provocato colle rapine? di con Zaccheo: restituisco. L'hai provocato colla lingua, colla maledicenza, colle ingiurie? platabo colla lingua, facendo più preghiere, e benedicendo chi ti maledice. Queste cose non richiedono molti giorni, ma in un giorno solo si adempiono col solo proposito dell'anima. Lo stesso Santo dice in un altro Sermone (1): Così lo stesso cibo spirituale la Divina Eucaristia se trova alcuno macchiato di malignità, più lo rovina, non per sua natura, ma per vizio di chi lo riceve. Prepariamo l'anima Santa; e questo non esige molto tempo, ma si corregge in un giorno sola; imperciocchè se vi ha dolore contro del tuo nemico, toglia via l'ira, deponi l'inimicizia, e Comunica.*

19. Finalmente, per uscire di questa materia, non si trova vestigio alcuno, che ne i primi secoli vi sia stato il costume di differire generalmente l'assoluzione anche di quei peccati, che non erano soggetti alla pubblica penitenza. Ora è cosa certa che insieme coll'assoluzione sempre fu data  
ancora

(1) Chrysof. Serm. de prodit. Jude.

ancora la Santa Comunione ; qual cosa chi igno-  
ra, dice il Maldonato presso Estio , ignora tutta  
l' antichità. L' assoluzione de' peccati andava unita  
alla Sagramentale Comunione , e i nomi *pace*  
e *Comunione* comprendevano ambi i Sagramenti :  
*Quante volte* , dice S. Ambrogio , *si perdonano i*  
*peccati , noi riceviamo il Sagramento del suo Corpo* ,  
*affinchè per lo suo Sangue si faccia in noi la remis-*  
*sion de' peccati* (1) . Ed in altro luogo (2) : *Era*  
*consequente , ch' egli liberasse dal digiuno , con ali-*  
*menti spirituali , coloro , che avea sanato dal dolor*  
*delle piaghe . Quindi niuno prende il Cibo di Cri-*  
*sto , se non sia prima sanato ; Per tutto osservasi*  
*l' ordine del mistero , che prima per la remission de'*  
*peccati si dia alle piaghe la medicina , e poi si di-*  
*spensi l' alimento della Mensa Celeste* . I Padri no-  
tano che , eccettuati i delitti Canonici , degli al-  
tri la cura era facile , e che porvasi subito l' no-  
mo riconciliare con Dio . Veggansi Tertulliano ,  
il Grisostomo , S. Agostino (3) ed altri .

20. Costa dunque , che anche ne' primi seco-  
li , coloro ch' erano caduti in peccato mortale , su-  
bito assoluti , si faceano Comunicare , senza pre-  
mettere la penitenza imposta , alla S. Comunione .  
Quindi si vede ancora con quanta ragione scriva  
Dionisio Petavio (4) : *Son degne d'esser confide-*  
*rate queste parole di Arnaldo , colle quali nega*  
*che sia stata mai annullata quella penitenza , ch'*  
*egli difende , ma che in oggi ancora siamo tenu-*  
*ti alle sue leggi . Loda perpetuamente la tradizio-*  
*ne , chiude la prefazione colle lodi della peniten-*

za ,

(1) S. Ambr. de Paen. l. 2. c. 3.

(2) Idem l. 6. in Luc. 9. v. 13. n. 70. , &amp; 7. T. 2. cap. 912.

(3) Chrysof. Hom. 20. in c. 5. Genes. , S. Aug. Serm. 44. in Ev. , Joan. ap. Natal. Alex. l. c. p. 163. , Tertull. de Pudic. c. 7.

(4) Petav. de Paen. l. 2. cap. 9. pag. 254.

za, e con biasimo di coloro, che pretendono di essenuarla. Mette sempre avanti quei Ss. Uomini, che con detti e fatti predicarono la penitenza, o in poi la predicheranno, come Elia, Enoc, S. Giovanni Battista, e S. Girolamo. Quando io odo quest' uomo levar così la voce, ed alzar così in alto l'antica pubblica penitenza, con tanto studio, con tanto fervore, mi par di vedere un qualche antico Anacoreta, che vestito di cuojo, o di qualche aspro cilizio, salta fuori al pubblico, e schizzano in mezzo alla turba, che concorre allo spettacolo, prorompe in voci lamentevoli, in questi accenti: Convertitevi a Dio... perciò dopo un tale apparato, dopo un discorso sì veemente, dopo isforzi così efficaci, dopo il fremito d'un tal tuono, qual altra cosa potevamo noi aspettarci, se non che dalla grande e nera nuvola un fulmine sarebbe scoccato, che avrebbe tosto rovesciate tutte le decadenze, e tutte le corruzioni de' costumi, ogni disciplina molle, ed ogni penitenza languente? Che avrebbe all'opposto rinnovata quella penitenza maschile, e severa, che non operasse già di nascosto, ma che desse a tutti negli occhi; appunto quale noi nelle sue classi l'abbiamo delineata, quale la descrissero gli antichi Padri, l'ordinarono i Canoni, i Concilj, e la Tradizione, e qual sola s'intende nel nome di pubblica penitenza? Ma in quella sua grand' opera neppure pensò cosa alcuna di questo, nè mai venne al fatto, di cui tanta speranza accese in noi, e tanto desiderio, con tanto strepito di parole, e con promesse tanto magnifiche. Ma di grazia osserva, colui che nel tempo stesso colle ali di sì bella intrapresa, sembra che sia per volarsene al Cielo, cade subito con vergognosa caduta, e d'aquila si cambia in serpente, che strascina per la terra. Imperciocchè per l'imitazione perfetta della Chiesa primitiva, che avevasi

L

per

per esemplare proposta, e per la vera pubblica penitenza, che prometteva di ristaurare, egli ebbe a bastanza il sostituire una penitenza inventata, che in niente rappresenta l'antica, che non fu conosciuta dall' Antichità, non confermata dalla Chiesa, nè mai ricordata da pur uno de i tanti Scrittori. Il suo consiglio, il suo fine tutto a questo riducesi: vuol vietare che non si accostino alla Sagramentale Comunione coloro, che han ben Confessati, e sono stati assoluti da i loro peccati.

§. XVIII.

„ Ritornando ora a Monsignore Illustrissimo :  
 „ tutta volta ch' egli è così amante della  
 „ brevità, potea dispensarsi di portar tutto quel  
 „ passo del P. Rodriquez, (1) dovè parlando gene-  
 „ ralmente dell' uso della Comunione, dice savia-  
 „ mente, che non solamente l' andare innanzi,  
 „ ma anche il non cadere e' l non tornare addie-  
 „ tro, si conta per profitto. E che ordinariamen-  
 „ te si vede, che quegli che ricevono spesso quel  
 „ Cibo divino, vivono col timor di Dio, e' passa-  
 „ to tutto l' anno; ed anche molti di essi tutta  
 „ la vita, senza commettere peccato mortale.  
 „ Che uno de' principali frutti di questo Sagra-  
 „ mento è quello di conservar l' uomo che non  
 „ cada in peccato. Che ciò fu notato dal Tri-  
 „ dentino, allorchè lo chiamò *Atidotum, quo li-*  
 „ *beramur a culpis quotidianis, & a peccatis mor-*  
 „ *talibus preservamur.* E finalmente, che se uno  
 „ Comunicandosi cade in alcuni falli, non Co-  
 „ municandosi caderebbe in altri maggiori. Dissi  
 „ che Monsignore, in grazia della brevità, che  
 „ sempre ripete, potea risparmiar la fatica di tra-  
 „ scrivere tutto questo: atteso che non è questo  
 „ il punto che si contrasta; ed egli a sufficienza  
 „ l'avea già detto in quella sua Guida; ed io  
 „ ab-

[1] *Esenc. della Perfez. Part. 2. Tratt. 3. c. 13.*

„ abbastanza risposto nella mia *Lettera* . Ed io  
 „ che a par di lui amo la brevità , sperimento  
 „ gran tedio in ripetergli un' altra volta , che  
 „ quanto dice il Rodriquez è tutto ben detto ; e  
 „ tutti fiam d' accordo in credere , e confessare il  
 „ medesimo ; e niuno si è sognato ancora di ne-  
 „ gare , che tra gli altri molti frutti , che si ri-  
 „ cavano dalla santa Comunione , non vi siano ,  
 „ in particolare anche quelli , che assai bene di-  
 „ chiara il P. Rodriquez . Ma io supplico rive-  
 „ rentemente Monsignor Illustrissimo a riflettere ,  
 „ che tutti gli anzidetti frutti , allora si ricavano  
 „ dalla frequente Comunione , quando venga fat-  
 „ ta colla dovuta disposizione , cioè con quelle  
 „ condizioni , ch' esige il Sales per la Comu-  
 „ ne d' ogni otto giorni .

1. Voi , Aristasio , sperimentate gran tedio ,  
 ma *Patientiam meam quis considerat* ? Questa sarà  
 la decima volta che replicate la dottrina del Sâ-  
 les . Io vi prego riverentemente a mirare almeno  
 una volta cogli occhi proprj , la dottrina di que-  
 sto Santo ; le sue opere non costano molto caro .  
 Lodatene ancora qualche altro . Voi non seguirete  
 in tutto la dottrina di questo Santo , che alla fine  
 non è un Pontefice che comanda , ed egli stesso  
 non addita , che un semplice consiglio . Ma voi  
 avrete veduto , e meglio ancora conoscerete , che  
 voi oppugnete ancora la dottrina dello stesso Santo .

2. Vi supplico ancora a rifletter meglio , e  
 domandarne a qualcuno de' vostri amici , che for-  
 se quel passo del P. Rodriquez ( che non vi sie-  
 te degnato di leggere , lodandone il trattato ter-  
 zo ; in luogo dell' ottavo ) , darà anche più di  
 quello che pretende Monsignor de' Liguori . Al-  
 meno vi farà vedere , che quegli che ricevono spesso  
 quel Cibo Divino , vivono col timor di Dio , e pas-  
 sano tutto l' anno ; ed anche molti di essi tutta la  
 vita senza commettere peccato mortale , e quindi

chè sia una nera calunnia quella che voi trascrivete, con dire in più luoghi e della Lettera, e della Replica che si è reso oggetto sì familiare la *Frequenza de' Sacramenti*, e la *vita dissoluta*: che nè tampoco dà più ammirazione a niuno, il vedere in un sol gruppo, *libertinaggio perseverante*, e *Comunione frequente*, *Mondo insieme*, e *Dio*: *Belial e Cristo in un sol fascio*: Servirà, se vi piace, per far sapere a tutti, che se allora, come voi dite, si ricavano tutti gli anzidetti frutti, quando la frequente *Comunione* venga fatta colla dovuta disposizione; ogni Direttore, che vede' che la persona diretta colla frequente *Comunione* non cada in peccato mortale, debba credere ch' ella Comuchi colle dovute disposizioni, e farla in essa continuare, senza temer gli *Aristasj*, e senza molto sottigliare sopra l'affetto a' peccati veniali. Servirà ancora per far sapere agl' ignoranti ed indiscreti *Confessori*; che, benchè ordinariamente debbasi aver riguardo all'affetto de' peccati veniali; nulladimeno, se un' anima abbia dell'affetto per qualche peccato veniale, ma colla *Comunione* frequente si preserva da' peccati mortali, e senza essa vi caderebbe, sarebbe il Direttore il più imprudente, e l' più malvagio del Mondo se li togliesse quella frequenza.

3. In questo sentimento scrisse ancora il V. P. M. Avila.: *Non bisogna però dubitare, che quantunque una persona sia talvolta men buona, e meno spirituale d' un'altra, può nondimeno la meno buona aver giusta causa di Comunicarsi, e di frequentare anche più la Comunione di quell'altra, che sarà di lei migliore, e questo per averne maggior bisogno, o pure per trovarsi in qualche tentazione, o per altre cause particolari, che non avranno luogo in quell'altra...* Dobbiamo in questo avvertire, che alcuni, quantunque non apparisca in essi il profitto, cavano però questo bene dalla *Comu-*

munione, che non tornano in dietro, e in tanto conoscono per isperienza, che non frequentando tal Sacramento, cascano in alcuni errori, ne quali non incorrono tuttavolta che li frequentano, a questi tali non disconviene una tale frequenza. Così il Maestro Avila, parlando della Comunione d' ogni giorno.

4. Nello stesso sentimento scrisse l' incomparabile P. M. Luigi di Granata (1): *Alcune volte opera questo Sacramento così secretamente, che appena se ne può l' uomo avvedere; essendo che opera la grazia comunemente come la natura a poco a poco, come si vede in una pianta, che non vedendo noi quando cresce, ci avvediamo di poi, ch' è cresciuta. Per lo che non si deve l' uomo in questo caso fidar di se stesso, ma dee rimettere ogni cosa in mano del prudente e savio Confessore, e fare quello che le sarà consigliato. Ma qui è da notare diligentemente, che non solamente s' intende l' uomo essere aiutato da questo Sacramento quando ne cresce e va avanti, ma anco quando non torna, addietro, quantunque come dice S. Bernardo, In via Domini non progredi est retrogradi: però con tutto ciò più chiaramente vede l' uomo quando torna in dietro, che quando cammina avanti; siccome più chiaro si vedrebbe una pietra, che venisse cadendo con gran impeto per la costa d' un monte a basso, che l' altra che andasse su; perchè, comunemente parlando, il crescere è difficile, ma il decrescere è facile... Per la qual cosa dico, che quantunque parebbe all' uomo, che non camminasse avanti colla frequenza di questo Sacramento, e pure vede dall' altro canto, che lasciando la frequenza di esso, torna a dietro cadendo in molti difetti, e trovandosi più debole per resistere alle tentazioni, più rapido nell' Orazione, più tardo nell' ubbidienza, più pigro nelle opere*

L 3

(1) Memorial. P. 1. Tratt. 3. cap. 10.

di misericordia , più inclinato all' uso e parole oziose , più pronto nell' ira , più impaziente ne' travagli , e finalmente più trascurato nella custodia di se stesso ; quando in tutte queste cose , o in alcune di esse trova più mancamento asteneendosi dal Sacramento : ma non tanto quando lo frequenta ; è segno che tuttavia s'ajuta con la frequenza d'esso : perciocchè uno de' segni dell' andar innanzi nella vita spirituale è incorrere in manco peccati . E non è meno necessaria la medicina , che ci preserva dall' infermità , che quella che ci cresce la sanità . E questa cosa è di gran consolazione per tutte quelle persone , che non vedono in loro così chiaramente il frutto di questo Sacramento . . . Perciocchè , come dice S. Ilario , se i peccati non sono mortali , non si dee l' uomo astenersi dalla medicina del Corpo del Signore ; ma piuttosto questa ragione più ci astringe a frequentarlo . Fin qui il veramente incomparabile Maestro Luigi di Granata . Beato il Cristianesimo , se tutti i Confessori portassero questi sentimenti di questo Maestro .

5. M. Niccolò Turlot (1) che vuol dire , dice , che vi sono molti , che benchè si trovino esenti da ogni peccato mortale , sembrano piuttosto che si raffreddino , che infervorino nella divozione ? Avete da sapere , prima , che non sempre mancano coloro , che pensano di mancare , anzi esser tanto maggiore il loro profitto , quanto più van conoscendo il loro difetto ; siccome l' immondizie della camera si vedono al chiaro del sole , e nulla compajono di notte . . . Secondo , esser bene che non si conosca il profitto che si fa . . . Terzo , in tanta le persone divote non si avvedono del profitto che fanno ( col Comunicare ) , in quanto non arrivano ad ottenere quello che bramano , cioè di rimanersene libere dalle loro passioni , perseverare con fervore nella santa orazione , e tenerlo

(1) Tesoro della Dottr. Crist. T. 2. Part. 4. sec. 21. c. 22.

lo spirito raccolto in Dio : Ma benchè loro non riesca di conseguire queste cose , ricevono però , secondo il volere di Dio , altre grazie , cioè il conoscimento de' suoi peccati , la tenerezza della coscienza , e lo staccamento a poco a poco dalle cose del Mondo . Così egli ; e segue coll' esempio de' Santi ad animare alla frequente Comunione .

6. Il pio e dotto P. Fra Fulgenzio Cuniliate dell' Ordine de' Predicatori , sì famoso per le sue tante opere eccellenti , e più per la sua pietà , scrive anch' egli così (1) : Quando dalla Comunione si raccolga il frutto di' astenersi e non cadere in peccati mortali , non dee il saggio Direttore esser restio a concederla , sendo questa guarigione , e preservazione da' peccati mortali , uno de' principali frutti della medesima . Reca indi l' esempio d' un nobile , ch' erasi di maniera abituato a commettere un grave peccato sensuale , che credeasi disperato di più emendarfene . . . Sempre era lo stesso . . . piangeva a piè del Confessore , proponeva , eseguiva anche le commissioni imposte , ma venuto il dì seguente , assalito dalla tentazione si smarriva , si confondeva , e crescendo la tentazione precipitava . Iddio pose in cuore al Confessore di chiedergli , se ne' giorni di Comunione era mai caduto ? e rispose che no , le diede in penitenza di tornare a lui il giorno seguente , e così per molte settimane , facendolo Comunicare ogni giorno . In tal guisa gli riuscì di vederlo affatto libero . Ed altrove (2) , avendo lodate le parole di S. Ambrogio , soggiugne : Con queste parole spiega l' efficacia di questo Sacramento , per preservare l' anima , di chi degnamente lo riceve , da' peccati futuri : ed insieme fa vedere , come la frequenza della Comunione tal volta può darsi a persone non tanto incamminate nella perfezione , purchè fondatamente si spera , che con quella fre-

L 4

quenza

(1) Il Catechista in pulpito Ragionam. 63. pag. 551.

(2) Bibl. Euch. s. 23. T. 1. p. 106.

quenza si astenghino da' peccati mortali ; non essendo piccolo, ma molto grande effetto di questo Farmaco Divino , il conferire vigore all'anima , acciò non ricada in *colpe mortali*.

7. Il Dottor Martin d' Azpilcueta Navarro (1) scrive: *Il Celebrare e l' Comunicare ogni giorno, senza alcun dubbio è lecito, e più lodevole che l' astenersene qualche volta; benchè per qualche circostanza particolare possa avvenire, che in tal caso sia miglior cosa l' astenersene; ma chi per isperienza conoscesse, che col Comunicare ogni giorno evita i mortali, nè perde la riverenza, costui dovrebbe Comunicare ogni giorno. Così pensano, così parlano, così operano tutti i buoni Direttori, e quanti conoscono lo spirito di Gesu-Cristo. Iddio guardi però che tanto avesse avanzato Monsignor de' Liguori in quella sua Guida; Aristasio non avrebbe ancora finito di schiamazzare: Ma se egli avesse ciò ben compreso, non avrebbe trascritte dall' Arnaldo della sua Lettera le pagine 53., 54., e seguenti.*

### XIX.

„ **Q**Uindi Gennadio nel suo libro *De Dogma-*  
 „ *tibus Ecclesiasticis cap. 53.*, attribuito per  
 „ errore a S. Agostino: dice espressamente,  
 „ che, qualora la persona si avvicina all' Eucaristia  
 „ colla coscienza ingombrata da qualche affetto  
 „ di peccato benchè veniale, la Comunione in  
 „ luogo di purificarla, maggiormente l' aggrava:  
 „ *Habentem adhuc voluntatem peccandi, gravari*  
 „ *magis dico Eucharistia perceptione, quàm purifi-*  
 „ *cari.* E siccome i corpi infetti, al dir d' Ippo-  
 „ crate (2), quanto più si nutriscono, tanto più  
 „ dan-

(1) *In Manual.*

(2) *Aphorif. 10. sect. 2. p. 121.*

„ danno ricevono : *Impura corpora quò magis nu-*  
„ *triveris, ed magis lades.* Così patimente i spi-

„ riti mal disposti , quanto più si Comunicano ,  
„ tanto maggiormente discapitano .  
1. Avrebbe dovuto saper costui , anzi dovea  
saperlo l'Arnaldo , che non è così certo che quel  
libro sia tutto di Gennadio di Marfeglia , e mol-  
to meno che quel Capitolo non vi sia stato , co-  
me molti altri , da aliena mano intruso .

2. Se Aristasio si fosse posto a considerare le  
cose , che trascriveva , avrebbe egli stesso cono-  
sciuto , come noi l'abbiamo sopra dimostrato , che  
in quel testo Gennadio parla dell'affetto a' pecca-  
ti mortali , e della volontà di peccar mortal-  
mente , ed esorta a Comunicare ogni otto gior-  
ni anche quelli , che cadono alle volte in pecca-  
to mortale . Io ho lodate sopra , fra le altre mol-  
te dei primi Maestri , le seguenti parole del Ch.  
Domenico Soto : *Questa testimonianza . . . S. Tom-*  
*maso , Scoto , e TUTTI l'intendono dell'affetto*  
*al peccato mortale .* Dissi ch' anch' egli era dello  
stesso sentimento , ma non recai in quel luogo la  
ragione , per cui egli erasi indotto a così credere .  
Eccola ora qui , ov' è molto a proposito : *E' cer-*  
*tissimo che s'intende del peccato mortale , come l'in-*  
*tende S. Tommaso ; imperciocchè l'affetto a' peccati*  
*veniali non osta all'effetto di questo Sacramento (1).*  
Gennadio dunque , Aristasio , l'unico fondamento  
della Lettera , e della Replica , abbatte egli stesso  
tutte le macchine vostre . Chi si è posto ad istruire  
i Confessori , e Direttori , ed a combattere un  
Vescovo , non dovea ignorare una cosa sì facile ,  
e così conta ,

3. Il più bello è che Aristasio , colle parole  
di Arnaldo (2) , comentando S. Francesco di Sa-  
les,

(1) Sotus in 4. dist. XI. q. 2. a. 3. edit. Ven. 1569. T. 1.  
p. 538. (2) Arnald. pag. 253.

les, scrive (1) che le condizioni da lui richieste, son quelle che tutti i Santi Dottori esigono. Chi son questi tutti i Santi Dottori?

4. Affinchè veda Aristasio quant'egli vada lungi dal vero ove, con tante seccherie, ripete ed esaggera (in maniera che può facilmente invilire i buoni della frequente Comunione, e far trionfare i sprezzatori della divozione), che se chi Comunica una volta la settimana ha dell'affetto per qualunque peccato veniale, per qualunque altra buona disposizione egli si abbia, non riceva del Sacramento profitto, anzi la sua coscienza ne resti carica, ed aggravata: che tutti i Ss. Padri e Dottori di santa Chiesa abbiano insegnato, che per Comunicare ogni otto giorni una volta, sia necessario l'essere esente da ogni affetto di peccato veniale, e cose simili; affinchè dico, egli veda quanto vada in questo lontano dalla verità; voglio che oltre di quelli, che già abbiamo lodati, quì ascolti i medesimi Santi Dottori, i quali dicono che allora solo il Fedele dee lasciar di Comunicare ogni giorno, quando i suoi peccati son tanti, che si creda doverli scomunicare, e che solo i peccati mortali impediscono la santa Comunione. Pria però che rechi le loro parole, prego l'erudito lettore a riflettere, ch'io quì non entro a disaminare di quale scomunica egliino intendessero in quelle parole, e se v'abbia luogo l'interpretazion di que' dotti uomini, che credono che questi Santi parlassero di quella specie di semplice scomunica, che s'incorre per qualunque peccato mortale, che di sua natura impedisce dalla santa Comunione; finche non resti cancellato dalla Sagramentale assoluzione. La mia controversia non è sopra coloro che commettono de' peccati mortali, ma di coloro che solo hanno dell'

affet-

(1) Lettera pag. 11.

affetto per qualche peccato veniale . Qualunque fosse la scomunica della quale parlavano , ella è cosa certa che solo per peccati mortali potea incorrersi . Avverta ancora chi legge , che in così parlando que' santi Dottori , non intendono che così si animassero a Comunicare ogni giorno quanti non eran colpevoli di que' peccati , per quali incorrevasi quella scomunica , che non insistessero ancora molto sopra l'attenzione , riverenza , affetto , e divozione di viva fede , di confidenza , ed amore , che devesi portare alla Mensa , ove ricevesi un Dio . Ma non ispaventavano con tante minuzie , come vuol fare Aristasio , o come li vuol far dire Aristasio . Non si troverà certamente nella bocca de' Padri alcuna parola di quelle , che usa Aristasio , nè alcun Padre ch' abbia detto che l' affetto a qualche peccato veniale sia d' impedimento alla santa Comunione , ed a' suoi frutti , come lo farebbe il Comunicare senza attenzione , senza riverenza , senza divozione , sopra la quale si dee più insistere . Ma vediamo omai come s' esprimono , come esaggerano i Padri , e quindi si giudichi se sien da condannarsi le espressioni di Monsignor de' Liguori .

5. Sino dal quarto secolo si eccitò controversia sopra la cotidiana Comunione . S. Agostino introduce a parlare i Sustainitori di due opposti sentimenti . Gli uni voleano non esser bene il Comunicare ogni giorno , ma che doveansi eleggere alcuni giorni , ne' quali l' uomo vivesse con più purità e continenza , e provasse meglio se stesso . Gli altri voleano essere una specie di dovere il Comunicare ogni giorno , o quasi illecito il privarsene qualche giorno per proprio arbitrio ; ma che allora solo dovea lasciare un uomo di Comunicare , quando dal Vescovo , per grave delitto , ne era rimosso , per esser posto nella pubblica penitenza : che se i peccati non erano tali ,  
che

che per essi dovesse l'uomo scomunicarsi, egli non dovea lasciar di sempre Comunicare; poichè questo era il riceverlo indegnamente, se si riceveva allora, quando dovea essersi in penitenza. Se voi volete, Aristasio, conoscere appieno i sentimenti de' Padri sopra la disposizione che ricercavano per la Comunione, riflettete bene a questa quistione, e osservate quali erano i sentimenti de' Padri sopra di essa. S. Agostino in quella lettera, di cui s'è parlato nel §.xvi., recate le ragioni dell'uno e dell'altro partito, non osò di decidere nè a favore dell'uno, nè a favore dell'altro, lasciando la quistione indecisa; ma in cento altri luoghi si dichiarò per lo secondo sentimento, e avverso al primo. Almeno quì si abbia per certo, come lo dice Aristasio, che egli non condanna il secondo sentimento. Ma se S. Agostino non decide, non mancano altri scrittori che, udite le parti, decidono e decretano. Molti Monaci Orientali non solo si dichiararono per lo primo sentimento; ma osarono ancora di definire imprudentissimamente, ch'era bene il Comunicare una volta l'anno. Cassiano, e Gennadio, mostrando di eleggere una via di mezzo, senza condannare il secondo sentimento, s'accostarono al primo, esortando a Comunicare una volta la settimana, quando non si cadesse in que' delitti, ch' erano soggetti alla pubblica penitenza. Ma gli altri Padri della Chiesa si dichiararono per lo secondo sentimento, che dicevi di S. Ilario.

6. S. Isidoro (1) proponendo quella quistione scrive così: *Dicono alcuni, che non occorrendo alcun peccato [ che parli de' delitti, lo spiega quì sotto ], la santa Comunione debbasi ogni giorno ricevere (ecco quel sentimento di S. Ilario); poichè,*

per

[1] S. Isidor. de Offic. Eccl. c. 18. edit. Paris. 1650. pag.

per comando di Dio, noi ogni giorno preghiamo che ci si dia questo pane, dicendo, Dacci oggi il nostro pane cotidiano; Ed in questo dicono bene, se si faccia con religione, divozione ed umiltà, e non si faccia con superba profunzione, fidando di se stesso. Del rimanente, se i peccati son tali, che lo rimuovono come morto dall'Altare, allora deve prima farsi la penitenza; e poi accostarsi a questa salutar medicina. Perchè questo è un riceverlo indegnamente, se si riceva allora, quando si deve essere nella penitenza. Del rimanente, se i peccati non sono tali, che l'uomo meriti d'essere scomunicato, egli non deve lasciare d'accostarsi ogni giorno alla medicina del Corpo del Signore. . . poichè colui che lasciò di peccare, non mai cessi di ricevere l'Eucaristia. Aristasio ha notato che S. Agostino non diceva le parole del secondo sentimento, come parlando da se, ma solo proponendo le ragioni d'uno de' partiti, e ch'egli in quella lettera non decide. S. Isidoro prende tutte le parole del secondo sentimento, egli lo approva, egli lo fa suo, egli decide, che se i peccati non son tali, che l'uomo meriti d'essere scomunicato, e posto nella pubblica penitenza, non deve lasciar di Comunicare ogni giorno; e che chi ha lasciato di commetter peccati mortali, non lasci alcun giorno la santa Comunione.

7. Il Ven. Beda, tanto impegnato di vedere in Inghilterra tutti i Fedeli Comunicare ogni giorno, e che perciò scrisse ad Egberto Arcivescovo di Yorck in Inghilterra (1): *Vostra Riverenza provveda i popoli di Dottori sufficienti, quali fra le altre cose istruiscano i Fedeli circa le opere, colle quali piacciono a Dio, e fra le altre cose quanto sia salutare ad ogni sorta di Cristiani il ricevere ogni giorno*

(1) Beda ep. ad Egbert. ap. Graveson. H. E. Tom. 3. collat. 4. edit. Ven. 1731. pag. 101.

giorno la divina Comunione; come voi l'avete veduto praticarsi nella Chiesa di Cristo ch'è per l'Italia, Gallie, Africa, Grecia, e per tutto l'Oriente. Tal sorta di religione, e di divota santificazione, è tanto lontana da quasi tutti i laici della nostra Provincia, per istracuranza di chi dovrebbe insegnarla: Il Ven. Beda, io dico, propone [1] la già detta quistione, colle stesse parole, e nella stessa maniera, che S. Agostino; con quella sola differenza, che ove S. Agostino in quella lettera non dà alcuna decisione, egli decide con queste parole prese dallo stesso S. Agostino: *Mangiate il pane Celeste spiritualmente; i peccati, benchè sieno d'ogni giorno, non sieno mortiferi.*

8. Eterio Vescovo Uffamentè in Ispagna, e Beato Prete, Uomini celebratissimi nella Storia, nel primo de' due libri, che composero contro l'Eresia d'Elipando (2), propongono la nostra quistione, e vi rispondono con tutte e le stesse parole di S. Isidoro, ch'io non trascrivo, per evitare il tedio. La stessa decisione, colle stesse parole vi danno ancora S. Eligio di Noyon (3), e Rabano Mauro (4), il quale egregiamente dichiara i sommi frutti della S. Comunione.

9. Walafride, quell'Uomo ammirabile nel secolo suo, propone anch'egli la stessa quistione, e la discorre così (5): *Alcuni, come si legge nelle Collazioni, credevano doverfi Comunicare una volta l'anno, affinchè potessero farlo degnamente con maggior purità.* E qui reca contro di essi le parole di  
Caf-

(1) Beda in 1. Cor. XI. T. 6. edit. Besslea 1563. col. 504.

(2) In<sup>o</sup> Bibl. Pp. lib. 1. T. 13. edit. Lugdun. 1677. pag. 372., & ap. Natal. Alex. sec. 8. c. 1. art. 8. T. 12. p. 103.

(3) S. Eligi. Hom. 8. de Fil. Prod. Bibl. Pp. edit. Parisiens. 1644. T. 2. p. 103.

(4) Raban. Maur. de Inst. Cler. l. 1. c. 31. edit. Hottorp. varior. p. 275.

(5) Walfrid. de R. E. c. 20. edit. Hottorp. varior. p. 343.

Cassiano, che noi abbiamo sopra trasritte. Indi segue contro lo stesso sentimento di Cassiano: *Ma S. Cipriano dimostra che l'orazione domenicale deve dirsi ogni giorno, e quindi ogni giorno Comunicare...* Dippiù S. Ilario dice, e perchè l'orazione e d'ogni giorno, ogni giorno si prega affinchè ci si dia ogni giorno. Quindi fa vedere che dello stesso sentimento è ancora S. Agostino. Si oppone poi il sentimento di Gennadio di Comunicar nelle Domeniche, *se non ostino i peccati Capitali, e se la mente non sia nella delectazione di peccare.* Indi avendo confutato questo sentimento ancora, conchiude doverli imitare il costume de' primi Cristiani, di Comunicare ogni giorno. Lo stesso fa Amalario, le cui parole, come quelle di Walafride, abbiamo già sopra recate.

10. Algero, famoso anch'egli nella storia (1), reca i medesimi due sentimenti, colle parole stesse di S. Agostino, attribuendo il secondo a S. Ilario; ed avendo deciso a favore di esso, ed aggiunto, che chi ha lasciato di peccar mortalmente, non deve lasciar di Comunicare ogni giorno; conferma questo sentimento colle testimonianze di S. Cipriano, e di S. Ambrogio.

11. Voi vedete, Aristasio, continuata quella quistione, già ricordata da S. Agostino, fino al decimo, anzi undecimo secolo; e che se S. Agostino non ha fatte sue le parole della seconda opinione, bene l'han fatte sue tanti altri Santi Dottori. Ora quali condizioni richiedeano costoro per Comunicare ogni giorno? Eccole: Non essere caduti in que' peccati, che da i Canonici erano sottoposti alla pubblica penitenza: non Comunicare in peccato mortale, ed accostarsi a Comunicare con religione, divozione, ed umiltà. Voi vedete dunque che la disposizione richiesta da

(1) *Alger. de Sacr. Corp. & Sang. Dom. l. 1. cap. 22.*

da i Padri per Comunicare ogni giorno circa la santità abituale dell'anima, tutta si restringe al non Comunicare in peccato mortale.

12. Voi avete ascoltate in questo sentimento le parole di S. Cipriano . S. Agostino vi ha fatto vedere, che i Fedeli de' suoi tempi in Occidente, solo per delitti atroci lasciavano di Comunicare. Qual disposizione dunque egli ricercava per la Comunione anche cotidiana? Il ben Confessare i peccati mortali, quando vi fossero caduti. Ascoltatelo ancora. Egli dice [1] che solo questo cibo rende immortali e incorruttibili coloro che lo ricevono, e che il Signore ittelso dichiara come ciò si faccia, e che cosa sia mangiare quel Corpo, e bere quel Sangue. *Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, egli dimora in me, ed io in lui: questo è dunque mangiare quel cibo, e bere quella bevanda, l'essere in Cristo, ed aver Cristo, che dimora in lui: e però colui che non è in Cristo, ed in cui non è Cristo, costui senza dubbio non mangia spiritualmente la carne di Cristo, benchè carnalmente, e visibilmente preme con i denti il Sacramento; ma piuttosto si mangia un tanto Sacramento per sua condanna. In altro luogo dice (2): questo è il segno se mangiò, e bevè, se abita, ed è inabitato da Cristo, se è unito a lui, e non lasciato. Questo dunque c' insegnò, a questo ci esortò colle misteriose parole, che siamo nel suo Corpo sotto esso Capo, ne i suoi membri, mangiando la sua carne, e non lasciando la sua unità. E di nuovo (3): Abbiamo detto, miei fratelli, che questo ci raccomandò il Signore nel mangiar la sua carne, e bere il suo Sangue, che dimoriamo in lui, ed egli in noi. Siamo in lui, quando siamo suoi membri, è egli*

(1) S. Aug. Tract. 26. in Jo. vi. n. 18.

(2) Idem Tract. 27. in Jo. vi. n. 1.

(3) Idem Tract. 27. in Jo. vi. n. 6.

egli in noi quando siamo suo templo. Pascasio Radberto nota sopra queste parole di S. Agostino; *Dimora in Cristo colui, ch'è battezzato, e non è attualmente reo di alcun peccato mortale.* Segue a dire lo stesso S. Agostino (1): *Conoscono i Fedeli il Corpo di Cristo, se non ricusano d'asser Corpo di Cristo. Si facciano Corpò di Cristo, se vogliono vivere dello spirito di Cristo.* Finalmente in altro luogo (2), avendo detto, che alcuni, Comunicando, nell'Eucaristia trovano la vita, e che altri vi trovano la morte, soggiugne: *Badate dunque bene, fratelli, mangiate spiritualmente quel Pane, portate l'innocenza all'altare. I peccati, benchè sieno d'ogni giorno, non siano però mortali.* Ecco le disposizioni, che ricerca S. Agostino.

13. San Giovanni Grisostomo, predicando a' Fedeli, diceva [3]: *Quelli soli approviamo, che Comunicano con pura coscienza, puro cuore, e vita irreprensibile. Coloro, che hanno questa disposizione, Comunicano ogni giorno, quelli che non l'hanno non Comunicano neppure una volta sola; e perchè? perchè ricevono il giudizio, e la propria condanna.* Vedete che il Grisostomo, per la Comunione cotidiana, ricerca quella disposizione, senza la quale è un grave sacrilegio il Comunicare una volta l'anno, cioè che si faccia in grazia di Dio.

14. Niccola Papa primo di questo nome, animando i Bulgari a Comunicare ogni giorno nella già entrante Quaresima, non ricerca da loro che questa condizione (4): *Se la mente non è in affetto di peccare, e se ella stessa inapenitente, o non riconciliata, non accusi di peccati criminali;*

M cioè

(1) S. Aug. Tract. 26. in Jo. VI. n. 13.

(2) S. Aug. Tract. 26. in Jo. VI. n. XI.

(3) S. Chrysost. Hom. 17. in c. 9. ep. ad Hebr. T. 4. p.

1617.

(4) Nicolaus Papa Resp. ad Bulg. c. 9.

cioè di quelli, che soggettavano l'uomo alla pubblica penitenza.

15. Albino Flacco Alcovino, Maestro di Carlo Magno scrive (1) : *Non temere quando mangi il tuo Dio : egli lo comandò . Quando si mangia Cristo, che altro si mangia che vita? Se si mangia la vita, senza dubbio si mangia ciò che non muore. Accostati credulo, e mondo . Mangia la vita, bevi la vita . Allora sarà questo , cioè sarà vita a ciascuno il Corpo e Sangue di Cristo , se ciò che si riceve visibilmente nel Sacramento, si mangi in verità spiritualmente , e spiritualmente si beva . Bere ciò cosa è se non vivere ? Mangiar questo cosa è se non ristorarsi ; ma tu se' ristorato così, che non manchi quello onde sei ristorato . Avrai la vita, ed è intera la vita . Ricevi Cristo nell'aspizio del tuo cuore . Si offervi, ch'egli solo chiede che si mangi spiritualmente, cioè senza peccato mortale. Della stessa maniera scrive l'Autore dell'Istruzione del Sacerdote tra le opere di S. Bernardo (2) : *Comunica Sacramentalmente , e spiritualmente ciascun Sacerdote , che convenevolmente è ornato della veste nuziale, e non è reo di alcun peccato mortale. Dicasi lo stesso di ogni altro Fedele . Comunica solo Sacramentalmente , chi osa Comunicare continuando nella colpa mortale .**

16. Pascasio Radberto, parlando della disposizione alla S. Comunione, scrive (3) : *Cristo stesso dichiara questo dicendo : Chi mangia la mia Carne , e beve il mio Sangue , egli dimora in me, ed io in lui : questo è dunque mangiar la sua Carne, e bere il suo Sangue, s'egli dimora in Cristo, e Cristo possa dimorare in colui, che degnamente il riceve . Colui dunque dimora in Cristo, che battezzato,*

(1) loc. cit.

(2) Cap. 12.

(3) Paschas. de Corp. Christi cap. 5.

zato, non è attualmente reo di alcun delitto mortale. Cristo certamente è in colui, che consagrato nello Spirito-Santo, gli aprì la porta della Fede; ed è membro nel suo corpo, e templo dello Spirito-Santo: Perchè se alcuno non ha lo spirito suo, costui non è suo; e chi non è suo, certamente non è in lui, nè puot' essere nel suo corpo; e chi non dimora, nè con vita di spirito vive nel corpo, nè ha Cristo in se, nè egli puot' essere in Cristo; perchè onninamente Cristo è la vita; ma costui ch' è reo di delitto mortale, è molto alieno dalla vita. Quindi è ch' egli stesso dice, Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, egli dimora in me, ed io in lui. Altrimenti s' egli prima non dimori in me, ed io in lui, non può mangiar la mia Carne, nè bere il Sangue mio... Quindi dice S. Paolo: provi se stesso l'uomo... Non vi ha ora cosa più perigliosa, che il peccar mortalmente; e niente più dannabile che per umana perfidia, prima di correggerli, non ritrarre il piede dal mistero della Santa Comunione... Quindi nella Chiesa questo Cibo Divino a molti è vita; ma è morte a coloro, che per la carne ed ignoranza sono membri del diavolo.

17. Pietro Cantore della Chiesa di Parigi (1) scrive: Poichè la vita umana fragile non si passa senza peccato, fu ordinato che si operasse questo Sacramento, contro i peccati veniali, che s' incorrono. Così ancora l'orazione Domenicale, e battersi il petto, colla confession generale, che si fa agli eguali, di questi peccati veniali: poichè i peccati mortali debbono confessarsi a' Sacerdoti. Per dirlo generalmente, niuno, che è in peccato mortale, dee consagrar, o ricevere l'Eucaristia. Ma la ruina, o la sorpresa de' peccati veniali non rimuove alcuno

M 2

come

(1) In summa de Sacram., & Anime consil. p. 240., 241. sp. Morin. de Paris. l. 3. c. 32. n. XI. edit. Ven. 1702. p. 244.

come indegno dal consacrare, e dal Comunicare. Anzi principalmente si dee celebrare contro queste sorprese, ed insulti; poichè l'Eucaristia è medicina propria contro i peccati veniali.

18. Voi vedete Aristasio, come parlano i Santi Dottori, quando dichiarano la disposizione necessaria per Comunicar degnamente, e con frutto. Quali son dunque quei tutti i Santi Dottori, che per Comunicare ogni otto giorni richiesero che nell'uomo non vi fosse alcun affetto per qualche peccato veniale? Quali sono que' tutti i Santi Dottori, che per Comunicare ogni giorno richiesero come condizione necessaria l'aver superata buona parte delle cattive, ma non gravemente peccaminose, inclinazioni?

19. Ma io vi farò ancora colla ragione conoscere, che ne i primi secoli questo nè si cercò, nè potè ricercarsi da i Fedeli come necessario. Presupponete due verità. La prima è, che i Fedeli de' primi secoli, almeno sino a tutto il VI, si tenevano privatamente in casa, e si portavano addosso la Divina Eucaristia, per Comunicarne in qualunque luogo colle proprie lor mani. In assenza de' sagri Ministri se la prendevano i laici colle proprie mani dall'Altare, se la davano, e mandavano scambievolmente i Fedeli, e la Chiesa stessa la mandava a coloro, che non aveano assistito al Sacrificio. La seconda è che i Fedeli, sino al secolo VIII., non aveano in costumanza di confessarsi a' Sacerdoti de' peccati veniali, ma si confessavano solo de' peccati mortali, e molto rare erano le Confessioni. La prima cosa è notissima; la seconda è stata già sopra dimostrata. Se tutti i Fedeli aveano ordinariamente seco l'Eucaristia, eglino al certo ne Comunicavano, e nell'IV., e V. secolo anche ogni giorno. Sarebbe cosa da stolto l'immaginare, che allora tra i Fedeli niuno vi avea, e pochi che conservavano affetto a' pec-

peccati veniali , e che secondavano le cattive , non gravemente peccaminose inclinazioni . Ora chi mai impedì a costoro il Comunicare ogni giorno ? I Confessori ? ma questi , non confessandosi allora i peccati veniali , nè potendo sapere chi avesse dell' affetto a' medesimi , non poterono certamente ciò fare . Forse la S. Chiesa ? ma noi sappiamo , che sebbene ella fosse persuasa , che tra i Fedeli non ci mancavano di quelli che , coll' affetto a' peccati veniali , sempre Comunicavano , e che non si confessavano de' peccati veniali , con tuttocciò non diede mai alcuna legge sopra di questo , come deve ognun' confessare ; nè mai volle che tali persone si vietassero di accostarsi a Cristo . Forse i Padri ? Ma io trovo che i Padri notano spessissimo , che i peccati veniali restano cancellati ed assoluti nella santa Comunione : trovo che se ne esaggerano le conseguenze per la loro moltitudine , questo lo fanno per animare i Fedeli a redimerli ogni giorno ; ma non trovo che alcuno di essi abbia mai detto , che non debba Comunicare ogni giorno chi ha qualche affetto a' peccati veniali , e molto meno che questi debbano di ciò fare impedirsi . Concepite voi , Aristasio , se lo potete , che quando tutti i Fedeli ogni giorno Comunicavano , e quando per obbligazione di legge Ecclesiastica lo facevano in tutte le Domeniche , che allora , io dico , niuno Comunicava nelle Domeniche conservando dell' affetto a qualche cosa venialmente peccaminosa . Ma non sarebbe questo un pensiero da stolto ?

20. E quali son dunque , torno a ripeterlo , que' tutti i Santi Dottori , che esigono quelle condizioni ? faranno al certo San Tommaso , S. Antonino , San Bonaventura , San Bernardino , ed altri Santi più moderni ? neppure . Questi Santi Dottori fanno , è vero , distinzione tra i peccati veniali , ma in altro senso . I peccati veniali , di-

cono essi con S. Tommaso (1), in ordine alla Comunione, possono considerarsi in due modi. Il primo modo in quanto sono passati; il secondo in quanto si commettono nell'atto stesso. In quanto al primo modo i peccati veniali in niuna maniera impediscono l'effetto di questo Sacramento; poichè puote accadere, che alcuno dopo aver commessi molti peccati veniali, si accosti devotamente a questo Sacramento, ed ottenga pienamente il suo effetto. In quanto al secondo modo i peccati veniali non impediscono in tutto l'effetto di questo Sacramento, ma in parte; poichè si è detto che l'effetto di questo Sacramento non è solo il conseguimento della grazia abituale, e della carità, ma ancora una certa attuale rifezione di dolcezza spirituale; Ora questa s'impedisce se alcuno si accosta a questo Sacramento volontariamente, per li peccati veniali; distratto di mente; ma non si toglie l'accrescimento della grazia abituale, e della carità. Così S. Tommaso, e così quegli altri Santi Dottori. Quello che questi Santi, come tutti gli antichi Padri, sommamente desideravano da coloro, che si accostano a Comunicare, specialmente ogni giorno, era che lo facessero con attenzione a ciò che erano per fare, con riverenza, con fede, con ispetanza, con atti d'amore, e rammentando la passione per loro sofferta dal Figliuolo di Dio. Quindi riguardo a peccati veniali; ebbero tutta la considerazione per quelli, che o commettendosi; o delettandosene l'uomo nell'atto stesso del Comunicare, toglievano necessariamente ogni attenzione, ogni riverenza, ogni divozione. Di tali peccati voi troverete che parlano ancora tutti i Sagri Teologi. Ma i peccati veniali, de' quali alcuno avrà l'affetto abituale, e vi caderà in tutte le occasioni, non necessariamente distraggono l'uomo nell'atto del Co-

mu-

(1) loc. cit.

municare, non impediscono gli altri buoni affetti, nè impediscono gli effetti del Sacramento; e con tale affetto, secondo tutti i Teologi, neppure è peccato veniale il Comunicare. Quindi non troverete alcuno di quei Santi, che abbia considerato questi peccati come un impedimento alla Santa Comunione. Almeno è certo che S. Tommaso, S. Bonaventura, e quegli altri Ss. Dottori, non anno ricercato quelle condizioni neppure per la cotidiana Comunione.

21. E quali son dunque quei tutti Santi Dottori? da quando in quà è lecito ingannare così la gente dabbene: da quando in quà è permesso d'intorbidare così la pace delle coscienze?

22. Quanto poi alla bella erudizione presa da Ippocrate, vi dico, con vostra buona licenza, ch'ella è ridicola. La S. Comunione non è solamente un cibo per nutrire, ma è ancora una medicina potente per curare gli spiriti mal disposti, ma vivi. Come tale ce la propongono S. Ignazio Martire, S. Cipriano, il Crisostomo, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Ilario, S. Cirillo, Firmico Materno, S. Giustino, l'Autor delle costituzioni Apostoliche, S. Gregorio Nisseno, il Nanzianzeno, S. Gaudenzio di Brescia, S. Pier Grisologo, Cassiodoro, il Damasceno, Albino Flacco Alcovino, Nicolò Papa, S. Bernardo, il Concilio Trentino, ed in una parola tutti i Fedeli; e ci assicurano, che colla frequente Comunione gli attaccati al mondo se ne distaccano, i tiepidi s'infervorano, s'inforzano i deboli, gl'infermi guariscono, e si stabiliscono, e sostengono coloro che son per cadere. Tutti i Teologi vi avrebbero ancora fatto conoscere un'altra differenza tra l'Eucaristia, e 'l cibo materiale, cioè che 'l cibo materiale, dovendosi cambiare nella sostanza dell'uomo, richiede propriamente l'azione dell'uomo stesso; laddove l'Eucaristia cambiando

l'uomo in se, propriamente ciò si fa per l'azione del medesimo Cristo nell'anima già viva, sebbene inferma.

### §. XX.

„ IL frutto che si ricava dalla frequente Co-  
 „ munione, non deriva dalla frequenza ma-  
 „ teriale, ma dalla frequenza praticata colle do-  
 „ vute condizioni.

Voi troppo francamente avanzate questa proposizione. Io vi prego a dichiararla, e dirci quello che con essa intendete, giacchè credo certo che i vostri pensamenti in questo sieno retti. Sovven- gavi dell'uso della Chiesa di XII. secoli di dar l'Eucaristia, ed anche ogni giorno, a' bambini subito battezzati. Ricordatevi dell'effetto della santa Comunione, che dicesi *d'opera operata*. Considerate la distinzione tra il cibo materiale, e la divina Eucaristia, che ho additata quì sopra. Ricordatevi ancora che per ricevere la grazia santificante, e quindi il dritto alla gloria dalla Santa Comunione, per sentimento de' Teologi, non sia necessaria alcuna divozione, alcun affetto, o alcuna disposizione o apparecchio attuale, ma basta esser senza coscienza di peccato mortale, come si è detto al §. XIV.

### §. XXI.

„ QUÌ non si parla della frequente Comuni-  
 „ one considerata *ex parte ipsius Sacramenti*,  
 „ ch'è la bella distinzione che fa l'Ange-  
 „ lico Maestro S. Tommaso da me rapportato sul  
 „ principio della mia Lettera pag. 16.; ma si par-  
 „ la della frequente Comunione considerata *ex*  
 „ *parte sumentis*.

Voi non applicate poi in alcuna parte questa  
 ve-

veramente bella, anzi divina distinzione. Io non intendo cosa ne vogliate inferire. Voi parlate per parlare. Mons. de' Liguori, che si fa gloria di seguire gl' insegnamenti dell' Angelico Maestro, nella sua Guida non considerò la S. Comunione in ordine alla sua frequenza, che dalla banda degli uomini; ben conoscendo, che considerata dalla banda del Sacramento non vi avea alcuna difficoltà. Egli recò ancora e quella distinzione, e molte altre dottrine dell' Angelico. Toccava a Voi il dimostrare, che gli insegnamenti di Mons. de' Liguori non si accordano con quella distinzione. Ma Voi non potevate ciò fare; perchè Antonio Arnaldo, non avendo avuto il coraggio di recar questo testo per se, non gli avea dato alcun commento.

#### §. XXII.

„ **D**Ice Monsignore, ch' egli avrebbe scrupolo  
 „ positivo di dire il contrario di quel che  
 „ ha detto intorno alla Comunione di ogni settimana;  
 „ perchè priverebbe molti Fedeli di questo grand'ajuto,  
 „ per perseverare nella divina grazia. Ed io gli rispondo,  
 „ che ancor io avrei lo stesso scrupolo, se l'ajuto ch' egli desidera  
 „ somministrare a' Fedeli, si ricevesse da qualunque  
 „ Comunione, anche fosse fatta senza la dovuta disposizione.  
 „ Ma il punto sta, che il Comunicarsi ogni otto giorni  
 „ senza quelle condizioni richieste dal Salés, non da ajuto all'anima  
 „ ma no; ma carica le coscienze in vece di sollevarle.  
 „ Non pretendiamo noi dunque allontanare le anime dalla  
 „ frequenza dell' Eucaristia; ma pretendiamo solo, questo sì,  
 „ di farcela frequentare in maniera, che possano ritrarne qualche  
 „ profitto. Io priego riverentemente Mons. de' Liguori, per le  
 „ viscere della carità di Gesù-  
 „ Cri-

„ Cristo, a non prendere più equivoco sì di questo punto.

1. Ciascun vede che l'unico assunto che ha per le mani Aristasio, si è di dimostrare che la Comunione fatta dopo otto giorni da chi ha affetto per qualche peccato veniale, non dà alcun aiuto per vivere in grazia di Dio, e che per l'opposito, carica le coscienze, e le aggrava. Non avrebbe egli dovuto prendersi un pò di fastidio per dimostrarlo? Ma egli ne fa consistere tutta la dimostrazione in solamente asserirlo più volte, ed aggiugnere in ogni pagina; *che si fa indiscreta profusione dell' Eucaristia*: che coloro che frequentano in oggi i Sacramenti son tanti Mezzo-Cristiani, che si sforzano accordare il Vangelo agli uomini: *che si è resa sì facile la frequenza de' Sacramenti, e la vita dissoluta che non dà più ammirazione il vedere in un sol gruppo libertinaggio e Comunione, Mondo e Dio, Belial e Cristo in un fascio*. Mi permetta dunque, che li dica con Agostino: *Qstende nobis tribunal ubi sedisti, ut ante te staret Orbis terrarum, & quibus oculis, non dico conscientias omnium, sed vel actus inspexisti? Ille qui raptus est usque ad tertium Cælum dicit, sed neque meipsum dijudico, & tu de universa Terra audes ferre sententiam* (1)? Mons. de' Liguori appoggiato a' principj della sagra Teologia, vuole che consistendo la grazia Sacramentale della Comunione ed in preservare da peccati mortali, ed in iscancelare, e preservare da peccati veniali; qualora qualcuno Comunica con affetto a' peccati veniali, perchè vi mette ostacolo, non riceva il perdono, nè resti inforzato contro di que' peccati veniali, a' quali tiene l'affetto, ma riceva la forza contro de' peccati mortali, non avendovi in questo alcun ostacolo, e che quindi sia quella cosa mirabile, che

[1] S. August. lib. 2. c. Petil. litt. cap. 47. n. 112.

che sebbene i peccati veniali per loro natura portino al mortale, pure si vedono innumerabili, quali commettendo tanti peccati veniali deliberati, non mai cadono in peccato mortale. Ma ora farà il Mondo tutto del sentimento opposto, perchè ha definito Aristasio, che tali Comunioni non diano alcun'ajuto per vivere in grazia di Dio, ancorchè vi sia ogn'altra disposizione; se si ha l'affetto per un peccato veniale. Una cosa deve egli aggiugnere; che necessariamente nasce dalla sua proposizione, cioè che non solo non sia lecito coll'affetto a qualche peccato veniale rendere inutile quel Sacramento una volta la settimana, ma che sia ancora un sacrilegio gravissimo il Comunicare una volta all'anno; anzi in tutta la vita una volta sola, se vi ha nell'anima un peccato veniale, per cui si abbia dell'affetto. Almeno a che pro Comunicerebbe costui la Pasqua, se la Comunione non farebbe che caricar la coscienza ed aggravarla? Tocca poi a lui il vedere se l'anima possa esser tale, che non abbia alcun affetto per qualunque peccato veniale, senza essere posseduta da un amore di Dio purissimo, e quindi se non si richieda questo per Comunicare.

2. Ma ci avesse detto almeno in che cosa, e come carica le coscienze? Non è questo veramente un caricar le coscienze? Non è questo un invilire le anime? Non è questo un bel modo di allontanar dall'altare, non già le anime tiepide, quali non entrano così di leggieri in iscrupoli e timori, ma tutte le anime timorate di Dio, e veramente dabbene? Gran cosa! Tutti i Teologi insegnano, che se un abituato ed attaccato a peccati veniali, nel Comunicare non si compiace attualmente in essi, e nello stesso tempo che si accosta lo fa con riverenza e divozione; tutti, dico, insegnano che costui non solamente non commette alcun peccato, ma anzi riceve nella Comunione

ne non solo l'accrescimento della grazia santificante, e quindi il merito della gloria, ma ancora le altre grazie secondarie del Sacramento, benchè non in tanta copia: Comunemente insegnano i Teologi d'ogni ordine, che sebbene uno si accosti a Comunicare, commettendo nell'atto stesso peccati veniali, o compiacendosi in essi; e quindi volontariamente distratto, e senza alcuna divozione, pure riceva l'aumento della grazia abituale, e del merito della gloria. Giovanni Maggiore, Riccardo, Adriano VI., Domenico Soto, Gabriel Vasquez, ed altri Teologi primarij, giungono sino ad insegnare, che l'uomo, che nell'atto stesso che Comunica si diletta in cose venialmente illecite, nè pratica alcuno riverenza, o divozione, neppure commetta un nuovo peccato veniale: comunemente i Teologi insegnano col loro Principe S. Tommaso, che se uno Comunica trovandosi attualmente in peccato mortale, di cui non abbia alcuna coscienza, che costui, dico, colla Comunione riceva ancora la prima grazia, e da inimico di Dio, qual era prima di Comunicare, Comunicando si faccia amico di Dio: queste e simili cose insegnando i Teologi, Aristasio con altro tuono intima a tutti, colla sola sua autorità, che se alcuno ha qualche affetto per qualunque peccato veniale, se Comunica anche nelle sole Domeniche, metta pure tutte le altre disposizioni, egli carica la sua coscienza, e l'aggrava! Gridano i Padri, che colla frequente Comunione si scancellano gli abiti, e si rompono gli attacchi, e le inclinazioni più forti anche a' peccati mortali: grida Aristasio, che se nell'anima v'abbia un'affetto nascosto a qualunque peccato veniale, la Comunione non la solleva, ma la carica, ma l'aggrava?

3. Scrive S. Agostino (1): *e quali mai ven-*  
*nero*

[1] S. Aug. serm. 112. de Ev. Luc. 14. c. 7. n. 8.

nero al convito, se non se i poveri, e debili, i zoppi, e ciechi? quegli non vi vennero i ricchi, i sani, quelli che far voleano credere, che camminavano bene, e presumevano di loro medesimi, tanto più disperati, quanto più superbi. Venghino alla Mensa di Dio i mendichi, perchè quegli è che invita, che per farci ricchi si è fatto povero, per arricchirci colla sua povertà; vi venghino i deboli, perchè non han bisogno di medico i sani, ma gli infermi; vi venghino i zoppi, che dicano: Raddrizza i passi miei per le tue vie: Vi venghino i ciechi, e dicano, Illumina gli occhi miei, affinchè non mi addormenti nella morte. Togliamo dunque di mezzo, o miei fratelli, le scuse vane e ree, e veniamo alla Cena, nella quale facciamo lo spirito.

4. Grida S. Ambrogio (1): Chi ha piaghe va cercando medicine. Piaga è l'esser noi sotto il peccato, medicina è il venerabile Sacramento.

5. Grida S. Cirillo d'Alessandria (2): Cristo quand'è in noi sopisce la legge di carne, e desta in noi la pietà verso Dio, modera le nostre turbazioni, rimette i delitti che si trovano in noi, sana le infermità spirituali; poichè egli riunisce ciò ch'è spezzato; rialza chi è caduto, come il buon pastore, che diede la vita per le sue pecorelle.

6. Grida Firmico Materno (3): Altro è il cibo, che dà la salute e la vita, sì altro è il cibo che solleva i languenti nello spirito, che riduce gli erranti a Dio, che rialza i caduti, che a i moribondi spirituali dona le insegne d'una eterna immortalità.

7. San Gian Grisostomo fa le maraviglia come Giuda stesso non siasi ravveduto nel ricevere questo

(1) S. Ambr. l. 4. de Sacram. c. 4.

(2) S. Cirill. l. 4. c. 17. in Jo.

(3) Firmicus Matern. de orrorib. proph. Relig. c. 19.

questo Sacramento (1): *Capperi*, dice, che *grandezza del Traditore? Riceve i divini Misterj, e rimane lo stesso, e godendo di quella Mensa non si è mutato?*

8. San Cirillo d' Alessandria all' opposto vuole che Giuda non Comunicò, ma che il demonio lo prevenne a farlo uscire prima del tempo, temendo che non si fosse ravveduto per la virtù onnipotente della santa Comunione. Ascoltisi presso Claudio Santefio (2): *Anzi di tanta virtù esser l' Eucaristia, dice S. Cirillo, che alle volte ricevuta ancora da chi era in conosciuto peccato mortale, l' ha portato alla penitenza: il diavolo, dice egli, dopo il cibo, e prima della Comunione separò Giuda del tutto, temendone così la dimora, come la virtù della Comunione, affinché questa non accendesse nel suo animo qualche scintilla, ed indito illuminasse, e tirasse a vita migliore.* Scrive Drogone Ostiense (3): *Vengono da te quasi coloro che non ti appartengono, i tuoi fratelli, ma tu benignamente ti accosti a loro: vengono a te cogli asini della loro stoltezza e pigrizia, e co i sacchi vuoti per la scarsezza, ma tu non solo li riempi di frumento, ma gli rendi ancora la pecunia legata alla bocca del sacco: vengono a te vuoti, e stolti, ma tu li rimandi carichi ed abbondanti del formento della tua sapienza.*

9. Osserva il Ch. Fulgenzio Cuniliate [4] che *Con questa frequenza si veggono tutto di cangiamenti mirabili nelle anime; divenendo in breve giro di tempo di sensuali in castissime, di vendicative in mansuetissime, di perdute dietro*

(1) *Chrysost. Hom. 82., al 83. in Matth. 26. v. 26. n. 1. Tom. 1. pag. 781.*

(2) *Claud. Santef. repetit. 6. de Euch. c. 10.*

(3) *Drogo Ostiens. l. 1. de sacr. Dom. pass. ap. Mansi discurs. 24. p. 230.*

(4) *Cuniliate l. c.*

agli amori, alle vanità, ed altre perniziose lusinghe dell'ingannatore Mondo; divote, compunte, esemplari, e generose.

10. Grida Cornelio a Lapide (1): *Quanti siete soggetti alla febre della lussuria, della superbia, dell'impazienza; io non vi dico che entriate in Religione, che vestiate cilizj, che non beviate che acqua; ma vi dico una cosa facile ed efficace, Comunicatevi spesso, e sarete sanati.*

11. Il Dottor Cacciaguerra (2), dopo aver detto che i Fedeli de' primi secoli erano santi appunto per questo, perchè sempre Comunicavano, soggiugne: *Al presente l'abbiamo tanto in orrore, e tanto ci spaventiamo di riceverlo spesso, che ci pare che l'abbiamo a ricevere in severissimo Giudice, e crediamo che sia tale, che ci voglia per un minimo difetto, o imperfezione che vegga in noi, al primo sentenziare a morte. Ahimè ch'egli è disceso dal Ciel in terra per amor nostro, e non si è fatto per altro nostro cibo, che per darci la vita, come ci promise quando disse: Chi mangia la mia Carne ha la vita eterna. Or s'egli è vita, come a quelli che lo riceveranno per vivere, darà la morte? E s'egli morì per darci la vita, quando noi gli eravamo nemici, or come ora impassibile e glorioso, a quelli che son redenti, e lavati nel suo Sangue, vorrà dare la morte dell'Inferno? Più presto questo avrebbero da temere quelli, che per attendere alle loro carnali concupiscenze, lasciano di Comunicarsi spesso. Egli poco dopo (3) si mette a dimostrare, che la Comunione cotidiana è il gran mezzo per togliere l'affetto e l'abito, che l'uomo abbia a'*  
pec-

[1] *A Lap. in Matth. VIII. 14., in Zach. IX. 17. ec.*

[2] *Cacciagu. della Ss. Comun. lib. 1. c. 1. Venez. 1570. pag. 80.*

(3) *Id. ib. l. 1. c. 7., & c. 10.*

peccati veniali; ed aggiugne che, se Fosse tanto il nostro tristo abito, che per quello incorressimo in qualche peccato mortale, S. Agostino ci consiglia, che per levarne da quello, ci dobbiamo sempre di nuovo Comunicare... ed io credo per me, che non ci sia miglior modo, per disradicare al tutto una mala, e invecchiata consuetudine di peccare, che il ricevere spesso questo *Sagramento*. Egli impiega ancora un altro capitolo per dimostrare, che la frequente Comunione libera dall'affetto, dall'attacco, e dal male abito fatto ne' peccati, e fa vedere (1): Che non vi può essere abito tanto tristo, e radicato, che col frequentar della santa Comunione a poco a poco non si sminuisca, e all'ultimo non si spenga, e smorzi in tutto.

12. Scrive il gran Dottor Cristoforo Madrid (2): Si è conosciuto colla sperienza, che in coloro che frequentano la Santa Comunione con divozione, e con fede, si fa una mirabile mutazione di vita, e di costumi, svellendo dagli animi loro la lussuria, l'impurità, l'ambizione, la superbia, l'avarizia, e gli altri morbi, e inferendo le virtù opposte a quegli medesimi vizj.

13. Giovanni Taulero scrive (3): Al certo non vi è uomo così duro e perverso, non vi è uomo che tanto abbondi degli umori de' peccati, niuno vi è tanto inclinato a i vizj, tanto attaccato al Mondo ed alle Creature, che se con pia divozione, e pura intenzione, si congiunga spessissimo a questo fuoco divino, facendo quanto è in se, e stabile perseveri nello accostarsi a questo fuoco, non è possibile che il suo cuore arido, lapideo, ferreo, non diventi igneo, molle, divi-

no.

(1) *Idem* l. 3. c. 1. & 2.

(2) *Madrid de freq. S. Comm.* pag. 28.

(3) *Serm.* 3. pag. 263. & 264.

no . Imperciocchè non vi ha altra preparazione più breve , e più perfetta per andare a Dio , che del medesimo Dio . Quindi se domani dovessi fare una grande solennità , in cui dovessi Comunicare , il modo più sublime per apparecchiarmi ad essa , farebbe di ricevere oggi nel Sacramento il Clementissimo Dio ; poichè chi meglio , chi più divinamente , chi con più santità mi potrebbe disporre , che egli stesso , che in questo Sacramento riceve se stesso ? o in qual altra maniera la somma imperfezione , l'uomo mio vecchio e carnale , la natura , i costumi , e i modi vettuti possono meglio rinnovarsi , quanto col ricevere deguamente con divozione quel vero ed unico Figlio di Dio , quel vero , vivo , divino Corpo , quel Sangue sacratissimo , che monda e lava , quell' Anima santissima , quel Cuore amorosissimo , l'eterna Divinità , la tenerissima Umanità , e la stessa Sovrassantissima Trinità , e quanto egli stesso è , ha , e puote ? Come ci negherà cose minori , chi ci dona *le somme* ? E lo stesso dice in altri luoghi .

14. Mi astengo , con qualche pena , dal lodare molti altri celebratissimi Maestri , i quali fanno conoscere che i più viziosi si convertono , e si santificano frequentando la santa Comunione . Ma questo basterà per far conoscere quanto sia inconsiderata la condotta del nostro Aristasio , il quale tanto è lontano dal confessare , che le persone vendicative , sensuali , perdute dietro agli amori , e alle vanità , che le impazienti , le attaccate al Mondo , le abituate ne' peccati , colla frequente Comunione , e per virtù di essa si convertono , e s'infervorino , e si santifichino ; che anzi dogmatizza , che se in un'anima , che con divozione si accosta alla santa Comunione , vi sia dell' affetto per qualche peccato veniale , ella dalla stessa Comunione venghi aggravata , e caricata nella coscienza .

N

13. Non

15. Non posso fare a meno di recare in questo luogo i sentimenti di Luigi Granata, affinché l'erudito, e devoto Leggitore conosca nelle parole di questo incomparabile Maestro i veri sentimenti della Chiesa. Se non fosse molto lungo il suo Trattato, io ne farei qui pienamente la copia; ma per non accrescer mole, ne recherò solo qualche cosa, che conferisce al proposito mio. Egli dunque parla così [1].

16. Quanto è grande la Maestà, e giustizia di questo Signore, e l'odio che ha del peccato, tanto è grande la bontà, misericordia e pietà che ha de' peccatori, perchè questo lo fe scendere dal Cielo in terra, ed andar per le strade cercandoli, e mangiando in compagnia di loro, e gli fa dire che 'l suo mangiare, e 'l suo diletto era la loro redenzione, per costoro digiunò, camminò, sudò, travagliò, vegliò, e sopportò infinite persecuzioni e contraddizioni del Mondo: per costoro teneva aperte le sue viscere, nè mai rifiutò, nè disfiacciò alcuno da se, quantunque miserabile, ed a tutti abominevole. E finalmente tanto desiderò la salute, e redenzione di costoro, che per vederli redenti si pose in una Croce tra due ladroni, e sparse per loro quanto avea Sangue; nè di ciò contento, acciò finito il suo corso mortale non ci mancasse chi li ricevesse in suo luogo, quello stesso amore che lo avea fatto scendere in terra, lo fe mettere in mano de' peccatori in questo Sacramento divino, nel quale sta Egli stesso, acciò gli uomini ch'han bisogno di medicina, avessero a tutte l'ore l'istessa porta, e la medesima bottega aperta per loro rimedio. Dal che procede che tal Sacramento è comune rimedio de' giusti, e de' peccatori, perchè è cibo de' sani, e medicina d' infermi, vita de' vivi, e risurrezio-

ne

(1) *loc. cit.*

ne de' morti. Dunque per qual ragione mi potrà alcuno impedire dalla partecipazione di questo Misterio? Questo è un Ospital Reale, istituito per misericordia divina, e dotato col Sangue di Cristo, per universale rimedio di tutti gl' infermi e bisognosi. Dunque per qual cagione, essendo io infermo, mi estimerò escluso da esso? Anzi per l' istessa cagione perchè sono infermo, se desidero sanare, ho maggiore obbligazione d' andarvi, poichè s' io sto infermo quivi mi cureranno, se io sto debole, quivi m' inforzeranno, s' io son cieco, quivi m' illumineranno; s' io son povero, quivi m' arricchiranno; s' io sono affamato, quivi mi sazieranno; e finalmente se io son nudo, quivi mi vestiranno. Questo è quello che o non intendono, o non vogliono intendere coloro, che con simili esenzioni si rimovono, e fanno rimuovere altri dalla frequenza di questo Sacramento, non riguardando che questo Divino Misterio fu istituito non solo per nutrimento de' sani, ma ancora per medicina degli ammalati: Non solo per nutrimento e forza da' giusti, ma anche per rimedio e sustentazione de' penitenti. Di questo Sacramento colui ha maggior necessità, che sente in se maggior fiacchezza, e per questa ragione molto meno può vivere senza esso il debole, che il forte; perchè colui ch' è forte può più tempo perseverare senza questo soccorso; ma chi tiene l' anima fra i denti, e sta sì fiacco, e sì debole, che separando un poco gli occhi da Dio, subito comincia a cadere: quello tale che rifugio avrà, se non si ajuta di questo soccorso? E per questo particolarmente si condeleva il Salvatore di questa sorta d' uomini, quandochè parlando in figura di questo misterio diceva: *Si dimisero eos jejunos, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt*. Perchè senza dubbio, siccome allora maggior pericolo pativano coloro, ch' erano venuti

da lungi, così di questo Sacramento hanno maggior necessità quelli che sono più deboli, e quelli che hanno da fare maggior viaggio per giugnere alla perfezione dell' Amore di Dio, e giacchè per rimedio di costoro s'ordinò questo pane celeste, non è presunzione, ma consiglio molto salutare, che chi desidera la sua redenzione, vada al suo Redentore, e s'ajuti di quella medicina, la quale esso ordinò per questa cagione, non con minore amore, che col prezzo del suo Sangue. Anzi una delle grandi colpe degli uomini nel giorno del Giudizio ha da essere nel Sangue di Cristo, cioè di non aver voluto ajutarsi delli rimedj, che ci furono istituiti per mezzo di quel prezioso Sangue, il maggior de' quali è questo Sacramento. Se un Rè avesse fatto un famoso spedale, e provistolo di tutte le cose necessarie per la cura degli infermi, e non si trovasse infermo, che si volesse curare in esso; non avrebbe a male costui, che tutti i suoi disegni, e travagli gli riuscissero in bianco? Dunque non meno s'offende quel Rè del Cielo, se avendoci egli preparato col suo proprio Sangue un sì grande e prezioso rimedio, noi non vogliamo ajutarci di esso. E questa è quella sorte di peccato, che il Signore significò a coloro, che non vollero venire alla cena, dicendo, *dico autem vobis, quod nemo virorum istorum, qui vocati sunt gustabit carnem meam*. Or essendo la cosa così, qual ragione avrai tu per iscusarti da questo convito? Se tu dici che sei peccatore, già non è peccatore colui, che desidera d'esser giusto, e gli rincresce essere stato peccatore. Se dici che tu sei caduto, già non si può chiamar caduto colui, che stende la mano per esser ajutato. Se dici che non sei degno, faresti gran pazzo, se tu pensassi, che si trovi alcuno che sia perfettamente degno di approssimarvisi. Tal che considerando bene tutto questo,

sto, chiaramente vedrai, che non solo tu non offendi il Signore approssimandoti a lui, ma piuttosto molto l'offenderesti non volendoti ajutare del rimedio...

Contra quel frutto pernicioso, radice d'ogni nostro male, provide Gesù questo cibo, fonte d'ogni nostro rimedio . . . A tutti que' mali, che procedettero da quel cibo pernicioso, si rimedia con questo Sacramento; perciocchè è come una spiritual teriaca, ordinata da quel sapientissimo Medico, per rimedio della natura umana infetta col pestifero veleno dell' antico serpente.. Quindi potrai conoscere che opera in te questo Signore, quando tu lo ricevi, perchè viene ad onorarti colla sua presenza, per ungerli colla sua grazia, per guarirti colla sua misericordia, per lavarti col suo Sangue, per risuscitarti colla sua morte, per illuminarti colla sua luce, per infiammarti col suo amore, per dilettearti colla sua sovità, per unirti coll' anima tua, e per farti partecipe del suo spirito, e di tutto ciò che per te guadagnò nella Croce, colla stessa Carne che ti dà; e così questo Sacramento perdona i peccati passati, dà forza contro i futuri, indebolisce le passioni, sminuisce le tentazioni, eccita la divozione, illumina la fede, accende la carità, conferma la speranza, fortifica la nostra debolezza, ristora la nostra virtù, rallegra la coscienza, fa l'uomo partecipe de' meriti di Cristo, e gli dà l'arra della vita eterna. Questo è quel pane, che conferma il cuor dell' uomo, che sostenta i viandanti, rileva i caduti, ingagliardisce i deboli, rallegra gli afflitti, consola i tribolati, illumina gl' ignoranti, infiamma i tiepidi, sveglia i pigri, guarisce gl' infermi, ed è comune di tutti i bisognosi. Or se tali e tanti sono gli effetti di questo Sacramento, chi non farà desideroso di tali e tante ricchezze? E benchè questo Sacramento

sia di tanta dignità, non deve l'uomo separarsi  
 da esse considerando l'indignità e povertà sua...  
 E nessuno, quantunque imperfetto sia, si deb-  
 astenere da questa medicina, se desidera con tut-  
 to il cuore guarire. Non hanno bisogno i sani  
 di medico, ma gl'infermi, e per costoro partico-  
 larmente venne Cristo nel Mondo; e per costoro  
 segnalatamente viene adesso nel *Sagramento*.  
 Sii qui questo Maestro superiore a tutti gli elogi.  
 17. Divoto Leggitore, se mai per aver let-  
 to in Aristasio, che la S. Comunione carica le  
 coscienze e l'aggrava; spaventato, avessi lasciata  
 la pratica santa della frequente Comunione; io ti  
 prego, per quanto attri l'anima tua, a ripigliarla  
 con gran confidenza, col consiglio del tuo Padre  
 Spirituale. Che se tu che leggi queste carte fossi  
 Direttore di anime, ed avessi letto ciò che scrive  
 Aristasio, io ti prego a non voler per esso toglier-  
 re la frequente medicina a quelle povere anime  
 di buona volontà, che hai fin ora con essa con-  
 servate in grazia di Dio, in mezzo a tante ten-  
 tazioni. Ricordati, chiunque sei, che *conforme*  
*gli alberi* (per parlare collo stesso Maestro), che  
 sono avezzi ad essere irrigati e inaffiati, quando  
 manca loro il solito governo, patiscono notabil  
 danno per lo mancamento di quel beneficio sì  
 grande, nel quale già tanto s'erano affuefatti, e  
 anco alle volte per questo mancamento si seccano:  
 Così le anime affuefatte a questo Celeste Cibo so-  
 gliano patire notabil detrimento quando son prive  
 d'un tal beneficio. Tal che alcuni per questa ca-  
 gione si fanno tiepidi, ed anco alle volte vengono  
 a mancare dal proposito incominciato. Imperocchè  
 è cosa manifesta, che i corpi deboli affuefatti con  
 alcune utili medicine, quando le lasciano si ritro-  
 vano molto male. Lo stesso accade nell'anime  
 deboli, quando lasciano di continuare questa sa-  
 lutar medicina. Sii certo che questa medicina gio-

us [ son le parole di S. Lorenzo Giustiniani (1), ]  
 a tutti i Fedeli che temono Dio a proporzione  
 della disposizion di ciascuno . Questo Cibo giova  
 a novellamente convertiti , ed a coloro che sono  
 ancora nell' infanzia spirituale , e da esso son quasi  
 nutriti , e crescono col latte . Eglino si accostano  
 ad essi per amor di se stessi , e tanto lo frequen-  
 tano , fin a quando persevera in loro un interno  
 gusto e piacere . Mancando questo si fanno pusil-  
 lenimi ; perchè averzi alle poppe , non possono  
 sostenere l' asprezza d' un cibo . Niente credono  
 buono , se non quello che giudicano essi . Han bi-  
 sogno di latte , latte cercano , e nutriti colla taz-  
 za del latte , temono d' esser provati . Gli altri  
 proficienti non così . Ma vedendosi posti in mez-  
 zo al pelago , e da ogni banda agitati sempre da  
 venti contrarj , disperano di poter per se stessi  
 frangere , se non sieno soccorsi dall' ajuto divino .  
 Questi ricevono un sommo vigore nel ricevere la  
 Santa Comunione , e recuperano tante volte le  
 forze perdute , quante volte Comunicano . Non  
 desiderano tanto il proprio gusto , quanto il frut-  
 to , nè di dellettarsi nel cibo , ma di audrirsi . I  
 primi come invalidi desiderano , e corrono al sa-  
 pore del Sacramento : I secondi vogliono vivere  
 per la grazia del Sacramento . Ma i perfetti più  
 eminenti di essi , cercano nel Sacramento la pre-  
 senza dello Sposo , non cercano i proprj interessi ,  
 come i primi , non si vogliono serbare , come i  
 secondi , ma godono di sollevarsi sopra se stessi  
 come perfetti . Di tutti questi tiene il principato  
 l' anima sposa . Così in questo Sacramento si fa  
 tutto a tutti coloro , che essendo in grazia , son  
 figli suoi , l' amantissimo Redentore di tutti . Cri-  
 sta dunque : *onera nostra tollit , non imponit .* (2)

N 4

§. XXIII.

(1) S. Laurent. Justin. de casto Connub. c. 24. T. 1. edit. Ven. 1751. p. 256. & seq. (2) Petr. Callenf. de panib. cap. 2.

## §. XXIII.

„ **O**R venendo alle spiegazioni dell' Ill. Apo-  
 „ logista , egli si protesta sul bel principio  
 „ di voler tirare avanti colla solita sua brevità.  
 „ Ma la soverchia premura d'esser breve gli ha  
 „ fatto scambiare una proposizione per un'altra.  
 „ Imperciocchè egli dice alla pagina 17. , Che a  
 „ me sia dispiaciuta quella sua proposizione , *Che*  
 „ *alcuni spiriti rigidi negano la Comunione frequen-*  
 „ *te , non per altra ragione , se non perchè frequen-*  
 „ *te .* Ma con sua buona licenza non fu questa la  
 „ proposizione che mi dispiacque , ma fu quest'al-  
 „ tra , che si può leggere da chiunque abbia occhi  
 „ alla pagina 19. della mia lettera . *Alcuni spiriti*  
 „ *rigorosi non negano già esser lecita la Comunione*  
 „ *quotidiana , ma dicono a ciò richiedersi la dovuta*  
 „ *disposizione .* Questa è d' essa la proposizione  
 „ che mi dispiacque , la quale fu da me caratte-  
 „ rizzata per soverchio ardita ; atteso che mi par-  
 „ ve un parlar troppo franco quel titolo di Rigo-  
 „ rista , che dava per la testa a tutti coloro , che  
 „ richiedevano per la cotidiana Comunione una  
 „ dovuta disposizione .

Con vostra buona licenza , vi fo sapere Aristar-  
 fo , che coloro che iscrivono non già i proprj e  
 meditati pensamenti , ma gli altrui , copiati alla  
 buona , si scordano facilmente di ciò che scrissero .  
 Tutta dunque la mancanza vostra si è il copiare  
 in fretta . Ma perchè poi appellare ancora a *chiun-*  
*que abbia occhi ?* Non son forse le vostre della  
 Lettera le seguenti parole (1) : *Avrei desiderato*  
*che aveste citato qualcheduno di costoro che negano*  
*la Comunione frequente , sol perchè frequente ; poi-*  
*chè , confesso la mia ignoranza , fin' ora non ho letto*  
*ancora*

(1) Pag. 7. & 8.

ancora niuno, che nieghi la frequente Comunione, non per altra ragione se non perchè è frequente: Sarebbe questo un' eccesso di rigore stravagante; e sarebbe certamente un' opporsi allo spirito della Chiesa, e condannare la pratica edificante di que' primi Cristiani. . . A me pare, che quelli che si oppongono alla frequente Comunione, non si oppongono per la sola ragione che ella è frequente. . . Se errava dunque, non errano perchè nieghino assolutamente una tal frequenza, la qual. . . niuno l' ha negata? Essero anche vostre queste altre, che aggiugnete dieci pagine appresso: Mi pare ch' abbiate presa una quistione per un' altra; ed avete creduto, che molti fossero avversi alla frequente Comunione, sol perchè frequente, siccome dal principio diceste, e contra vostro vi siete scagliato con ragione, e gli avete convinti, se vi fossero realmente quegli che ciò dicevano? Ma io godo che voi ora protestiate che quella proposizione di Mons. de' Liguori, combattuta allora da voi in tre pagine, mai non vi sia dispiaciuta. Almeno qualche cosa si è guadagnata. Chi legge desidererà sapere di quella proposizione più che ardita di Mons. de' Liguori, in cui egli parlò troppo franco. Noi l' abbiamo osservata di sopra al §. 4. p. 32., ov' egli la leggerà con piacere.

#### §. XXIV.

27 **D**ice poi Monsignore, che egli avea già an-  
 28 tercedentemente parlato nel num. 30. del-  
 29 la sua Guida, di quell' altra condizione richie-  
 30 sta da S. Francesco di Sales per la Comunione  
 31 cotidiana; cioè di aver superata la maggior par-  
 32 te delle sue male inclinazioni. E perciò vi avea  
 33 aggiunta in sua vece la condizione, benchè non  
 34 espressa dal Sales, di far molta Orazione mentale,  
 35 come moralmente necessaria per togliere l'affet-

27 to

» to a' peccati veniali, e per superare le proprie  
 » male inclinazioni. Tutto questo va bene; e  
 » tutti siamo sù di questo dello stesso sentimen-  
 » to. Ma altro è parlare di condizioni, altro è  
 » parlare di mezzi, che servono per acquistare le  
 » condizioni. Or l'Orazione mentale è un me-  
 » zo moralmente necessario per giugnere a super-  
 » rare le sue male inclinazioni, ch'è la condizio-  
 » ne che si ricerca per la Comunione quotidiana.  
 » Non bisognava dunque confondere le condizio-  
 » ni con mezzi; altrimenti si avrebbero ad ag-  
 » giugnere tutti quegli altri mezzi, che con-  
 » ducono alla vittoria delle proprie passioni, on-  
 » de il numero crescerebbe di troppa più. Mi  
 » compatirà Monsignore, se sono alquanto accor-  
 » cato, sopra tutto in materie Teologiche, alla  
 » proprietà delle espressioni. Con questa occasio-  
 » ne si degna Mons. Illustrissimo di spiegar final-  
 » mente che cosa intende per Comunione frequen-  
 » te; e dice che intende quella di più volte la  
 » settimana, lasciando in arbitrio di ognuno  
 » l'interpretare il preciso numero di quelle più  
 » volte. Io all'incontro, sebbene faccia tutto il  
 » conto delle sue decisioni, non posso però diffe-  
 » mulare che avrei avuto assai a caro, se esse  
 » avesse appoggiata questa sua definizione coll'au-  
 » torità di qualche Santo; onde mi lusingo, ch'  
 » egli non si terrà per offeso, se io con ogni ri-  
 » spetto gli antepongo il sentimento di S. Fran-  
 » cesco di Sales, e di quel gran Maestro della  
 » vita spirituale il V. P. M. di Avila, che per-  
 » rò finattanto che Mons. Illustrissimo non mi  
 » adduca altra autorità, che quella del *Flos San-  
 » ctorum*, e del P. Scaramelli, si contenterà che  
 » io seguiti a tener per frequente la Comunione  
 » d'ogni otto giorni.

1. *Verborum quidem flumen, sed mentis gutta.*  
 simile Teocrito Chio contro Anassimene. Qui  
 Ari-

Aristasio, dopo una lunga chiacchierata, parla della Comunione di più volte la settimana, ma dà passaggio, e senza farne un punto particolare. Egli ne parla solo dilleggiando, e screditando i Confessori pel gran uso che ne fanno, non solo in questo luogo, ma in molti altri.

2. Avrei desiderato che Aristasio ci avesse detto come dovea chiamarsi una tale Comunione di più volte la settimana. Io lo prego ancora a darci questa notizia, che ci è tanto necessaria, per servirci di regolamento in consigliare la S. Comunione. Che ne dite Aristasio, come vi pare che dovrebbe appellarsi? Voi deridete Mons. de' Liguori perchè la dice frequente; ma frattanto ancora non ci avete detto come dobbiamo chiamarla. Voi non la volete frequente. Al sero non la direte rara, voi non la direte più frequente, per non sentirvi dire, che in conseguenza quella d'ogn' otto giorni è meno frequente; e quindi che malamente voi la diceste *innominata*, e con ragione Mons. de' Liguori la disse rara in rapporto alle anime spirituali. Il dirla cotidiana è sproposito manifesto, e come dunque dovremo chiamarla? la diremo *innominata*?

3. Ma quando non ce ne volevate dire il nome, almeno, volendo voi ammendare, e dar regola a tutti i Confessori, o non dovevate voi deridere una tale Comunione, e screditare tanti, perchè la concedono di leggieri, o dovevate almeno dimostrare quali condizioni son necessarie per essa. Chi vi ha dispensato da questa obbligazione? ben l'immagino. Voi avete creduta questa una Comunione da non mai praticarsi, ed anche metafisicamente impossibile. Non crederà temerario questo mio giudizio chi rifletta a quelle vostre parole: *Tuttavolta che a que' tempi si stimava frequente quella d'ogni settimana: bisogna dire che quella di più volte la settimana si sarà do-*

*dovuto chiamar cotidiana. Ed essendo così, brama-  
rei sapere con qual altro nome avran dovuto, distin-  
guere la Comunione d'ogni giorno. E in altro luo-  
go: Potevate.. dire che per Comunione rara inten-  
devate quella di ogni otto giorni: per Comunione  
frequente quella d'ogni giorno, e per Comunione  
cotidiana quella di . . . Qui mi confondo. Scrivete  
ancora: Io domando, con qual nome avran dovuto  
chiamare la Comunione di più volte la settimana,  
almeno specularivamente parlando. Voi avete avu-  
to ancora qualche altro motivo per credere im-  
possibile la Comunione di più volte la settima-  
na. Nelle parole del Sales, che trascriveste dall'  
Arnaldo, si parlava della Comunione di ogni ot-  
to giorni, e di ogni giorno; ma non si parlava,  
né si assegnava alcuna condizione per la Comu-  
nione di più volte la settimana. Quello ch'è più,  
lo stesso vostro Arnaldo non mai si è posto a par-  
lare d'una simile Comunione. Egli la compre-  
se sotto il nome generico di frequente; ma voi  
l'avete creduta impossibile.*

4. Ma assicuratevi Aristasio, ella è possibile.  
E' vero che dal XII. sino al XVI. secolo, buo-  
na parte de i Maestri della vita spirituale dicea-  
no non doverli in generale consigliar frequenza  
maggiore di quella d'ogni otto giorni, ma solo  
per cause particolari; ma però ella fu concessa in  
tutti i secoli alle persone spirituali. In Cesarea,  
in Salamina, nell' Isola di Cipro, è in altre Chie-  
se, sino da i primi tempi tutti que' Fedeli, che  
non Comunicavano ogni giorno, Comunicavano  
quattro, e cinque volte la settimana. Io possoi  
teffere per un libro intero il catalogo di coloro  
che Comunicavano più volte la settimana, ma  
basterà il solo dire che più volte la settimana  
Comunicavano moltissimi penitenti del Sales, di  
S. Filippo Neri, e di altri Santi: che S. Gaeta-  
no la pose in costumanza di tutti i Fratelli nelle  
Con-

**Congregazioni ; e che il M. Avila la concede alle stesse maritate .**

5. Abbiatemi dunque pazienza , Aristasio , è necessario che vi prendiate meco il fastidio di esaminare qual disposizione si ricerchi e basti per Comunicare più volte la settimana . Basterà , dico io , se chi lo fa vi si accosti in grazia di Dio , non commettendo nell' atto stesso , nè compiacendosi , quando Comunica , di alcun peccato veniale : non volontariamente distratto , ma anzi con riverenza , e con gran divozione attuale ? *Absit* , dite voi : questo puote trovarsi anche in colui , che tiene affetto a' peccati veniali : questo può trovarsi anche in colui , che cade qualche volta in peccato mortale ; onde tanto questi son lontani di poter Comunicare più volte la settimana , che anzi neppure deve loro permettersi la Comunione delle Domeniche . Perdonatemi Aristasio , io lo confesso , ho errato . Io avea trascritto quel sentimento da S. Tommaso ; ma ho traveduto : egli richiede quelle condizioni non già per la Comunione di più volte la settimana , ma per quella d' ogni giorno ; tanto più ch' egli aggiugne che se col Comunicare la riverenza non si scemi , e' l' fervore si accresca , l' uomo dee Comunicare ogni giorno . Ma piano , che forse l' Angelico in quel testo parlerà ancora della Comunione di più volte la settimana . Egli dice ivi stesso che niente proibisce che in qualche caso non sia meglio l' astenersene ( dalla cotidiana ) , quando uno probabilmente presume , che col Comunicare si scemi la riverenza . In questo caso dunque si potrà Comunicare più volte la settimana . Ma neppure giova questo , perchè S. Tommaso immediatamente soggiugne : *Ma se noi paragoneremo insieme queste due cose , troveremo essere meglio il Comunicare , che l' astenersene , sì per ragione dell' effetto del Sacramento , sì per ragione dell' apparecchio , per piccolo che sia .*

6. Ma

6. Ma via facciamo cost: diciamo di questo Sacramento, che *Per riceverlo lodevolmente più volte la settimana [ quando ciò non fosse a fine di stabilire l'anima in istato di grazia ], richiedesi anche la mondana da' veniali più pingui e deliberati; o per lo meno una sode risoluzione, ed il serio studio di non commetterne (1)*. Vi piace questo? Peggio, peggio gridate voi; con queste parole voi concedete il Comunicare più volte la settimana anche a quelli, che commissero de' peccati veniali più pingui, e deliberati, quando risolvano di emendarli: con queste parole non escludete alcuni peccati veniali commessi per abito, ancorchè non si abbia risoluzione di emendarsene, e vuol dire, benchè vi sia dell'affetto per alcuni peccati non pingui: Con questo voi pretendete assai meno per Comunicare più volte la settimana, di quello è necessario per Comunicare nelle sole Domeniche. Non più, Aristasio, non più. Conosco di aver errato; anzi confesso di più che ho operato con frode. Io avea copiata tutta quella mia proposizione del dotto e piissimo Cuniliati; ma perchè vidi ch'egli tal condizione la richiedeva, non già per Comunicare più volte la settimana, ma per Comunicare ogni giorno, io, per trovarmi ne' conti, guastando il suo testo, ov'egli dicea *ogni giorno, più volte la settimana*. Così è, egli parla della Comunione cotidiana, della quale parlando ancora in altro luogo (2), richiede per essa, quasi colle stesse parole, la stessa condizione, e conchiude che non dee concedersi a *chi non sola non è soggetto a colpe mortali, ma anche di chi è frequente a cadere nelle deliberate veniali, e massimamente spettanti a certe materie*. Queste condizioni bastano per la Comunione

(1) *Cuniliati Bibl. Eusb. T. I. pag. 107.*

(2) *Ibid. pag. 273.*

ne d'ogni giorno, ma non bastano per Comuni-  
care più volte la settimana,

7. Così scrivea questo Maestro nelle opere sue Dogmatiche. Ascoltiamolo ancora mentre predica al popolo [1]. Avendo recate le parole di S. Tommaso, segue a dire: *Già scorgo sulla lingua di tutti voi, Fedeli miei, la interrogazione, cioè, quali sieno quest'impedimenti di corpo e di anime, da' quali dice S. Tommaso impedirli l'uso della cotidiana Comunione, e quale sia la divozione grande, e gran riverenza, richieste all'uso sì frequente? Io ve li spiegherò, ed in prima vi dirò, che qui non si parla già degl'impedimenti, che sieno colpe mortali; mercecchè impedimenti di questa fatta ben è noto, che non permettono frequente Comunione, se non nel caso che si raccolga tale emendazione da una Comunione all'altra, onde appaja speranza prudente, che coll'ajuto di questo potentissimo Sacramento l'anima sarà in breve liberata dal risadere in somiglianti colpe. Si favella dunque d'impedimenti veniali. Ora egli è da distinguere col dottissimo e piissimo mio Giovanni Taulero, esservi intorno a questo punto due sorti di peccati veniali, alcuni ch'egli appella scorrenti, vale a dire accidentali; altri poi ch'egli dice fissi, abituali, e di affezione. Gli accidentali sono quelli, che non hanno fissata radice nella persona, come sarebbero, quella impazienza accidentale, quel discorso ozioso, quel pò di rabbietta, quella bugia offiziosa e giocosa; quella piccola disubbidianza, quella parola dispia-tevole, quella piccola mormorazione, quella negligenza nelle sue preghiere, quel pò di compiacenza nelle proprie lodi udite, e simili; cose tutte, nelle quali la persona non è abitata, ma che*

(1) *Il Catechista in pulpito Regionum. XXXVIII. Venet. 1761. p. 226.*

che le accadono accidentalmente; e senza che vi abbia attaccamento ed affetto; e delle quali dolendosi, propone di cuore di emendarlene: ora queste tali cadute, o questo cadere or in una, ora in un'altra delle accennate o somiglianti miserie, non impedisce la Comunione cotidiana; o molto frequente. Segue poi a parlar de' peccati fessi e coll' affetto, e noi riserbiamo le sue parole per altro luogo. Entra poi a dichiarare quali disposizioni positive, quali azioni e virtù, qual tenore in somma di vita menar debba la persona, che cotidianamente, o molto spesso riceve la Comunione; e comentando un testo di S. Agostino, dice: Non basta l'astenersi da tutte le cose fino ad ora dette, ma tutta la loro vita dee essere una continua preparazione al ricevimento di cosa tanto sublime: laonde dee tale persona attendere seriamente alla mortificazione de' suoi vizietti, e delle sue cattive inclinazioni; dee sollecitamente fuggire la vanità, e le occasioni anche de' peccati leggieri e veniali; e le occupazioni non necessarie, per le quali la persona può distraersi dalla seria custodia del suo cuore. In oltre dee darli all'esercizio delle cristiane virtù, e pel mezzo della meditazione, procurare in se, tra le altre cose, un gran timore e riverenza verso sì gran Sacramento, i quali sieno fondati in una sincera e sordiale umiltà: dee eccitarsi in un amore ardente verso Gesù-Cristo: aspirare con fervide brame a ricevere le sue grazie, ed alle cose celesti: avere gran compassione de' peccatori, confidare e raccomandarsi a i meriti di S. Chiesa, niente confidando di se medesima, ma solo nell'infinita pietà di Gesù: dee ajutarsi or colla lezione, se può, de' buoni libri; colla meditazione delle cose di Dio; e specialmente di Gesù amorosissimo in questo misterio, colle preghiere, e colle opere di misericordia. Quindi appare l'error di moltissimi, i quali

i quali pensano di ben prepararsi a questa frequente Comunione, col mettere tutto il loro studio in macerarsi con penitenze corporali, con digiuni, con lunghe preghiere, con vigilie notturne, talchè sovente rimangono oppressi dal gran carico; onde piuttosto perdono la divozione, che l'acquisto; senza curarsi poi di correggere i loro vizii, le loro mondane affezioni, talvolta anche scandalofette, il loro amore alle creature troppo sensibile, i loro rancori, la compiacenza delle loro lodi, l'affetto alle umane delizie, alle ricchezze, al vano vestire, a' spettacoli pubblici, ed altre cose . . . Intorno a che debbono stare molto attenti i Direttori di tali anime, cioè in vegliare, se realmente esse si studiino di mortificarsi in tutte le dette cose, ed a sbarbicare da se medesime l'affetto alle venialità; e se non veggono questa premura vera e sincera, e questo combattimento contro le stesse per espugnarle; non debbono essere condiscendenti, nè a' Comunioni cotidiane, nè a più fiate per settimana.

8. Osservate che questo Padre sotto il nome di Comunione frequente comprende quella d'ogni giorno, e quella di più fiate la settimana. Osservate ancora che per l'una e per l'altra egli richiede la sola condizione, oltre l'attuale divozione, di non aver affetto a' peccati veniali: cioè che quanto più in questo si avvanza l'anima, tanto cresca il numero delle Comunioni: ed attendendo alla mortificazione delle cattive inclinazioni, Comunichi a proporzione o più volte, o tutti i giorni della settimana. Con questo non vieta a quelle anime, che hanno affetto per le venialità, la Comunione d'ogni otto giorno; anzi egli in seguito fa vedere, che alle volte può darsi anche la Comunione cotidiana a chi per fragilità cadendo in peccati mortali, non vi cade ne' giorni di Comunione.

9. Questo stesso è il sentimento di Natale Alessandro (1). Egli propone questa Regola: *La frequente Comunione non dee permettersi a coloro, che cadono spesso in peccati mortali, o che non sono liberi ed esenti dall' affetto a' peccati veniali.* Indi della seconda parte d' essa Regola parla così: *Senza peccati veniali non vivono neppure gli uomini giusti e perfetti; ma possono essere senza affetto a' peccati veniali, e molti sono giunti a questo stato felice; quando in verità gli spiacevano que' quotidiani peccati dell' umana fragilità; quando con pieno impegno gli evitano, e cercano di emendarsene; quando per gli stessi peccati veniali, che commettono, si fanno più umili, e più fervorosi, perchè si dolgono della superbia, quasi nata con essi, della natura corrotta, e de' moti della concupiscenza, che non già regnano nel loro corpo mortale, ma però vi eccitano tumulti, minuiscono il fervore della Carità, e turbano la pace del cuore; mentre gemono continuamente avanti a Dio, e pregano con umiltà di esserne liberati per la grazia del nostro Signor Gesu-Cristo; mentre morti al peccato ed al mondo, non vivono a sè, ma a Gesu-Cristo, e s' industriano di profittare ogni giorno da virtù in virtù, riportando nuovi frutti spirituali dalla spessissima replicata Comunione. A questi solo è da permettersi la frequente Comunione, cioè che o ogni giorno, o più volte la settimana, o anche ogni Domenica *Comunichino*. Così egli. Vedete ancora, Aristasio, cosa sia frequente Comunione, e quali sieno quei *Facilitanti*, che opponete a *Monf. de' Liguori*.*

10. Abbiamo veduto sopra, che Giovan Taulero predicava a' Fedeli: *Ma se in qualche cosa, nonnihil, la sagra Comunione vi giova, cioè se dal*

[1] *Dogn. Mor. T. 3. lib. 2. c. 5. a. 4. Reg. 1. pag. 75.*

dal Comunicare vi sentite accesi a mortificarvi, ed a negare in tutto voi stessi, ed ogni proprietà e sensualità, e vi si accrescono le forze, vi è lecito il Comunicare due, tre, ed anche ogni giorno nella settimana, purchè lo facciate con desiderio.

11. Scrive il P. Antonio Molina Certosino (1): *Di-  
co al secondo luogo, che l'anime che vivono con  
più disciplina, e che s'ingegnano di schifare ezian-  
dio i peccati veniali, e premono di far progresso  
nelle virtù sante, si potranno Comunicare due  
volte la settimana, quantunque in alcune cose  
sieno ancora immortificate e imperfette. Alcuni  
altri, che fanno più orazione, e menano vita più  
riformata, tre volte potranno prendere il Ss. Sa-  
gramento, purchè non manchino agli obblighi di  
necessità, e lo stato loro permetta di fare i do-  
vuti preparamenti; di maniera che io so più ca-  
pitale della disoccupazione de' negozj e cure del  
mondo, che non premo in chieder tanta perfe-  
zione in quelli, che hanno da frequentare la Co-  
munioni; perchè come dice S. Bonaventura, non  
riceve l'uomo il Sacramento per santificar Cristo,  
ma per essere santificato da Lui, e così non si ri-  
chiede per Comunicarsi spesso che l'uomo sia san-  
to, o perfetto, ma che desideri di esser tale. E  
chi non sa, che quando Cristo diede il suo pre-  
zioso Corpo agli Apostoli, erano essi molto im-  
perfetti e fiacchi, sì che alcuni di loro in quel-  
la medesima notte cascarono in gravi colpe? Ond'  
io credo, che ancor noi, tuttocchè non siamo  
ascesi a tanta perfezione, purchè ci approssimiamo  
con umiltà, e carità ci potremo Comunicare,  
avendo però intenzione di voler in ciò onorare il  
Salvatore, e prender forza dalla carne sua per ri-  
sistere alle tentazioni, e far profitto.*

O 2

12. Il

[1] *Trat. 7. c. 6. §. 2. p. 627.*

12. Il Padre Casimiro Liborio Tempesti, Minor Conventuale, nel suo *S. Bonaventura*, ovvero, *Mistica Teologia*, scrive così (1): *Sembra-mi* che domandar possiate, qual debba esser nel proficiente la frequenza della *Comunione*? e recata la risposta di S. Caterina a quel falso zelante, siegue: *Così* rispondo ancor io con S. Bonaventura: *Della* frequentazione della *Comunione* non oso consigliare, se non quello che consiglia S. Agostino [ Gennadio ], *Non lodo nè vitupero il Comunicare ogni giorno, ma consiglio e l'esorto il Comunicare in tutte le Domeniche*. E con questa circospetta risposta di due cotanto insigni Dottori, si può soddisfare all' opinione di non pochi scrittori di divozione, i quali hanno scritto, che un'anima libera da mortal peccato, possa degnamente, e con frutto Comunicarsi ogni giorno: onde tal frequenza in certe anime, ancor io nè la lodo, nè la vitupero. Se poi volete da me sapere il preciso per vostra regola, distinguerò col mio S. Dottore, dicendo, che ad un proficiente fervoroso potete accordar la *Comunione* due volte, e qualche volta ancor tre la settimana: il che praticar dovete con ogni allievo, il quale dalla frequenza di questo cibo riceva forza per resistere alle tentazioni, per acquistar le virtù, e per infiammarsi nell'amore di Gesu-Cristo. Se poscia alcuno da tal frequenza provasse meno d'ossequio, o avesse affetto a qualche veniale, nè si curasse emendarlo, fate che di rado si Comunichi. Nel resto le anime fervorose, e proficienti non dovete privarle della fortezza di questo Pane di vita, benchè qualche volta cadessero in colpa grave: Mentre con ciò toglieteste loro il rimedio unico per guardarsi dalle ricadute.

13. Giu-

(1) *Part. 2. Introd. n. 24. & seq. edis. Ven. 1748. T. 1. pag. 231.*

13. Giuseppe Lopez Ezquerro scrive nella sua *Lucerna Mistica* (1): *La frequenza de' Sacramenti deve in questo tempo procurarsi dall'anima; e benchè uomini dotti e pii, affermino, che le anime esenti da' peccati mortali ben possano degnamente, e con frutto Comunicare ogni giorno, qual frequenza io nè la lodo, nè la vitupero; a me però sembra, che per questi proficienti può bastare che Comunichino due volte la settimana: o come al Direttore sembrerà espediente, secondo il sentimento di S. Tommaso (2): Ciascuno dee considerare in se stesso, qual' effetto abbia in lui la frequente Comunione, poichè se alcuno conosce di profittare nel fervore di dilezione a Cristo, e nella fermezza di resistere a i peccati, che molto attaccano gli uomini, egli deve frequentemente Comunicare: se poi dalla frequente Comunione senta in se scemarli la riverenza al Sacramento, egli dee consigliarsi a farlo più di rado. Siegua il direttor questa dottrina in pratica, nè egli voglia privare della fermezza del Divin Cibo le anime fervorose e proficienti, benchè alle volte cadano in gravi peccati, se a dovere se ne pentano, e si umiliano; imperciocchè, il privarne in questo caso, è un toglier loro un rimedio unico per iscarsare i peccati; specialmente avendo detto il Signore in S. Matteo (ix. 12.): Non han bisogno i sani del medico, ma gl' infermi.*

14. Il P. M. Francesco dell' Incarnazione Agostiniano, parlando della disposizione, che si richiede per frequentemente Comunicare, scrive così (3): *Dico 1. Affinchè l'uomo lecitamente, cioè*

O 3

sen-

(1) *Manod. Pract. in via illum. n. 39. edit. Ven. 1722. p. 240.*

(2) 1. Cor. xi.

(3) *Difesa della virtù T. 2. c. 34. §. 3. 4. e 5.*

senza venialmente peccare; Comunichi, si ricerca dolore formale, o virtuale d'aver commesso peccati veniali, e proposito d'evitarli in avvenire. Chi trova la sua coscienza gravata da molti peccati veniali, dico che pecca venialmente se si Comunica, senza ritrattare almeno alcuni di questi peccati, e proporre di emendarsene; E l'opinione di Lugo, Dicastillo, e del Suarez. (Non è ben lodato quest'Autore. Nel luogo che se ne addita (1), non parla affatto di ciò, ed ove ne parla (2), dice anzi l'opposto in queste parole: *fuò- A de' casi già detti*, di chi Comunica per vanità, & nell'atto che Comunica si compiace di cose venialmente illecite, o per lo gran carico de' peccati veniali si vede molto torpido ed indisposto, nè voglia averne dispiacenza, nè alcuna risoluzione, per concepire qualche divozione; *se taluno è in peccato veniale abituale*, benchè Comunichi senza averne nè dolore, nè proposito, o perchè non *vidè- bada*, o per qualche umana fragilità non può rimuovere la volontà da quell'affetto di peccato leggiero, non credo che pecchi venialmente così Comunicando, se altronde procuri di Comunicare con timore, riverenza, e divozione. (Dicasi lo stesso del Cardinal di Lugo). La contraria opinione è del Vasquez, Rhodes, ed altri. E può servite affinché i Confessori facilitino più la Comunione a' penitenti, che non vivono tanto regolati, come sarebbe bene. Si fondano questi Teologi nella somma difficoltà della Comunione, che pare siegua dalla nostra sentenza; perchè è moralmente impossibile, che la maggior parte de' Cristiani si accosti alla Comunione senza peccati veniali abituali. Rispondo, che nessuno obbliga tutti i Cristiani a ritrattare tutti i peccati veniali prima di  
Co-

(1) *Disp. 67. sect. 1.*(2) *Disp. 66. sect. 1.*

Comunicarsi, affinchè la Comunione sia loro lecita; solamente obblighiamo a ritrattare, e proporre formalmente, e virtualmente l'emenda di alcuni. Quanti? Dico più, o meno, secondo lo stato, capacità, ed altre circostanze della persona. Più purità de' peccati veniali si ricerca in un Sacerdote, che in un laico . . . Dico in secondo luogo: Oltre il già detto dee il Cristiano, prima della Comunione, prepararsi con qualche modo d'orazione, meditazione, raccoglimento delle potenze, ed esercizio d'affetti Santi. Dissi con qualche modo; affinchè niuno immagini che domandiamo orazione mentale determinatamente. Perchè si richiede qualche riverenza, attenzione, e sommissione, che tutti i Teologi dicono divozione attuale; e questa non si può avere senza riflessione, ed affetti Santi. Dico terzo: Affinchè la Comunione sia del tutto lecita, prima, non si dee commettere peccato veniale nell'atto del Comunicare; secondo, non dee l'uomo distraersi volontariamente in pensieri alieni, terzo, dee occupar le potenze in alcune considerazioni, ed affetti pii. Direte: Vi è opinione di alcuni Teologi, che non è nuovo peccato Comunicarsi in peccato veniale attuale. Rispondo che questa opinione si dee intendere in caso, che il tal peccato non sia fine della Comunione, come la vanagloria, quando alcuno per quella si Comunica. Dico quarto: Chi dopo la Comunione si distrae subito, e non ha alcun raccoglimento interno, ed alcun'esercizio divoto in azione di grazie, e culto del Divin Sacramento, pecca venialmente . . . La stessa disposizione, che basta per Comunicarsi senza peccato veniale una volta, basta per molte, ed anche per ogni giorno . . . Dico ch'è più lodevole, e degna da consigliarsi alle persone di qualsivoglia stato, la sagra Comunione tutte le volte, ancorchè sia quotidiana, che portino la dovuta preparazione, per poterli Comunicare le-

citamente ; ma probabilmente credendo che colla frequenza vada lor diminuendosi la riverenza , si astenghino , affinchè dopo più degnamente si Comunicino . Questa è la sentenza comune de' Teologi , e Santi Padri . . . Il pretesto di riverenza , con cui taluni si astengono dalle frequenti Comunioni , è per la maggior parte sospetto ; ed è più un' accidia finta , che riverenza vera . . . . Dimanderete : cosa ha da consigliarsi a coloro , quali con maggior , o almeno egual riverenza si Comunicano , o si astengono ? Risponde Moja che a costoro si dee consigliare piuttosto si Comunicino , che no : La cotidiana Comunione dee consigliarsi a tutti i giusti che con maggiore , o almeno eguale riverenza Comunicano , che *si astengono* . Sin qui questo P. Maestro . Io però credo , salvo il rispetto che ho per quest' Uomo dottissimo , che questo suo sentimento sia un po' troppo largo . Io non considero che il solo assunto : Che ben si può concedere a tutti , ed animare tutti a Comunicare anche ogni giorno , purchè il Comunicare non sia venialmente illecito , cioè non si commetta peccato veniale in Comunicando . E cosa certa fra i Teologi , e lo stesso Maestro qui lo dice , che possono Comunicare senza commettere peccato veniale moltissimi , che abbiano più peccati veniali abituali , e coll' affetto ad essi anche molto radicato , purchè vi si accostino con riverenza , e divozione . Ora non doverli concedere la Comunione cotidiana , o molto frequente a chi ha affetto a' peccati veniali , l' insegnano , con S. Francesco di Sales , Natale Alessandro , Benedetto XIV. , il Berti , Cuniliati , ed altri , ed è la pratica comune de' Direttori moderni .

15. Io credo che tanto possa bastare , per far conoscere al nostro Aristasio , cosa intendono i Direttori moderni per *frequente* Comunione , che l' essere senza affetto a' peccati veniali , anzi combat-

batterli sia una condizione ricercata per Comunicare più volte la settimana ; e che finalmente Monsignor de' Liguori abbia anzi ecceduto in rigore in questa materia. Il Leggitore potrà anche meglio ciò conoscere leggendo quel capitolo della sua Guida, che troverà nel fine di questa Confutazione.

Ma Aristasio si lagna che Monsignore, per frequente Comunione, dice che intende quella di più volte la settimana, lasciando in arbitrio di ognuno l'interpretare il preciso numero di quelle più volte. Ma troppo questa lagnanza è irragionevole. Se nella virtù, ne' desiderj, nelle necessità non si potesse nè crescere nè mancare, potrebbe darsi una determinata regola per tutti ; se tutti i mali si riducessero ad un solo, e fosse sempre di tanti gradi determinati, basterebbe per tutti una sola ricetta. Voi vedete che della stessa maniera parlano indistintamente, Natale Alessandro, Cuniliati, e gli altri. Il determinare se chi non ha affetto a' peccati veniali debba Comunicare ogni giorno, o tanti giorni della settimana, è riservato alla prudenza de' Confessori, e Direttori spirituali. Chi vive con molta cautela isfuggendo i peccati mortali, puote abilitarsi a Comunicare nelle Domeniche, ed osservandosi qualche altra buona disposizione, anche un'altra volta la settimana ; come dice il dotto Wigandt. Che se l'anima si vede avanzare ne' desiderj di perfezione maggiore, e distaccarsi dal mondo, e vincere se stessa nelle cattive inclinazioni, si puote a proporzione allargare la mano.

## §. XXV.

„ **P**assa poi più innanzi l'Illustrissimo Apolo-  
 „ gista a rispondere a quella spiegazione, che  
 „ io desiderava avesse fatta di qual peccato venia-  
 „ le,

„ le, se con affetto, o senza affetto, intendeva  
 „ parlare in quell'altro suo argomento, portato al  
 „ num. 33. della sua Guida: *Ed ancorchè alcun'*  
 „ *anima cadesse qualche volta in qualche peccato*  
 „ *veniale volontario, per mera fragilità, ma presto*  
 „ *se ne dolesse, e proponesse l'emenda; se poi de-*  
 „ *siderasse Comunicarsi, per acquistar forza dal Sa-*  
 „ *gramento a non cadere, e per avanzarsi nella per-*  
 „ *fezione, perchè se l'ha da negare la Comunione?*  
 „ E la risposta si è, che avendo egli parlato de'  
 „ peccati veniali volontarj, commessi per mera fra-  
 „ gilità, ciò bastava a far capire che intendeva  
 „ de' veniali senza affetto. Ma io gli replico,  
 „ che intanto io gli feci quel Dilemma; perchè  
 „ avendo egli antecedentemente detto, che i ve-  
 „ niali senza affetto, non impediscono la frequen-  
 „ te Comunione: non sapea io perciò immagina-  
 „ re, che altro di nuovo voleva egli da quel suo  
 „ raziocinio inferire. Un argomento ( *in quale*  
 „ *forma?* ) portato senza necessità, e d'una cosa  
 „ non controvertita, mi mosse ragionevolmente  
 „ a fargli quella interrogazione.

In niun altro Testo, meglio che in questo,  
 si è fatto conoscere Aristasio. La domanda, e la  
 sua difesa sono l'una più mirabile dell'altra. Noi  
 abbiamo considerato questo suo modo di discorre-  
 re al §. V. leggete le parole di Monsignore nell'  
 originale, ch'è in fine di questa confutazione.

## §. XXVI.

„ **Q**UI il Vescovo di S. Agata, per farmi,  
 „ com'ei dice, vedere quale oggidì sia il  
 „ sentimento circa la frequenza della Comu-  
 „ nione, de' buoni Padri spirituali, mi rapporta  
 „ qualche ha sù di ciò lasciato scritto il P. Leo-  
 „ nardo da Portomaurizio, nel suo Manuale Sagro  
 „ per le Religiose, che voglio ancor io con pun-

„ tua-

„ tualità qui trascrivere , acciocchè ciascheduno  
 „ vegga , se pruova o no quelehe da Monsignor si  
 „ pretende . Ecco ciò che dice il P. Leonardo .  
 „ Il Sagro Concilio di Trento richiede da noi , per  
 „ Comunicarci lecitamente . ( Si noti che non di-  
 „ ce frequentemente . Così è ; esorta quel Padre lo  
 „ Monache a Comunicare una volta l'anno ) che la  
 „ coscienza non ci rimorda di peccato mortale , sic-  
 „ chè i difetti , e i peccati veniali . ( Notisi che non  
 „ parla dell' affetto a' peccati veniali . Notisi , che  
 „ fa ogni fanciullo , che il Concilio Trentino esclu-  
 „ de il solo peccato mortale : e che è necessario il  
 „ vedere , che questo Padre parli d' ogni sorta di  
 „ peccati veniali ) non impediscono di accostarvi  
 „ al sagro Altare . Buon consiglio è confessarvene  
 „ prima di Comunicarvi , ma se dopo la Confessio-  
 „ ne per disgrazia ricadete in qualche peccato ve-  
 „ niale , non è necessario ritornare al Confessore .  
 „ Fate un atto di contrizione , e Comunicatevi . Par-  
 „ la in questo luogo il P. Leonardo ad una Re-  
 „ ligiosa di timorata coscienza , siccome lo stesso  
 „ Monsignor de' Liguori riferisce ( come si chiamava  
 „ questa Religiosa ? di qual Religiosa ciò riferisce  
 „ Monsignore ? Ecco le sue parole : parlando d' una ,  
 „ cioè di qualche Religiosa , che si scusa di non  
 „ Comunicarsi spesso , perchè si veda aggravata di  
 „ difetti , e di peccati veniali . Ma badate Arista-  
 „ sio , che il P. Leonardo a questa Religiosa dice ,  
 „ che secondo il Concilio Trentino , il solo peccato  
 „ mortale impedisce la Comunione . E poi accor-  
 „ date queste due vostre proposizioni : egli la sgrida  
 „ perchè non si Comunica spesso : egli non parla della  
 „ Comunione frequente ) la quale , come sogliono  
 „ le anime pie , non ha animo di avvicinarsi al-  
 „ la santa Comunione , a motivo de' molti difet-  
 „ ti , e peccati veniali , da cui si vede circonda-  
 „ ta . Quindi prudentemente il P. Leonardo pro-  
 „ cura di rincorarla , con farle sapere che i ve-  
 „ „ nia-

„ niali non impediscono di accostarci al sacro Al-  
 „ tare. Or tutto questo non mi pare, che fin or  
 „ faccia intendere, come dice Monsignore: Qua-  
 „ le oggidì è il sentimento circa la frequenza  
 „ della S. Comunione, de' buoni Padri spirituali.  
 „ Nell' addotto passo ognun ( *che sia Aristasio* )  
 „ può vedere, che 'l P. Leonardo non fa parola  
 „ della frequente Comunione ( parla della rara  
 „ e parla de i peccati veniali senza affetto. L'af-  
 „ fetto dunque a' peccati veniali impedisce ancora  
 „ il Comunicar dopo l'anno ? ); E quando anco-  
 „ ra NON intendesse della frequente, nomina  
 „ solo i peccati veniali, ma non fa motto alcu-  
 „ no dell' affetto verso de' medesimi, ch' è una  
 „ regola nella quale tutti conveniamo. Tiriamo  
 „ dunque avanti, e vediamo se mai il P. Leo-  
 „ nardo ne parlasse più appresso: *Quando poi il*  
 „ *vostro Confessore fosse di coloro, che pretendono*  
 „ *ne' loro penitenti una vita immune da tutti i di-*  
 „ *setti (pretensione esorbitante), per conceder*  
 „ *loro la Comunione, vorrei che riflettesse alla Pa-*  
 „ *rabola in S. Luca al Cap. 14., quando s'intro-*  
 „ *dussero alla mensa Poveri, Deboli, Ciechi, e*  
 „ *Scorpi. E volle dire il Signore, benchè siate po-*  
 „ *veri, deboli, ciechi, e zoppicanti nella strada del-*  
 „ *la perfezione, accostatevi con fiducia alla mia*  
 „ *mensa, e ne caverete un gran ristoro per le vostre*  
 „ *debolezze. I Monasteri più osservanti sono quelli,*  
 „ *ne' quali è più in uso la frequente Comunione.*  
 „ *Ma che dissi Monasteri? In tutta la Chiesa si è*  
 „ *osservato, che quanto maggiore è stata la lonta-*  
 „ *nanza da' Sacramenti, maggiore è stata la piena*  
 „ *de' peccati. E dopo che Iddio mandò al Mondo*  
 „ *S. Ignazio di Lojola, S. Filippo Neri, ed altri*  
 „ *Santi, che introdussero la frequenza de' Sagra-*  
 „ *menti, migliorarono molto i costumi. Mi direte*  
 „ *che a tempi nostri non mancano sciagurati. Ve-*  
 „ *rissimo; ma questi sono per appunto quei, che stam-*  
 „ *lon-*

„ *lontani da' Sacramenti*. Oh quì si che 'l P. Leo-  
 „ nardo parla della frequente Comunione. Ma a  
 „ che fine si ha presa Monsignore la fatica di  
 „ trascrivere tutto questo passo? Forse ho preteso  
 „ io che la Comunione frequente si debba accor-  
 „ dare sol tanto a coloro, che sono immuni da  
 „ tutti i difetti? Questo non l'ho mai preteso,  
 „ nè potea mai pretenderlo, e più volte mi so-  
 „ no bastantemente spiegato in quella mia Let-  
 „ tera; ed oggi mai non sò con quai termini  
 „ spiegarmi più chiaro. Onde giacchè Iddio vuol  
 „ così, torno a replicare ch' IO NON PRETEN-  
 „ DO PER LA FREQUENTE COMUNIO-  
 „ NE L' ESSERE ESENTE DA' PECCATI  
 „ VENIALI, ma solamente l'essere senza affet-  
 „ to a' medesimi, secondo che pretende S. Fran-  
 „ cesco di Sales. Forse ho preteso io di riprova-  
 „ re la frequente Comunione, e di allontanare i  
 „ Fedeli dall' uso della medesima? questo non l'ho  
 „ mai preteso, nè mai potea pretenderlo: anzi  
 „ più volte l'ho dishiarato in quella mia Lette-  
 „ ra, e in particolare pag. 17., che TUTTI I  
 „ CRISTIANI DEBBONSÌ AD ESSA ESOR-  
 „ TARE, E ADATTARE. Torno dunque a  
 „ replicare, che tutti quegli che dirigono anime  
 „ debbono aver questa mira, e questa premura  
 „ d'incamminarle alla frequenza della S. Comu-  
 „ nione, cioè di metterle in una tale disposizio-  
 „ ne, che possono ricavar frutto dal frequentar-  
 „ la. Potea dunque Monsignor Illustrissimo, che  
 „ tanto si compiace d'esser brieve, dispensarsi di  
 „ citar tutto questo passo, il quale è in tutto  
 „ conforme a quello ch' io sempre ho detto,

1. Della stessa maniera Arnaldo, e suoi Com-  
 pagni sparsero per le Gallie, che la loro dottrina  
 era la stessa quella del Petavio, che la combat-  
 teva. Si può dare stravaganza maggiore? Io non  
 noterò quì le osservazioni, che il giudizioso Let-

torè

tore non può non aver fatte in legger questo Testo . Non sarebbe stato gran fatto che Aristasio si fosse incomodato di leggere negli originali que' pochi testi , che Monsignor gli opponeva . Così non avrebbe dette tante cose facendo l'indovino . Ecco quanto il P. Leonardo scrive della Comunione ( 1 ) :

2. *Quello* che devo quì soggiugnervi si è , che se vi contentate , vi ho da esporre un mio pensiero , lasciate che ve lo manifesti in confidenza . Il giorno della Comunione è il giorno del vostro Martirio , non è così ? Voi v' annojate di quel pane degli Angioli , non è vero ? Ah meschina , sapete quel che meriteste ? Che Gesù ancora s' annojasse di voi , ma no , è troppo buono , troppo desidera che voi lo riceviate con amore in quel divin Sacramento ; a questo fine fa un viaggio sì lungo , qual' è lo scendere dal Cielo in terra per voi ; per voi si espone a tante irriverenze , a tanti strapazzi , che li vengon fatti in quel Divin Sacramento ; Oh perchè dunque non corrispondete a tanto amore ? Perchè non dargli questo piacere , col riceverlo spesso dentro di voi ? Mentre protesta , che nel vostro cuore trova tutte le sue delizie ? Aggiungete che il mezzo più efficace per farvi santa è l'accostarvi spesso a questa mensa degli Angioli . S. Francesco di Sales dava questa similitudine alle sue Religiose . Dovete sapere , che le lepri in certe montagne nell' Inverno diventano bianche , perchè non vedono , nè mangiano altro che neve ; così voi , figlie dilette , col vedere , e pascervi spesso della bellezza , e purità di questo SS. Sacramento , diverrete del tutto belle , del tutto pure , perfette , e sante . I Santi Apostoli , i Santi Monaci , e S. Apollo Abbate , e Padre di

(1) *Manuale Sacro . Part. 2. §. 5. Lucca 1752. p. 126. e seq.*

di 500. Monaci, non voleva che si cibassero corporalmente, se prima non si erano Comunicati. Che dite a sì belli esempj? Già sò che voi mi venite dinanzi armata di mille scuse, ma ecconmi pronto a ribatterle tutte.

3. *Non mi sento quella divozione che si ricerca, e tanto sono l'istessa, e cado ne' medesimi peccati veniali.* Anzi per questo dovete frequentare la Comunione, perchè Dio vi guardi da' peccati veniali; e vi preservi da' mortali; e benchè non si veggia subito gran profitto, non importa. Comunicatevi, perchè se non altro, ne cavarete questo di buono, che non caderete in peggio.

4. *Mi pare quando mi Comunico più di rado di farlo con più applicazione, e divozione.* Chi mangia di rado, mangia bensì con più appetito, ma smagra sempre più; così accade a chi fa la Comunione di rado, perchè mancando quel Cibo Celeste, viene a mancare il vigore dell'anima, e si rende sempre più disposta a cadere.

5. *Non ho tempo di prepararmi.* Ve lo troverò io il tempo. Primieramente imitate S. Luigi Gonzaga, che ordinava così le sue Comunicazioni, che una li fosse di preparazione all'altra, e tutte le opere buone, che faceva in due, o tre giorni precedenti, voleva che tutte servissero di preparazione alla S. Comunione: Così voi tutto quello, che già fate ne' vostri uffizj, e impieghi, fatelo tutto puramente per Dio, e offerite tutto a lui in preparazione, ed ancor questo farà un bel disporvi; in oltre la sera innanzi ritiratevi più di buon ora alla vostra Cella, fuggite li cicalecci, leggete qualche libro divoto: la mattina siate più sollecita; fate qualche atto di mortificazione, e vivete con tal purità di coscienza, come se doveste Comunicarvi ad ognora; così faceva S. M. Maddalena de' Pazzi, la quale al cenno del campanello, che sonò mentr'essa faceva il pane,

pane, corse a ricever Gesù colla pasta in mano; e vi rimase estatica.

6. *Non son degna, mi trovo sempre con molte distrazioni.* Piano: Convieni esaminar bene la vostra coscienza, per vedere se, moralmente parlando, vi trovate in istato di grazia, senza macchia di peccato mortale; se questo è, tanto basta per Comunicarvi lecitamente, e facendo la vostra solita preparazione, benchè non tanto esquisita, sempre qualche frutto ne caverete, con aumentar sempre più la grazia. Un giorno alla presenza d'una santa Domenicana si trattò questa difficoltà di non Comunicarsi, per esserne indegna, e questa Santa rispose: Appunto perchè ne sono indegna, se potessi, adesso anderei dal Papa per ottenere licenza di Comunicarmi tre volte il giorno, perchè col Comunicarmi spesso, spererei di farmi sempre più degna.

7. *Avrò da render conto a Dio di tante Comunioni che faccio.* Renderete conto anche di quelle che non fate, e potreste fare, e le lasciate per mera trascuratezza, e talvolta lasciate ancora quelle che sono di obbligo nel vostro Monistero, con scandalo di tutte le Religiose, le quali si avvedono della vostra svogliataggine, e ne prendono non poca ammirazione.

8. *Ma Padre mio se mi sento aggravata di tante imperfezioni, difetti, e peccati veniali, e benchè mi confessi, dopo Confessata ne commetto de' nuovi, come volete che mi Comunichi colla coscienza così aggravata?*

9. Il Sacro Concilio di Trento richiede da noi, per Comunicarci lecitamente, che la coscienza non ci rimorda di peccato mortale, ec. come sopra. Un giorno mentre stava per Comunicarsi S. Francesca Romana, un Demonio le suggerì: come mai tu creatura meschina, che sei carica di tanti peccati veniali, e commetti tante imperfe-

zio-

zioni , ardirai di ricever l' Agnello immacolato ? La Santa gli sputò in faccia : le comparve la Ss. Vergine , e le disse , hai fatto bene , perchè i peccati veniali , e le imperfezioni non devono esser d' impedimento per accostarvi frequentemente alla Comunione , anzi devono spronarvi ad essa , perchè nella Comunione troverete il rimedio per le vostre miserie .

10. *A dirla Padre , il mio Confessore non vuole , non ha genio a tante Comunioni .* Se il Confessore non vuole , e voi ubbidite , e rivoltatevi a Dio con dire : Signore io mi Comunicarei più spesso , ma l' ubbidienza non vuole ; e supplite con far più volte la Comunione spirituale . Ma sapete voi perchè il Confessore non vuole ? perchè non iscorge in voi una gran fame di quel pane celeste . Come fa un fanciullo , ch' è stuzzicato dalla fame ? si rivolta alla Madre ; e dice Mamma pane : se la Madre o infastidita , o poco attenta da se lo discaccia , quegli grida piucchè mai , e raddoppia il pianto : Mamma pane . Se ancor voi quando il Confessore vi dà la ripulsa replicaste con santa umiltà le istanze , forse vedendovi così famelica , vi concederebbe quel Pane Celeste ; ma temo che sia tanto grande la vostra freddezza , che non vi dispiaccia la renitenza del Confessore . Quando poi il vostro Confessore fosse nel numero di quelli , *ec. come sopra* . E se nel vostro Monistero si vede gran tiepidezza in alcune , ecco la causa , non vogliono colla frequenza delle Comunioni impegnarsi a vivere con più spirito e divozione , conoscono benissimo che non convengono insieme Comunioni ed amicizie . Ecco perchè non si curano di Comunicarsi frequentemente ; perchè vogliono vivere più liberamente . Concludiamo , per quanto amate l' anima vostra , non lasciate veruna Comunione di quelle , che sono in uso nel vostro Monistero ; per altro , se tra di

voi si dà questa santa libertà di Comunicarvi spesso, Comunicatevi pure... E lasciate che ogn' una tenga la sua opinione. Son certo che di questo non vi pentirete in *punto di Morte*.

11. Fu troppo lungo questo Testo; ma forse nè ingrato, nè inutile. Cosa intendesse questo Padre per Comunione frequente, Aristasio può intenderlo ancora da queste altre parole (1): *Se mi domandate come vi avete a Comunicare spesso? dirò come sopra della Confessione; non vi posso rispondere, perchè non posso alterare l'uso del Monistero, che se avessi tale autorità direi: Comunicatevi ogni giorno, o quasi ogni giorno.*

12. Se Aristasio avesse dovuto scrivere contro di questo Padre, che animando a Comunicare anche ogni giorno, dice generalmente che non ne sono impedimento i peccati veniali, nè esprime altra condizione, che di essere senza peccato mortale, immagini ciascuno cosa avrebbe potuto dire?

13. Non creda poi Aristasio, ch'egli possa facilmente abbacinare gli occhi del suo lettore, col ripetere dalla sua Lettera, e col mettere in lettere majuscole quelle parole: *che tutti i Fedeli debbonsi ad essa esortare, e che tutti quelli che dirigono anime, debbono aver questa mira, e questa Santa premura, d'incaminarle alla frequenza della Comunione.* Queste parole si erano dette e pubblicate sono ora mai 120. anni. Vedete Aristasio fossero le vostre medesime queste altre in' altra lingua: *Tous ceux, qui conduisent les ames doivent avoir pour but, et pour fin, de les mettre dans une telle disposition, qu'elles puissent communier; ou Communier souvent... Ou meême Communier tous les jours, si elles peuvent déjà Communier souvent.* Ma voi avete prese le prime, e lasciate le altre parole, perchè avete temuto che lo stesso

(1) P. 1. n. 20. pag. 46.

so vostro Arnaldo largheggiasse soverchio nella frequente Comunione .

## § XXVII.

„ **C**he poi il mondo d'oggi di abbia migliorati  
 „ i costumi , come sembra che dir voglia il  
 „ P. Leonardo , io senza mancare a tutto quel  
 „ rispetto che merita la memoria veneranda di  
 „ un uomo così Apostolico , confesso ingenuamente  
 „ non esserne del tutto persuaso ; siccome nè me-  
 „ no ne son persuasi molti altri personaggi , che  
 „ per virtù , e per dottrina , e per isperienza ,  
 „ son miei Maestri . Temo , e temo assai , che il  
 „ mondo chiamato vecchio dal S. Pontefice Gre-  
 „ gorio VII. *Senescentem Mundum* : in luogo d'ef-  
 „ ferfi ringiovenito , vada sempre più coll' età de-  
 „ clinando . Temo , e temo assai che la Chiesa  
 „ de' tempi suoi , chiamata finale da S. Bonaventura ,  
 „ *Ecclesiam finalem* : in vece di ritornare al suo  
 „ stato primitivo , vada da giorno sempre più di-  
 „ chiarandosi finale . E finalmente temo , e temo as-  
 „ sai , che non si possa dire con più forte ragio-  
 „ ne de' tempi nostri , ciò che de' tempi suoi di-  
 „ cea S. Pier Damiani : *Totus Mundus pronus ip-  
 „ sum malum , per lubrica vitiorum in præceptis ruit . Et  
 „ o nefas ! ab eis in veritate judaice vivitur , qui  
 „ superficie tenus Christiano vocabulo palliantur .* Ma  
 „ lasciamo andar questo .

1. Se tanto , Aristasio , piacevano a voi , ed a quegli altri gran Personaggi , che non hanno nè nome nè cognome , nè so se siano in corpo o fuor di corpo , a quali sempre appellate : Se tanto , io dico , vi gradivano quelle espressioni , e perchè copiare quelle tre sole (1) dall' Arnaldo ? Ve ne aveano ancora delle altre , ed avressivo po-

P 2

tu-

(1) Arnald. Prefac. pag. 92. , et 102.

tuto replicare più volte quel *Temo, e temo assai*. Ma dovevate sapere qual cosa volea insinuare con quelle sentenze l'Arnaldo. Egli tradusse l'esser *finale* della Chiesa in *Finissante*, impegnato a far credere, che poteva la Chiesa mancare, e corrompersi nelle pratiche de' costumi, e ne' dogmi morali. Pretese far credere che la disciplina della Chiesa presente, la quale non mette gli uomini per ogni peccato mortale nella pubblica penitenza, nè gli distacca dalla S. Comunione, sia un disordinamento di disciplina, ed una corruzione in materia di costumi; che tende a portar le anime all'impenitenza finale: che sia necessario, e di legge divina immutabile l'introdurre in tutte le Chiese quel fanatismo che il Petripied, e qualche altro suo compagno aveano già introdotto, intorbidando la pubblica quiete; non solo in Olanda, ma eziandio in alcuni villaggi non molto lontani da Parigi. Lo stesso Arnaldo descrive in parte questa nuova liturgia (1). Ma altre belle pratiche di questi nuovi direttori d'anime nella loro liturgia descrive Mons. di Sisteron (2), presso il quale si possono leggere con piacere. Veggasi il Ch. Dionisio Petavio, e l'Conte Scipione Maffei (3).

2. Il nostro critico, che avea portata una censura così grave de' sentimenti del P. Scaramelli, non dovea far passar franco, senza qualche sua critica il P. Leonardo. Ma cosa ha trovato a riprendere? Il grave errore è stato l'aver egli detto: *Dopo che Iddio mandò al mondo S. Ignazio di Lojola, S. Filippo Neri, ed altri Santi, che*

(1) *Arnald. Prefac. p. 111. & seq.*

(2) *Istor. della Costituz. Unigenitus. lib. 5. p. 242.*

(3) *Petav. l. 3. c. 14. n. 5., Maff. Hist. Theol. Dogm. & opin. de Gratia. Pref. n. 5., 7. & 15. edit. 1756. pag. XXII., XXV., & XXXIII.*

introdussero la frequenza de' Sacramenti , migliorarono molto i costumi . Mi direte che a' tempi nostri non mancano sciagurati . Verissimo ; ma questi sono per appunto quelli , che stan lontani da i Sacramenti . Aristasio avea più motivi , e tutti pressanti , di notare , e di confutar questo errore . Monsignor de' Liguori gli avea detto , che non era bene il chieder lume , e l' appellare a' secoli barbari ed oscuri , e 'l giudicare delle pratiche de' nostri secoli da quelle de' secoli indisciplinati e rozzi , ne' quali la frequente Comunione non era nè in uso , nè in credito . Aristasio tanto era lontano del credere che la frequente Comunione , introdotta nel secolo XVI. , avea migliorati di molto i costumi ; che anzi avea insegnato , come cosa indubitata , che s' era reso oggetto sì familiare la frequenza de' Sacramenti e la vita dissoluta ; che nè tampoco dà più ammirazione a niuno il vedere in un sol gruppo libertinaggio perseverante , e Comunione frequente : mondo insieme e Dio : Belial e Cristo in un sol fascio : mensa Domini participes esse , & mensa Damoniorum .

3. Ma ditemi in vostra fè , Aristasio , credete voi di aver ben confermata la vostra censura , e di aver fatto ben conoscere l' errore del P. Leonardo , è di Monsignor de' Liguori ? Quali ne sono state le prove ? Cioè ha supplito a tutto la vostra autorità ; ed è bastato che voi diceste : *Si può dire con più ragione de' tempi nostri , ciò che de' tempi suoi dicea S. Pier Damiani : e che il mondo detto vecchio da S. Gregorio , va sempre più coll' età declinando ; e sempre più dichiarandosi finale . Quindi ben potete in appresso dir dileggiando : Ma ora son altri tempi , sento replicarmi . Ma forse voi avete ancora bastantemente ciò dimostrato nella vostra lettera , con quel dir beffando : Bisogna credere che i tempi di S. Bonaventura siano stati assai cattivi ; e che i nostri sian di gran lunga migliori ,*

e di nuovo: Or notate di grazia quanto son mutati i tempi, e i costumi? Allora nel secolo XIII. a gran pena potea trovarsi un Sacerdote, che fosse tanto divoto . . . secolo veramente infelice! Al presente, grazie a Dio, nel nostro secolo d'oro, trovansi da pertutto Pinzonchere senza numero, sempre ferventi.

4. Potea ben dire, secondo i suoi principj, il Vergerio, che il suo secolo era de i più corrotti. Ma voi, Aristasio, crederete ancora, ch'abbiansi in oggi quelle cause da piangere per gli costumi del nostro secolo, che ne aveano S. Gregorio VII., S. Pier Damiani, e S. Bonaventura? Troppo voi siete buono, troppo siete semplice. Se voi aveste letto qualche poco dell'istorie di que' secoli, troppo sareste ingrato a Dio, se non riconosceste il beneficio d'esser nato piuttosto in questo secolo, che in quelli barbarici, come li appella il Ch. Muratori. Leggetene qualche cosa; paragonate, se lo potete senza inorridire, i Religiosissimi non men che Potentissimi Sovrani del nostro secolo, con quegli de' secoli XI., XII., e XIII. Mettete in faccia a' Clementi, Innocenzi, e Benedetti, gl'Idoli Anacteti, Cadolai, Burdini, Leoni, Guiberti, Alberti, Teodorici, Silvestri, Ottaviani, Guidi, Landoni, Sutini, Strumi, ed anche, se vi piace i Benedetti IX. e X. ed altri di que' tempi, quando la Chiesa era lacerala in più parti. Paragonate col Clero illuminatissimo, e, almeno per la più parte, esemplarissimo de' nostri tempi, l'infelicissimo di que' secoli corrotti, e tenebrosi. Io credo certo ch' il vostro spirito delicatissimo non sia per reggere a tal veduta. Nè io quì entro a descriverne qualche parte, per non intorbicare la mente del divoto Leggitore. Voi, se v'aggrada, potrete leggerne qualche cosa ne' Discorsi sovra la Storia del Signor

Ab-

Abbate Fleury (1), nella Storia di que'tempi del Ch. Muratori, e specialmente ne' suoi Annali, agli anni 1059. 1074., 1078., 1084., 1088., ec. o, se amate scrittori contemporanei, potrete leggere Guglielmo Pugliese, ove parla del Concilio celebrato in Melfi da Niccolò II., Ermoldo Nigello nella sua Cronaca, Teoderico nella vita di S. Margherita di Scozia, l' Autor della vita di S. Tommaso di Cantorbery, Bertoldo di Gostanza nella vita di S. Pier Damiani, Odone de Sulli, Robergo Pullo, ed altri. Che se non vi piacesse di leggere questi Autori, vi basterà ancora il solo leggere S. Gregorio VII., e S. Pier Damiani, quegli stessi, che voi lodate. Non posso però dispensarmi dal recar qui ciò, che scrive il Ch. Muratori, dopo la storia dal secolo XV. [2]: *Meco è venuto il lettore osservando i principali avvenimenti dell' Italia per tanti passati anni. S' egli da per se stesso fin' or non ha fatta una riflessione assai facile, naturale, ed importante, glie la ricorderò io. Ed è quella che chiunque or vive, per quel che riguarda il pubblico stato delle cose, avrebbe da alzar le mani al Cielo, e ringraziare Iddio d' esser nato piuttosto in questo, che ne' secoli finora descritti. Nè si può negare, che negli ultimi predetti secoli, cioè dopo il 1100., di gran lunga abbondasse più l' Italia di Ricchezze. Tuttavia, considerando all' ingrosso que' tempi, nulla vede chi non vede il gran divario che passa fra questi, e quelli. Miranvansi allora tanti piuttosto Tiranni, che Principi crudeli fin col proprio Sangue: Oggidì sì Moderati, sì Benigni, sì Clementi troviamo i Regnanti..... Se oggidì guerra si fa, pochi son quei Monarchi, e Generali, che si dimentichino d' essere Cristiani, e di*

P 4

guer-

(1) *Discorso sulla Storia dal 600., et 1000.*[2] *Annal. T. 9. pag. 345.* ●

guerreggiar con Cristiani . Che terribili , anzi indicibili sconcerti , e disastri produsse una volta la frenesia delle Fazioni . . . . Nol può concepire se non chi legge le storie particolari delle Città Italiane , e trova come fossero frequenti nel pubblico , e ne' privati le nemicizie , gli Omicidj , le Prepotenze , gli Esilj , e i Capestri . Per misericordia di Dio restò in fine libera da tante perniciose pazzie l' Italia ; nè più v' ha Città da cui sia per questo bandita la quiete . A cagion delle guerre , e della poca cura francamente una volta s' introduceva in queste contrade la pestilenza , e portando la desolazione da per tutto , era divenuto un malore non men familiare e stabile fra noi , che sia fra i Turchi . . . Che se a taluno poco pratico sembrasse talora che i tempi correnti si scoprissero meno nemici della lussuria : Sappia ch' egli travede . Talmente sfrenato era una volta questo vizio , che in paragon d' allora , quasi beata si può chiamar l' età nostra . E molto più merita essa questo nome , da che la polizia de' costumi , e le lettere , cioè le scienze ed arti tutte sono ora in tanto auge e splendore ; laddove rozzi erano negli antichi secoli i costumi , e l' ignoranza occupava non solamente i bassi , ma anche i più sublimi scanni . Aggiungasi a questo essere data allora negli occhi d' ognuno la scorretta vita dell' uno , e l' altro Clero , infezione giunta sino agli stessi pastori , ed anche a i primi della Chiesa di Dio , è disavventura , che non si può nascondere , nè abbastanza deplorare per gli scandali infiniti che ne derivarono . Corrono già 200. anni ( *tant* *ti ha da quanto s' introdusse la frequente Comunione* ) , che si è tolta questa pessima ruggine dalla Chiesa di Dio , nè più van pettoruti i vizj in trionfo , essendo migliorati i costumi , accresciuta la pietà , e levati molti abusi de' barbarici secoli ; motivi tutti a noi di chiamar felice il *Secolo nostro*

*sto*. Fin quì il Muratori.

Gli uomini di Dio, ed i savj, quando la Chiesa era in confusione per costumi così corrotti, gridavano che *sospirandosi* necessario qualche mezzo, qualche rifugio, qualche speciale ajuto, onde potessero ritirarsi gli uomini da i peccati, rialzarsi, e conservarsi nella grazia; il massimo rimedio sarebbe stato l'introdurre la frequenza della S. Comunione, con cui certamente, diceano, si riformerebbe il nostro *corrottiſſimo Secolo*.

5. Scrive Ludovico Blosio: (1) *E tale e sì grande ne' nostri tempi la debolezza della natura, è così irreparabile la comune inclinazione a mille vizj, che troppo si sospira necessario qualche mezzo, qualche rifugio, qualche speciale ajuto, onde possano ritirarsi gli uomini da peccati, rialzarsi, e conservarsi nella grazia. Di tali rimedj il massimo è la divina salutevolissima Comunione. Con introdurre la frequenza di essa, si riformerebbe il nostro corrottiſſimo secolo. Voi non dovete lasciarlo per conoscervi pieni di vizj, e di difetti, anzi appunto per questo dovete maggiormente affrettarvi... Non vi mettano apprensione coloro, che vedendovi sì spesso Comunicare, vi rinfacciano le vostre colpe. Tanto è Fedele Iddio, che spesso anche per tutta la vita lascia in qualch' anima di buona volontà, qualche difetto notabile, per tenerla così umiliata ec. Non vi sia dunque chi per difetti minori si astenga ec. Lo stesso dice il P. Granata (2).*

Tutti i Vescovi cattolici in Concilj Provinciali, e Diocesani perciò furono nell'impegno di vederla introdotta, quando non vi era; come oltre i già detti apparisce da questi altri, che soggiungo, per far conoscere lo spirito

[1] *Dicla quor. Patr. c. 16. Colon. 1615. p. 719.*

[2] *Tr. dell' oraz. Venez. 1584 e nel Memoriale.*

rito della Chiesa. Il Concilio di Rems del 1583. *Non avendovi*, dice, nella Cristiana Religione cosa più augusta ed eccellente del Ss. Sacramento, nè cosa tanto efficace a far vivere senza delitti, e santamente; quanto la *frequentissima* Comunione; noi siamo addoloratissimi per la tale trascuraggine de' Cristiani de' nostri tempi, che alcuni non Comunicano, che una volta l'anno. Dunque i Parrochi, e Predicatori da oggi in poi parlino spesso a' popoli dell' uso dell' antica frequente Comunione, de' suoi prodigiosi effetti, ed utilità, e si sforzino a persuadergli non esservi mezzo più proprio, più facile, più breve per isvellere l'eresie, e rendere al nostro secolo la faccia degna d' una Chiesa Cristiana *Cattolica*.

6. Il Concilio di Basilea raunato nel 1430. dichiara (1): *Che* sia utile, di grandissimo profitto, anzi necessario al sommo, a chi desidera profittare, e non tornare indietro nella via dello Spirito, lo spesso accostarsi degnamente, con divozione, e dovuta discrezione al Sacramento dell' Eucaristia, tutti i Dottori Cattolici lo lodano, esortano, ne ammoniscono, e pregano i popoli *incessantemente*.

7. Il Concilio di Soisson nel 1502. ordina, che i Parrochi esortino con carità i popoli alla frequente Comunione. Il Concilio di Sans, anch' esso Provinciale del 1528. (2): *Gli stessi Curati*, dice, esortino i Fedeli, Confessare spesso i loro peccati, e spesso *Comunicare*. Il Concilio di Colonia nel 1536. (3): vuole che s' introduca il costume di Comunicare tutte le Domeniche. Il Concilio d' Augusta 1548. (4) dice, che non senza grande afflizione vedeano que' Padri quanto a

raro

(1) *Apud Ludovic. Habert.*

(2) *Cap. 12.*

(3) *De Administr. Sacram. c. 21.*

(4) *Labbeus T. 19. Concc. col. 1310.*

raro Comunicassero i Fedeli . Il Concilio di Benevento del 1567. (1) ordina , che i Parrochi continuamente esortino i Fedeli alla frequente Comunione . Quello di Faenza del 1569. (2) : *Desideriamo* al sommo , che i Curati della nostra Diocesi , in tutti i tempi esortino i Fedeli alla frequente Comunione , e dichiarino loro i gran frutti , che provengono da quella frequenza ; ma comandiamo , che specialmente lo facciano spesso , e con più diligenza nelle *solemnità* . Quello di Firenze del 1574. (3) : *I Parrochi* spesso nelle Messe ammoniscano il popolo dell' antica costumanza della Chiesa di sempre Comunicare , affinchè s' infiammino i Fedeli a frequentarlo . Quello di Vercelli del 1576. (4) : *I Parrochi* mettano tutto il loro studio in accendere i Fedeli a prendere l' uso di frequentemente *Comunicare* . L' Ebroicense del 1576. : *I Parrochi* esortino i Fedeli alla più frequente *Comunione* . Il Gallicano Nazionale del 1579. : *I Parrochi* , adattandosi alla capacità de' popoli , dichiareranno loro spessissimo la virtù , e l' uso de' Sacramenti , e gli esorteranno a sempre *Comunicare* . Il Concilio di Malines del 1579. ordina lo stesso (5) . Il Concilio di Gap , si è lodato di sopra . Il Napoletano del 1580. [ 6 ] dopo aver dichiarati i sommi frutti della Comunione , soggiugne : *E' cosa* di sommo dolore , che in tanta abbondanza ci moriamo di fame . Quindi preghiamo , e con tutto lo Spirito esortiamo i Parrochi , e i Predicatori , che esortino il Popolo alla frequente Comunione , come lo desidera il Concilio

(1) *De offic. Paroch. c. 4.*  
 (2) *Cap. 7.*  
 (3) *De Euch. c. 4.*  
 (4) *De Offic. Pastor.*  
 (5) *T. 10. de Euch.*  
 (6) *Cap. 15.*

*lio Trentino*. Quel di Cosenza dello stesso anno (1): Saranno le parti del Parroco continuamente esortare i Fedeli, affinchè conforme credono necessario il dare ogni giorno l'alimento al Corpo; della stessa maniera ancora non lascino il pensiero di alimentare spessissimo, e nutrire l'anima con questo Sacramento; poichè è cosa evidente che non ha necessità minore l'anima del suo cibo spirituale, che il corpo del materiale. Gioverà moltissimo se spesso il Parroco, tra la celebrazione delle Messe, ammonisca il popolo dell'antica costumanza di Comunicare ogni giorno; perchè così s'infiammeranno alla frequentazione di questo Sacramento. Quello di Bordò del 1583. (2): I Pastori con ogni studio e diligenza debbono esortare il popolo Cristiano all'uso frequente della Confessione e Comunione. Empiamente si sprezza quello, senza cui non vi può esser pietà. E' cosa gratissima a Dio, e salutevolissima alle anime pie l'attingere spessissimo l'acqua di eterna vita da i purissimi fonti della grazia Divina. E l'altro di Bordò del 1625. (3): Molto desideriamo che i Fedeli spessissimo si accostino con compunzione di cuore a Comunicare. Parla indistintamente, dice Gio: Launojo [4], de' Fedeli, o giusti, o penitenti. Il Concilio Audomaropolitano del 1583. (5): I Pastori frequentemente esortino i Fedeli, che non così a raro, come fa una gran parte degli uomini, non senza ingiuria del Donatore; ma frequentemente ricevano la S. Eucaristia, che il nostro Salvatore si diede per uso  
no-

(1) *Tit. de Euch.*(1) *Tit. de Sacram.*(3) *Cap. 3. de Euch.*(4) Launojus *de freq. Confess., & Euch. usu atque utilisate* Lutet. Paris. 1653. p. 71.(5) *P. 3. de Sacr. Paris.*

nostro, e per soccorso di nostra fragilità; atteso con essa si curano le piaghe dell'anima nostra, la debolezza si ristora, si ristabiliscono le forze per la giustizia, e noi siam fatti con Cristo uno Spirito, ed un Corpo. Il Concilio di Malines del 1579. : *I Popoli* debbono eccitarsi alla frequente Comunione con sincerità di fede, confidenza di speranza, ardore di carità, e purità di Anima [1]. Quello di Concordia del 1587. si è recato sopra. Quello di Tolosa 1590. (2): *I Parrochi*, Predicatori, e Confessori con continue esortazioni, persuaderanno a' popoli una frequentissima Comunione, colla dovuta riverenza in riceverla. Quello di Trani del 1591. [3]. *Il Parroco* insinui al popolo la frequente Comunione; e predichi loro dell'antica lodevole consuetudine della Chiesa di sempre *Comunicare*. Quello di Novara dello stesso anno (4): *Essendo* l'umana natura troppo debole, e sommaramente inclinata al peccare; devono molto allettarsi i peccatori a frequentare questo Sacramento, così affinché lavino le macchie de' loro peccati, come affinché si rendano forti contro le astuzie dell'iniquissimo nemico. Quello di Lucca del 1600. (5): *Perchè* temiamo che per trascuraggine de' Parrochi, alcuni laici, ed anche di quelli che essendo di qualche confraternità sono anche obbligati a Comunicare spesso, comunichino a raro, o una volta l'anno: noi comandiamo a tutti i Parrochi in virtù di S. ubbidienza, che ciascan di loro, tra la celebrazione della Messa, quando interpreteranno il Vangelo, presa l'occasione, gli esortino a Comunicare spesso, o almeno ne i giorni

(1) T. 10. de *Euch.*

(2) P. 2. Tit. 5. de *Euch.*, & S. Comm. n. 8.

(3) Cap. 1. de *Euch.*

(4) Cap. XI.

(5) *Const.* 49.

ni di festa , o ne' giorni a loro stabiliti , se son fratelli , per così ricreare e ristorar l'anima loro , ed inforzarla con questo nobilissimo , e salutevolissimo Sacramento, contro la malizia del comune nemico . Niuna cosa più salutare può fare alcuno , quanto nelle sue affezioni , avendo prima confessati i peccati al Sacerdote , si ricoveri in questo salutar Sacramento , in cui siamo riconciliati con Dio , otteniamo la sua grazia , e ci facciamo eredi del regno *Celeste* . Quello di Cambrai del 1604. (1) : *I Parrochi* e Predicatori molto spesso esortino i Fedeli a frequentemente *Comunicare* . Nel Sagramentario di Ferrara del 1606. (2) : *Il Parroco* esorterà ed ecciterà i Fedeli al salutevolissimo uso di ricevere frequentemente questo Sacramento cogli usi , ed esempi della Chiesa nascente , a cui si accorda la comune dottrina di tutti i Ss. Padri , come potrà conoscere dal Catechismo Romano , e dal sentimento del Concilio Trentino , il quale desidera che in tutte le Messe i Fedeli assistenti *Comunicino* . Quello di Nocera de' Pagani sotto il dotto M. Simon Lunadoro, del 1608. (3) : *Fra tutti* gli uffizj de' Parrochi l'amministrazione de' Sagramenti richiede principalmente in essi scienza e diligenza ; affinchè dalla frequente dichiarazione intendano i Fedeli , quanta sia la loro virtù ed efficacia a conferire la grazia , a purgare le macchie de' peccati , ad aumentar le virtù , e quindi col loro discorso ed esortazioni s' infiammino a frequentemente riceverli colla pietà che si conviene . Questo lo faranno specialmente nelle feste , e quante volte molti insieme *Comunicano* . Per dichiarar poi la loro divinità , virtù , e frutti , devono aver sempre fra le mani il solo Catechismo

Ro-

(1) T. IX. cap. 2.

(2) Tit. de freq. Sacrae Comm. usu.

(3) De Sacr. admin. p. 83.

Romano, che darà loro pienissima materia di *dottrina*. L'altro di Nocera del 1689. sotto Emidio Lenti aggiugne (1): *Non mai dissuaderanno nè direttamente, nè indirettamente la frequenza de' Sacramenti; ma speditissimo insinuino la loro sollecita frequentazione*. Quello di Viterbo del 1614. (2): *Perchè è comandato il Comunicare una volta l'anno, non credano i Fedeli che negli altri tempi non abbiano bisogno di questo validissimo sostegno, e cibo dell'anima; poichè quante volte riceviamo il Corpo di Cristo, noi lo riceviamo in remissione de' nostri peccati, e quindi dobbiamo sempre riceverlo, affinchè sempre ci siano perdonati i peccati; poichè noi che sempre pecciamo dobbiamo sempre avere la medicina*. Ne lascio molti altri dello stesso tempo, e mi contento di recare i sentimenti del Catechismo Romano (3): *Sarà incombenza del Parroco d' esortare spesso i Fedeli, che conforme credono necessario il somministrare ogni giorno al corpo il nutrimento, così non lascino la cura di alimentare e nutrire ogni giorno l'anima loro con questo Sacramento, poichè è cosa evidente che non ha bisogno minore l'anima del suo cibo spirituale, di quello abbia il corpo del naturale. A questo fine gioverà molto a' Parrochi il replicare spesso al popolo que' massimi e divini benefizj, quali abbiamo veduto provenir loro dal Sacramento. Aggiugneranno essete stata figura della Comunione la Manna, della quale aveano ogni giorno da ristorarsi nel deserto gli Ebrei. Di più li rapportheranno le autorità de' Santi Padri, quali grandemente inculcano la frequente Comunione; poichè quella sentenza: ogni giorno peccchi, Comunica ogni giorno non è del solo*  
S. Ago.

(1) *Instruct. ad Concionat. n. XI. & XIII.*

(2) *Cap. 12.*

(3) *Part. 2. n. 69.*

S. Agostino, ma se ben si considera, si troverà essere il sentimento di tutti i Padri, che hanno scritto di questa *materia*. Se i Parochi tutti facciano il loro dovere, lo vedano altri, e lo giudicherà Iddio.

Considerate, e stupite, cortese Lettore. Quando si era lasciata la frequente Comunione si videro gli uomini tutti materiali, al sommo ignoranti delle cose di Dio, ed in tanta scarsità del vero cibo, sì poco gustato, e meno per conseguenza appetito, correre ansanti appresso le cipolle d' Egitto. I Savj, i Santi, i Pastori gridavano allora che *antidoto contro la pestifera bevanda, che affatturava il mondo* (son parole di S. Gaetano) sarebbe stato la *Ss. Carne e Sangue del Figlio di Maria Vergine*; e che se s' introduceva questa, sarebbe riformato il mondo, si renderebbe in questi tempi la faccia degna d' una Chiesa Cristiana, e si smorzerebbero le eresie: Tutti i Vescovi, tutti i Santi si posero nell' impegno d' introdurla: introdotta in parte, tutti i buoni han detto, che gli uomini erano buoni a proporzione che frequentavano i Sacramenti; e graziosamente diceva una serva di Dio, presso il Cacciaguerra [1], che chi Comunica una volta l'anno ha la divozione d' una volta l'anno, chi lo fa una volta il mese ha la divozione d' una volta il mese, chi lo fa una volta la settimana ha lo spirito di una volta la settimana, e chi lo fa ogni giorno ha lo spirito di ogni giorno, ed è sempre divoto e fervente. Gridano tutti che se ora vi son mali nella Chiesa, questi son quelli, che Comunicano a raro. Ora se ne viene Aristasio, e grida che il mondo si va più corrompendo, anzi che s' è introdotto essere oggetto sì familiare la frequenza de' Sacramenti e la vita dissoluta, che nè tampoco dà

(1) Lib. 2. cap. 2. pag. 97.

dà più ammirazione a niuno il vedere in un sol gruppo libertinaggio perseverante e Comunione frequente: mondo insieme e Dio: Belial e Cristo in un sol fascio. Così o i Pastori non sono assistiti dallo spirito di Dio, o lo spirito di Dio si è ingannato in essi. Così tutti son ciechi, solo ad Aristasio è stato concesso il vedere. Tutti seguono l'interesse, o l'amor proprio, o la propria vanità ne' sentimenti e nelle pratiche per la santa Comunione; Aristasio solo non è animato che dallo spirito di Dio, della carità, del vero zelo! Ed ora non si ascolteranno più nè Padri, nè Santi, nè Concilj, nè Maestri: dipenderanno tutti dagli oracoli di Aristasio!

### §. XXVIII.

” **R**itorniamo ora a Monsignore: Egli si era  
 ” tanto affaticato, al n. 33. della sua Guida, con  
 ” un fascio di citazioni, e del Concilio di Trento,  
 ” e del *Postcommunio* della Domenica XXIII.  
 ” dopo la Pentecoste, e di S. Francesco di Sales,  
 ” e del P. Granata, a provare una cosa che da  
 ” niuno buon Cattolico si mette in dubbio; cioè,  
 ” che l'Eucaristia serve per purgarci dalle colpe  
 ” veniali, e per preservarci dalle gravi. Da che ne  
 ” inferiva, che la S. Comunione è istituita anche  
 ” per gli Imperfetti, acciocchè colla virtù di tal cibo  
 ” si guariscano. A questo risposi nella mia *Lettera*  
 ” pag. 43., che niuno si era sognato di dire, che la  
 ” Comunione era stata istituita per gli soli Perfetti;  
 ” e che dall'essere stata istituita ancora per gl'Im-  
 ” perfetti, non potea dedursene, che perciò tut-  
 ” ti poteano Comunicare frequentemente, e co-  
 ” tidianamente: anche chi teneva affetto a' peccati  
 ” veniali, e chi non avea superata la maggior  
 ” parte delle sue male inclinazioni. Risponde ora  
 ” Monsignore nella sua *Apologetica* pag. 26., che

Q

” la

„ la sua proposizione non dovea, nè potea ridur-  
 „ si a questo assurdo, tuttavolta che già pri-  
 „ ma avea egli spiegate le disposizioni richieste  
 „ per la Commnionne frequente. Ma io riverente-  
 „ mente gli replico, ch' egli non ha colto il ve-  
 „ ro senso del mio argomento. Io non dissi, ch'  
 „ egli n' avesse ricavata una tal conseguenza, on-  
 „ de soggiunsi quelle parole: *non credo che sia tale*  
 „ *la vostra idea*. Ma volli dinotare, che ogni  
 „ qual volta non potea ciò dedursi, a nulla fer-  
 „ vivano tutte quelle sue citazioni, e niente avea-  
 „ no che fare collo stato della quistione. Quin-  
 „ di a bella posta mi spiegai in quella maniera  
 „ circospetta, perchè non volli per modestia di-  
 „ re espressamente, che tutto quel suo argomento  
 „ *laborabat in falso supposito*.

Tutti ammireranno, Aristasio, la vostra mo-  
 destia. Vi lagnate che Monsignore *non ha colto il*  
*vero senso del vostro argomento*: io credo di dar  
 nel chiodo. Voi scrivendo non foste attento per  
 conoscere se quelle parole, prese da Arnaldo, pote-  
 vano ivi avere un buon luogo, ma solo mirava-  
 te a farvi onore in pubblicando come vostri que-  
 pensamenti, che vi parvero così belli. Non è co-  
 sì? Quel vostro Testo è stato già sopra collazio-  
 nato coll' Originale. Ora non trovando che aggia-  
 gnere nella Replica, vi contentate di dire, che  
 quelle citazioni non avean che fare collo stato di  
 quella quistione, che trovasse nella vostra fantasia.  
 Il dire che non può Comunicare quotidianamente  
 chi non ha superata la maggior parte delle sue  
 male inclinazioni, è un dire, che così facendo, si  
 commetterebbe peccato. Ma voi avete badato mai  
 a quello punto? E' possibile che vediate, che Mon-  
 signore si è tanto affaticato con un fascio di cita-  
 zioni, e che insieme non vogliate dirvi il perchè  
 quelle non vi sieno contrarie. Ma perchè qui non  
 ei dichiarate quali sono quegli Imperfetti, a' quali

con-

conviene la frequente Comunione?

§. XXIX.

29 **I** Ntorno poi a quegli altri punti , ch' io de-  
 30 siderava si fossero da M. Ill. dichiarati con  
 31 maggior distinzione , cioè che cosa era *Divozio-*  
 32 *ne* , e che s' intendeva per *Mancanza di Divozio-*  
 33 *ne* , e per *Affetto al peccato veniale* : egli mi  
 34 risponde , che in quanto alla *Divozione* , avendo  
 35 egli detto nel num. 25. della sua *Guida Spiri-*  
 36 *tuale* , essere *Una promessa di eseguire ciò che*  
 37 *piace a Dio* ; tanto bastava. Atteso che tutte le  
 38 altre particolarità da me divise , si contenevano  
 39 in brieve nella mentovata definizione : che quel-  
 40 la mancanza di divozione , la quale egli avea  
 41 detto che non dovea indur niuno a lasciar la  
 42 Comunione , si dovea intendere , secondo il sen-  
 43 so delle cose precedenti , di quelle *Aridità di*  
 44 *spirito* , che non di rado si sperimentano dall'  
 45 anime devote . Che in tanto non avea spiegato  
 46 cosa importasse il non aver affetto al peccato  
 47 veniale , perchè scrivendo egli a Confessori , gli  
 48 supponeva di ciò ben intesi . E finalmente che  
 49 l' intenzione sua era stata d' esser brieve , la  
 50 qual cosa non si sarebbe potuto eseguire , se  
 51 voluto avesse far tutte le spiegazioni . Or' io  
 52 non pretendo di alterare col Vescovo di S.  
 53 Agata , se abbia , o non abbia in quella sua  
 54 Guida bastantemente spiegati tutti questi pun-  
 55 ti . Potrebbe essere , che il torto stasse dalla  
 56 parte mia : mi rimetto però al giudizio di chi  
 57 sa leggere .

Quelli son que' punti sopra de' quali Aristasio  
 copio verbo a verbo più di 20. pagine dell' Arnaldo,  
 senza conoscere se erano a proposito . Ma Dio  
 ve la perdoni , Aristasio , se allora non avessi  
 copiato tutto quanto vi era su questo punto in

Arnaldo, ora non sareffivo necessitato a contrariarvi di solo recar le risposte di Monsignore. Io poi non intendo perchè vogliate rimettere questa causa al giudizio di chi solo fa leggere. Se voi di ciò volete contentarvi, non lo vuol Monsignore.

§. XXX.

„ **M**A non posso celargli però, che una delle  
 „ principali ragioni, che mi spinsero a  
 „ drizzargli quella mia *rispettosa Lettera*, fu 'l ve-  
 „ dere, e 'l sentire l'indiscreta profusione, che in  
 „ Napoli, e fuor di Napoli, diversi Confessori fa-  
 „ ceano della S. Eucaristia; i quali tutti citavano  
 „ quella sua *Guida spirituale*, e si abusavano del-  
 „ la sua Autorità.

1. Quando dunque qui sopra dichiarate, che in qualche Città principale d'Italia si è reso oggetto sì familiare l'uso de' *Sagramenti*, e vita dissoluta, che non dà più ammirazione il vedere in un sol gruppo *Libertinaggio perseverante e Comunioni frequenti*: *Mondo insieme e Dio*: *Belial e Cristo in un fascio*: Voi allora intendete parlare di Napoli in primo luogo, e poi di qualche altra Città del Regno? Non è lecito a me il dilegnare questa calunnia, che non si crederebbe dal più stolto del Mondo. Vi dico solo, Aristotelo, che i Confessori, e tutto il Clero Napoletano, ch'è stato, e farà sempre come uno de' più esemplari, così uno de' più illuminati ch'abbia il Mondo Cattolico; sebbene abbia per Monsignor de' Liguori tutta quella stima, e quel studio, che ha meritato, e prosegue a meritarsi e colla divota, ed erudita penna, e colla vita, ed operazioni Apostoliche: nulladimanco Egli non abbisogna della *Guida* di lui, nè di appoggiare i suoi pensamenti fo-

sopra la di lui autorità. Voi non avete nè il grado, nè il merito di farvi giudice della condotta di questi Ministri del Signore. Le altre Città del Regno se son liberali in conceder l'Eucaristia, ciò lo è, perchè vi sono in esse i Ministri di Gesù-Cristo, ripieni del suo spirito, imitatori de' Santi, buoni Figli della Chiesa, ed Emulatori degl' illuminatissimi Confessori Napoletani, quali non hanno in costumanza d'apprendere la prudenza da un solo libro quale si sia, ma da i Padri, e Concilj di S. Chiesa.

2. Ma perchè poi si ha da esercitar tanto zelo solo contro chi si vuol creder che ecceda nel concedere la S. Comunione, e non si ha da dire neppure una parola contra di coloro, che imprudentemente si buttano nell'altro eccesso? o si vuol forse credere che mai i buoni Ministri, e i buoni Figli di Gesù-Cristo sieno stati scandalizzati dalla imprudente condotta di alcuni falsi Zelanti, quali non abbiano avuto ripugnanza di metter sossopra le Città, col declamare contro della gente divota, e sino intimare da sopra le cattedre della verità, che non era bene l'ubbidire a' Confessori, e Direttori Spirituali? So io che neppure vi è mancato qualche Curato, che si ha fatto lecito di leggere, come se fosse stato il Vangelo, quelle stesse chiacchiere della Lettera d'Aristarco sopra quell'Altare medesimo, ove non si leggono che le sole sagre Scritture. So io di chi ha posto il rumore ne' Monisterj; di chi predicando a' soli Preti, ha drizzato tutti i suoi discorsi contro le povere anime devote, che spesso Comunicano. Solo costoro non avran da riprendersi? Veramente questo zelo l'hanno appreso da i Santi. Così si portano le anime a Dio: Così si confondono gli scostumati motteggiatori della divozione, così si accredita la Pietà!

3. L'intercompabile M. il P. Luigi di Grana-

ta in una sua predica al popolo parlò così: Quindi si conosce ad evidenza quanto debba accusarsi la trascuraggine di coloro, che non curano di apparecchiarsi a frequentare con pietà questa salutevolissima medicina dell'umana infermità. Che se a ragione questi si accusano, quanto più son rei coloro, che non solamente ricusano di prendere essi questo cibo vivificativo e salutare; ma ancora riprendono, mordono, ed accusano di temerità, di tracotanza, d'ipocrisia, e di vanità coloro che Comunicano un poco più spesso, e s' impegnano a ritirarli dalla partecipazione di questo sommo beneficio? Quanto costoro siano ciechi, e quanto ignoranti delle cose divine, facilmente lo dichiarano le virtù ammirabili, e gli effetti di questo Sacramento. Quante stoltezza vi può esser maggiore, anzi qual cosa vi può essere di più crudeltà, quanto il voler ritirare gli uomini da tanti beni ed ajuti della grazia divina, da così innumerabili rimedj dell'umana infermità, e debolezza, ed in una parola della vita eterna? Chi mai fece le maraviglie al vedere che un infermo va dal suo medico, che un povero va al ricco, che un sucido e lordo va alla fonte, che un impiagato vada a cercare la medicina sua in una spezieria? Come mai tu che sei Cristiano, puoi del tutto ignorare i dogmi della tua fede? Non sai tu forse che i Sacramenti son come tanti canali, derivati dal Costato di Cristo, per cui tutti i beni, e tutte le virtù della sua Sacratissima Passione scendono a noi? E quali sono questi beni, se non se la grazia, la carità, il perdono de' peccati, la fermezza dello spirito, tutte le virtù, e finalmente tutti i rimedj e medicino della nostra infermità?

4. Ma se sono da riprender molto costoro, che con segrete detrazioni inutilizzano le mani inferme da i rimedj, istituiti per divino favore per la nostra salute; cosa dobbiamo dir di coloro, che non so per qual

*qual motivo, covano un odio viperino contro coloro che frequentano i Sacramenti, e parte con pubblici schiamazzi, e parte ancora con altri modi indegni li esagitano, e s'industriano di farli dare in dietro da questa pratica Santa? Certamente è cosa da stordire il vedere che coloro, che dovrebbero pascere il popolo con questo cibo salutare, armarlo con queste difese, curarne le piaghe con questa medicina, nutrirlo con questo latte, saziarlo con queste vivande, arricchirlo colla ricchezze di questa Grazia Divina, e con insinuazioni ed esempj, ed in ogn' altra maniera animare e spingere i Fedeli a questo Convito: questi stessi al contrario, in ogni maniera che possono, sotto un certo pretesto di pietà, s' impegnano a privarli di tanti beni. Se è gran delitto il far uscire di questa vita un uomo senza il Celeste Viatico, perchè credono cosa indegna lo stabilire ed inforzare con questa salutare protezione coloro, che in questa vita vivono tra tanti lacci, insiampi, e pericoli, e che debbono sempre combattere coll' antico serpente, col Mondo, cogli uomini malvagi, e con tutte le più tiranniche passioni? Che se mi dirai, che può avvenire che il moribondo, che non era in istato di salute, vi si metta con questo Sacramento: io ti rispondo, e non sarà dunque necessario a sani di corpo per portarli dallo stato di dannazione allo stato di salute? Donde dunque è nato nella Chiesa questo genere di persecuzione contro gli uomini pii? Costoro potterebbono con ragione rispondere colla Tribù di Giuda. Abbiamo noi forse mangiato qualche cosa del Re, o abbiamo noi ricevuti de' doni. Quest' accusa potrebbe cadere in molti di coloro, che indotti dal denaro celebrano la Messa, e forse se non fosse pel denaro non la direbbero; e pure i nostri detrattori non accusano mai costoro, ma solo i Laici; ma i laici che più spesso Comunicano, non riportano da questo qualche lucro terreno, se non se solamente i disprezzi, e le ingiurie de' malvagi.*

5. *Quando' io un poco più attentamente considero la causa di ciò, altra non ne trovo, se non che il nemico dell'umana salute ben conoscendo, che non vi sono armi più potenti contro la forza sua, quanto la frequenza de' Sacramenti, egli con tutto l'empito di sua malignità s'arma contro d'essa, o per toglierla in tutto, o per vietarne a' Fedeli il frutto salutare. Egli non contento dell'impugnazione della rozza ed ignorante plebaglia, arma ancora le lingue di alcuni uomini eruditi; non già di tutti, ma di coloro, la scienza de' quali genera superbia, non divozione, nè ardore di pietà. Qual gran pericolo sovrasta alle comuni cose, quando la scienza, nudata del timore di Dio, ottiene autorità nella Chiesa! Come costoro non mai si ricordano de' primi elementi della Chiesa, quando i Fedeli ogni giorno Comunicavano? Da ciò chiaramente si vede che coll'orazione, e coll'uso quotidiano di questo Sacramento, crebbe la Chiesa, e si avanzò in tal grandezza di virtù e forza, che stette immobile contra tutta la potenza del Mondo, e dell'Inferno. O condizione de' nostri tempi da piangersi amaramente! Forse col tempo svanì la virtù de' Sacramenti, o si son i dogmi di nostra Fede cambiati così, che le cose che approviamo, comendiamo, ed alziamo fino alle stelle in que' tempi, le arcuseremo, e perseguiteremo nel nostro? Imperciocchè di questo Santo studio di coloro, che molto spesso Comunicano, puote ora dirsi ciò, che un tempo fu detto della Religione di nostra Fede, cioè: Di questa setta è cosa manifesta che vien da pertutto contraddetta. Poichè in ogni luogo questa religiosa pratica ha i suoi cavillatori; quali non cessano mai, come tanti cani di latrare contro la frequenza de' Sacramenti.*

*Ma mi dirai, fra coloro che con divozione Comunicano, ve ne sono molti, che Comunicano più spesso che non dovrebbero, e forse ancora in peccato mortale, e si dannano per questo. Ma di grazia quanto più son*

*son coloro, che non si dannerebbero, se Comunicassero spesso? Di coloro che Comunicano troppo, o in peccato mortale, il numero è piccolo, ed anche incerto; ma il numero di coloro, che si dannano perchè non Comunicano spesso è infinito, ed è visibile, perchè li manifesta la loro vita scellerata. S. Ambrogio parlando con Dio, espone prudentissimamente il pericolo degli uni, e degli altri, dicendo: E cosa grave, o Signore, che non veniamo alla tua mensa con cuore mondo, e colle mani innocenti; ma è più grave se, temendo de i peccati, non rendiamo il nostro sacrificio. Sin qui il Maestro Granata, il quale siegue a far vedere nella stessa Predica, che coloro che Comunicano malamente son quelli che lo fanno a raro, o nol fanno di loro volontà, ma obbligatevi da altri, o dall' interesse. Scrive ancora in altro luogo sul medesimo sentimento (1): Dunque con questo, e colle altre cose, ch' abbiamo dette si vedrà chiaramente quanta poca ragione abbiano coloro, che con disordinato zelo, sotto colore di riverenza, condannano, ed alle volte predicano contro le persone, che frequentano i Sacramenti. Perocchè, poniamo caso che in questo vi fosse alcun disordine, ci sono tanti altri mali maggiori nel mondo da riprendere, onde non dovrebbero spendere tante chiacchiere solamente in questo; tanto più, che se molto ben si considera, maggior male è quello, che pate il mondo per esser tanto alieno dall' uso de' Sacramenti, che dal troppo frequentarli. Per intelligenza di questo è da notare diligentemente che (come dice S. Tommaso) essendo che ogni virtù consiste nel mezzo, necessariamente ha da avere due vizj contrarj, l' uno per eccesso, e l' altro per difetto, benchè non sempre abbiamo questi vizj li propri nomi. Così parimente diciamo, che nell' uso de' Sacramenti, ed in tutti gli eser-*

(1) *Memor. P. 4. Tr. 3. c. 10.*

esercizi spirituali potrebbe offer questo eccesso e dif-  
 fetto. Dunque essendo questo così, se noi considera-  
 mo qual sia il maggiore di questi due estremi, tro-  
 veremo che molto maggior danno pate il mondo per  
 separarsi tanto da i Sacramenti, che per frequentarli  
 indiscretamente; imperocchè l'errore in questa parte,  
 quantunque errore sia, chi è che non vede quanto  
 sia maggiore, che gli uomini vadano tanto discosti  
 da i Sacramenti, ne quali ha collocata Iddio la  
 medicina per le nostre piaghe, e il rimedio delle  
 anime nostre? Qual' è la causa che vadano gli uo-  
 mini così perduti, e con sì poca coscienza, eccetto  
 l'andare tanto discosti da questo Pan della vita? Ma  
 considera quanta differenza sia da questi nostri tem-  
 pi, quando che gli uomini vi si Comunicano una  
 volta sola l'anno, da quelli, ne quali si Comuni-  
 cavano ogni giorno; e di quà conoscerà quanta dif-  
 ferenza sia nel Comunicarsi spesso, e nel Comunicarsi  
 d'anno in anno. Chi dunque ha zelo di Dio, e del-  
 la sua Chiesa, di questo si deve lamentare, e que-  
 sto deve piangere, vedendo gli uomini tanto discosti  
 da Dio, e da tutti gli esercizi spirituali: poichè  
 questa è la principal causa, e fonte di tutti i nostri  
 mali. Dunque per questa cagione, siccome coloro che  
 hanno cura della Repubblica, mettono però ogni lo-  
 ro cura e diligenza, che non vi sia mancamento di  
 cos' alcuna, nè giammai dà lor noja l'abbondanza,  
 perocchè da quello ne potrebbe seguire molto mag-  
 gior danno che da questa. Così coloro che han cura  
 della Chiesa molto più devono attendere a rimedia-  
 re al mancamento di queste vettovaglie spirituali,  
 e medicine, che all'abbondanza di esse: poichè sen-  
 za comparazione è maggior il male che proviene dal  
 poco, che dal molto. Tanto più che di questo nissu-  
 no può esser buon giudice per quel che vede esterior-  
 mente, non vedendo quel di dentro: ed è molto te-  
 merario quell' uomo, che senza aver veduto il pro-  
 cesso, dà la sentenza sovra la causa. Queste sole

parole d'un tant' uomo sotto una piena confutazione del nostro Aristasio . Lo stesso era il sentimento del V. M. di Avila , come altrove vedremo . S. Carlo Borromeo nel Concilio III. provincial di Milano ordinò (1) : *Che se qualche Predicatore, anche Regolare, avrà l'ardimento di parlare direttamente, o indirettamente contro la frequente Comunione, i Vescovi della Diocesi, per l'autorità che ne hanno dal Concilio Trentino, lo interdicano dalla predicazione della divina parola, come a disseminatore di scandali, nè si ammetta più a predicare, se prima, secondo il giudizio del Vescovo del luogo, ove ha dato ammirazione, non abbia soddisfatto allo scandalo dato . Di più si castigino ancora a proporzione della colpa, e si costringano a soddisfare tutti coloro che ne' discorsi, o ne' colloquj abbiano in questo mancato . Lo stesso ordinarono ancora più Vescovi ne' loro Sinodi . Piacesse a Dio è oïd si osservasse da tutti . Ma non è mancato a' nostri tempi un gran Vescovo, che ha praticato questo insegnamento di S. Carlo .*

### §. XXXI.

” **C**he poi egli non abbia stimato necessario  
 ” spiegare cosa s'intendeva per *Affetto al*  
 ” *peccato veniale*, a' cagion che scriveva a' Con-  
 ” fessori : questa ragione non ben mi persuade .  
 ” Imperciocchè, o questi Confessori si supponeva-  
 ” no da lui istruiti, o non istruiti . Se gli sup-  
 ” poneva bene istruiti, potea fare a meno di met-  
 ” ter loro tralle mani quella sua *Guida* . E se  
 ” non gli supponeva ben istruiti, bisognava met-  
 ” tere in chiaro il significato di quell' *Affetto* .

E viva l'eccellente logica . Ciascuno dunque  
 che

(1) *Acta Eccl. Mediol. P. 1. Concil. 3. pag. 75.*

che tratta qualche scienza , deve far sovra ogni termine un libro , o non deve scrivere affatto ? Non si potrà più supporre , come nota , una cosa ordinaria , a chi si scrive d' un' altra materia ? Non si può sapere cosa sia *affetto al peccato* , senza sapere i sentimenti de i Padri , e le costumanze della Chiesa , e la virtù de' Sacramenti , e quanto si appartiene in pratica alla frequente Comunione ?

§. XXXII.

„ **E**gli esclama : *Povere Anime, che capitasse-*  
 „ *ro in mano de' Confessori, che neppure in-*  
 „ *tendessero che viene a dire affetto a' veniali!* Qua-  
 „ si che fosse una cosa assai facile l' intender que-  
 „ sto. Ed io, confesso il mio corto intendimen-  
 „ to, la stimo alquanto difficile a concepirla. Nè  
 „ questo lo dico di testa mia, ma l' ho appreso  
 „ della bocca di quel grande Ecclesiastico, mio  
 „ Maestro, M. D. Giulio Nicolò Torno, rag-  
 „ guardevole per la sua profonda dottrina, e più  
 „ ragguardevole per la sua insigne pietà, il qua-  
 „ le più volte solea dirmi, che pochi eran que'  
 „ Confessori, che sapeano far differenza tra ve-  
 „ niale, ed affetto a veniale. Ed io ch' era per-  
 „ suaso d' una tal verità, per questo motivo lo  
 „ giudicai un punto degno da spiegarsi in una  
 „ *Guida spirituale*. In fatti la difficoltà d' una  
 „ tale intelligenza si ricava dalla stessa spiegazio-  
 „ ne, che ne ha fatta Monsignore in questa sua  
 „ *Apologética*, dove ha detto che per *Affetto al*  
 „ *veniale*, s' intende *Avere attacco a cose che van-*  
 „ *no unite col peccato veniale*. La quale spiega-  
 „ zione, a quel che mi pare, per essere intesa,  
 „ ha bisogno di molte altre spiegazioni. Or quan-  
 „ to più era necessario il dichiararsi, trattandosi  
 „ di Confessori idioti, da quali, per farsi inten-  
 „ dere,

„ dere , ha dovuto egli scrivere in Italiano ?

E volete dire , a buon conto , ch'era necessario che Mons. de' Liguori in quella sua picciola istruzione , dovea onninamente trascrivere dell' Arnaldo tutto quel lungo testo , che voi ne trascriveste , e noi collazionammo al §. IV. ? Ma se la spiegazione data da Monsignore , ha bisogno di molte altre spiegazioni , voi che vi conoscete così bene istruito sopra di ciò , perchè non c'illuminate voi stesso ? Perchè non ci dite almeno dove consistano gli equivoci , che si possono prendere ? V'intendo . Più non vi era in Arnaldo . Monsignore non credè che vi fossero , almeno molti , tra i Confessori anche così ignoranti , che non ben possedessero la lingua latina , i quali non sapessero cosa sia l' avere affetto a' peccati veniali . Non è necessario , per ciò intendere , il posseder bene la lingua latina . Le scienze più sublimi ben possono , e lodevolmente , scriversi anche per gl'intendenti del latino , nella lingua Italiana . Non pretese poi Monsignore che tutti resterebbero illuminati da quella sua Guida , ma solo i docili . Egli ben sa che la luce splende tralle tenabre , e che le tenabre non la comprendono , anzi la sprezzano .

Confesso pur io che vi ha , anche ne' più pii , un certo affetto segreto a certi peccati veniali , che con difficoltà si discerne dagli altri , ma più difficilmente da colui stesso che l' ha . Tal è quel finissimo amor proprio , che non manca ordinariamente nell'uomo , che dopo che l'uomo è mancato , per cui i più spirituali sogliono approvare in altri , e gustare di quelle pratiche , che sono a loro più comode , e più conformi al proprio umore , al proprio naturale : per cui allora son più di cattivo umore , quando son più raccolti : per cui non vogliono che qualche cosa li manchi , credendo d' essere pronti ad abbandonare ogni cosa : per cui han tenerezze solo per coloro , verso  
de'

de' quali hanno della simpatia. Tale è ancora quella segreta superbia, onde nasce in loro la premura di riuscire in tutto, l'inquietarsi per un difetto, il voler possedere la stima di tutti, coll'essere molto obbligante, cortese, civile, e credere che questo giovi per far bene ne i prossimi: l'aver sempre alla mano qualche passo ed avventura della propria vita, per dare un' esempio sovra il soggetto, di cui si discorre: una pena segreta de' buoni successi altrui, un zelo per far credere sempre migliori, ed andare avanti i proprj sentimenti (1), e cose simili. Anche questi son peccati inerenti, e con affetto difficilissimo a discernersi.

Ma farebbe un voler con Arnaldo che non si dia la Comunione frequente che a que' soli, che son posseduti da un purissimo amore di Dio, il volere che un tale affetto sia un impedimento alla frequente Comunione. Sarrebbe stravaganza da fanatico il credere che S. Francesco di Sales parlasse di questi peccati veniali. Cosa dunque intendono coloro che esigono per la frequente Comunione il non aver affetto a' peccati veniali; e che dicono che un tale affetto impedisca molti effetti della santa Comunione?

L'illuminatissimo Giovanni Taulero (2) in una predica, dichiarando i sommi frutti della santa Comunione, entra a trattare il nostro punto, e dice così: *Son peccati veniali inerenti, quando alcuno a' bel diletto è tenuto schiavo dall'affetto e dall'amor delle creature, e cerca in esse principalmente il suo diletto e piacere; e forse egli stesso lo farà, o alcun disordine, o perchè si gonfia de' suoi amici, e delle ricchezze, o si compiace ne' proprj impieghi ed esercizi.* Tale vi ha un vizio oggi

(1) *Craffet. Divoz. al Cuor di Gesù.*

(2) *Cancion. 4. in Feste Ss. Corp. Christ. edit. Ven. 1556.*

oggi molto comune, ed è che tutti, e ciascuno in particolare sia Ecclesiastico, sia Religioso, sia laico, vanno perduti colla bocca aperta dietro a guadagni privati, impegnati a cumulare e serbare ricchezze; ed indi son tanto tenaci ed avari. Edificano molti e magnifici edifizj, e l'infiorano con pitture ridicole e vane, non cercando altro in esse che la dilettazione de' proprj sensi. Si veggono perduti in cumular vasellame d'oro, e di argento, in cercar diligentemente varj ornamenti, e vestimenta curiose: in aggravar il ventre con bevande e cibi delicati, e magnifici: in cercar in tutto il piacere, e l'diletto, e di esser tenuto in concetto di grande. Con questi, e somiglianti modi, e col sempre lusingare i sensi consolidano ed inforzano attorno, e dentro di loro come un muro questi peccati inerenti. Spesso si dolgono ancora, che non molto ne abbondano. Quindi s'impegnano in ricercare le amicizie degli uomini, e molte superflue e vane ricreazioni. Questi sono gli impedimenti, e le colpe inerenti, colle quali molti ardiscono di Comunicare, ritenendo con tuttociò le loro costumanze, e il loro modo, senza volerne qualche cosa lasciare: e menere per questa causa non sentono internamente la consolazione di Dio, e dello Spirito-Santo, poco se ne curano, e più si attaccano alle proprie costumanze, e vani desiderj. Peccati transitorj, e non inerenti sono se alcuno non è tenuto incatenato dall'amore disordinato a qualche creatura, cosicchè sempre sarebbe apparecchiato a lasciare ciò, che conoscesse esser volontà di Dio ch'egli lasciasse: ma fra tanto però non guarda con diligenza se stesso, come dovrebbe, e per poco si fa vincere dalla natura, e da' vizj naturali, come dall'ira, dalla superbia, dal torpore e pigrizia, e dappocaggione, e dalla tubrichezza delle parole os., ne' quali tutti, come negli altri vizj, quan-  
do

do se gli presenta l'occasione, eccede in essi, ed è molto ciarlatore, e molto intemperante nel cibo e bevanda, o è più del dovere gajo, o finalmente è immoderatamente sollecito ed occupato, Ma sebbene alle volte alcuni di questi vizj, ed alle volte alcuni ancora de' primi inerenti, possono essere più gravi, quando però provengono dalla debolezza, o sono surretizj impediscono molto meno, che quelli il frutto del frequente Comunicare; *imperciocchè esso fondo è puro, e solo l'accidente è malo*. Basta non esser Aristasio per vedere, che nel sentimento di questo Maestro non è quasi impossibile, come vorrebbe far credere Arnaldo, nè molto difficile il conoscere cosa sia l'esser senza affetto a peccati veniali, come dice Aristasio: e che non sono molti, fra quei che spesso Comunicano, que' che serbano affetto a' peccati veniali, come collo stesso Arnaldo, spaccia in ogni pagina Aristasio.

Sopra lo stesso sentimento del piissimo Taulero scrive il chiarissimo P. Cuniliati. *Gli accidentali* sono quelli, che non hanno fissato radice nella persona, come sarebbero, quella impazienza accidentale, quel discorso ozioso, quel pò di rabbietta, quella bugia offiziosa, o giocosa, quella picciola disubbidiezza, quella parola dispiacevole, quella piccola mormorazione, quella negligenza nelle sue preghiere, quel pò di compiacenza nelle proprie lodi udite, e simili; cose tutte, le quali la persona non è abituata, ma che le accadono accidentalmente, e senza che vi abbia attaccamento ed effetto; e delle quali dolendosi, propone di cuore di emendarli: ora queste tali cadute, o questo cader or in una, ora in un'altra delle accennate, e somiglianti, miserie, non impedisce la Comunione cotidiana e **MOLTO FREQUENTE**; purchè si procuri di emendarlene. I peccati veniali inerenti, abituali, ed a i  
qua-

quali per conseguenza la persona ha dell'affetto, questi sono quelli, che impediscono certamente la Comunione cotidiana, ed anche la molto frequente; tali farebbono l'attaccamento a i beni temporali, l'amicizia, benchè non disonesta, con qualche persona, fondata nel solo genio; la premura d'essere stimato, di farsi gran nome, l'affetto alla golosità, a i proprj comodi, agli spassi, a' giuochi, a' passatempi soverchi, un certo controgenio a qualche persona, l'affetto ad un' abituale scurrilità indecente, l'attacco alla vanità del vestire, l'abituale poca attenzione alle preghiere, la poca divozione abituale alle cose che piacciono a Dio; un naturale aspro, rabbioso, impaziente, bugiardo, pretendente, contenzioso, curioso, massimamente d'occhi, e su ogni volto, e simili altre venialità, o nulla, o poco curate, le quali, diso così, costituiscono la persona in istato fisso e stabile di colpa veniale, da cui la stessa persona non ha premura alcuna di emendarli, anzi piuttosto le coltiva, le fomenta, le professa, e le seconda; l'affezione, disse, ad alcuna di esse certamente la rendono indegna della cotidiana, ed anche molto frequente *Comunione*.

6. Qui imparino, non da Aristasio, i Confessori a guidare le anime. E voi, Aristasio, osservate se è molto difficile il discernere quell'affetto a' peccati veniali, che impedisce il Comunicare ogni giorno, o molto frequentemente, cioè quasi ogni giorno: e se molti di que' laici, che Comunicano molto frequentemente, vivano così, che coltivino, fomentino, professino, e secondino, senza premura alcuna d'emendarlene l'affetto a' simili peccati veniali. Voi chiedete per Comunicare ogni otto giorni che non si abbia affetto a qualunque peccato veniale: questo gran Maestro richiede molto meno per Comunicare ogni giorno, o quasi ogni giorno. Il divoto lettore collazioni que-

R

sto

sto testo con quello di Monsignor de' Liguori, e veda quanto questi abbia parlato con rigore in questa materia.

Ma il piissimo Cuniliati, quasi avesse parlato un po' duretto, va temperando la sua proposizione, così seguendo: *Che se poi la persona soggetta ad alcuna, o a molte delle accennate venialità abituali, e fisse, risolva davvero, affidata al divin soccorso, di volerle spiantare dall'anima, ed emendarsene; e che per questo effetto colla dovuta licenza, usasse la molto frequente Comunione, e ne raccogliesse il frutto; onde si sperimentasse migliorata ne i detti capi; ed il saggio Direttore ne conoscesse il vantaggio spirituale allora può la persona, colla dipendenza del Direttore, frequentare anche cotidianamente la Comunione; perocchè se ne sperimenta il frutto; ch'è di spiantare l'affezione al peccato veniale.* Così il P. Cuniliati. Dunque a quegli ancora che son soggetti a molte venialità abituali e fisse, se risolvano di volerle spiantare, si può concedere la cotidiana Comunione, e si può alle stesse continuare, se con essa vadano migliorando, scemando sempre più l'affetto a' peccati veniali; e la ragione ne è, ch'è frutto del Sacramento lo spiantare l'affezione a' peccati veniali.

7. Se tanto avesse detto Monsignor de' Liguori, cosa avrebbe fatto Aristasio? Quell' Aristasio, che tante ne trovò a ridire e nella *Lettera*, e nella *Replica* sopra questa proposizion di quel Vescovo: *Se un' Anima caduta in peccato veniale volontario per mera fragilità, presto se ne dole, ne propone l'emenda, e cerca d'acquistar forza per non ricadervi, perchè se le dovrà negare la Comunione?* Ma il P. M. Cuniliati non temea gli Aristasj, come fedel discepolo d' un Angelico Maestro.

8. Il Ch. P. Giambattista Gonet, domandando se *ha peccato veniale il Comunicare coll' affetto abituale,*

tuale, o attuate a' peccati veniali, fa distinzione tra gli stessi peccati veniali, a' quali si può aver dell' affetto, dicendo così (1): *I peccati co' quali alcuno Comunica, possono esser di due specie; imperciocchè alcuni sono opposti al retto uso di questo Sacramento, alla riverenza che l'è dovuta, ed all' attenzione, e divozione, ch' un tale atto esige di sua natura. Tali sono il Comunicare con animo volontariamente distratto, con torpore, indivozione, irriverenza volontaria, e cose simili. Altri peccati veniali sono quelli, che non sono in modo particolare opposti alla divozione e riverenza dovuta a questo Sacramento, come l' affetto disordinato a i cibi, e bevande, le bugie giocose, è simili; se dunque alcuno Comunica coll' affetto abituale, o attuale a i peccati veniali di questo secondo genere, costui non pecca venialmente; perchè tai peccati non hanno speciale opposizione con questo Sacramento, nè col suo uso.*

Se noi credessimo che que' che consigliano a' Direttori il non concedere la Comunione a que' soli, che conservano l' affetto a' peccati veniali, parlino de' peccati del primo genere, che, come abbiamo più volte osservato, è la condizione per la Comunione quotidiana tanto, e unicamente ricercata da S. Tommaso, e da tutti i Padri di S. Chiesa; noi difficilissimamente troveremo alcuno di que' che spesso Comunicano, che trasgredisca questo consiglio; nè troveremo forse alcuno, che voglia Comunicare in quella maniera.

9. Che se poi volete che i Direttori non debbano dare la frequente Comunione a *quelle persona, che co' loro amanti saltano nel circo, sedono ne' teatri, consumano il tempo in giuochi, in discorsi non onesti: a que' che portano in pubblico il loro lusso, il fasto, la pompa: a coloro che non vogliono rinunziare all'*

R 2

am-

(1) In *Clyp. Tract. 4. Disp. 2. c. 3. n. 59. pag. 258.*

*ambizione, alle vanità, ed alle non buone amicizie*, come giustamente favella Daniel Concina (1): Se vi piace dovervi dire ch'abbiano l'affetto a' peccati veniali coloro, ne' quali (come s'esprime uno Scrittore certamente non *Facilitante*), *Regna* una mollezza, che li fa commettere que' peccati senza numero, de' quali si confessano; e perseverano in questo stato di pigrizia spirituale, di negligenza, senza volerli fare la menoma violenza, continuando a lusingare i loro sensi, e a soddisfare alle loro inclinazioni: Che nei circoli d'uomini maldicenti, che non risparmiano nè il profano, nè il sacro, cadono continuamente in discorsi, che alterano la carità; e perchè la loro bocca non è piena del fiele, e dell' amarezza, onde son pieni gli uomini seduti nella cattedra della pestilenza, si tengono sicuri in modo, che sovente si trovano in tali assemblee, dove l'anima loro riceve ferite più considerabili, che non pensano, cercando per gusto, per elezione, per preferenza, le occasioni di mormorare: Che per una continua dissipazione, per una inclinazione, che in essi si scorge, e per cui sembra, che di buona fede si dolgano, se gli si prescrive qualche tempo d'orazione, di riflessione, e ponderazione sopra loro stessi: malgrado a questi avvisi, e consigli, non ostanti le promesse, che fanno, continuano ad essere egualmente dissipati: Che alla loro oziosità, accompagnata dalla trascuranza di molti principali doveri, non si può ottenere di farli sostituire occupazioni del loro stato, occupazioni doverose, e utili. Se, dico, vi piace che tali debbanli intendere nel nome di coloro, che serbano l'affetto a' peccati veniali, e che a questi tali non debbasi accordare la frequente Comunione, voi Aristato non troverete alcuno, quale sia per contrastarvi

(1) *Lib. 3. diff. 2. cap. 12. §. 5. T. 8. p. 234.*

starvi queste proposizioni : ma nello stesso tempo voi dovete unirvi al sentimento comune, autenticato dalla speriienza universale, che que' che son tali non vivono sotto la direzione spirituale, non dipendono da alcuno nelle loro Comunioni, non solo non son portati alla frequente Comunione; ma questi stessi son quelli, che la combattono, e screditano coloro che la praticano: e che i laici de' nostri tempi sono in questo sentimento, lo fanno che debbono rinunziare a queste cose, quando vogliono frequentare i Sacramenti, nè aspettano che ciò li venghi ordinato.

10. Ma io non voglio lasciar di recare qualche altra dottrina, che forse non poco vi spiacerà. D. Giulio Nicolò Torno, non mai abbastanza lodato, commenta le seguenti parole del Ch. Guglielmo Estio (1): *Spesso avviene esser vero ciò che dice S. Ambrogio: Chi non merita di Comunicare ogni giorno, neppure lo merita dopo l'anno: conciossiacchè le cause per le quali alcuni si ritirano dalla frequente Comunione, come sono l'affetto, e la consuetudine di peccare, il torpore, e l'indivozione verso del Sacramento, rimangono ancor dopo l'anno, anzi si accrescono; dacchè è più difficile dopo molti peccati il serio pentimento, e l'addegnamente apparecchiarsi a questa Sacra Mensa, che non lo è dopo pochi peccati, e per la lunga inedia di quel Cibo Celeste, quasi l'anima viene a disseccarsi, privata dell'umore della grazia divina, secondo quel del Salmista. Inaridì il cuor mio, perchè mi scordai di mangiar il mio Pane.* D. Giulio Torno, io dico, commenta queste parole di Estio, e che credete, Aristasio, ritratta egli forse quel sentimento? Niente meno. Egli attesta che il sentimento di Estio è esattissimo, tutto conforme al sentimento, e alla pratica di S. Chiesa, e confermato dalle te-

R. 3

sti.

(1) In 4. 8. 12. 5. 10. Nep. 1720. p. 126.

*Simonianze di tutti i Padri e Dottori*; egli nota ancora che Arnaldo e' suoi compagni sono stati troppo rigidi e quasi barbari; ed in fine comanda che in questa materia si leggano e si seguano i sentimenti di Dionisio Petavio negli otto libri che scrisse contra di Arnaldo. E che dunque, direte voi, dovremo dunque consigliar la frequente e cotidiana Comunione a tutti quelli, che hanno ogni affetto per ogni peccato veniale? No. Ma il Direttore ch'è guidato dallo spirito di Dio, e si regola co i sentimenti de' Padri e della Chiesa, al vederli innanzi una persona, che serba simili affetti, non proferisce subito e freddamente la sentenza, che si allontani dalla medicina del Sacramento; ma più s'impegna per farli rinunziare a quell'affetto, ed impiega, sinoattanto che non disperi l'emenda, a questo medesimo fine la frequenza de' Sacramenti, ch'è potentissimo mezzo per questo. La priva qualche volta con prudenza della Comunione, ma in modo, ch'ella senta questa privazione, e più s'invogli nel desiderio di frequentare. Ma non l'invilisce, non l'allontana, non l'aliena; ben conoscendo che se cava poco profitto dalla Comunione co' peccati veniali di due giorni, molto più impedimento le darebbero i peccati d'una settimana per raccogliersi, molto più i peccati d'un mese, o di un anno. Oltre tanti altri, che ho recati, io potrei quì recar molti altri, i quali dicono che appunto devesi frequentemente Comunicare, per togliere l'affetto a' peccati veniali; e che tal'affetto almeno di alcuni veniali, non deve portar l'uomo lontano dal Sacramento. Nè già recherei i Pietrivincenzi Marzilli, i Mauri de' Valderi, i Piconi, i Sancj, ed altri simili, ma S. Bernardino, Giovanni Maggiore, Claudio Santefio, il Cacciaguerra, il P. Francesco dell' Annunziata, Francesco Suarez, e innumerabili altri. Ma come questo libro va crescendo

scendo di molto , forse serviranno in altra occasione .

11. Ma vediamo oramai i sentimenti di S. Francesco di Sales , e s'egli si è molto allontanato da i sentimenti di S. Tommaso , e de' suoi discepoli. Egli propone un capitolo : *Che bisogna purgarsi dagli affetti che si hanno alli peccati veniali* (1) , e dice così : *Voi scoprirete* che oltre alli peccati mortali , ed affetto ad essi , de' quali voi vi siete purgata , voi avreste ancora nell'anima vostra molte inclinazioni , ed affetti alli peccati veniali . Io non vi dico che voi scoprirete de' peccati , ma degli affetti , ed inclinazioni a quelli . E' l' uno molto ben differente dall' altro : perchè noi non possiamo mai essere del tutto puri da peccati veniali ; ma ben possiamo noi non avere affetto alcuno ad essi . Certo che altra cosa è il dire una o due volte la bugia così per una certa bizzarria in cosa di poca importanza , ed altra cosa è il compiacersi di dir bugie , e l' essere affezionato a questa sorta di peccato . Or io dico , che bisogna purgar l'anima sua da tutte le affezioni , ch' essa ha a' peccati veniali , cioè che non bisogna **VOLONTARIAMENTE** nudrire la volontà di continuare , e perseverare in alcuna sorta di peccato veniale . Perciocchè questa sarebbe una troppo gran trascuraggine il volere a bella posta ritenere nella nostra coscienza una cosa che tanto dispiace a Dio , qual' è la volontà di volerli dispiacere ... che se il peccato veniale gli spiace , la volontà ed affetto che uno ha al peccato veniale , non è altro che una risoluzione di volere dispiacere a S. D. M. E' possibile che un'anima ben nata voglia , non solo dispiacere al suo Dio , ma anche conservare in se l'affetto di dispiacerli . Questo è un niente, Filotea , il dire qualche piccola menzogna , uscire

R 4

un

(1) *Introd. P. 1. c. 22. Padova 1745. pag. 92.*

un poco di regola in parole , azioni , sguardi , vestiti , gentilezze , giuochi , e danze ( *nota che non parla quì dell' affetto a queste cose , ma dell' uscir di regola in esse* ) , se tosto che questi ragni spirituali sono entrati nella nostra coscienza , gli cacciamo via , come le api fanno a i ragni , ma se noi li facciamo fermare dentro i nostri cuori , e non solamente questo , ma se noi ci affezioniamo a ritenerli e moltiplicarli , ben presto noi vedremo il nostro mele *tutto guasto* .

Ciascun vede che il Santo , parlando dell' affetto al peccato , parla delle azioni , che sono in loro medesime un peccato ; e per l' *affetto* intende la vera e positiva volontà di seguire a commettere que' peccati , che che altri si dica . Quindi facilmente si conosce quanto egli sia più liberale di M. de' Liguori . Questi per affetto al peccato veniale intende l' avere attacco a quelle cose , che sogliono andar unite col peccato veniale , come sono i giuochi , balli , festini , pompe , comedie , il vanamente ornarsi , l' avidità di cibi , e cose simili ; e decide che chi non ha simili attacchi , può Comunicare più volte la settimana . S. Francesco di Sales distingue tra l' affetto al peccare , e l' affetto al peccato , parlando di quelle cose , che son propriamente peccati ; e decide , che se non si ha neanche l' affetto al peccato , si può Comunicare più d' una volta la settimana , come l' abbiamo sopra veduto .

12. Lo stesso Santo per la Comunione cotidiana richiede *l' aver superata la maggior parte delle sue male inclinazioni* . Cosa intese egli con questo ? Egli dopo avere nel capitolo XXII. parlato dell' affetto al peccato veniale , passa nel XXIII. a dimostrare , come bisogna purgarsi dall' affetto alle cose inutili , e perigliose , e dalle cattive inclinazioni , e dice così : *I giuochi , i balli , festini , pompe , comedie nella loro sostanza non sono cose*

se

se cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate, tuttavia però queste cose sono sempre pericolose, e l'affezionarvisi è ancora più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorchè sia lecito il giocare, danzare, l'ornarsi, l'udire oneste comedie, banchettare, l'essere però affezionato a questo è cosa contraria alla divozione, e grandemente nociva, e pericolosa. Non farà male il farlo, ma sì bene l'affezionarvisi. Il cuore dell'uomo caricandosi di queste inutili, superflue, e pericolose affezioni, non può senza dubbio prontamente, agiatamente, e facilmente correre dietro al suo Dio, ch'è il vero punto della divozione. I piccoli fanciulli s'affezionano e riscaldano dietro alle farfalle, e nessuno li biasima, perchè sono fanciulli. Ma non sarebbe egli cosa ridicola il vedere uomini fatti affaticarsi, ed affezionarsi dietro a bagattelle, tanto indegne, come sono le cose che ho nominate; le quali oltre alla loro inutilità, mettono ancora in pericolo di fregarci, e di disordinarci nel seguirle. Noi abbiamo ancora certe inclinazioni naturali, le quali, per non aver preso la loro origine da' nostri peccati particolari, non sono propriamente peccati nè mortali, nè veniali, ma si chiamano imperfezioni, ed i loro atti, difetti, e mancamenti. Per esempio: S. Paola, come riferisce S. Girolamo, avea una grande inclinazione alla tristezza e malinconica, sicchè nella morte de' suoi figli, e di suo marito corse pericolo di morire di dispiacere. Questa era una imperfezione, e non un peccato, poichè era contro il suo genio e volontà. Ve ne sono di quelli, che naturalmente sono leggieri, aspri di natura; altri difficili ad accettare le altrui opinioni. Or ancorchè esse sieno come proprie naturali a ciascuno, si possono però coll' affetto contrario correggere, e moderare; anzi se ne può l'uomo liberare, e purgare.

Chi

Chi non vede, che il Santo per le cose inutili e perigliose, e per le male inclinazioni, intende l'affetto a quelle cose, quali, benchè non sieno in loro stesse peccati, sono però contrarie alla divozione, e sogliono andar unite col peccato veniale? Superata buona parte di queste, ch'è il torre l'affetto al peccato veniale secondo Monsignor de' Liguori, vuole il Sales, che l'uomo Comunichi in tutti i giorni. Ecco quali furono i sentimenti di S. Francesco di Sales.

13. Qui ancora deve badarsi, come osserva Guido de Seve, Vescovo di Arras (1), presso il Collet, che molti uomini pii *frequentemente cadono in peccati veniali anche grossolani, non per affetto inerente, ma o per consuetudine, che ne hanno contratta, o per qualche violenta e naturale inclinazione a tali peccati, contro la quale non a bastanza combattono, e quindi non di rado vi cadono. Questi tali, col consiglio d'un buon Direttore, hanno bisogno dell'uso della Comunione più o meno frequente. Bene spesso a questi tali la Comunione è di gran sostegno, ed anche alle volte di gran necessità.*

14. Devo ancora qui dirvi un'altra cosa, Aristasio, e ve la dico con tutto quel rispetto che v'è dovuto. Per quanta voglia ne avesse, e per quanto andasse cercandone de' motivi, non ho potuto mai credere che voi siate stato un discepolo del Ch. M. D. Giulio Torno, come neppure che abbiate fatti 30. anni di missioni, come dite in altro luogo. Ma perchè, dirassi, non crederlo? Ecco la ragione. D. Giulio Torno insegna (2), che ne' primi secoli que' peccati che non erano soggetti alla pubblica penitenza, si curavano come si fa in oggi: egli avendo recata il sentimento del Giovenin,

(1) *In decreto anni 1596. Rép. VIII.*

(2) *In Eff. 4. d. 14. §. 21. T. 2. p. 174. & d. 15. §. 15. p. 191., & d. 12. §. 10. p. 146.*

venin, preso dall' Arnaldo, che a tempi di S. Agostino la Chiesa per ogni peccato mortale metteva l' uomo nella pubblica penitenza, e lo escludeva dalla Santa Comunione, si mette a gridare: *Papa paradoxum*: egli avendo recato il sentimento di Guglielmo Estio, che non è buon consiglio il ritirarsi l' uomo dalla frequente Comunione per l' affetto e consuetudine di peccare, e per lo torpore ed indiozione verso del Sacramento, insegna che questo sentimento è esattissimo, e conforme al sentimento, e alla pratica di S. Chiesa, e confermato dalle testimonianze di tutti i Padri e Dottori: egli dice che Arnaldo co' suoi compagni sono stati troppo rigidi, e quasi barbari: egli comanda che si leggano gli otto libri che il Petavio oppose ad Arnaldo: Se voi foste stato un discepolo di D. Giulio Torno; avreste voi detto che ne' primi secoli per ogni peccato mortale s' incorreva quella scomunica, per cui gli uomini erano rimossi da i Sacramenti? Avreste voi fatti tanti schiamazzi sopra l' affetto a peccati veniali, anche contro di chi li confessava un' impedimento della frequente Comunione? Avreste voi detta una dottrina contraria alla santità della dottrina della Chiesa, quella che consiglia a tutti il Comunicare ogni otto giorni in grazia di Dio? Avreste voi detto che tutti i Santi Dottori escludono dalla frequente Comunione chi ha l' affetto a qualche peccato veniale? Avreste voi copiata, e proposta a' Confessori la dottrina di Arnaldo? Avreste voi ignorati, avreste voi disprezzati i sentimenti d' un tanto Maestro? Io non so poi perchè volete sempre appellare ad uomini o d' altri mondi, o che se erano di questo, più non lo sono, nè possono dire il loro sentimento. Se volevate che si stasse a' vostri detti, dovevate almeno scovrire il vostro Personaggio.

§.XXXIII.

## §. XXXIII.

» **C**He poi l'intenzione di Monsignor Vescovo  
 » sia stata quella d'esser breve quanto più  
 » si poteva; e che perciò abbia tralasciato di fare  
 » tutte le sopraddette spiegazioni: io riverente-  
 » mente gli replico, che la brevità è lodevole,  
 » sempre che si ottenga il fine, per cui si scrive.  
 » Ma qualora la brevità lascia chi legge al bujo:  
 » in tal caso non è più un pregio la brevità, ma  
 » piuttosto è un difetto.

Sino alla nausea replicate questa cantilena. Io non so se più vi spiacerà la brevità di Monsignor de' Liguori, o la mia lungheria. Quanto a voi non so se dirvi breve, per la mole, e per le cose, o se lunghissimo per le parole. Qual cosa abbiate voi stabilita, qual cosa dichiarata, io finor non lo vedo, nè vedo cosa volevate conchiudere.

Gran cosa! Niun Pontefice mai, niun Concilio, niun Padre mai parlando della Comunione cotidiana, ha dichiarato esserne impedimento i peccati veniali coll'affetto. Tutti, senza niente distinguere, han detto che i peccati veniali non ne sono impedimento, ma vengono per la Comunione rimessi. S. Tommaso e tutti i primi Teologi non han fatte mai quelle proteste e dichiarazioni, parlando della Comunione cotidiana, nè de i moderni troverete più che tre o quattro, che dicano non doverli ella concedere a chi tiene affetto a qualche peccato veniale; Luigi di Granata, Giovanni Avila, Ludovico Blosio, Giovanni Gersone, il P. Francesco dell'Annunziata, Tommaso Stapleton, Bonsignor Cacciaguerra, Antonio Molina, Cristoforo Madrid, Giovanni Launojo, Teosilo Raynaudo, Dionisio Richelio, Leonardo da Porto Maurizio, Fulvio Andreosio, Diego Perez, Giovanni Arias, Tommaso Roiz,  
 Mat-

Matteo Cardinal di Cracovia hanno composti de i libri interi, de i lunghi trattati, e discorsi per portar le anime alla frequente Comunione, e per incorarvele gridano che non ne sono impedimento le imperfezioni, i difetti, i peccati veniali, ma che basti non essere in peccato mortale, e andarvi con riverenza, e divozione: Essi non han mai spiegato che per Comunicare spesso è necessario il non avere affetto a' peccati veniali, e per farlo ogni giorno, l'aver superata buona parte delle cattive inclinazioni: Tutti dicono del desiderio di Comunicare, tutti dicono che non deve l'uomo astenersene per non sentirsi divoto, senza che mai additino la distinzione tra desiderio e desiderio, tra mancanza di divozione sensibile, che nasca da aridità necessaria, e indivozione che nasca da tiepidezza; anzi tutti avanzando ancora, che la tiepidezza stessa, le cattive inclinazioni, gli abiti più forti e invecchiati, gli attacchi più violenti alle creature, i mali usi, il torpore sono un motivo pressante a frequentar la Comunione, perchè in essa si trova per tutto questo la medicina; e tutti questi Maestri, che parlano così indistintamente e della frequenza, e delle disposizioni, e delle imperfezioni, sono tutti irreprensibili: solo Monsignor de' Liguori, benchè ad ogni parola protesti, che non dee concedersi la Comunione quotidiana a chi non ha superata la maggior parte delle cattive inclinazioni, nè la frequente a chi non abbia tolto l'affetto a' peccati veniali: benchè replichi sempre che deve concedersi solo a quelle persone, che tolto ogni affetto a' peccati veniali, attendono molto all'orazione mentale, e si sforzano di camminare alla perfezione, che se qualche volta cadono in un peccato veniale presto se ne dolgano, ne propongano l'emenda, e cerchino inforzi per non ricadervi: benchè protesti che se nell'anima non si veda profitto nè emendarli da

i pec-

i peccati anche veniali, debba restringersi l'uso della Comunione: benchè riserchi che il Confessore debba conoscere nell'intimo della volontà del penitente una allegra prontezza di eseguire quando piace a Dio, quali cose tutte i Santi Padri, e Dottori, i Maestri insegnano che anzi debbono acquistarsi colla frequente Comunione, di cui sien frutto, non disposizione necessaria; anzi aggiungendo, con eccessivo rigore, *lo avrei tutta la difficoltà di dar la Comunione frequente ad una persona, che volesse perseverare in qualche difetto, quantunque non fosse chiaramente colpa veniale*, ch'è un chieder più che l'aver superata buona parte delle cattive inclinazioni; solo, io dico, dopo tutto ciò, solo Monsignor de' Liguori farà colpevole, contro di lui solo deve schiamazzare Aristasio, e solo l'opéra sua sovra la frequente Comunione così rigida, dovrà dirsi contraria al disegno di promuovere la gloria di Dio, e l'edificazione del prossimo? O forse solo in combattendo Monsignor de' Liguori potè credere di farsi onore Aristasio?

## 6. XXXIV.

„ **P**assa l'Illustrissimo Apologista a prender la  
 „ difesa di que' Confessori, che accordano,  
 „ con tanta liberalità, la Comunione frequente,  
 „ ancora alle Persone maritate, ed ecco come ri-  
 „ piglia: *Che importa poi che sieno persone mari-*  
 „ *tate?* Importa assai, gli rispondo col V. P. M.  
 „ Avila (1): (*Venendo poi a' particolari che V.*  
 „ *S. scrive della molta gente maritata, che*  
 „ *in cotesta Città si Comunica ogni giorno: vi*  
 „ *rispondo, che temo che Iddio non resti di ciò*  
 „ *servito, dicendo voi che lo fanno molti. Per-*  
 „ *chè*

(1) Nella sua *Vita* l. 3. c. 17. Vedi la mia Lettera pag. 31.

„ chè come questo negozio di Comunicarsi ogni  
 „ giorno richiede molto grande apparecchio , e  
 „ tanto , quanto i Teologi , come voi sapete , e  
 „ specialmente S. Tommaso , e S. Bonaventura  
 „ di esso dicono . E crescendo questa ) difficoltà  
 „ dell' apparecchio nello stato matrimoniale ; sì  
 „ per gli continui affari , che distraggono l' ani-  
 „ ma , come per l' uso conjugale , che grandemen-  
 „ te gli ottunde : ( non arrivo ad intendere come  
 „ in molti possa esser tanta santità , e tanto gran-  
 „ de apparecchio , qual richiede Iddio in chi va  
 „ a riceverlo ogni giorno . Io per me credo che  
 „ costoro non solo non sappiano che cosa è il Co-  
 „ municarsi , ma nemmeno che cosa è il fare ora-  
 „ zione . Perchè l' Apostolo consiglia che per fare  
 „ orazione i conjugati si separino ; tenendo per  
 „ impedimento di ciò , l' usare il commercio con-  
 „ jugale . E quando teme che vi sia pericolo per  
 „ parte della carne , dice che ritornino al medesi-  
 „ mo . . . Se mi farà detto che alcuna persona ma-  
 „ ritata faccia orazione ogni giorno , pure me ne  
 „ maraviglierò ; ma non molto . Ma l' udire che  
 „ lo facciano molte , stenterò a credere , che l' Si-  
 „ gnore resti di ciò servito . Ne mi muove , per  
 „ approvar ciò , quello che nella primitiva Chie-  
 „ sa si faceva ; poiche i maritati di quel tempo  
 „ erano tanto alieni dalle cose temporali , tanto  
 „ divoti , e tanto pieni di Spirito Santo , il qua-  
 „ le con molta abbondanza si diffuse in loro ; loc-  
 „ chè non accade in coloro di questi tempi , ma  
 „ questi vogliono imitar coloro in Comunicarsi  
 „ ogni giorno , e non nella santità della vita .  
 „ E di più da' Decreti , che allora si facevano ,  
 „ si vede che richiedevano molta purità della car-  
 „ ne ne' maritati , per Comunicarsi ; e l' detto di  
 „ S. Paolo già allegato non era poco osservato .  
 „ E in somma qualche moderazione vi doveva  
 „ essere in quello che tocca a conjugati in gene-  
 „ „ rale .

„ rale . Nè mi muove l' autorità di qualche wo-  
 „ mo divoto, che consigli ora tutti coloro, che  
 „ confessa, e vanno da lui, a fare il medesimo:  
 „ perchè m'immagino ch'egli intenda delle feste,  
 „ nelle quali egli va alla Chiesa, e non guarda  
 „ in molti altri giorni, nel che si deve avere  
 „ molto riguardo . E quantunque pajà temerità  
 „ la mia, di giudicare senza udire: non vaglia  
 „ ciò per giudicare; ma per un gran sospetto, e  
 „ timore, cagionato con molta ragione da' detti  
 „ della Sagra scrittura, e de' Santi, e della mol-  
 „ ta esperienza ch'io ne ho. Incitare a vivere in  
 „ modo, che meritino di Comunicarsi ogni gior-  
 „ no, questo sì, consiglia S. Ambrosio ). Ma  
 „ credere che vi siano molti conjugati, che fac-  
 „ ciano quello ch'è necessario per cosa sì alta, io  
 „ non lo credo, e mi astengo da giudicarlo. ( Del  
 „ solo S. Apollonio si legge, tra' Padri de' Mo-  
 „ nasterj dell' Eremo, che faceva Comunicare i  
 „ suoi Monaci ogni giorno: ma ciò faceva con  
 „ Monaci, e tali, quali erano in que' tempi, e  
 „ non con persone maritate di questi tempi. Ed  
 „ io credo, ch'era sì fervoroso il pensiero, che'l  
 „ buono Abate avea che i suoi Monaci si appro-  
 „ fitassero; che colte sue orazioni, e diligenze,  
 „ gli faceva andare apparecchiati all' altezza dell'  
 „ opera, che consigliava loro . Non vi sono og-  
 „ gidi que' Padri, nè que' Discepoli, nè quell'  
 „ apparecchio, nè quella vita, che S. Girolamo  
 „ chiama vita d' Angioli, per la di cui orazione  
 „ il mondo si sosteneva; sicchè non è maraviglia,  
 „ che uomini tali si Comunicassero ogni giorno )  
 „ Aggiungesi a questo il disturbo che si cagiona  
 „ a' mariti, per la tardanza continua delle mogli  
 „ nelle Chiese; e i mali che accadono nelle case,  
 „ per l' assenza delle Padrone . ( Le quali cose è  
 „ chiaro, che non vengono da Spirito buono,  
 „ poichè contraddicono a' comandamenti di Dio,  
 „ dati

„ dati per bocca di S. Paolo , il quale in una  
 „ parte comanda che le mogli ubbidiscano a' lor  
 „ mariti, come a Cristo , e siano loro soggette .  
 „ E in un' altra , che abbiano cura , o come leg-  
 „ ge il Greco , che abbian custodia della casa .  
 „ Dovete voi inculcar loro , che adempian o l' ob-  
 „ bligazione , che lo stato loro richiede ; e che  
 „ quello , che a ciò sopravvanza , lo dano alle  
 „ loro divozioni ; e non faran poco , se riceve-  
 „ ranno bene il Signore ogni otto giorni . E que-  
 „ sto nemmeno conviene a tutte ; ma ad alcune  
 „ più particolari : perchè , come ho detto , non  
 „ può dare una *regola per tutti* ) : Ed io vi ag-  
 „ giungo eziandio il notabile interrompimento del  
 „ lavoro , massime trattandosi di povere Conta-  
 „ dine , che debbono colle loro fatiche sostene-  
 „ re la propria famiglia , e pagare i pubblici pe-  
 „ si . Motivo per cui dal passato Sommo Pon-  
 „ tefice Benedetto XIV. si tolse in questo Regno,  
 „ ed anche altrove da molte Feste, il divieto dell'  
 „ opere servili . Che però il Ch. Domenico Soto,  
 „ ornamento dell' inclito Ordine de' Predicatori ,  
 „ che intervenne con sommo onore al Sagro Con-  
 „ cilio di Trento , non osa consigliare alle per-  
 „ sone maritate Comunione più frequente di quel-  
 „ la d' ogni quindici giorni ; e ne assegna la ra-  
 „ gione , perchè quantunque siano esenti da colpo  
 „ gravi , e quantunque procurino serbar monda  
 „ la coscienza : contuttociò non possono fare a  
 „ meno d' imbarazzarsi l' animo delle cure domè-  
 „ stiche ; e sopra tutto gli affetti de' loro cuo-  
 „ ri debbono per necessità , al dir dell' Aposto-  
 „ lo , esser divisi . Le quali cose non possono an-  
 „ dar bene insieme con una Comunione più fre-  
 „ quente . Ecco le sue parole ( 1 ) : *Aliis vero se-*  
 „ S  
 „ cula-

(1) in 4. d. 12. q. 1. a. 10.

„ cularibus conjugatis, qui rei familiari inserviunt,  
 „ licet a peccatis mortalibus sint liberi; non con-  
 „ sulerem frequentius quam a quindena in quinde-  
 „ nam ad Sacramentum accedere. Nam quamvis cu-  
 „ ram habeant expurganda conscientia; nihilominus,  
 „ uti ait Paulus, non possunt non curare, quomodo  
 „ placeant uxoribus, & quomodo rei familiari pro-  
 „ spiciant: quod frequentiori sumptioni non est adeo  
 „ congruens: potissimum quia in Religionibus, il-  
 „ lis qui non sunt Sacerdotes, non datur frequen-  
 „ tius Communio. Che se poi, dice, vi fosse  
 „ tra' secolari qualche persona insigne nella pro-  
 „ bità, e nella modestia, allora forse la si potreb-  
 „ be a costei permettere ogni settimana: ma sog-  
 „ giunge, che più spesso d'ogni otto giorni non  
 „ poteva in niun modo approvarla: *Quocirca si*  
 „ *inter seculares esset aliqua persona, & probitate, &*  
 „ *modestia insignis, nulla esset irreverentia, imo*  
 „ *deceret forte semel in hebdomada Communicare:*  
 „ *crobrius autem, nullatenus approbare possem.* Ec-  
 „ co che importa che sian persone maritate. Ec-  
 „ co come ne han parlato i gran Teologi. Ma  
 „ ora sono altri tempi, sento replicarmi: questo  
 „ già lo so, ma non so intendere come mai per  
 „ riceverli ogni otto giorni la S. Eucaristia, siasi  
 „ ricercata più disposizione in un tempo, che in  
 „ un' altro. Ma ripiglia M. V. di S. Agata:  
 „ *Forse a niuna di costoro può darsi la Comunione*  
 „ *frequente?* Rispondo: S'egli per frequente in-  
 „ tendesse quella d'ogni otto giorni, potrei me-  
 „ narcela buona, come dice il V. di Avila, che  
 „ *Non faran poco se riceveran bene il Signore ogni*  
 „ *otto giorni. E questo nemmeno conviene a tutte,*  
 „ *ma ad alcune più particolari.*

I. Voi vedete, Aristasio, quanto fedelmente ho  
 trascritte tutte le parole, che voi recate del M.  
 di Avila, così nella Lettera, come nella Replica,  
 chiudendo le prime in parentesi, per farle discer-  
 nere.

nete. Ve le avea additate l' Arnaldo (1), ma incontratovi nella vita dello stesso M. Avila, avete trascritte le parole da que' pezzi, che l' Autor di quella vita recava in un piccolo suo Commentario sopra la frequente Comunione. Questo l' ho conosciuto, non perchè ne lodate il capitolo, ma dal vostro modo immutabile di copiar tutto parola per parola, come può vedersi quì sotto.

2. S' io vi diceffi, Aristasio, che questo lungo testo, che recate dell' Avila, rovescia tutti i vostri disegni, e confuta pienamente e la Lettera e la Replica

S 2

VO-

*Vita del P. M. d' Avila pag. 352. e seg.*

Nella prima lettera del suo Epistolario, scritta nell' anno 1595. ad un Predicatore li dice *Ho saputo . . in vano*. Ed in un' altra lettera molto segnalata, ch' è nel principio del libro dell' *Audi filia*, tra gli altri avvisi, che dà ad un Predicatore, dice: *Non allentate*. . In un altra tratta in tutta essa questa materia, con ammirabil prudenza; ed avendo toccati quasi tutti i capi d' intenzione, e disposizione conveniente, vien a trattare in particolare della Comunione degli ammogliati, e dice così: *Venendo poi*.

*Lettera pag. 27. e seq.*

Nella prima lettera del suo Epistolario, scritta nell' anno 1595. ad un Confessore, ecco come si esprime: *Ho saputo . . in vano*. Ed in un' altra, ch' è la 65. della 1. Parte (\*), la quale si trova nel principio del libro dell' *Audi Filia*, tra gli altri avvisi, che dà ad un Confessore, dice: *Non allentate*. . In un altra sua Lettera dove tratta questa istessa materia con ammirabil prudenza: e dopo aver toccati quasi tutti i capi della dovuta intenzione, e della conveniente disposizione, viene a trattare in particolare della Comunione delle Persone maritate, e dice così: *Venendo poi*.

[\*] Questo l' ha preso d' Arnaldo. Nelle nostre edizioni non è la 65. ma la 1. Egli ha cambiato ancora *Predicatore* in *Confessore*; ma egli dovea sapere che in quella Lettera stessa si dice, che non confessi, ma solo predichi. Di più a *intenzioni* ha aggiunto *dovute*, quando nella lettera si parla delle intenzioni non buone.

(1) Pag. 318. & 336.

vostra , voi non fareste le croci ? Ma siate meco un poco , e ne farete persuaso voi stesso . Voi pretendete di dimostrare in questo vostro testo , che agli ammogliati non mai dee permettersi il Comunicare più volte la settimana , e molto meno ogni giorno . Voi pretendete ancora che la Comunione d' una volta la settimana non dee concedersi a tutte le maritate , ma solo ad alcune particolari ; e quindi confermate ancora ciò che prima diceste , che la Comunione d' ogni otto giorni non dee consigliarsi indistintamente a tutti . A questo si riduce tutto il disegno delle opere vostre ; perchè nelle altre cose convenite con Monsignor de' Liguori , da cui solo pretendevate ancora qualche dichiarazione più diffusa di alcune cose , ch' egli non nega .

3. Io non prendo a far conoscere tutti i cambiamenti che trovo nel testo del M. d' Avila ; ma il mio assunto non permette che non ne manifesti due o tre . Il Leggitore , non senza meraviglia , potrà osservare gli altri . Voi lo fate cominciare così : *Rispondo , che temo che Iddio non resti di ciò servito , dicendo voi , ec.* Nell' originale dicesi : *Dico , che l' esser tanti , com' ella dice , mi da qualche sospetto all' animo , che forse tal cosa non piaccia a Dio .* Se si è preteso con ciò voler far credere che generalmente non piaccia a Dio , che gli ammogliati si Comunichino ogni giorno , questo è sproposito sommo . Bisognerebbe esser cieco per non vedere ed in queste , e nelle seguenti parole , che il Maestro teme della mancanza della disposizione , per esser la cosa ordinaria di molti ; non già perchè creda non poter essi farlo ogni giorno . Più mirabile è la vostra dabbenaggine in voler ch' egli dica : *Se mi sarà detto , che alcuna persona maritata faccia orazione ogni giorno , pure mene maraviglierò , ma non molto ; ma il dire che lo facciano molte , stenterò a credere , che il Signore*

re

*ve resti di ciò servito*. E' mistero perchè vogliasi far credere aver quel Maestro insegnato, non esser lecito alle maritate il fare orazione ogni giorno, cambiando la Comunione in orazione; quindi non è più misterio il perchè abbiate voluto omettere le parole antecedenti, che avrebbero scoperta la vostra industria. Sì, non si maravigliava molto, che alcune maritate Comunicassero ogni giorno; era la maraviglia che lo facevano quasi tutte. Finalmente voi fate dire all' Avila: *Non faran poco, se riceveranno bene il Signore ogn' otto giorni*. E questo nemmeno conviene a tutte, ma ad alcune più particolari. Ma dimmi, se Iddio ti guardi, Aristasio, se il Maestro d' Avila in luogo di quelle parole, avesse scritte queste altre: *Non faran poco a Comunicare bene ogni otto giorni, il che però non sia detto per tutte, perchè alcune potranno anco farlo un poco più spesso*; in questo caso non confuterebbe egli tutto il vostro sistema? Ora abbiatevi pazienza, Aristasio, e credetelo, ch'è certo, queste non quelle vostre, son le parole, che scrisse il V. Maestro. Queste si trovano nell' edizione Romana del 1669., dedicata al Cardinal Cibò (1). Queste si leggono nella traduzione, che ne fece dalla lingua Spagnuola il R. P. M. Timoteo Botonio dell' inclito Ordine de' Predicatori, stampata in Napoli nel 1614. (2). Queste si trovano nello stesso Epistolario dell' edizione di Firenze del 1601. (3). E se tutto questo non basta, queste stesse parole si leggono nella prima edizione Spagnuola, che ne diè in Madrid il P. M. Luigi di Granata, ( che visse col M. d' Avila, e ne approvò lo spirito ) nel 1588. . In essa edizione alla lettera XVI. della

S 3

se-

(1) L. 3. pag. 27.

(2) L. 3. pag. 25., &amp; 27.

(3) Let. 3. p. 41.

seconda parte , pag. 214. si dice : *Y no haran po-  
so , si reciben al Sénor bien de ocho a ocho dias ; y  
esto no todzs , y algunas mas a menudo , que co-  
mo he dicho , &c.*

4. Dunque , Aristasio , se vi piace , le persone particolari possono comunicare più volte la settimana , e tutte generalmente lo possono fare in tutte le Domeniche ; e questo parlandosi delle maritate . Tutto questo il P. M. lo diceva anche più chiaramente nella medesima Lettera , anche nelle parole da voi trascritte . Egli parlando di quel Confessore , che si diceva consigliare a tutte le persone , anche maritate , che andavano da lui , il sempre Comunicare , egli l'interpreta così in buono : *M'immagino ch' egli intenda delle Feste , nelle quali egli va alla Chiesa , e non guarda in molti altri giorni , nel che si de' avere molto riguardo . Così voi stesso lo fate parlare . Nella stessa lettera , in tutta la quale parla della Comunione cotidiana , trattando di coloro , che con questa non solo non vanno innanzi , ma nè anco si preservano dal peccare , ma se ne vanno così oltre oltre , dice che questi tali bisogna privarli di questo Cibo , ma nota subito , che quelli che diradano le Comunioni , dovriano solamente farlo per pochi giorni ; di modo che sempre vuole che tutti si portino a Comunicare almeno ogni otto giorni . Egli aggiugne la decisione , esser frequenza affai ragionevole per que' che non possano la mediocrità dello Spirito , il Comunicare ogni otto giorni ; e vuole che chi vuol farlo più spesso , non lo faccia da se , ma dipendendo dal consiglio del Direttore ; con che viene a dire , che non è necessaria questa direzione per Comunicare ogni otto giorni una volta . Il Maestro dichiara ancora in più luoghi , e in questa stessa lettera , che con quelli che non sono ammogliati si può ancora allargar più la mano .*

**Non**

Non vi diceva ben io, Aristasio, che se voi vi aveste preso il piccolo fastidio di leggere negli originali que' pochi luoghi, che avete trascritti, voi avreste fatto a meno di scrivere? Voi avreste trovato in questa stessa lettera quanto io finora vi son andato dicendo, Voglio quì recare ciò che voi ne avete ommesso; affinchè chi legge conosca appieno i sentimenti di questo Maestro.

5. Il Ven. M. dunque la discorre così: *Quanto a quella* che mi domanda sopra la frequenza della Sacra Comunione, che si usa in *cotesta Città* ( li era stato scritto, che vi Comunicavano ogni giorno anche gli ammogliati ), *il parer mio è*, che niuno deve metter regola ferma, e certa nel ricevere questo Cibo Celeste, poichè considerando la preziosità sua, non solo è bene, ma è bene segnalato riceverlo ogni giorno, se ogni giorno ci troviamo ben disposti a riceverlo. Ma tutta l'importanza sta, che non c'inganniamo nel prepararci, pensando allora d'essere ben preparati, quando più ne siamo lontani. E veramente che certi non poco alle volte s'ingannano intorno a questa divozione, come quelli, che solamente la fanno, perchè il suo amico, o il suo vicino lo fa, e come antico interviene a certe persone, che si tengono affrontate, parendo loro di essere in poco concetto de' Confessori, quando alcuna vede, che si dà licenza alla compagna di Comunicarsi, e a lei no. Questi tali non son chiamati da Dio alla Mensa sua, ma dalla propria leggerezza vi sono condotti, e dove avrebbero a cercare di esser fatti degni ancor essi della medesima vocazione, per loro aver fatto assai, quando sieno uguali, e simili in cose di mondo, e di carne. Non bisogna però dubitare, che quantunque una persona sia talvolta men buona, e manco spirituale d'un'altra, può nondimeno la manco buona aver giusta causa di Comunicarsi alcuna volta, e di frequen-

tare anco più la Comunione, di quell' altra, che farà di lei migliore, e questo per averne maggior bisogno, o per trovarsi in qualche tentazione, o per altre cause particolari, che non avran luogo in quell' altra. . non deve però esser regola quello che fa uno, che debbano farlo anco gli altri. Molti ancora s' ingannano, immaginandosi, che sia bastante preparazione l'averne un poco di voglia solamente senz' altro, la quale anco sarà piuttosto fondata in qualche loro usanza, che in altro, e quando a questi si aggiungeffe, che sentissero qualche lagrimetta nell' atto del Comunicarsi, parrebbe loro esser Santi, ma l'inganno di questi tali consiste in aver poca considerazione del frutto, che tranno del Comunicarsi, che talor farà nullo, o dal non sapere che il vero segno di ben Comunicarsi è il profitto spirituale dell' anima, e che quando questo si vede, Comunicarsi spesso è bene, ma quando non appare, e non ci è, meglio è d' astenersi dalla frequenza. . Ma dobbiamo in questo avvertire, che alcuni, quantunque non apparisca in essi il profitto, cavano però questo bene dalla Comunione, che non tornano in dietro, e intanto conoscono per esperienza, che non frequentando tal Sacramento, facilmente caddero in alcuni errori, ne' quali non incorrono, tutta volta che lo frequentano. A questi tali dunque non disconviene una tal frequenza; poichè ne segue loro almen questo bene di non cadere in qualche disordine per la virtù, che ricevono dal Comunicarsi frequentemente. Si trovano però alcuni, che non solo non vanno innanzi; ma ne anco si preservano dal peccare, ma se ne vanno così oltre oltre, e sempre in somma sono i medesimi. Ora a questi tali bisogna inculcare efficacemente, quanto sia cosa terribile mettersi il fuoco divino in seno, senza scaldarsi. . onde bisogna privarli di questo Cibo, come interviene alla gente

te oziosa, accioschè mortificati nell' esser privi di tanto bene, imparino a tenerne più conto, e durare un poco di fatica per far più degna preparazione, castigando con molto rigore i proprj difetti, desiderando con gran fervore di emendarse ne, orando, e facendo tutto quello, che possono per andar con interna fame a ricevere il Pan Celeste. Si troveranno però alcuni, che ne anco per questa via impareranno a disporli debitamente, ma par loro di far degna preparazione solamente per diradare il Comunicarsi; ma in questo non consiste (come ben dice S. Girolamo) il prepararsi, perchè così quanto più di rado ci Comunicassimo, tanto più dovremmo esser disposti, siccome non sol dicono, ma fanno ancora quelli, che per poco amore, per pigrizia, e per la voglia che hanno di perseverare ne' loro peccati, si riducono a Comunicarsi una volta l'anno, parendo loro a questo modo di andare con più riverenza, che quando più spesso ci andassero, se ben con meno peccati, e con assai migliore apparecchio: chiamano questi tali riverenza un certo timore servile, e una certa turbazione, che sentono, per la gravezza di tanti peccati, e danno anco nome di riverenza a quella poca voglia, che hanno di Comunicarsi, di sorte che, non lo farebbero forse mai, se non fosse il timor della Chiesa che lo comanda. Quelli dunque, che diradano le Comunioni, dovriano solamente farlo per pochi giorni, e andar intanto preparandosi con ogni diligenza, emendandosi de' proprj falli, e ingegnandosi di far tutto quel bene, che possono, per comparire con qualche miglioramento dinanzi a quel Signore, ch'è tutto bontà; che non far altro che metter tempo in mezzo, non giovò mai niente a persona alcuna... Quello che a me parrebbe che sommamente si dovesse predicare sono i frutti grandi, che da tal frequenza si ri-

si ricevono , e che niuno dee giudicar il compagno per Comunicarsi ogni giorno ; poichè anche questo si può ben fare , anzi si compunga , e riconosca la sua propria fiacchezza , e poca divozione , poichè egli non si trova disposto a poter far bene quello , che vedè fare a qualche altro . E insieme ancora si avvertiscano tutti quei che Comunicano de i pericoli , che s'incorrono , quando non vi si va degnamente , e che per non poterli dare una regola generale per tutti , neanche per un solo in diversi tempi , dee rimettersi il quando al buon giudizio del Confessore , purchè sia prudente e divoto . Pare frequenza assai ragionevole per que' che non passano la mediocrità dello spirito , il Comunicarsi ogni otto giorni una volta , salvo se non occorresse qualche caso particolare fra la settimana ; e chi vorrebbe far più , ne parli con V. R. in particolare , ed ella glie ne dirà il suo parere . . . . E in questo si può allargare un poco meglio la mano con persone non maritate . . . . Concludo adunque , che V. R. nel predicar suo favorisca molto la Comunione , dando però l'avviso che bisogna , acciò non si pigli errore nell'andarvi spesso ; di forte che quelli che di rado l'usano , piuttosto ne restino confusi che altrimenti ; e quelli che la frequentano , ne restino comandati , ma cauti . Sarebbe anco benissimo di trattare in particolare questa materia con i Confessori ; ma Cristo benedetto sia quello , che la tratti con tutti per la sua gran bontà ; acciocchè cosa tanto importante sia frequentata assai , e nel *debito modo* . Sin qui il M. Avila ,

6. Si ricordi il cortese Leggitore di ciò che osservammo al §. XII. , cioè che per l'opera del P. M. d'Avila *Acquistarono in quel tempo li secolari questo bene di Comunicarsi ogni giorno : egli introdusse in questi Regni ( delle Spagne ) la frequenza della Comunione in tempo che non era nel mon-*

mondo ; e con le sue prediche , e consigli accrebbe l' uso di questo Sacramento . Patè per questa cagione molte persecuzioni , e contraddizioni , sì da i Prelati , come da altre persone . Si oppose contra tutta la comune corrente , tenendo per felici le tempeste , che per questa cagione contra di lui sollevavansi : sì prevalse ancora a questo effetto de' suoi discepoli . Furono molti i Prelati , che se gli opposero , anche in minor frequenza di ogni giorno . Contro tutti questi egli combattè generosamente . Ora a questo glorioso Promotore della frequente Comunione fu scritto , ed egli stesso lo vedeva , che molti imprudentemente portavano la cosa all' eccesso , persuadendo a tutti il Comunicare ogni giorno , con questo solo , che non lo faceessero in peccato mortale ; dogmatizzādo che non era necessario in questo affare il dipendere da i consigli e direzione de' Confessori , e Padri spirituali : Che in alcune Città Comunicavano ordinariamente ogni giorno , anche gli ammogliati : nè ci mancarono di coloro che aggiugnevano ancora esser bene il Comunicare più volte al giorno , e vi fu qualche Prete che arrivò a dare fino a cinquanta volte in un giorno la Santa Comunione alle donne (1) ; Quindi il Venerabile Maestro si vide con modo specialissimo obbligato , anche per lo credito suo , e del suo ministero ; ad opporsi con tutto lo studio a tanta temerità . A questo effetto scrisse egli tre Lettere . Si potrebbero dunque recarsi queste contro la frequente Comunione ? E pure egli in questa stessa lettera , ch' è la più diffusa , parla così , come l' abbiamo udito parlare . Di che cosa teme egli , che non piaccia a Dio quella cotidiana Comunione , così universale , quando dice che ne teme per esser tanti che la praticavano ? Teme che alcuni solamente la faranno , perchè il suo

ami-

(1) V. Theoph. Raynaud. l. c. n. 12. pag. 48.

amico, o il suo vicino la fa: che le paja d'essere affrontate, ed in poco concetto de' Confessori, quando alcuna vede che se ne dia licenza alla compagnia, ed a lei no: che immaginino che sia bastante preparazione l'averne un poco di voglia solamente, senz'altro, la quale sarà anche piuttosto fondata in qualche usanza che in altro. Qual probabilista farebbe Comunicare ogni giorno persone di questa fatta?

Ma affinchè Aristasio non vada sottigliando sovra le ragioni del M. Avila, per far credere, contro lo stesso V. Maestro, che mai non possa darsi alle maritate la Comunione cotidiana; si offervi che due cose a questa si potrebbero opporre, salva la dovuta disposizione, comune colle altre persone. La prima è l'uso del matrimonio; la seconda son le occupazioni domestiche.

7. Quanto alla prima opposizione direbbesi, che non dee Comunicar la mattina, se non si è antecedentemente osservata la continenza per qualche tempo, o almeno del giorno precedente. Questo sentimento suole appoggiarsi a quel detto di S. Paolo (1): *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi*. Ma ella è cosa troppo evidente, come osserva un dotto Scrittore de' nostri tempi [2], che S. Paolo ivi non domanda la continenza, come disposizione alla Comunione, di cui non parla affatto in quel luogo; ma solo si contenta ed approva, che qualche volta si offervi la continenza di consentimento comune, per attendere all'orazione, ch'è il dire a modo nostro, per fare un giorno di ritiro spirituale. I Comentatori si accordano in dir lo stesso.

Al

(1) 1. Cor. 7.

(2) *Observations Theol. Hist. Crit. sur l'Histoire Ecol. de feu M. l'Abbè Fleury* T. 1. l. 18. Bruxell. 1746. p. 293.

Al contrario, scrive S. Francesco di Sales (1): *A Dio non piaceva* nell' antica legge che i creditori volessero esigere ciò che era loro dovuto ne' giorni di festa, ma non vietò mai, che i debitori pagassero il loro debito a quelli che lo dimandavano. Ella è cosa indecente, sebbene non è gran peccato, il sollecitare il pagamento del debito matrimoniale il giorno che uno s'è Comunicato; ma non farà male, anzi è cosa meritoria il pagarlo. Quindi è, che per rendere questo debito, non deve alcuno essere privato della Comunione, se per altro la sua divozione lo spinge a desiderarla; certo è che nella primitiva Chiesa i Cristiani si Comunicavano ogni giorno, ancorchè fossero maritati, ed avessero la benedizione della generazione ne' figli. Per questo v' ho detto, che la frequente Comunione non recava incomodità alcuna nè a' Padri, nè alle Mogli, nè a' Mariti purchè l'anima che si Comunica sia prudente, e discreta. Della stessa maniera scrisse ad una maritata [2]: *Vi è un altro esempio per gli conjugati, che in quel giorno possono, anzi debbono rendere il lor debito, ma non esigerlo senza qualche indecenza.*

8. Molti si trovano, che pretesero la continenza dagli ammogliati per Comunicare. Io ne recherò quanti me ne trovo per le mani, per far conoscere, che non dissimulo cosa alcuna. Timoteo Alessandrino rispose, che la persona, quale vuole la mattina Comunicare, osservi continenza la notte (3). S. Girolamo, l' Autore del Sermone nella Vigilia di Pasqua, S. Cesario d' Arles, S. Isidoro, Teodolfo, Eraldo, e molti altri consiglia-

(1) *Introduz. P. 1. cap. 20.*

(2) *lib. 2. lett. 56. pag. 269.*

(3) *Interrog. 5.*

figliano lo stesso (1). Reginone scrisse (2) che i Vescovi nel visitare le loro Diocesi, debbano esaminare se i Parochi ricordino agli ammogliati in quali tempi debbano astenersi dalle proprie Mogli. Alcuni Penitenziali imposero 20. giorni di penitenza a chi Comunicasse senza aver ciò osservato. Nel Canone terzo del primo Tomo dell'ultima collezione de' Concilij Britannici, trascritti da più Concilij da Egberto Arcivescovo di Evorac, si ordina agli ammogliati il contenersi tre giorni prima, e tre altri dopo la Comunione. Presso i Greci sembra essere stato precetto indispensabile l'astenersi la notte antecedente alla S. Comunione. Gli Orientali escludono ancora dal celebrare, e dalla Comunione chi la notte ha patito qualche accidente (3). Michele di Melica Dottor Siriano permette in questi accidenti il celebrare, quando non vi sia altro Sacerdote, purchè prima si lavi tutto il corpo, e faccia cento cinquanta genuflessioni, e se è ammogliato 300. Luca Patriarca in una Sinodale presso Balsamone ordina, che gli ammogliati osservino tre giorni di continenza prima di Comunicare. Daniel Concina (4) reca ancora come Canone terzo del Concilio di Elvira queste parole: *Ogn' uomo prima della S. Comunione deve astenersi dalla propria moglie, tre, o quattro, o otto giorni*. Loda ancora come del Sermone III. *de tempore di S. Agostino que-*

[1] *Serm. in pervig. Pascha T. 6. Opp. S. Aug. in App. vol. 286. Casar. Serm. 42. qui est 116. , & 2. de Temp. in App. T. 5. S. Aug. col. 22. & Serm. 46., qui est 62. de Temp., & 142. in App. ib. col. 253., & Serm. 67. al. 216. de Temp., qui est 266. in eadem App. vol. 439., & Serm. 77. al. 219. de Temp., qui est 277. in eadem App. col. 461. S. Isidor. l. 1. di Offic. c. 18. Capisular. l. 2. c. 4.*

[2] *l. 1. c. 69.*

[3] *V. Fleury T. 7. p. 397.*

[4] *l. 3. diff. 1. c. 1. n. 20. p. 222.*

queste altre: *Quante volte viene il giorno Natalizio del Signore o altre feste; più giorni prima astenevi non solo dall' infelice compagnia delle Concubine, ma ancora dalle proprie Mogli.* Ma io credo che ciò abbia scritto per inavvertenza, non persuadendomi che egli non sapesse, che questo Sermone non sia di S. Agostino, ma spurio (1): E che il Concilio d' Elvira non sognò mai di dare somiglianti precetti. Non si sa donde sia uscito quel Canone, Il Labbè crede che forse sia di qualche Sinodo d' Irlanda [2]. Del rimanente gli adottati precetti riguardavano l' esigere il debito, e gli stessi si diedero non solo per disposizione alla Comunione, ma ancora per altri riguardi [3]. Scrisse Teodolfo, che se non si osservava in tutta la Quaresima la Continenza, coll' atto matrimoniale si rompeva il digiuno. Raterio di Verona (4) comandò agli ammogliati l' astenersi nelle Ottave di Pasqua, e Pentecoste, ne' giorni delle Litanie, in tutte le Vigilie, in tutti i Venerdì, Domeniche, e Feste. Teodoro Arcivescovo di Cantorberj (5), ordinò la stessa astinenza per tutta la Quaresima, ed Ottave di Pasqua e Pentecoste.

9. Come fin dal principio dell' Ariana Eresia, cominciò in Oriente a mancare la frequenza della Comunione, e come i Sacerdoti ammogliati, de' quali v' era quivi gran numero, furono obbligati ad astenersi dalle mogli avanti il giorno, o nella settimana, in cui gli toccava a celebrare, natural-

[1] *Est sermo 116., & 2. de Adv. Dom. in Append. T. 5. Opp. S. Aug. edit. Antwerp. 1700. n. 3. col. 148.*

(2) *Labbeus T. 1. Concc. col. 1002.*

[3] *V. Benedict. XIV. de Syn. Diac. l. 5. c. 1. n. 8. p. 174. Renaudot. Diff. in Liturg. Copt. S. Basilii. Fleury l. c. Nicol. Pp. Resp. ad Bulg. c. 9. T. 5. collect. Harduini col. 358.*

(4) *Epist. Syn. T. 1. Spicileg. Dachser. pag. 379.*

[5] *Capitular. cap. 49. Spicileg. T. 1. pag. 488.*

turalmente s'introdusse fra i Greci, ed altri Orientali il sentimento, che ancora i Laici ammogliati dovessero osservare una simile continenza. Le Gallie, e molte Chiese di Spagna prefero sempre la loro Liturgia dalla Chiesa di Costantinopoli, e colla Liturgia le medesime costumanze, ove abbiamo veduto stabilito quel sentimento. S. Girolamo avendolo appreso nell'Oriente, difendendo ed esaltando il merito della Verginità scrisse così: *Di grazia qual buono è quello, che vieta l'orare, che non permette il sempre ricevere il Corpo di Cristo? quando adempio l'uffizio di Marito, non l'adempio di continente. Comandò l'Apostolo in un altro luogo, che oriamo sempre. Se debbesi sempre orare, dunque non mai deve usarsi il matrimonio: dacchè quante volte tendo il debito alla moglie io non posso orare (1).* Come in tutto l'Occidente gli ammogliati ogni giorno Comunicavano, si mosse un gran romore per queste parole di S. Girolamo, e moltissimi gli si voltarono contro, opponendoli principalmente la perpetua costumanza della Chiesa Romana, Madre di tutte le altre. Ma come che in Roma vi avea questo di particolare, che dopo l'atto del Matrimonio, non andavano gli uomini a Comunicare in Chiesa, ma Comunicavano privatamente in Casa (2), colla Eucaristia che tenevano presso di loro, S. Girolamo, nell'Apologia de' suoi sentimenti, si attaccò a questa pratica, scrivendo col suo solito fuoco (3): *Macchinino sedizioni contro di me i Mariti perchè dissi: Di grazia qual'è quel buono ec.*  
Per-

(1) L. 1. contra Jovin. c. 5. edit. Veron. 1734. T. 2. num. 7. col. 247.

(2) V. Not. & Observ. in l. Sacram. S. Greg. T. 3. Opp. edit. Ven. 1744. col. 579. V. etiam S. Greg. l. 1. Dial. c. 10. T. 2. col. 193.

(3) Ep. 48. (al. 50.), seu lib. Apolog. ad Pammacb. pro lib. contra Jovin. n. 50. T. 1. coll. 224.

Perchè dissi questo è manifesto, perchè ivi interpretava quel detto dell' Apostolo, non vogliate fraudarvi, ec. Paolo Apostolo dice, che quando usiamo il matrimonio non possiamo orare; se per l'atto del Matrimonio s'impedisce l'orare, ch'è meno, quanto più il ricevere il Corpo di Cristo? Io lo so che in Roma vi è questa costumanza, che i Fedeli ogni giorno Comunicano, qual cosa ivi (in quel luogo) nè riprendo, nè lodo, abbondi ciascuno nel sentimento suo: Solo appello in giudizio la coscienza di coloro, che nel giorno stesso, dopo l'uso del matrimonio Comunicano. Perchè non osano di andare da i Martiri? Perchè non entrano nelle Chiese? Forse un Cristo è nel pubblico, un altro in casa? Ciocchè non lice in Chiesa, neppure è lecito in casa . . . . Non credo io già che il differire uno o due giorni la Comunione faccia più Santo un Cristiano, o che meriti domani ciò che oggi non ha meritato; ma affinchè, pe'l dolore di non aver oggi Comunicato, mi astenga un poco dagli amplessi.

10. Questo sentimento di S. Girolamo non fu allora ricevuto dalla Chiesa Romana, nè dalle altre Chiese d' Italia, Africa, Germania, &c. S. Agostino per la Comunione, che in Africa si faceva ogni giorno, non chiedeva dagli ammogliati che il non fraudarsi (1). Lo stesso era il sentimento di S. Ambrogio. S. Gregorio scrive: Che se alcuno usa il suo matrimonio non preso dall'ardor del piacere e diletto, ma solo per generar de' Figli, costui circa il Comunicare si dee permettere al suo giudizio; perchè non dee proibirsi da noi il Comunicare a colui, che posto nel fuoco non sa bruciarsi (2), Molto più di

T

CO-

(1) Serm. 392. ad conjug. T. 5. col. 1504. Serm. 132. (al. 46. de V. D.) de V. E. Jo. VI. cap. 4. col. 647. & alibi.

(2) Ep. 64. Ind. 4. [al. ep. 31. ind. 7.] l. XI. ad interr. 10. Aug. T. 2. col. 1161.

colui che solo rende. S. Tommaso (1) loda e segue questo sentimento di S. Gregorio; e Natal Alessandro (2) li loda in questo sentimento amandue. Francesco Genetto (3) insegna che, secondo i Padri, quegli Ammogliati non fan bene a Comunicare nel giorno stesso, o nel seguente, che esigendo il debito ebbero altro fine, che di generar prole. Il Chiar. Gian Lorenzo Berti (4) scrive: *Non sono questi moniti di un assoluto precetto; imperciocchè si ha nel Cap. Vir. v. 33. q. 4. num. 7. che del ricevere il Corpo e Sangue del Signore deesi permettere al suo giudizio colui, che esige il suo debito non preso dal desiderio del piacere, ma a fine di generare de' Figli. A me piace molto la regola di S. Francesco di Sales, &c. imperciocchè dice il P. S. Agostino (5): Iddio ti metterà a conta di santificazione perfetta, se non esigi ciò, che ti si deve, ma rendi ciò che devi a tua moglie.* Daniel Concina dopo aver recato il sentimento di S. Tommaso soggiugne (6): *Tre cose si ricolgono dalla Dottrina di S. Tommaso, e de' Padri: par convenevole, che si astenghino dalla Comunione coloro, che la notte usarono il matrimonio, 2. quegli che solamente rende il suo debito, puote senza colpa andare a Comunicare, anzi lo puote ancora se domandò ciò che l'era dovuto per generare de' Figli, 3. che la moglie, ch'è per Comunicare non è scusata dal rendere per motivo della Comunione, e a cui è per andare la stessa mattina.* Guglielmo Estio (7), scrive: *Che se alcuno usa del Matrimonio*

(1) P. 3. q. 80. a. 7.

(2) Th. D. M. l. 2. c. 5. a. 2. §. 2. p. 327.

(3) Tom. 3. Tr. 4. c. 11. q. 4. p. 203.

(4) L. 33. c. 17. n. 2. T. 3. p. 349.

(5) In Psalmi 149.

(6) L. c. cap. XI. q. 9. n. 21. p. 212.

(7) In 1. Cor. 7. v. 5. edit. Neap. 1746. T. 2. pag.

nio solo per rendere, non è impedito di Comunicare lo stesso giorno, qual cosa S. Gregorio concede ancora a chi esige per aver de' Figli. Il celeberrimo Sorbonico Onorato Tournely (1), dice: Chi non per libidinoso piacere, ma per aver de' Figli esige il suo debito, dee permettersi al suo giudizio, nè vietarsi. Il P. Francesco dell' Annunciazione dell' Ordine Erem. di S. Agostino (2), scrive: Suole una donna accasata Comunicarsi ogni tre giorni la settimana. Ecco ch' il marito le fa rendere il debito, che ha. Le abbiano forse da comandare che non si Comunichi? Nò certamente. Lo stesso dicono Benedetto XIV. [3], Francesco Silvio [4], il Petracorese [5], e tutti gli altri. Jacopo Pignarelli giugne a dire [6], essere superstizione Giudaica il pretendere che il debito, che non si esige, e che senza peccato si rende sia un impedimento della Comunione. Il P. Martino Alfonso di Vivaldo, dell' Ordine de' Predicatori, il quale parla con molta pietà sovra la frequente Comunione; avendo detto che que' canonici, già recati, non sono ora in uso, soggiugne [7]: Quindi in nome di Gesù-Cristo esorto i Confessori, che non tessano alle anime il laccio di dannazione, col negare per questo la S. Comunione. La stessa cosa dee dirsi delle *mestruate*.

11. Non impedisce dunque dalla frequente, e cotidiana Comunione gli ammogliati la necessità del Matrimonio. Vediamo se ne sieno impedimento le domestiche occupazioni. S. Gian Grisostomo si mette di proposito a dimostrare, che coloro che

T 2

si scu-

(1) *De Euch. q. 5. a. 3. T. 8. pag. 256.*

(2) *Difesa della virtù cap. 34. §. 2.*

[3] *L. c.*

[4] *In 3. P. S. Tb. q. 8. a. 7. Ven. 1726. T. 4. p. 273.*

[5] *T. 3. Tr. 4. c. 7. q. 8. p. 433.*

[6] *T. 9. consult. 94. num. 37.*

(7) *Candel. Aur. de Euch. n. 139. & seq.*

si scusano dal sempre Comunicare per le necessità, ed occupazioni domestiche, non hanno alcuna scusa avanti a Dio, come il Servo non è scusato dal servizio del Padrone, perchè dee farsi prima ciò che vuole il Padrone [1]. S. Francesco di Sales scrive [2]: *Se voi siete ben prudente, non vi è nè Madre, nè Moglie, nè Marito, nè Padre, che possa impedirvi di Comunicarvi spesso, perchè il giorno della vostra Comunione voi non lascerete d'aver quella cura, che si conviene alla vostra condizione, e voi sarete più dolce e più graziosa verso di loro. Nè rifiuterete di fare tutto quello che farà d'obbligo. Non è verisimile che essi vogliano impedirvi questo esercizio, il quale non apporta loro incomodità alcuna, se non fossero d'uno spirito in estremo fastidioso, ed irragionevole, ed in tal caso forse il vostro Condottiere vorrà che voi vi condiscendiate. Che se vi dicesse qualcuno, che i tanti affari vi distraggono lo spirito; dite loro che quelli che non hanno molti negozj mondani debbono spesso Comunicarsi, perchè ne hanno la comodità, e quelli che hanno molti affari mondani, perchè ne hanno bisogno, e che colui, che s'affatica molto, e che è carico di peso, dee anche mangiare cibi solidi, e sovente: Lo stesso ad una maritata scrive così (3): Nel giorno che vi Comunicate non è male alcuno il fare ogni sorta di buone operazioni, ed il fatigare. Sarebbe maggior male il non far cosa alcuna. Nel tempo della primitiva Chiesa, che tutti si Comunicavano ogni giorno, credete voi che tenessero perciò sempre le mani alla cintola? S. Paolo, che ordinariamente diceva la Messa, si procacciava il vivere colla fatica delle sue braccia. Da due sole cose bisogna*

[1] *Orat. de non Contemn. Eccl.*, & *Mysß. T. 5. edis. Paris. 1581. col. 134.*

(2) *Introd. p. 2. c. 20. p. 166.*

(3) *Lib. 2. lett. 56. p. 269.*

*Sogna guardarsi il giorno della Comunione, dal peccato, e dagli gusti e piaceri desiderati e ricercati, perchè quelli che ci sono dovuti, e richiesti, o che ci sono necessarij, o che si prendono per una onesta condiscendenza in quel giorno, in modo alcuno non si proibiscono, anzi più tosto si consigliano, purchè si osservi in essi dolce, e santa modestia. Non tralasciarei, se fossi in voi, d'andare ad un' onesto convito, nè ad una onorata conversazione, quando vi fossi invitato, ancorchè non volessi io ricercarla.*

12. Il Dottor Cacciaguerra [1] riprende coloro, che si scusano dalla frequente Comunione per l'incombenze, negozj, e fatiche, ed aggiugne: *Che se frequentassero la Comunione le donne, avrebbero meglio le loro facende di casa, e sopporterebbero meglio le tentazioni de' parenti, e di que' di casa, e quelle fatiche, che le bisogna sostenere; avrebbero in più riverenza i maggiori, come il Padre, la Madre, e il Marito, con risponderli sempre cristianamente, e comporterebbono più pazientemente quelle che le servono, e s'ingegnerebbero più ad insegnar a' figliuoli, e a i sudditi le virtù Cristiane. Coloro che per i molti pensieri, carichi, e fatiche dicono di non andarvi, tanto più vi dovrebbero andare. Scrive Daniel Concina (2): Gli Artefici ed Operarj, che si procacciano il loro pane col sudor della fronte, e adempiono a' loro ministerj per dar gloria a Dio, che gli ha posti in quello stato, orano colle opere, se non colla bocca. I Mercadanti, Giudici, ed altri di qualsivoglia condizione, se osservassero gl'impieghi di loro stato: gli ammogliati, se con sobrietà, castità, santità esercitano il loro matrimonio per aver de' Figli, ed instruiscono questi nella Santa Legge, e tolerano in pazienza i loro incomodi e pesi gravissimi, in questa*

T 3

*stessa*

(1) l. 3. c. 6.

(2) l. 3. diff. 1. c. 12. §. 6. a. 1. p. 239.

stessa maniera si apparecchiano alla S. Comunione. Non vi sono dunque nè Magistrati, nè Uffizj, nè negozj, nè arti, nè fatiche, che possano essere d'impedimento alla frequenza della S. Comunione. Per lo contrario coloro, che non avendo, o avendo occupazioni leggiere, passano il giorno, e le settimane in ozio, piaceri, ambizioni, mollezze, e giuochi, questi non sono disposti a frequentar la Comunione. Così il P. Concina, il cui sentimento è quello del Grisostomo, il quale dice ancora (1): *Il Grande aggravato da molte cure, circondato d'avvenimenti continui, quasi in mare, così è da ogni banda agitato da mille frangenti, e macchiato da molti peccati; ma il povero sbrigato da tutto, e solo sollecito del necessario alimento, mena la vita libera, e quieta, e sedendo quasi in porto, e luogo tranquillo, siede alla mensa di Gesù Cristo con molta pietà.*

13. Non occorre poi, che Aristasio aggiugneste del suo quell'altra erudita ragione, *Che il passato Sommo Pontefice tolse di molte Feste il divieto dell'opere servili.* Ben lasciò egli l'obbligo di udir la Messa, in cui si può Comunicare. Una mezz'ora della mattina non pregiudica alla fatica, nè si puote impedire da alcuno, che a Dio non si dia. Aveano i primi Fedeli più pesi, e non minori fatiche che noi, quando ogni giorno Comunicavano.

14. Vedano dunque tutti, quanto giustamente scrive Monsignor de Liguori, *Che importa poi, che siano persone maritate?* e quanto ingiustamente Aristasio si pose a rifiutarlo.

## §. XXXIV.

(1) Hom. in S. Pascha n. 3. T. 3.

» **R**eplica l' Ill. Apologista : Ma in ciò dee  
 » farci maggiore autorità del detto del P.  
 » Avila, il Decreto della Sagra Congregazione,  
 » dove parlandosi della Comunione cotidiana,  
 » dicesi : *Frequens ad sacram alimoniam accessus,*  
 » *Confessariorum iudicio est relinquendus, qui ex*  
 » *conscientie puritate & frequentie fructu, & ad*  
 » *pietatem processu, Laicis negotiatoribus, & con-*  
 » *jugatis, quod prospicient eorum saluti profecturum,*  
 » *id illis prescribere debebunt.* Sin a tanto che il  
 » P. M. d' Avila dicea far l' officio del Demonio  
 » chi dissuadeva la frequente Comunione : Mon-  
 » signor Illustrissimo lo citava ben volentieri. Ora  
 » che non canta a verso suo, senza troppo ceri-  
 » monie se ne disbriga, e ricorre al Decreto del-  
 » la Sagra Congregazione. Ma quel Decreto nien-  
 » te si oppone a quanto dice il V. P. M. Con-  
 » ciosiacchè quel Decreto fu formato nell' anno  
 » 1679. cioè a dire non più de' 50. anni dopo di  
 » S. Francesco di Sales allora quando si avea per  
 » frequente la Comunione d' ogni otto giorni.  
 » Onde bisogna intendere le parole di quel De-  
 » creto, secondo il linguaggio di que' tempi, e  
 » per conseguenza quel *Frequens ad sacram alimo-*  
 » *niam accessus*, altro non significa che la Co-  
 » munione d' ogni settimana, che è quell' istesso  
 » che dice il V. P. M., il quale non ha diffi-  
 » coltà di permettere la Comunione d' ogni otto  
 » giorni ad alcune persone maritate più partico-  
 » lari. E meritano d' esser ben ponderate quell'  
 » altre parole, che immediatamente soggiugne lo  
 » stesso Decreto, le quali da Monsignor Illustris-  
 » simo non sono state giudicate necessarie a ri-  
 » ferirsi : *In Conjugatis autem hoc amplius animad-*  
 » *vertent cum B. Apostolus nolit eos invicem frau-*  
 » *dari, nisi forte ex consensu ad tempus, ut va-*  
 » *cent orationi, eos serid. admoneant, tanto magis ob*

„ *sacratissima Eucharistia reverentiam continentia*  
 „ *vacandum, puriorique mente ad caelestium Epu-*  
 „ *harum Communionem esse conveniendum.* Sù del-  
 „ le quali parole potrei fare diverse annotazioni,  
 „ se fossi sicu ro che questa Replica andasse per le  
 „ mani de' soli Confessori. Ma basta per tanto  
 „ d'aver dimostrato, che la Dottrina dell' addot-  
 „ to Decreto, sia in tutto conforme al sentimen-  
 „ to del P. M. d'Avila.

1. Qual cosa non potrebbe dimostrarsi con simile  
 Logica? Che bella critica! sopra osservate [1] che  
 a' tempi del Sales dovea la nazione del termine  
*Frequente* esser diversa da quella che correva a' tem-  
 pi di S. Francesco Borgia; e ne daste per ragione  
 la *lunga pezza di tempo* dal Borgia al Sales, che  
 pure furono cinque anni insieme nel Mondo: ed  
 ora qui osservate che nel tempo di questo Decreto  
 si parlava della *Frequenza* del Comunicare della fest-  
 sa maniera, che a' tempi del Sales; perchè il De-  
 creto non fu dato che solo 50. anni dopo la morte  
 del Sales. Voi al certo non avreste detto che al  
 tempo di quel Decreto si parlava della frequente  
 Comunione nello stesso senso, che al tempo di S.  
 Francesco di Sales, e che in esso per frequente  
 Comunione intendeva quella di otto giorni, o più  
 rara così, che quel termine escludesse quella di  
 più volte la settimana, se voi lo aveste tutto let-  
 to, o almeno ponderato. Esaminate di grazia  
 quelle parole, *Cum ad aures SS. D. N. fide digno-*  
*rum testimonio pervenerit, in quibusdam Diocesibus*  
*vigere usum quotidiana Communionis, etiam in Feria*  
*sexta Parasceve, & simul affirmari, eandem quoti-*  
*dianam Communionem preceptam esse a jure Divino,*  
*quin etiam in illius administratione aliquos abusos*  
*molevisse, videlicet quod aliqui non in Ecclesia, sed*  
*in privatis Oratoriis, & Domi, imo cubantes in*  
*lecto,*

(1) Vedi alla pagina 56.

lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota, sumant Sacrosanctam Eucharistiam, quam in argentea theca inclusam in crumena, aut secreto illis deferunt Sacerdotes seculares, aut Regulares. Ponderate queste altre. Etsi frequens quotidianusve Sanctæ Eucharistiæ usus a SS. Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus, nunquam tamen aut sæpius illam percipiendi, aut ab ea abstinendi, certos singulis mensibus, aut hebdomadibus dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præscripsit, sed quasi humanam infirmitatem secum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet tantum indicavit, cum inquit: Optaret Sancta Synodus ut in singulis missis Fideles adstantes Sacramentali Eucharistiæ perceptione Communicarent. Nihil certe de frequentiori aut quotidiano vitalis panis esu potest constitui. . . In hoc igitur Pastorum diligentia potissimum invigilabit, ut non a frequenti aut quotidiana sacræ Communionis sumptione unica præcepti formula aliqui deterreantur, aut sumendi dies generaliter constituantur. Illudque omnino provideat ut nemo a sacro Convivio, seu frequenter seu quotidie accesserit repellatur. . . qui ad frequentiore[m] aut quotidianam salutiferi cibi sumptionem devoto studio excitantur, debere, sive laici negotiatores sint, sive conjugati, sive quicumque alii, suam agnoscere infirmitatem. . . Episcopi autem, in quorum Diocesibus viget hujusmodi devotio erga SS. Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipsi, adhibito prudentiæ, & Judicii temperamento alere debent. Voi vedete, Aristasio, che la frequente Comunione si unisce sempre colla cotidiana: Voi vedete che si parla della Comunione cotidiana degli ammogliati, come di cosa non metafisica, non impossibile, non difficile, non rara: Che i Vescovi debbono ringraziare Dio, e fomentare questa Comunione cotidiana anche dagli ammogliati: Voi vedete, che quando si diè quel Decreto, si voleva che tutti

fos-

fossero obbligati, anche il Venerdì Santo, e che era espediente a tutti il Comunicare ogni giorno, anche senza dipendere da' Direttori, e molti Direttori ancora erano in questo sentimento, che a tutti si consigliasse indifferentemente. Della qual cosa fece le sue lagnanze presso Innocenzo XI. il Zelantissimo Cardinal Caraccioli Arcivescovo Napoletano, con sue lettere de' 30. Gennaio 1682., e fu la causa che si pubblicasse questo Decreto. Se avesse dovuto uscir da Voi, o Aristasio, un decreto opposto a que' sentimenti stravaganti, ed a quegli usi temerarij, chi può immaginare quali ne sarebbero state le espressioni? Se leggerete quanto ho detto nel numero precedente, intenderete forse di qual continenza si parli in quel Decreto. Almeno dunque da questo imparate a non più parlare a caso.

2. Il dotto P. Francesco dell' Annunziata dell' Ordine Eremitico di S. Agostino, nella sua *Difesa della virtù* (1), dopo aver insegnato che *A tutti i Cristiani, che legittimamente si confessano, può, e dee il Confessore permettere e consigliare, che si Comunichi ogni otto giorni: che se suole una donna accasata Comunicarsi ogni tre giorni la settimana, e'l marito le fa rendere il debito che ha; l'abbiamo forse da comandare, che non si Comunichi? No certamente: Che la stessa disposizione, che basta per Comunicarsi senza peccato veniale una volta, basta ancora per farlo ogni giorno, e che più lodevole e degna da consigliarsi alle persone di qualsivoglia stato la S. Comunione anche quotidiana, se portano la disposizione colla quale si Comunica licitamente: dopo aver detto: Se la tiepidezza fosse molta, se la negligenza in prepararsi fosse cognita, se l' emenda nessuna, se la riverenza minore, so non*

per-

[1] *Difesa della virtù* c. 54. T. 2. ediz. Napol. 1749. pag. 674.

permetterei le tre Comunioni nella settimana ; le due più facilmente ; come credo , che sogliono permettere gli prudenti Direttori delle anime in questi tempi : Questo Padre , io dico , dopo aver detto tutto questo , comentando questo Decreto , scrive così : Ogni volta che leggo questo Decreto .. lo trovo tanto favorevole , e propenso alla frequente Comunione , che mi viene qualche scrupolo di essere stato troppo stretto nelle regole antecedenti .

3. Un altro Decreto diede la Sacra Congregazione , che leggesi presso il Cardinal di Lugo , e presso il Collet , in questi termini : *Osta il Concilio Tridentino al Vescovo che volesse determinare alcuni tempi , come le Domeniche , il Mercoledì , e Venerdì , ne' quali soli sia lecito ad uomini laici ammogliati , mercatanti , e donne anche non maritate il ricevere la Santa Comunione ; anche per l'irriverenza che potrebbe nascere nella sua Diocesi dalla cotidiana Comunione . Questo fu deciso nel mese di Gennaio 1587. che osta , perchè nell' antico tempo , fatta la Consagrazione , tutti Comunicavano ; e perciò è lecito Comunicare ogni giorno .* Riflettete un poco sopra questo Decreto .

4. Lo stesso lodato P. Maestro , dichiarando quel Decreto d' Innocenzo XI. , scrive così [1] : *Si raccoglie in quinto luogo , che non possono i Signori Vescovi , o sedivacanti fare leggi , precetto , o statuto , ch' il tale , o tal genere di persone , v. g. accasati , mercatanti ec. non si Comunicati se non fra tanti , e tanti giorni . Costa dal numero quinto ; e lo prova diffusamente Noguerra . E prima di questo Decreto lo avea provato Dicastillo ; il quale avverte , che lo stesso si ha da dire in caso , ch' il precetto o la legge si dirigga a' Confessori , o Pastori , che non permettano Comunioni se non in certi giorni , al*  
tale

(1) *Ibid.* §. 10. p. 421.

tale , e tal genere di persone ; e ne' termini di questo Decreto io l'ho evidente . Donde segue , che dovrebbero li Signori Vescovi informare di questa verità i loro Parrochi ; affinchè non offendano questa Costituzione Pontificia ; se non si vogliono mostrare osservanti d'alcune Costituzioni de' Vescovi , nelle quali , contro la forma di questo Decreto , sono tassate le Comunioni , e determinati i giorni . So io ch' un certo Sacerdote addusse le Costituzioni d' un Vescovo , come fossero del Concilio di Trento , per impugnare la frequenza delle Comunioni ; e so ancora che un Parroco , meno affetto alle cose spirituali , armato con alcune Costituzioni del suo Vescovato , senza glossa , nè commento alcuno , com' una furia infernale , perseguitava le anime devote . Si riduchino tutte le leggi a questa , ch' è del Legislatore supremo , dettata dallo Spirito-Santo , la dicui assistenza non è infallibile in riguardo agli altri inferiori Prelati , per la sicurezza delle loro leggi o precetti . Sin quì questo dotto Maestro . Ma che dovrebbe quì dirsi di certi Parrochi delle montagne , che , senz' alcun' ordine de' proprj Vescovi ; anzi contro il loro volere , non solo hanno generalmente tassat' i quindici giorni per la più frequente Comunione degli ammogliati ; ma si sono ancor dichiarati di non concedere ad altri la Comunione in altri giorni della settimana , se non portavano in iscritto la fede del proprio Direttore , che l' avea ordinato : anzi son giunti sino a chiamare ad alta voce , nella lor Messa della Domenica , per nome le tali persone particolari , a' quali sole volean' concedere la divina Eucaristia , chiudendo a tutte le altre ogni adito di poter Comunicare o in altre Messe , o nel sagro Ciborio , di cui guardavano bene le chiavi ? E pure queste stravaganze , che a pena potrebbero crederfi de' secoli barbarici , si son vedute ne' secoli nostri tanto

to illuminati. Così osservano questi tali il comando del Catechismo Romano, e d'una infinità di Concilj, quali comandano a' Parrochi di mettere tutto il loro studio in incitare i Fedeli a Comunicar divotamente anche ogni giorno. Trattanto grida Innocenzo XI. che *In hoc Pastorum diligentia potissimuma invigilabit, ut non a frequenti aut quotidiana sacra Communionis sumptione unica precepti formula aliqui deterreantur; aut sumendi dies generaliter constituentur*: e che il Vescovo *Illud omnino provideat ut nemo a sacro convivio, seu frequenter, seu quotidie accesserit, repellatur*.

5. Il sapientissimo Pontefice Benedetto XIV, nella Costituzione *Certiores effecti* de' 13. Novembre 1742., volendo dichiarare se ciascun Prete sia obbligato nella sua Messa a dar la Comunione a quanti vogliono in essa Comunicare, insegna così (1): *Poichè l'antica pratica e disciplina della Chiesa, secondo la quale i Fedeli, che assistevano alle Messe, erano soliti di partecipare spesso e nelle pubbliche adunanze del Sagrosanto Sacrificio, in tutt' i modi è conforme all' istituzione, ed esempio di Cristo Signor nostro: Noi replichiamo le parole dello stesso Concilio Trentino, con quello spirito stesso, con cui sono state da esso Concilio profferite: Desidererebbe in vero il Sagrosanto Concilio, che in tutte le Messe i Fedeli astanti, non solo coll' affetto Spirituale, ma Sacramentalmente ancora Comunicassero all' Eucaristia; affinchè ad essi provenisse un frutto più abbondevole di questo Ss. Sacrificio. Piacesse a Dio ed anche i Fedeli de' tempi nostri, accesi di quello stesso fervore di pietà Cristiana, onde ardevano i Fedeli de' primi secoli, avidamente volassero alla pubblica Sagra Mensa, e si vedessero non solamente assistere alla solennità de' Santi*  
Mi-

(1) *Const. 64. Bullar. T. 1. pag. 129.*

Misterj, ma religiosamente desideraro d'esserne ancora partecipi. Non vi ha certamente cos' alcuna, in cui più utilmente i Vescovi, i Parrochi, i Confessori possano impiegare tutto lo studio, quanto in eccitare i Fedeli ad attendere a tal purità di mente, onde si rendano degni di frequentemente accostarsi alla Sacra Mensa, e di quella partecipazione non solo Spirituale, ma anche Sacramentale del Sacrificio, che si offre dal Sacerdote, come pubblico Ministro della Chiesa, non per se solo, ma per essi Fedeli, ed in nome loro. E benchè dello stesso Sacrificio partecipino oltre coloro, a' quali si dispensa dal celebrante nella medesima Messa porzion della vittima, da se offerta, coloro ancora, a' quali il Sacerdote dispensa l'Eucaristia solita a serbarsi; non per questo però o vietò mai, nè ora vieta la Chiesa, ch' il Sacerdote soddisfi alla pietà, e giusta domanda di coloro, che assistendo alla Messa, domandano d'essere ammessi alla partecipazione dello stesso Sacrificio, ch' eglino parimente offrono in quel modo, che può lor convenire. Anzi ella **APPROVA E DESIDERA** che ciò non si ometta, e **RIPRENDEREBBE** que' Sacerdoti, per colpa e negligenza de' quali fosse negata a' Fedeli quella partecipazione. Ma poichè fa d'uopo che nella Chiesa Cristiana tutte le cose sieno disposte con ordine e convenevolmente; i Pastori impiegaron la lor cura e vigilanza, affinchè da una banda la pietà de' Fedeli non resti fraudata dell'accostarsi e partecipar dell'Eucaristia; e dall'altra così l'uno e l'altro si ottenga, che non nasca alcun disturbo negli altri lodevoli instituti; onde facilmente nascerebbe la confusione e lo scandalo. Onde i Pastori debbono ammonire gli stessi Fedeli, che desiderando d'esser partecipi della Sagra Mensa (qual cosa abbiamo detto che si dee sommamente approvare), procurino di trovare il tempo, il luogo, e le circostan-

stanze, nelle quali ed egliuo godano d'essere soddisfatti i loro giusti desiderj, e non impediscano quegli altri instituti di pietà. I Fedeli rendendosi docili a queste ammonizioni de' loro Pastori, si guarderanno di non lagnarli d'esserli fatta ingiuria, se qualche volta a causa del luogo, tempo, e persone, il Vescovo non conoscerà opportuna cosa che dal Celebrante si dispensi l'Eucaristia agli astanti, cioè a quelli, i quali nel tempo stesso hanno altro modo facile, e pronto di accostarsi alla stessa Mensa, a tutti apparecchiata in più altri luoghi. Ecco quali sono i sentimenti di Santa Chiesa. Il Santo Pontefice per rimediare a i disordini nati in alcuni luoghi, perchè alcuni più per temerità, che per pietà, senza badare alle circostanze, intorbidavano le solennità, ed i sagri officj, volendo per imperio Comunicare in quella Messa, ove non era conveniente per le circostanze del tempo, luogo, e persone: dichiara che può il Vescovo fare che in qualche Messa il Sacerdote non dispensi l'Eucaristia; ma con questo però che nello stesso tempo abbiano i Fedeli il modo facile e pronto di Comunicare o in altre Messe o al Sagro Ciborio. Possono dunque i Parrochi togliere a Fedeli il modo di spesso Comunicare. E dovere d'ogni Sacerdote il dispensar l'Eucaristia nella sua Messa a quanti la domandano assistendo alla stessa Messa; ma pochi Preti si trovano ch'abbiano la buona volontà di mettere una particola, o di Comunicare nella lor Messa. Ma possono cid impedire i Parrochi? Oltre i molti Sinodi, che abbiamo sovra recati, leggano ancora i Parrochi i Sinodi più moderni d'Ariano sotto D. Giacinto della Calce Patrizio Salernitano, de' 10. Maggio 1714. (1), e di Caserta sotto D. Ettore di Quarto degli 8. Maggio 1745. (2), ed altri.

6. Sap.

(1) *Nesp.* 1715. p. 35.(2) *Nesp.* 1746. p. 47.

6. Sappiate poi Aristasio, che quando in un sentimento si è lodato un Autore, non si è perciò contratta obbligazione di seguirlo alla cieca in tutti gli altri; onde quando il sentimento del M. d'Avila non fosse stato conforme a quel di Monsignor di Liguori, non si potrebbe senza seicchezza rinfacciare a costui, che avendolo in altri sentimenti lodato, ora se ne disbrighi.

§. XXXV.

» Finalmente avrebbe voluto l' Illustrissimo  
 » Apologista, che avendo io riprovata in  
 » quella mia Lettera la condotta di que' Con-  
 » fessori, che profondono indiscretamente le Co-  
 » munioni a tutte persone, che dipendon da lo-  
 » ro, anche maritate: tra costoro non ci avessi  
 » annoverati ancora gli Alunni della sua Con-  
 » gregazione; attesochè egli mi assicura non es-  
 » ser ciò vero. Io in primo luogo gli rispondo,  
 » che non ho mai parlato di tutti i suoi Alun-  
 » ni, i quali son grandi Operarj nella Vigna  
 » del Signore, e son da me tenuti in singolar  
 » concetto e venerazione. Ma solo ho parlato  
 » di alcuni di essi, siccome può vedersi in tutta  
 » la mia Lettera. In quanto poi mi dice che ciò  
 » non sia vero: io non so che replicargli. Credo  
 » che non sia vero di tutti; ma stento a credere  
 » che non sia vero di alcuni. Atteso che ho intese  
 » io le lamentanze de' mariti, e qualche più mi  
 » fa peso, anche le querele di diversi Parochi,  
 » i quali si lagnavano altamente del disordine,  
 » e dello scandalo; e tutti ne davano la colpa a  
 » taluni de' suoi Alunni. Contuttociò giacchè egli  
 » risolutamente lo nega, voglio in grazia sua so-  
 » spenderne la credenza.

1. Siatene pur sicuro, Aristasio, gli Alunni di  
 Monsignor di Liguori non avranno molta pena  
 per

per vederfi così trattati da voi ; anzi recano a gloria loro l'essere stati in questo accomunati co' Confessori Napoletani , e delle principali Città d' Italia , e con tutti gli uomini buoni , che voi combattete . Solo gli fanno a male quelle lodi , che voi li date . Voi usate delle figure rettoriche per far credere mentitore un Vescovo ; io senza tante parole vi dico in breve , che sino a quando voi mi darete per testimonio voi stesso , io non mai vi crederò cos' alcuna . Voi non vi offendetete di ciò , ben conoscendo che non potete essere nello stesso tempo ed attore , e testimonio . Dove udiste que' lamenti ? Nelle Missioni . Quali ? Dove ? Non certamente in que' luoghi , ove sono stati gli Alunni di Monsignor de' Liguori . Il vostro nome , non già di Cipriano , ma di D. G. non è conosciuto , nè si è udito mai in que' luoghi . Avete voi scorsa la Basilicata , la Calabria , l'Apruzzo , la Puglia , il Contado di Molise ? Io so che voi non potrete nominare che una sola Città Provinciale dove , non la nominerete . Parlerete di Napoli ? Ma que' Padri non vi sono stati molto frequenti , nè vi han fatto delle Missioni . Come dunque avete conosciuta la condotta di que' Padri ? Come ? Dove ? Ditelo pure ch' eglino lo vogliono , chi ha lette l'opere vostre lo chiede , e lo chiede ancora la vostra stima . Ma io credo , che non molto ben potrete confermare ciò , che inconsideratamente avanzaste , senza ricorrere a particolare rivelazione che ne abbiate avuta . So io stesso però , lo fanno tutti , che non mancano di que' mariti , quali S. Francesco di Sales , trattando appunto della frequente Comunione delle mogli , dice d'un umore brutale , ed irragionevole ; e però le consiglia a cercare occasione segreta di Comunicarsi , che non manchino ancora de' Parrochi somiglianti a quello ch'ebbe la B. Liduigge . Prego il Lettore a leggere di nuovo il §. XII.

2. So ancora che osservò il M. Grana-  
 ta (1), che quando queste persone ne dicono tante  
 contro coloro che spesso Comunicano, ciò non è per-  
 chè gli è di dolore l'ingiuria che si fa a S. D. M.  
 ma perchè la pietà di quelli li è contraria, renden-  
 do manifesta, e riprendendo la loro empietà. E' co-  
 stume de' Malvagi, dice S. Gregorio, invidiare negli  
 altri il buono della virtù, ch'eglino non desidera-  
 no d'acquistare. Questi tali imitano l'esempio di Giu-  
 da traditore, che mal tollerava che si spargesse so-  
 vra i piedi del Salvatore quell'unguento, che potea  
 venderli trecento danari, per darli a' poveri. Ma  
 questo lo diceva, come notò S. Giovanni, non per-  
 chè li calesse de' poveri, ma perchè era furbo. Così  
 costoro sono mossi non dall'onore di Dio, ma dalla  
 cura del proprio nome, e opinione, e fanno an-  
 cora la causa loro. Nè far le maraviglie, torno a  
 ripetere le parole del piissimo Maestro Generale  
 dell'Ordine de' Predicatori Raimondo Capoano,  
 delle persone spirituali, e Religiose, che si oppo-  
 nono alla frequente Comunione, e credimi, che ap-  
 punto in tali persone, se l'amor proprio in loro  
 non sia estinto, più perigliosa, e nociva regna l'in-  
 vidia; e specialmente quando vedono che alcuno ope-  
 ra delle cose, che vedono essere a loro impossibili.  
 S. Macario ottenne in Tebaide l'abito di S. Paco-  
 mio, ma i Monaci di costui, vedendo le orribili po-  
 nitenze di Macario, e la vita singolare da loro non  
 imitabile, unitisi un giorno fediziosamente, gridar-  
 rono a S. Pacomio, o mandà via di qua costui, o  
 sappi che noi tutti oggi appunto ce ne andremo dal  
 Monistero. Così allora coloro, che parevano perfetti,  
 che penserai oggi de' nostri spirituali? Ma dico pe-  
 rò che simili persone non parlano così co' Missio-  
 narj, nè con uomini dabbene. Non fu mai tut-  
 to buono quello, che non ebbe de' Contraddittori  
 nel

(1) Conc. 4. in Feste Corp. Chr. p. 587.

nel Mondo . Se fosse lecito venire a casi particolari , potrei io mettere in chiaro più d'una cosa .

§. XXXVI.

» **P**Rima di terminare , avrei desiderato che  
 » Monsignor Illustrissimo avesse ancora risposto  
 » all' altre difficoltà , e forse alle maggiori ,  
 » che in quella mia Lettera riverentemente gli  
 » esposi . Ma egli si è protestato sempre di voler  
 » essere breve ; onde voglio credere che per questo  
 » motivo le averà lasciate stare . E vero però  
 » che la brevità non si misura dal numero delle  
 » parole , ma dalla maniera di esprimersi a dovere ,  
 » non manchevole , nè superflua . Comunque  
 » ciò vada , avrei almeno desiderato , che mi avesse  
 » additati i luoghi delle Pistole di S. Paolo ,  
 » e di S. Giacomo , da cui , come ei diceva ,  
 » si ricava che gli Apostoli davano la Comunione  
 » cotidiana anche agli Imperfetti . Imperciocchè  
 » trattandosi di autorità della Sagra Scrittura  
 » bisognava per discarico di coscienza , o addurre  
 » in mezzo il luogo , e le parole del Sagra  
 » Testo , ovvero chiarirne chi legge , e confessare  
 » l'abbaglio , il quale alla fine è colpa umana , e  
 » perdonabile .

L. Entro in sospetto che Aristasio non abbia  
 avuta in iscrivere altra intenzione , che di tentare  
 la pazienza di Monsignor de' Liguori , e vedere se  
 egli era uomo da farsele scappare . Priego il savio  
 Leggitore a considerar questo punto . Se questo  
 pretendete Aristasio , quietatevi pure , che non  
 mai goderete di tal consolazione . Cosa volete voi  
 che ritratti quel Vescovo ? Che a' tempi Apostolici  
 vi aveano ancora di molti imperfetti , di molti  
 tiepidi , abituati , ed attaccati a peccati veniali ,  
 che pure Comunicavano ogni giorno ? ma voi potevate  
 cavarvi d'errore col solo domandar-

ne a qualche fanciullo novizzo nella Storia . Il nuovo Testamento costì non si vende che a due soli carlini , vi farebbe bastato l' aprirne qualche pagina anche a caso . E voi volete che Monsignor de' Liguori si mettesse ad insegnare ciò che non si può ignorare quando anche si voglia ? Volete ch' egli scoprisse le debolezze de' nostri Padri ? e tutto ciò per illuminar voi solo ? Ma se Monsignor non vuol farlo , ve ne dirò io tanto che basti . Prima però ch' entri in questo contro mia voglia , vi dico , che io sò benissimo , che la generalità de' Fedeli d' allora era santissima , come tutti lo fanno , che aveano un cuore solo , ed un anima sola ; perseveranti sempre nelle orazioni , distaccati dalle cose terrene così , che in più luoghi , per qualche tempo , vendute le cose loro , ne portavano il prezzo a piè degli Apostoli : desiderosi di dare la medesima vita per Cristo tra i più crudeli tormenti : Candidati dell' Eternità , non vedeanfi alle Feste , a' Teatri , nel Circo ; anzi neppure ardivano parlar tradiloro di tali vanità , nè permetteano che altri ne parlasse . I loro nemici non altro trovavano a rinfacciarli , se non che erano uomini selvatici , nemici delle cariche , e degli onori . Erano tanto altamente persuasi , che non si potea essere di Gesu-Cristo , che solo crocifiggendo con i vizj e passioni la loro carne , che inorridivano al solo pensare alla vita molle de' Mondani ; pieni delle primizie dello Spirito-Santo , non amavano , che Gesu-Cristo , e non aveano la loro Conversazione , che in Cielo .

2. Ma benchè questo fosse così ; non vi mancarono però di molti , trascurati , imperfetti , tiepidi , ed anche peccatori . Scrive S. Paolo a Corinti (1) : *Gesu-Cristo vi confermerà fino alla fine*

[1] 1. Cor. 1. 8. & seq.

*fine senza delitto . Non vuole scusarli , dice qui il Calmet , da ogni scelleraggine : Noi vedremo in seguito che non vi avea ne' Corinti un solo vizio da correggersi , ma molti . Siegue S. Paolo : Vi prego Fratelli per lo nome del nostro Signor Gesu-Cristo , che abbiate un solo linguaggio , e non siano fra di voi delle scissure . . . Perchè mi è stato detto da que' della famiglia di Cloes , che vi sono delle contese fra voi . Non aveano forse , comenta Cornelio Alapide , creduto in Gesu-Cristo i Corinti ? e pure caduti in scissure , erano incorsti nel pericolo di dannazione . Segue S. Paolo (1) : Essendo tra di voi zelo , e contese , non siete voi forse carnali , e non camminate voi secondo la Carne ? Nel Greco si esprimono emulazioni , contese , e discordie : Nota , dice Cornelio a Lapide , che quì carnale dicesti colui , che non siegue il solo senso della natura e della ragione , ma segue ancora il dettame , e gli stimoli della carne , cioè della sensualità , e concupiscenza ; quindi come bene avverte S. Tommaso , lo stesso è carnale che animale , e che camminare secondo la Carne , cioè senza lo spirito di Dio , è seguire i movimenti della concupiscenza , cioè della natura corrotta . Perciò soggiugne Guglielmo Estio ; Queste parole caricavano quegli uomini carnali , ma non erano così perfettamente carnali , che fossero esclusi dal Regno de' Cieli .*

3. Di questo stesso abuso , di cui vi era frequenza fra i primi Cristiani , si lagna ancora S. Giacomo (2) : *Donde nascono in voi le contese , e le liti ? donde , se non dalle vostre concupiscenze , che militano nelle vostre membra ? ( Cioè , dice Paolo Medici , dal desiderio mal regolato delle ricchezze , degli onori , e de i diletti , il quale desiderio si è radicato nel vostro cuore , e si è di*

V 3

es-

(1) 1. Cor. 33.

(2) Jacobi 4. 1. & seq.

esso impadronito; ) Voi desiderate, e non ottenete . . . uccidete, ed avete invidia, e non potete ottenere quello che pretendete: chiedete, e non ottenete, perchè malamente cercate per soddisfare alle vostre concupiscenze. Adulteri non sapete voi che l'amicizia di questo Mondo è nemica a Dio? quindi chiunque vorrà esser amico di questo Secolo, si costituisce inimico di Dio. Comenta queste parole il Calmet: già sin d'allora s'eran introdotte nella Cristiana Religione delle acerbe discordie, generate da uomini attaccatissimi agli onori, ed a' piaceri. Come erano venuti nella Chiesa da molte sette diverse, ciascuno vi portava i proprj pregiudizj, e pe' l' desiderio di ritènere i proprj sentimenti, e di farli ricevere anche agli altri, turbavano, con sommo danno, la pace comune. Quindi uscivano da' primi Fedeli tanti Eretici, e tanti fanatici: Lo stesso Calmet, su questo capitolo della prima Lettera a' Corintj, scrive: Parla così S. Paolo a' Corintj, quali in certo modo dimentichi della prima loro vocazione, e di quella modestia, che avea loro insegnata con parole, ed esempj, si gonfiavano, e insuperbivano, e cercavano di preferirsi gli uni agli altri. S. Tommaso ha osservato sopra lo stesso capitolo, che S. Paolo riprendeva ne' Corintj quattro specie di superbia, l'una più grave dell'altra; cioè che credevano di non aver da Dio il bene loro, ma da loro medesimi: che tai beni erano dovuti a' loro meriti, che si vantavano di avere quello, che non aveano; e che sprezzavano tutti gli altri. *Credersi ricchi per poco acquisto*, dice sovra lo stesso luogo il Grisostomo, è cosa d'un'anima troppo misera, e *nauseante*.

4. Lo stesso S. Paolo scrisse a' Galati (1): *Che se vi rodete, e divorate l'un l'altro: guardatevi che non vi abbiate a consumare scambievolmente.*

(1) Gal. 5. 15.

te. Quindi si vede, comenta il Calmet, che non vi mancavano degli odj, contese, e zuffe tra i Galati. Si mordevano l'un l'altro con dicerie mordaci, e calunnie, e si divoravano con odj, contese, e con venire *alle mani*. E Guglielmo Estio, *sembra*, dice, che intenda di certe maldicenze, e ingiurie delle più gravi, onde si ferivan l'un l'altro. Altre contese, e invidie tra i primi Cristiani si possono leggere negli Atti degli Apostoli (1). S. Paolo riprende ancora i Corintj (2), che non solamente osavano di far lite l'un contro l'altro, ma di strascinare ancora i Fedeli a i tribunali degl' Infedeli; di offendersi e fraudarsi scambievolmente. Qual imperfezione, comenta a Lapidè, qual viltà, qual debolezza di spirito è in voi, legati dall'affetto dell'ira, del guadagno, della contesa, che non avete il coraggio di tollerar cos' alcuna? è di animo troppo picciolo, e misero il farsi vincere dall'ira, dall'ingiuria, dall'avarizia, dall'*impazienza*. Il Crisostomo nota quì quattro vizj ne' primi Cristiani di Corinto, che non voleano tollerare alcun'ingiuria: che faceano delle ingiurie agli altri: che portavano i fratelli al tribunale degl' Infedeli: e che moveano liti ingiuste a' Fratelli.

5. Più forte grida ancora S. Giacomo (3):  
*Ascoltate, fratelli miei dilettissimi, forse Iddio non ha eletti i poveri in questo mondo, ricchi nella Fede, ed eredi di quel Regno, che ha promesso a chi l'ama? Ma voi disonoraste il povero. Non sono eglino i ricchi, che per la loro potenza vi opprimono, e vi strascinano a i tribunali? Non son eglino, che bestemmiano il buon nome, ch'è stato invocato sovra di voi? Anche S. Paolo, dice*

V 4

(1) Ad. 5. 1. & XI. & 15. 1. 2.

(2) 1. Cor. 6.

(3) Jac. 2. 5. & seq.

il Calmet, si lagna di quest' abuso troppo universale.... Queste liti, e queste discordie cagionavano un gran disprezzo alla Cristiana Religione. E Cornelio a Lapide, insegna S. Paolo, dice, che fino da quel tempo regnava quest' abuso, e gravemente il riprende. I ricchi Cristiani col loro fasto, avarizia, tirannia, ed oppressione de' poveri, facevano che i Gentili vedendo queste loro scelleraggini, bestemmiasero il nome di Cristo, e de' Cristiani. S. Paolo fa vedere (1), che i Tessalonicesi per la più parte marcivano nell' ozio, molti si prendevano i pensieri degli altri, curiosi, trascurati, ed inquieti così, che guastavano tutta la disciplina ecclesiastica (2). Riprende i Filippesi dediti al ventre, ed alla sensualità (3). Cornelio a Lapide osserva sopra il versetto 12. del 5. capitolo di S. Giacomo, che molti Fedeli allora della stessa maniera, che ora, erano portati a i giuramenti, e si avevano formato l' abito di giurare come una corruzione di lingua. S. Paolo ordina e Timotea (4), che ordinariamente non riceva le Vedove giovani al ministero, col previo voto di Castità, che anzi le faccia rimaritare, perchè avea sperimentata l' incostanza di molte, che poi con tradire Iddio, e la Chiesa, non ostante il voto, si erano rimaritate, e che le altre non facciano altro che girar per le case e cicalar tutto giorno [5].

6. Si trovarono in que' tempi stessi in gran numero Fedeli, che si abusavano degli stessi doni spirituali, per fomentare la loro vanità, e per convertirli in argomento di loro ostentazione. Colo-

ro

(1) 2. Thess. 3. 4. 6.

(2) V. Calmet, Est. e Lap. ivi.

(3) V. Calmet in Philip. 3. 18. e Lap. in 2. Pet. 1. 13.

(4) 1. Tim. 5. V. 13. 14., & 15.

(5) V. e Lap. ibid.

to che parlavano varie lingue, si spezzavano l'un l'altro in bocca il discorso; ed alle volte parlavano tre, e quattro insieme, ed alle volte tutti, senza che alcuno spiegasse ciò che dicevano. Coloro che aveano conseguiti de' doni più grandi, più s'insuperbivano, e sprezzavano gli altri, e que' che aveano ricevuto meno, non sapeano tollerare gli altri, senza invidia: in questa maniera; quello ch'era stato loro concesso per l'edificazione, riusciva a loro in ruina. Così il Calmet (1), ed aggiugne, che (2), l'abuso n'era tanto cresciuto, che i Capi delle Chiese non poteano reprimerli, nè poteano stabilire l'ordine nelle medesime Chiese. Lo stesso Calmet scrive de' primi Fedeli (3): *Altri abituati nelle impudicizie, con difficoltà lasciavano la pessima consuetudine; sino un de' Fedeli teneasi pubblicamente la seconda moglie di suo Padre, vivente lui. Le donne a capo scoperto entrate nelle Chiese per insegnare a' popoli, osavano di sermoneggiare in pubblico, per मिलantarfi di averne ricevuto un dono particolare. S. Paolo si lamenta ch'è stato lasciato da tutti gli operarij, perchè tutti cercano il proprio interesse, e non quello di Gesù-Cristo. Dema lo abbandona per vivere una vita molle. Non parlo della condotta di Giovanni Marco, nè di S. Barnaba: non della condotta dello stesso S. Pietro, che S. Agostino voleva gravemente peccaminosa, ma S. Tommaso colla comune, la vuole solo venialmente colpevole. San Timoteo co i suoi Ministri inferiori, quando fu scritta l'Apocalisse, viveano in tale trascuraggine abituale del proprio ministerio, che se non erano in peccato mortale, erano almeno in una gran tiepidezza. Tale ancora era la*

[1] in 1. Cor. 12. 1.

[2] in Jac. 3. 1.

[3] in pref. 1. Cor.

tiepidezza del Vescovo di Laodicea. E' molto verisimile, dice il Calmet, che la Chiesa di Tiaira, allora di costumi non poco corrotti, perchè non si emendò agli avvisi di S. Giovanni, abbandonata da Dio, sia restata dismessi prima del secolo terzo.

7. Credo che tanto sia per bastare per far credere al nostro Aristasio, ed a qualche suo compagno, che vi avevano ancora nel primo secolo della Chiesa di molti Cristiani imperfetti, iniqui, e li quali non camminavano secondo le massime del Vangelo, e non lasciavano di Comunicare. Ma forse direbbe quel Aristasio, che a tutti questi non si concedeva allora la frequente Comunione; io gli soggiungo anzi, che in seguito di tante diloro indegnità alcuni non potevano Comunicare neppur di rado. Contro costoro tuonava l'Appostolo con quel suo *Probet autem seipsum homo ec. qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit*. Di codesti sacrileghi che con coscienza di peccato mortale ardivano Comunicarsi, si lagna Origene in moltissimi luoghi (1). Molti casi rapporta S. Cipriano [2] de' castighi di Dio contro chi Comunicava in peccato mortale: e dopo il racconto di varj funesti avvenimenti siegue a dire: *Quanti e quanti ogni giorno per non ricorrere alla penitenza, nè volendo aprire nella confessione la coscienza del diloro delitto si empiono di spiriti immondi! Quanti e quanti sono rapiti in furore, e dementati impazziscono? Consideri ciascheduno, non quello che patì un altro, ma quello, ch' anche egli merita di patire: nè creda di averla scappata, se non è stato ancora raggiunto dal castigo; dovendo anzi vieppiù temere per essergli dallo*  
sde-

[1] Homil. 2. in ps. 37. n. 6. edit. Paris. 1733. T. 2. p. 688. Homil. 13. in c. 23. Levit. Homil. 15. in variis evang. loca ec. [2] L. de lapsis per totum.

*Disegno di Dio Giudice riservato il castigo.* Tanto diceva, è vero; ma non perciò troverà il Signor Aristasio, che li Padri de' primi secoli per impedire tante sacrileghe Comunioni, impedito avessero gli altri Fedeli dalla frequente Comunione. La Chiesa, il di cui spirito è invariabile, nello stesso tempo che deplora gl' abusi de' Sacramenti in alcuni de' suoi figli, incoraggisce altri a farne buon uso: e quantunque stia certa, che non tutti quei che la santa Comunione frequentano, s'accostino alla sacra mensa con quella purità di coscienza, che ad un tanto Sacramento è dovuta, ( supponendo in esso loro e delle imperfezioni, e degli affetti a piccioli difetti ); pure non rigida e severa dal sacro Altare gli scaccia; l'invita anzi, e li ciba come pietosa Madre delle carni del suo Celeste Sposo, sperando che siccome per mezzo di questo Sacramento conservansi i suoi figli lontani da ogni colpa mortale, giungano un giorno, per virtù dello stesso Sacramento, a vivere esenti da gl' affetti delle colpe veniali.

II. Ma voi Aristasio avreste desiderato che Mons. avesse ancora risposto all' altre difficoltà, e forse alle maggiori, che gli esponete nella Lettera: ma perchè non ci dite quali sono queste vostre maggiori difficoltà opposte a Mons. nella Lettera? Io non trovo che chiacchiere. Sono ora scartabelando quella vostra Lettera. Alla prima pagina, che voi fate la quinta, voi solo dite che la Guida di Monsignore non corrisponde al disegno di promuovere la gloria di Dio, e l' edificazione del Prossimo. Del detto vostro non è da farne gran conto. Nella sesta esponete il motivo che vi ha indotto a scrivere. Nella settima, ed ottava vi spiace che Mons. abbia detto che alcuni sono avversi alla Comunione frequente solo perchè frequenti, cosa che poi negate nella Replica (1). In-  
di

(1) V. §. XXIII.

di sino alla pagina 16. andate sottigliando , con maniere che son proprie vostre , qual debba dirsi frequente Comunione, e le vostre parole buona parte sono state recate di sopra. Alla pagina 16, 17, e 18., avendo recata la distinzione di S. Tommaso , senza farvi carico d'applicarla , inferiste che se Mons. avesse fatta quella distinzione , si avrebbe risparmiata la fatica di tante citazioni. Bel modo nuovo di rispondere anche alle più chiare dimostrazioni ! Se S. Tommaso fosse stato conforme, ed anche più liberale di Mons. Liguori, e se que' Padri , e Concilj fossero stati chiaramente del sentimento suo , non siete voi nell'obbligo d'interpretarli , e neppure recarne le parole , e così l'avete ributtati ? Il dotto P. Giovanni de la Cruz Domenicano, il quale nella Prefazione al suo *Direttorio della Coscienza* (riveduto dal P. Giacinto Sarotto dello stessi'Ordine), protesta che travagliò per trent'anni in ordinar la morale secondo la dottrina di S. Tommaso ; parlando della S. Comunione, la discorre così [1]: *Prima Conclusione di S. Tommaso: E' lodevole ad un' uomo ogni giorno apparecchiato e divoto il Comunicare ogni giorno ; essendo questa una medicina fruttuosa , e salutifera. Concl. 2. di S. Tommaso ivi: Poichè alle volte in più uomini occorrono degl' impedimenti di questa divozione, per indisposizione di corpo, o di anima ; non è utile a tutti il Comunicare ogni giorno , ma quante volte l' uomo vi si apparecchia , per la riverenza dovuta a tanto Sacramento. E nel C. Quotidis da S. Agostino dicessi: Non lodo, nè vitupero il Comunicare ogni giorno , ma esorto a farlo in tutti i giorni di Domenica . E nota che benchè non pecchi chi Comunica ogni giorno, purchè non abbia coscienza*

22

[1] *Direct. Consc. de Euch. q. 5. dist. 6. n. 10., et 11. Venet. 1680 p. 345.*

za di peccato mortale , come insegnano comunemente i Dottori ; perchè tanto basta per Comunicar degnamente : con tutto ciò non è convenevole il Comunicar tante volte , quante volte può farsi senza peccato , contro altri Dottori , che probabilmente sostengono l'opposito , per quel detto di S. Ambrogio : *Chi sempre pecca , sempre riceva la medicina del celeste Sacramento* , E' uopo dunque , oltre il già detto , che vi sii apparecchiato con divozione , come si suppone da S. Ambrogio , e s'insinua da S. Tommaso . E così farà ottimo consiglio , come dice Ledesma , per chi evita ordinariamente i peccati mortali , il Comunicare una volta la settimana , o due se occorre qualche *Solennità* . Della stessa maniera Antonio Cottonio , Professore in Padova , seguendo lo stesso S. Tommaso , scrive [1] . E' dunque la somma di tutto , che non debba comunemente concedersi a tutti il Comunicare ogni giorno , benchè la Comunione d'una volta la settimana possa permettersi , e consigliarsi a tutti , anche a' *tiepidi* . Vedi ancora Francesco di Buona Speranza [2] , Diego Nugno [3] , Leonardo Duardo [4] , ed altri lodati al §. XV. . Alla pagina 19. accusate Mons. di quella proposizione più che ardita della quale si è parlato al num. V. ; ed alla 20. dite che niuno richiede per la Comunione una degna disposizione . Alla pag. 21. tornate a sottigliare sopra il termine di *Frequente* .

12. Alla 22. accusate Mons. d'un altro delitto . Egli già avea descritte , e più volte , come ciascun può vedere , le condizioni per la Comunione frequente ; ora entra nel num. 30. della sua  
Gii-

[1] *Controv. celebr. l. 2. contr. 4. c. 3. n. 66.*

[2] *Tr. 4. de Euch. disp. 6. dub. 2. resolut. 3.*

[3] *In 3. P. S. Th. q. 80. a. 10. Concl. 9.*

[4] *Comment. in C. Omnis ad §. 2. scilicet. 3. n. 12.*

Guida a parlare della cotidiana , e dice così : *ma se parliamo* di quell' Anime , che avendo già tolto l'affetto a' peccati veniali , e superata la maggior parte delle loro male inclinazioni , dice S. Francesco di Sales , che queste col consiglio del Direttore ben possono Comunicarsi ogni giorno . Cosa si trova a ridire ? Si consuma una pagina e mezzo per dire che Mons. fa di tutto un fascio , non parlando separatamente della frequente , e della cotidiana . Ma perchè ? perchè ha veduto quelle parole , *tolto l'affetto a veniali* . Questa condizione spetta così alla frequente , che non debbavi essere per la cotidiana . Così si compongono i libri . Alla pag. 27. dice , che scrivendo S. Tommaso , che non debba lasciar di Comunicar ogni giorno colui che sperimenta con tal frequenza avanzarsi nel Divino Amore , e non mancar di riverenza ; in questo non è a lui contrario , perchè ciò non si può fare che in colui , che ha già superate le sue male inclinazioni . Ma di ciò ne dà egli per testimonio il solo suo detto . Nella 24. e 25. dice che se S. Tommaso ed altri insegnano ch'è meglio accostarsi ogni giorno per amore , che astenersene qualche volta per riverenza , ciò non fa al caso , perchè intende delle dovute disposizioni . Ma non dovea egli dimostrare che quelle dovute disposizioni , pretese da S. Tommaso , erano diverse da quelle che pretende Mons. de' Liguori ? Aggiugne che in vano Mons. *sfodera* l'esempio di tutti i Santi , perchè questi aveano tutte le dovute disposizioni . Ma bisognava ch'egli dichiarasse che que' Santi aveano quelle disposizioni , ch'egli pretende , quando cominciarono a frequentare la S. Comunione : se Comunicarono spesso perchè eran Santi , o se furon Santi , perchè spesso Comunicarono : Se essi credevano d'esser tali , quali li vuole Aristasio per Comunicare ogni giorno , e quindi se lo credevano necessario con lui : Se de' i Santi che Comunica-

rono ogni giorno, mentre viveano, se ne dicessero quelle cose, che gli Aristasj dicono di coloro che in oggi spesso Comunicano. Ma se Mons. si accorda con Aristasio sovra le disposizioni ricercate per la Comunione cotidiana, e frequente, ci dica per carità, a che servono quelle chiacchiere?

13. Dalla pag. 26. alla 36. parla Aristasio del sentimento del P. M. d'Avila, di cui abbiamo favellato abbastanza. Alla pag. 37., e 38. avendo detto Mons. de' Liguori, *che non dee il Direttore negar la Comunione frequente, ed anche cotidiana ad un anima che la desidera per avanzarsi nel S. Amore; semprechè ella, stando già distaccata da ogni peccato veniale, attende dippiù a fare molta orazione mentale, e cerca di camminare alla perfezione, e non cade in peccati neppure veniali voluntarj;* quali parole, come vede chiunque ha un poco di raziocinio, inchiudono quella condizione di aver superata buona parte delle cattive inclinazioni, quale ivi Monsignore dichiara, avendola espressa poche righe sopra, nella pagina stessa. Aristasio va trovando di mille errori in quelle parole; e che Monsignore carica la coscienza de' Confessori: che non distingue tra frequente, e cotidiana: che non fa differenza tra le condizioni: che non fa motto dell'aver superate le cattive inclinazioni: che aggiugne il fare molta orazione mentale, di cui non ha fatto parola S. Francesco di Sales ec.; e conchiude colla solita correzione a Monsignore, che dovea procedere colla dovuta distinzione. S'udirono mai simili stravaganze? Tutto il male è che non ha detto semplicemente Monsignore: *per Comunicare ogni giorno è necessario aver superate la maggior parte delle cattive inclinazioni.* Ma avendolo egli già prima replicato più volte, non dovea egli andar dichiarando da quai segni possa conoscersi tal disposizione? Ma se d' innumerabili, che hanno parlato di proposito della Comunione cotidiana, e del-

delle disposizioni per-essa, forse, e senza forse il solo S. Francesco di Sales ha espressa così quella condizione: (*aver superata la maggior parte delle cattive inclinazioni*); almeno essendo stato il Sales il primo a chiederla, non avea Mons. il dritto di esprimersi ancora come gli altri Maestri, senza neppure additare quella condizione almeno con quelle parole? E poi perchè deve essere una colpa di Monsignore l'eliger da chi vuol Comunicare ogni giorno molta orazione? Non l'esigono forse tutti i Maestri?

14. Segue a dire Aristasio, che in vano Monsignore loda quel Decreto d'Innocenzo XI., che noi abbiamo recato nel §. XXXV., ed alla pag. 39. ci fa sapere che *perchè nella Diocesi di Napoli a' tempi del Cardinal Francesco Pignatelli fu nostro Arcivescovo, molti Confessori davano alle Bizzoche, con troppa facilità la Comunione cotidiana: perciò quel Savio, e Santo Pastore con Editto del 1. Novembre 1714. avvertì i Confessori a procedere con più riflessione in cosa di tanta importanza: Avvertano i Confessori a non permettere loro la Comunione, senza una somma prova del loro Spirito*. Io non ho letto quel Decreto, ma vorrei sapere da Aristasio, il quale sempre replica che le autorità addotte da Monsignore non sono al caso, vorrei dico saper da lui, se con quelle parole dimostri cosa ci voglia per Comunicare più volte la settimana, o anche ogni giorno? Domanda poi alla pag. 41., e 42. che an che fare queste due proposizioni condannate da Alessandro VIII. *Sacrilegi sunt judicandi, qui jus ad Communionem percipiendam pretendunt, antequam de delictis suis poenitentiam egerint: similiter arcendi sunt a sacra Communione, quibus non inest Amor Dei purissimus, & omnis vitiationis expers*. Rispondo: a chi si è proposto istruire sopra la frequente Comunione, corre obbligazione di recare questi sentimenti di S. Chie-

Chiesa, affinchè chi legge si metta in cantela per non farsi ingannare, e per non indursi ad ingannare gli altri, coll' adottare, e col pubblicare i pensamenti d' Antonio Arnaldo, di cui sono tutte e due quelle proposizioni, se credesi a Dionisio Petavio, ed al Conte Maffei. Questa intenzione fu buona, nè importa che altri in vece di profittarne, abbia fatto tutto l' opposto.

15. Scrive alla pag. 43. *Potevate ancora dispensarvi di portar le parole del Tridentino, per farci sapere, che la S. Eucaristia serve tanquam antidotum quo liberamur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus preservamur. Come altresì le parole del Post Comunio della Domenica 23. dopo la Pentecoste. Ut quidquid in nostra mente vitiosum est, dono medicationis hujus Sacramenti curetur. E potevate ancora far a meno di comprovare una cosa così trita, coll' autorità di S. Francesco di Sales, del Padre Granata, e di cento altri ancora, se vi piaceva, essendo che queste son verità indubitatae. Ma cosa mai pretende da ciò inferire? Eccolo, dunque la Comunione è instituta anche per gli imperfetti, acciocchè colla virtù di tal cibo si guariscano? E chi mai si è sognato dire che la Comunione sia stata instituita per i soli perfetti? che ha che fara questo col punto di cui si tratta della frequente Comunione? Dunque si potrà concedere la frequente, e la cotidiana, anche a chi tiene affetto a peccati veniali? Caro Lettore pazienza. Voi direte, e che dunque dovea recare chi s' avea proposto d' istruire sopra la frequente Comunione? Monsignore ha replicato più volte che per la Comunione frequente bisogna non aver affetto a peccati veniali, e per Comunicare ogni giorno bisogna aver superata buona parte delle sue cattive inclinazioni. Ora egli si ha proposto di animare i Fedeli a farlo con quelle disposizioni, cosa dovea egli recare per ciò? Quando anche non avesse proposto egli una*

Istruzione, ma una disputa per dimostrare, che presupposte quelle condizioni, era bene, ed expediente il Comunicare spesso, non dovea egli recar tutto questo? Ma bisogna compatire Aristasio, egli era nell' impegno di scrivere i bei sentimenti di Arnaldo, e di opporli al Vescovo di S. Agata; bisognava che immaginasse una controversia. Io però in una parola le dico, che Monsignor de' Liguori con que' testi cerò di persuadere que' sentimenti del P. Cuniliati, che noi abbiamo recati nel §. XXXII., e quì sopra. Ma egli come sà che quelle autorità non sono al caso? Aggiugne ch'egli concede che la Comunione è istituita per gl' Imperfetti: ma quali? cioè quali egli li descrive in quel suo testo, che abbiamo collazionato coll' originale alla pag. 3. e seguenti.

16. Alla pagina 44., e 45. riprende Monsignore perchè ha detto, che a tempi degli Apostoli, anche alcuni imperfetti Comunicavano ogni giorno. Alla pag. 46. risponde che le parole di S. Agostino: *Quotidie peccas quotidie sume*, e di S. Ambrogio: *Qui semper pecco, semper debeo accipere medicinam*, si debbono intendere *ex parte ipsius Sacramenti*, e di niuna maniera *ex parte suscipientis*. Tu leggi il P. Cuniliati, buon discepolo dell' Angelico, sopra le addotte parole di S. Ambrogio (1); e quanti altri, fuori d' Aristasio, han mai lodate queste parole.

17. Alla pagina 47. e 48. recita le autorità che Monsignor de' Liguori avea recato, per dimostrare che i peccati veniali non impediscono il frutto della Comunione; anzi vengono perdonati per essa; e poi con lunga cantilena va dicendo, che in vano egli ha recato tutto quello, perchè non toccava la quistione. Ma alcuni non gli do-

(1) *Bibl. Euch. seq. 2. c. 23. Venet. 1752. T. 1. pag. 106.,*  
 & 107.

mandi la ragione di ciò che avanza , perch' egli non può uscire del suo sistema .

18. Quante poi ne dica alla pagina 49. e 50. sopra queste parole di Monsignore de' Liguori : *Che se l'anima colla frequente Comunione non si vedesse avanzare nella perfezione , nè emendarfi dalle colpe deliberate, benchè veniali ; allora sembra certamente consiglio il restringer l'uso della Comunione* : quante sopra di ciò ne dica , l'abbiamo additato alla pag. 32. e 33.

19. Un altro gran delitto trova egli alla pag. 51. e 52. in Monsignor de' Liguori , ed è che avendo detto , colle parole di S. Tommaso , che per la Comunione si richiede una gran divozione, ma non somma , nè che sia sensibile , ma che basti che 'l Direttore scorga nel fondo della volontà del suo penitente esservi radicata una prontezza di eseguire ciò , che piace a Dio ; in questa maniera ha parlato senza chiarezza , e senza distinzione , non ispiegando la differenza tra divozione somma , e divozione grande . Ecco il gran delitto di Monsignor de' Liguori .

Nè vi sia chi creda che quest'accusa , e questa caricata fatta a quel Vescovo sia stata senza gran motivo , e senza una causa necessaria nel nostro Aristasio , Antonio Arnaldo avea distesa una specie di dissertazione sopra la vera divozione in ordine alla Comunione ; ad Aristasio parvero le sue dottrine così belle e singolari , che il desiderio di pubblicar queste lo mossero a scrivere la sua Lettera ; e qui presa , con quella lagnanza e riprensione , l'occasione , si mette , con molto plauso di se stesso , parola per parola copiando , a riempire le sue pagine 53. , e seguenti , sino a tutta la 65. Ma ditemi Aristasio , vi pare ch'io , che qualche altro possa credere , che voi non abbiate conosciuto , che S. Tommaso in dicendo *con gran divozione* , non intese altrimenti di parlar della

divozione abituale propriamente detta, ma al modo comune di favellare, dell'attuale attenzione, e riverenza, e degli attuali affetti di fede, di speranza, di amore? Così chiaramente lo dice l'Angelico stesso; tanto chiaramente, e tante volte lo ripetono tutti i Teologi, ch'è impossibile l'averne aperto un solo, e non saper questa cosa. A che servono dunque quelle dodici pagine? Io confesso però, che Monsignor de' Liguori fu colpevole in quel suo testo, solo dicendo, che secondo S. Tommaso, non si ricerca per Comunicarsi divozione nè somma, nè sensibile, ma gran divozione. Egli dovea aggiugnere quelle altre parole di S. Tommaso: Se paragoneremo insieme queste due cose, troveremo ancora essere più spedito il Comunicare, che l'astenersene, anche per ragione dell'apparecchio, **PER PICCIOLO CHE SIA.**

20. Ma vi sono in queste pagine delle cose assai belle, e degne d'essere in modo particolare osservate. Per far conoscere qual sia la vera divozione si trascrivono le parole di S. Cipriano, ove comentando quelle parole dell'Orazione Domenicale *sia fatta la tua volontà*, descrive quel sia la perfezione a cui necessariamente tende la Cristiana perfezione; e di S. Giovanni, ove dice che dobbiamo amare colle opere, e verità, ed osservare i Comandamenti di Dio, ed imitar Gesu-Cristo; e di S. Francesco di Sales, ove dichiara lo stato delle anime poste in disolazione. Da ciò si vuol mostrare che vita molto perfetta, e molto austera è necessaria per frequentemente Comunicare, e d'essere nello stato de' primi Fedeli. Dionisio Petavio molto graziosamente rispose a simili argomenti di Arnaldo, dicendo: *Mi contento che tu stesso sii giudice insieme e testimonio, quando mi avrai risposto come veramente l'intendi. Dimmi dunque sei tu nello stato de' primi Cristiani?*  
**Hai**

Hai conservata intatta la grazia battesimale , e quella pienezza dello Spirito-Santo , che ricevesti in quel Sacramento , e nella Confermazione ? Sei tu così fervoroso com' essi ? Quella fiamma di carità , che ardeva ne i loro cuori , arde così nel tuo ? Non curi tu in modo alcuno le creature , l' onore , la stima degli uomini ? niente ti muovono le ingiurie ? Ti allegri tu quando sei sprezzato , maltrattato , e deriso ? Ami , e desideri di cumular de' tuoi benefizj coloro , che ti calunniano , e perseguitano iniquamente ? Se tale sei , tu se' più Santo , che tutta insieme la Chiesa , la quale a giudizio tuo va sempre degenerando da i primi secoli . Che se poi sii molto lontano da que' primi uomini , se la fermezza di tua costanza , se l' ardore di tua carità non eguaglia quel vigore , e quell' invitto coraggio della primitiva Chiesa , puoi tu celebrar ogni giorno ? Vi sei così disposto , com' eran quelli ? Ma quando ancora tu vi fossi arrivato , ed avessi toccato lo stato della Chiesa primitiva , non iscapperesti ancora per ciò , basterebbe ad un' uomo laico per sempre Comunicare l' essere nello stato de' primi Cristiani ; ma ad un Sacerdote , ma ad un direttore di anime , è necessario un più gran sapere , erudizione , perfezione , e santità , che non avea la prima plebe . Dei dunque esser somigliante agli Apostoli , e Discipoli di Cristo . Altrimenti guardati bene di offerire o Comunicare che molto a raro , e forse *anche mai* . Così il Petavio ad Arnaldo . Aristasio avendo trascritte le parole di S. Cipriano , soggiugne : *Se in un' anima v' è questa divozione , io sono il primo , che l' esorto alla frequente Comunione* . Per prima non è necessario l' essere un gran Teologo , per conoscere che quanto esprime in quelle parole S. Cipriano tutto è di grave obbligazione , e ch' è necessario ad averli , per non essere in peccato mortale . Per secondo ivi in niun

na maniera si parla della Santa Comunione. Non è questo dunque un bel modo di filosofare. A questo tende la Cristiana perfezione; questo è quello che Iddio ne vuole dagli uomini Fedeli; dunque chi non ha questo non dee frequentemente Comunicare! Ma se ciò che s'esprime è di obbligazione, senza averlo non si può Comunicar mai; se non è tale, dov'è la forza dell'argomento, se nella proposizione di S. Cipriano non si parla di Comunione? Ma che faremo poi dello stesso S. Cipriano, il quale entrando a dichiarare la quarta petizione, e quindi della Divina Eucaristia, si esprime in questa maniera: *Hunc panem dari nobis quotidie postulamus, ne qui Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus, intercedente aliquo GRAVIORE DELICTO, absenti, & non Communicantes, a caelesti pane prohibemur?*

E pure queste parole erano poco dopo di quelle. Della maniera medesima recitando alla pag. 61. e 63. le parole di S. Francesco di Sales, colle quali dichiara lo stato delle anime perfette poste in desolazione, senza che faccia alcuna parola di Comunione; soggiugne con Arnaldo: *Ecco qual è lo stato, nel quale vogliono i Santi, che si faccia la frequente Comunione*. Della stessa maniera argomenta dalle parole di S. Giovanni (1). Questi è colui che con tanta modestia negava il supposto a Monsignor de' Liguori (2).

21. Fatto forte con tali argomenti si mette a fare schiamazzi, *Perchè oggi di gran parte de' Confessori, e de' penitenti, badano solo alla cortecchia, e stanno nella supposizione che per Comunicarsi spesso bastino le loro novene, e certi altri ritagli di sì fatte divozioni, senza prenderli alcun pensiero di penetrar*

(1) 1. Jo. 3. 18. & 2. 3. & 4.

(2) V. §. XXVIII.

per nel midollo, e di badare al massiccio de' precetti, e de' consigli Evangelici, i quali tutti si fondano nella Carità, e nel disprezzo, e nell' odio del Mondo, e nella fuga di tutte quelle cose che ci possono indurre a offendere Dio. In somma tutta la divozione la restringono a Comunicarsi spesso, e credono molti Confessori di aver incomminata gran parte per la vita divota, sol perchè l'hanno accostumata a Comunicarsi ogni giorno. Credono capaci della frequente Comunione tutti coloro che si confessano spesso delle loro colpe, tuttochè non le abbiano mai lasciate, nè ci sia niuno vero miglioramento. Come costui vanta trent' anni di Confessioni, e di Missioni, potrebbe qualch' uno temere della condotta de' Confessori del nostro tempo. Ma si assicuri pure ciascuno, che non vi è tanto da temere; dacchè quanto quì scrive costui non lo ha appreso dalla propria sperienza, ma lo ha trascritto tutto alla lettera da Antonio Arnaldo, il quale non è buon testimonio, e scrisse in altri tempi, e in altri luoghi. Vedetene la collazione fatta al §. 2.

22. Passa indi dalla pag. 67. alla 71. ad esaminare i sentimenti di S. Bonaventura, che, per sua cortesia, dice citato, *ma non inteso da Monsign. de' Liguori*. De i sentimenti di questo Dottore sono diversi i pareri. Chi legge potrà consigliarne Dionisio Petavio, ed altri (1). Egli certamente insegna che chi Comunica: *Si probabilia habeat signa de gratia, sufficit sibi ad hoc, quod peccatum non incurrat, quia non incurrit contemptum quamvis non tantum se disponat, quod Deus acceptet omnino* (2). Distingue ancora la preparazione necessaria, della preparazione di consiglio (3); e parlando della Co-

X 4

mu-

(1) Petav. de Pœn. l. 2. c. 9. et 10. Molin. l. c. Madrid. cit. cc.

(2) In 4. d. 9. d. 3.

(3) In 4. d. 12.

munione indegna ne distingue tre Casi : quando si ricorda l' uomo d' un peccato mortale , di cui non si pente ; quando ha volontà di commetterlo appresso , e quando lo commette nell' atto del Comunicare (1). Aristasio ne reca tre luoghi. Nel primo dice (2) che chi Comunica con tiepidezza, indevota ed inconsideratamente, mangia il suo proprio giudizio . Questo è opposto a quello che avea detto qui sopra, ed è contrario al sentimento comune de' Teologi . Nel secondo consiglia chi si trova nello stato della primitiva Chiesa a Comunicare ogni giorno , a chi è nello stato della Chiesa finale , e freddo , e tardo a farlo a raro . A chi è in uno stato mezzano che alle volte Comunichi , alle volte no , perchè , dice , *a un tant' ospite si deve l' onore , e l' amore ? - e così ciascuno s' inchini a quella parte, ove vede che più si approfitta , qual cosa si conosce solo per la esperienza . Tutte le ragioni dunque s' intendono salva la dovuta preparazione , ch' è in pochissimi . Nel terzo luogo recato S. Bonaventura dice che per li Sacerdoti debba osservarsi questa forma , che celebrino nè tanto spesso , nè tanto a raro . Perchè il sempre celebrare sembra avere qualche cosa d' irriverenza ; con difficoltà trovandosi alcuno che abbia sempre la stessa devozione , e che celebri sempre colla dovuta riverenza , ed ardore di cuore così , che non trovi mai cosa che l' impedisca . Sopra queste parole , così la discorre Aristasio: bisogna credere che i tempi di S. Bonaventura siano stati assai cattivi ; e che i nostri siano di lunga mano migliori : essendo che allora la dovuta preparazione per Comunicarsi spesso si rinveniva in molti pochi , in paucissimis ; Dove che ora alcuni vostri Alunni , e certi altri Confessori ritrovano dovunque*

[1] In 4. dist. 9. dub. 5.

[2] In Breviloq. P. 6. c. 9. Tom. 1.

que vanno a centinaja e migliaja persone capaci non solo della frequente, ma anche della cotidiana Comunione . . . Or notate di grazia quanto son mutati i tempi , e i costumi . Allora nel secolo XIII. a gran pena potea trovarsi un Sacerdote che fosse cotanto devoto , sicchè potesse sempre collo stesso fervore , e colla stessa riverenza accostarsi ogni mattina al Santo Altare : Secolo veramente infelice . Al presente , grazie a Dio nel nostro secol d'oro trovansi da per tutto Pinzochare senza numero , sempre ferventi , che si Comunicano ogni giorno . Quanto i tempi di S. Bonaventura fossero veramente infelici , e calamitosi , e che i nostri sieno veramente di gran lunga migliori , sarebbe stato facilissimo a vedersi , se mettendosene in dubbio , si fosse degnato Aristasio di aprir qualche libro . Che i Confessori d'oggi trovino a centinaja , e migliaja , anzi senza numero persone che sieno capaci di Comunicare , e che Comunichino ogni giorno , è un parlarne a caso . Se eccettuate i Preti , d'ogni centinajo de' Laici non si troverà uno , anzi neppure d'ogni migliajo , che Comunichi ogni giorno . Se eccettuate Napoli , appena appena si troverà in altro luogo del Regno più di tre o quattro che lo facciano , ma anche questi in pochissimi luoghi , e lasciando ancora un giorno della settimana . Questa è veramente cosa da piangere .

23. Ma se ad Aristasio pare che i nostri tempi non sieno migliori di que' di S. Bonaventura , e che appena puote trovarsi un Prete solo , che possa ben celebrare ogni giorno ; ed egli crede che debbasi mettere in pratica il sentimento di questo Dottore ; egli ha fatto gran male nell'impegnarsi a moderare la frequenza della Comunione de i Laici , la quale è così picciola cosa . S. Bonaventura insegna essere irriverenza ne' Preti il celebrare ogni giorno . Egli insegna ancora di proposito nel libro della Preparazione alla Messa , che  
il

il celebrare senza divozione è peccato mortale (1); *Esamina*, dice, *te stesso con quanta carità, con qual fervore ti accosti a celebrare; perchè non solamente debbono evitarsi i peccati mortali, ma ancora i veniali . . . Quali sebbene non uccidono l'anima, con tutto ciò rendono l'uomo tiepido, grossolano, oscurato, indisposto, ed incapace a celebrare. Perciò guardati bene di accostarti a celebrare troppo tiepido, svogliato, o inconsideratamente: perchè Comunichi indegnamente se non ti accosti con riverenza, con circospezione ed attenzione: onde l'Apóstolo, si mangia il proprio giudizio. S. Vincenzo Ferreri (2) scrive della stessa maniera che S. Bonaventura: *Ubi invenies modo unum Sacerdotem, qui tringita diebus continuis sit paratus ad celebrandum? Apostoli, et Sancti, qui non tenebantur, faciebant magnas poenitentias, & orabant, & poterant celebrare qualibet die, sed secundum vitam, quam nunc Clerici, comedendo, bibendo, truffando, et loquendo de mulieribus (agunt), forte qualibet die faciunt nonnulli tringita peccata mortalia, et celebrant in damnationem animae suae.**

24. Il Concilio Trentino, parlando della celebrazione, intima così (3): *Quod si necessario fa-remur nullum aliud opus adeo sanctum ac divinum tractari posse; quam hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa Hostia . . . in altari per Sacerdotes quotidie immolatur: satis etiam apparet omnem operam, et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur. Quindi lo stesso Concilio ordina altrove (4): *Sic decet omnino Clericos**

(1) De Prep. ad Mis. c. 3.

(2) ap. P. Francisc. de Annun. l. c. p. 637.

(3) Concil. Trid. Sess. 22. Decr. de Obscrv. et vitand. in col. Mis., post canones.

(4) Conc. Trid. Sess. 22. c. 1. de Ref.

*in sortem Domini vocatos vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gesta, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus nil nisi grave, moderatum, ac Religione plenum praeferant; levia etiam delicta, qua in ipsis maxima essent, effugiant.*

S. Gregorio il Grande rispose a S. Agostino (1), che l'illusione notturna occasionata dalla crapula veniale, non dee proibire dal solo Comunicare: ma se accade al Sacerdote, questi dee umilmente astenersi dal Celebrare, e puote Comunicare cogli altri. S. Girolamo per poco che si sentisse alterato dall'ira, non ardiva di celebrare, ed è stato osservato (2) che quando in Bettelemme non ardiva di celebrare, si contentava di Comunicare per le mani di altro Sacerdote. Palladio racconta del Crisostomo, che essendosi per fervore di carità occupato in riconciliare fra loro alcuni Vescovi, e eud con tranquillità, e dolcezza meravigliosa, non volle celebrare, dicendo averli inteso lo spirito un poco turbato: *Devesi provvedere*, dice S. Antonino, (3) *che alcun Prete non celebri per sola usanza, senza badare di proposito se sia disposto, o meno disposto, senza avvertire, se col celebrare profitti nella divozione, o intiepidisca, se abbia causa ragionevole di astenersene o no.* Di S. Francesco si sa (4), che dubitando di non aver a trattar indegnamente, ricusò sempre d'essere Sacerdote: anzi essendone tanto stimolato, se n' andò prima all'orazione, e quivi . . . gli apparve l'Angelo con un' ampolla in mano ripiena di carissimo licore, e dicendo: *vedi Francesco, così ha da esser puro, chi a ministrar il Sacramento Santissimo.*

Cid

(1) S. Greg. Resp. ad XI. interrog.

(2) V. Benedic. Haefsen. *Dijq. Monast. Prolog.* 28. §. 5. edit. Antwerp. p. 38.

(3) S. Antonin. P. 3. Tit. 13. c. 6. §. 15.

(4) Cron. Ord. per Horas. *Divis. l. 1. c. 41. Vep.* 1583.

Ciò però non ostante ivi stesso si dice, ch' egli spesso Comunicava. Egli ancora nel Sermone settimo, che si legge nel fine degli Opuscoli, dopo aver esortati i Sacerdoti a spingere i Fedeli alla frequente Comunione, soggiugne: *Se questo è il cibo dell'anima, senza cui langue, e marisce, perchè non anelano di sedere ogni giorno in quella mensa, ove si propone? Chi è travagliato dalla molestia d'un viaggio ha più bisogno del refrigerio del cibo; se dunque siamo tutti viaggiatori, e camminiamo alla patria, come non appetiamo d'essere confortati da questo prezioso saporitissimo cibo? Elia mangiò in figura questo cibo, e camminò colla forza di esso cibo. Se ricevessimo spesso come conviene, questo pane, noi profiteremmo di molto nella via delle virtù, e più robusti ci affrettaremmo alla patria a noi destinata.* Egli stesso nella Lettera a tutti i Fedeli del Mondo (1): *Vi avviso, dice, Fratelli, che con tutta diligenza confessiate i vostri peccati al Sacerdote, e dalla mano sua riceviate il vero Corpo di Gesù; perchè, come dice il Signore, Quello che non mangia il Corpo di Gesù, non avrà la vita eterna.* Ma nella lettera, che scrisse a tutti i Frati del Capitolo Generale, sopra la quale son tanto divisi i sentimenti degli Eruditi, dopo avere esaggerata la gran purità che si richiede ne' Sacerdoti per celebrare, dice loro (2): *Vi avverto ed esorto nel Signore, che ne' luoghi dove abitano i nostri, non si celebri che una Messa al giorno. . . . Che se nel luogo vi fossero più Sacerdoti l'uno si contenti di ascoltare la Messa d'un altro Sacerdote.* S. Ignazio dopo ordinato non celebrò per un anno intero, e poi seguì a celebrare non ogni giorno, anzi a raro (3). Fra i Certosini non si per-

[1] *Ib.* l. 2. c. 45.

[2] *Ibid.* l. 2. c. 44.

[3] *Bollan.* 31. jul. §. 86. n. 886.

si permetteva che i Preti celebrassero più d'una volta la settimana. Quindi un tal Monaco, Alessandro di nome, a cui non piaceva questo costume, volevasi uscir dall'Ordine, ma Pietro di Bloè gli scrive (1), che *gli Apostoli* Pietro, e Paolo, e gli altri lodati nel Vangelo, non si leggono d'aver celebrato ogni giorno: che gli antichi Monaci Sacerdoti non mai celebravano più di una o due volte la settimana: Che la frequenza genera disprezzo, e dal farsi più a raro cresce la riverenza. Ma per la Comunione de' i Laici, egli non parla così, ma dice (2): *Puote accadere*, che chi differisce la Comunione trascuri di rendersi tale, qual essersi conviene per degnamente Comunicarsi. Poichè quasi mai non accade, che chi a raro si accosta a Cristo, sia così animato per lui come conviene. Dal raro Comunicare nasce la custodia minore di se, un conversare più libero, e meno circospetto, quando niuna necessità di Comunicare ci costringe a quella cautela, senza la quale la nostra coscienza non oserebbe di accostarsi a così Santi misterj. Di questo debbono guardarsi coloro, che Comunicano a raro. Io lo confesso le leggi della Chiesa non ti obbligano a Comunicarti ogni giorno, ma se vuoi provveder bene alla tua salute, Cristo ti comanda di viver così, che possi Comunicare ogni giorno. Gli stessi sentimenti espressero Evigie quinto Generale de' medesimi Certosini (3). E qui si avverta, che quando i primi Monaci non celebravano che una volta la settimana, allora quasi tutti i Monaci ogni giorno Comunicavano. Scrive nelle sue collazioni Odone Abbate di Cluni (4) *Questo Santo Sacrificio ne' pri-*  
mi

(1) *Per. Bles. ep. 86. Bibl. Pp. T. 24. pag. 1342. et seq.*

(2) *Per. Bles. ibid.*

(3) *Status. Cartusian. cap. 14. n. 5.*

(4) *Collat. num. merg. 28. et seq.*

*mi tempi della Chiesa non si celebrava tanto spesso; quanto in oggi; ma quanto più a raro, tanto più con divozione facevasi; imperciocchè nel tempo de' primi nostri Padri si facevano celebrare quei soli, che splendevano d'una semplicità naturale. Ma ora troppo al certo, troppo spessissimo, ma ciò che è oggetto di gran dolore, si frequenta con troppa negligenza. Questa negligenza de' Preti si dà chiaramente a vedere nella faccia stessa di tutta la Chiesa, ed in tutte le cose, che spettano all'uso del servizio di Dio. Non è necessario scorrere per ciascuna cosa in particolare; si vede abbastanza se i Preti attendono più alle cose loro, o a quelle dell'Altare. Ma se la carità, ch'è la pienezza della Legge, s'è quasi in tutto raffreddata, come puote durare tanta continuazione in offerire, se questo non è che perchè il maligno nemico del genere umano seconda in questo coto che sacrificano, dove conosce che seguono ad aggravare maggiormente la loro coscienza. . . . Ma che gli indegni debbano cessare dal celebrare, lo dimostra la divina autorità, ma ancora alcuni casi sumesti.*

Roberto Pullo, Pietro Cantore, ed altri parlano della stessa maniera contro la troppo frequente celebrazione della Messa, e fanno vedere che il celebrare per motivo dello stipendio è lo stesso che vendere Cristo per minor prezzo che Giuda. Così circa i tempi di S. Gregorio, e di S. Bonaventura parlavano i Santi. E pure fanno i Letterati che in que' tempi buona parte de' Preti rare volte celebrava.

25. De' tempi a noi più vicini, scrive l'incomparabile Granata [1]: *E' da riprendere molto l'audacia di alcuni Sacerdoti, quali senza aver fatto alcuna cosa di esaminarsi. . . dovunque si trovano, di là si levano, e vanno a celebrare, o siano*

(1) *Memor. P. 1. Tr. 3. 2. 5. p. 124.*

parlando o ridendo, o siano occupati e distratti in altri negozj temporali, di modo che coll' istessa inconsiderazione, e trascuraggine, che anderebbero a mangiare un pezzo di pane materiale, coll' istessa preparazione vanno a mangiare il pane degli Angioli, il che è una abominazione molto grande. E questa è una delle cause, per le quali dopo tanti anni che usano questa medicina, si trovano sì poco ajutati coll' uso di essa... sempre stanno d' una maniera, cioè tanto sensuali, e tanto indevoti, come sempre sono stati, e spesse volte anche peggiori. Il Cardinal Gaetano non volle adottare il sentimento di S. Tommaso, che i peccati veniali non mai impediscano tutto il frutto della Comunione, per non fomentare, dic' egli, la rilassatezza de' Preti, che ogni giorno amano di celebrare.

26. Il dotto Daniel Concina anche egli tratta benissimo questa materia [1]: *Se i laici*, dice, benchè ornati della grazia santificante, non si ammettono alla frequente Comunione, se in essi non si scorga divozione e fervore, se non si credono degni della cotidiana Comunione senza splendore nella castità de' costumi, e nello esercizio delle virtù, se non si guardano a tutto potere da i peccati veniali, e se non si studiano di tendere all' Evangelica perfezione, se non hanno un singolar desiderio di ricevere questo cibo divino, e non sono accessi di carità: se dico i dotti e pii Teologi, illuminati nella scienza de' Santi, ricercano tutto questo per la Comunione cotidiana de' laici; di grazia con qual apparato di virtù devono splendere i Sacerdoti del Signore, che s' accostano ogni giorno all' Altare per *celebrarvi*? So che alcuni spargono nel volgo ch' eglino celebrano ogni giorno, perchè il carattere glie ne fa un' obbligo, e per lo valore del sacrificio, e per la gloria,

(1) *Tratt.* 8. l. 3. diff. 1. p. 247.

ria , che in esso si dà a Dio . Ma questa scusa fredda , non può giustificarli che presso le femminelle . Quindi dirò col Cardinal Gaetano (1) : I *Sacerdoti* che spesso , o ogni giorno celebrano , esaminino bene in loro medesimi il frutto delle passate celebrazioni , e secondo il profitto , o difetto che sperimentano in loro stessi , o continuino , o cessino ; poichè chi dopo molte celebrazioni non si trova migliore negli atti di virtù , di quello che l' era prima , e non meno di prima è soggetto alle passioni , costui o poco , o niente profitta nel celebrare . Egli dunque si abusa del *Sacrificio* .

27. Io dunque prego ogn' uno , cui venisse in animo di scrivere in poi contro coloro che frequentano la S. Comunione , a cominciare ne' loro canoni della frequenza del celebrare ; perchè come dice il piissimo Padre Cuniliati (2) , *Se è cosa* da piangerli , e che non può avere presso Dio scusa , il vedere un cristiano frequente alla Mensa di Cristo , il quale tuttavia stii attaccato i beni di quaggiù , sia avido d' accumulare ricchezze , e vada perduto dietro le grandezze del Mondo ; con lagrime molto più amare merita di essere pianta , molto più indegna di perdono sarà la vita di quell' Ecclesiastico , ed anche più di quel Claustrale , che quotidianamente pasciuto della persona di Gesù-Cristo , tiene per anco il cuore allacciato tra mille affezioni meno pure , tra mille emulazioni e superfluità , e che in somma col suo costume , in luogo di edificare i Prossimi , e di eccitarli al Divino Culto , gli scandalezza in molte guise , e gli ritrae dalla *Pietà* . Che se chi vuole scrivere di rare disposizioni pe' l' Comunicare , non si rivolta prima a' Sacerdoti , se in questa parte

[1] In 3. P. S. Thome q. 80. a. 10.

[2] *Bibl. Euch. seq. 2. c. 25. p. 132.*

parte non precede de' medesimi Sacerdoti l'esempio, in vano si spera qualche cosa ne i Laici. I favj esortano i Laici in questo punto ad imitare i Sacerdoti: *Io vi esorto*, così dice l'illuminatissimo Giovan Taulero (1), *osservate* i Sacerdoti, i quali ogni giorno Comunicano, de' quali è cosa certa, che non sentano sempre una speciale, una gran divozione verso questo Sacramento, nè sempre di buon grado si accostano a celebrare; quando anzi molti tra di loro non fanno vedere una santità particolare. E pure frattanto non passa alcun giorno, in cui dopo essersi Confessati, celebrando non rievano qualche grado di grazia, che prima non aveano. Ma qui forse opporranno taluni, che quegli son Sacerdoti, ed egli non lo sono. Ma questo si dev' avere per certo, che l'essere loro Sacerdoti nè li giova, nè li fa forti, nè li difende; perchè il Sacerdozio non li fa nè migliori, nè più Santi. Anzi accade che la vita di qualch' altro sia miglior della loro. Quando dunque coloro, che sono migliori de' Sacerdoti, Comunicano, ricevono più di grazia che i medesimi Sacerdoti. Ma chi può tollerare che questi stessi Preti abbiano da schiamazzare contro chi spesso devotamente Comunica? Io conchiudo e dico, che quando l'esempio de' Preti non preceda, con tutta la ragione il Laico risponderà colle parole del Petavio (2): *Se basta al Sacerdote per celebrare l'essere senza peccato mortale, è facile il conoscere, che con ragione molto maggiore dee crederci che lo stesso basti anche al Laico per Comunicare, perchè così la dignità dell' ordine Sacerdotale, come l'eccellenza dell' azione Divina, ch' è il Sacrificio, ricer-*

Y

cer-

(1) Tauler. Serm. 1. Dominica VII. post Fest. Ss. Trin.

(2) Petav. de Banis. l. 4. c. 1. n. 6.

338  
cercano una preparazione più diligente, e più sublime che non il solo Comunicare nel Laico. Il grado più eccellente, dice S. Lorenzo Giustiniani, richiede più perfetta preparazione.

28. Quanto fin ora ho detto, protesto che non l'ho detto già io per invitare i Sacerdoti dal celebrare ogni giorno; anzi io li scongiuro, con Benedetto XIV., a non lasciare mai di celebrare ogni giorno, neppure per non vederli santi; perchè questo farebbe un accrescere il male, scalfando la medicina. Gli esorto solo a metterci un poco più di attenzione, e nello stesso tempo a non invidiare agli altri lo stesso bene.

29. Dalla pagina 71. alla 73. Aristasio trasferisce le parole di Arnaldo sopra l'affetto a peccati veniali. Dalla pag. 73. alla 78. parla del desiderio, e fame spirituale della S. Comunione colle stesse parole di Arnaldo. S. Agostino, S. Giovan Crisostomo, e molti Maestri della vita spirituale esigono questa condizione per ricevere l'Eucaristia, senza impegnarsi a far distinzione tra fame, e fame. Ma di questo si fa un delitto in Monsignore de' Liguori, il quale solo per incidente ha qualche volta nominato il desiderio della S. Comunione, dicendo per esempio, se un anima caduta in peccato veniale volontario, presto se ne dole, ne propone l'emenda, cerca d'inforsarsi per non ricadere, *SE DESIDERA* la santa Comunione, perchè se la ha da negare?

30. Ma era necessario che Aristasio trovasse un luogo dove potesse copiare quelle sei pagine dell'Arnaldo, perchè gli parvero troppo belle, e Monsignore non avea bene esaminato a più fermo questo punto. Alla pag. 78., e 79. si stende in dire ch'era necessario che Monsignore spiegasse bene tutte quelle cose, perchè molti Confessori, e gli Alunni dello stesso Monsignore, non avendo molta intelligenza, poca o niuna distinzione fan-

no tra Comunione frequente, e cotidiana: ne intendono appieno le condizioni che si richieggono..... e prendono per fame spirituale qualunque desiderio. E da ciò deriva quella indiscreta liberalità, con cui concedono a tutte persone, anche maritate, non solo la frequente, ma anche la cotidiana *Comunione*.

31. Qui non mi occorre altro a dire, se non che, anche i nome di quei Confessori, e di quegli Alunni, ringrazio Aristasio della sparata sapotitissima. Finalmente alla pag. 80. ed ultima dice di aspettarsi che Monsignore ritratti, o spieghi quanto avea prima scritto. Lo farà forse egli sottoscrivendosi all' Arnaldo? Ecco le grandi, ecco le sublimi cose degli Aristasj. Tali furono sempre gli oppositori della frequente Comunione. Ove son ora quelle altre difficoltà, e forse le maggiori in quella lettera esposte? Ma torniamo alla *Replica*.

#### §. XXXVII.

” **M**I resta solamente pregare l' Illustrissimo  
 ” Apologista, con tutto quell' ossequio che  
 ” gli è dovuto, a non servirsi dello stile, e del  
 ” costume di molti *moralisti*, i quali soglion dare  
 ” per poco il titolo di *sentenza comune*, a tutte  
 ” quelle opinioni, che son loro più a grado.  
 ” Dico questo, perchè egli, non contento d' es-  
 ” sersi spiegato in questa sua Apologetica, che  
 ” certamente tiene per non frequente la Comu-  
 ” nione d' ogn' otto giorni, si avvanza a dire che  
 ” per tale ancora *comunemente la tengono tutti*, o  
 ” *quasi tutti i buoni Direttori odierni*. Io non ho  
 ” contezza di quello che sentano sù di ciò gli  
 ” odierni Confessori di Spagna, di Francia, di  
 ” Germania, e del rimanente della nostra Italia;  
 ” e perciò non ho spirito di affermare, che *tutti*

„ *i buoni Direttori odierni siano dalla parte mia.*  
 „ Solamente posso dire, questo sì, che i migliori  
 „ Direttori odierni di Napoli; cioè quegli che  
 „ hanno appresa la *Morale Cristiana*, non da li-  
 „ bri bruciati, e proscritti, ma da PP. della Chie-  
 „ sa, da Canonì de' Concilj, da Decreti di Som-  
 „ mi Pontefici, e da' Vangelj di Cristo; tutti  
 „ sono del mio sentimento, e tutti tengono per  
 „ frequente la Comunione d'ogn' otto giorni „.

Non sarete forse anche voi, caro Lettore, en-  
 trato in quel mio sentimento, che Aristasio abbia  
 voluto tentare se Monsignor de' Liguori era nomo  
 da farsi scappar la pazienza? Rinfaccia a Mon-  
 signore che abbia detto quel sentimento esser co-  
 mune, e non porta neppure qualche scrittorello  
 in contrario. Così insegna la Filosofia a rifiutare  
 gli altrui sentimenti? Monsignore disse, che la Co-  
 munione d'ogn' otto giorni non era frequente,  
 parlando delle anime spirituali, che tendono alla  
 perfezione. Perciò si espresse in altro luogo, che  
 una simile Comunione per lui, non era nè fre-  
 quente, nè rara. Con quale ragione, con quali  
 testimonianze persuade Aristasio non esser questo  
 un sentimento comune? Col solo suo detto. Ma  
 questo è poco, avverte Monsignore, deride i  
 Teologi, perchè dicono, senza pruova, che qual-  
 che loro sentimento è comune, ed egli osa ivi  
 stesso definire, che *i migliori Direttori odierni di  
 Napoli tutti sono del suo sentimento*, e vuol che  
 si creda sovra la sua parola. Non voglio rispon-  
 dere al resto. Ne giudichi il savio Lettore.

## §. XXXVIII.

„ **I**N tanto io non vorrei , che la resistenza  
 „ che fo al sentimento di Monsignore de' Li-  
 „ guori , si attribuisse da taluno a spirito di con-  
 „ tenzione , o a qualche fanciullesco prurito d'una  
 „ vana pompa d'ingegno . Priego ardentemente il  
 „ gran Padre de' lumi ( *nè lo priego pur io* )  
 „ non permettere che unque mai nel mio petto  
 „ un sì rio veleno si appiatti . E sinceramente  
 „ confesso che , per quanto giungo a spiare dentro  
 „ il mio interno , non mi conosco portato alla  
 „ contesa , e molto meno al puerile impegno  
 „ d' un vergognoso vanto . Altro fine adunque  
 „ non mi ha indotto a scrivere , e a replicare , se  
 „ non l' onore del Divin Sacramento , e 'l maggior  
 „ bene dell' anime : per non vedere avvilito , con  
 „ una indiscreta liberalità , un Cibo così Sagro-  
 „ santo , e convertito per altrui colpa in veleno .  
 „ Mi farei per altro ben volentieri taciuto , se  
 „ oltre gli acuti stimoli della propria coscienza ,  
 „ non mi avesse fatto una specie di violenza l' inci-  
 „ tamento di autorevole Personaggio , cui troppo  
 „ venero . Del resto io son pronto a ritrattar  
 „ pubblicamente quanto fin ora ho scritto , sempre  
 „ e quando Monsignore Illustrissimo , con qualche  
 „ miglior lume , mi farà conoscere d' aver preso  
 „ abbaglio . Io ho per lui , lo ripeterò sempre , tut-  
 „ ta la stima , e tutta la venerazione : conosco  
 „ molto bene il suo merito ; e pur troppo distin-  
 „ guo qual rispetto si convenga alla sua Persona ,  
 „ e al suo carattere . La divisione degl' Intelletti  
 „ niente pregiudica all' unione delle volontà ; e  
 „ non fu mai mancanza d' ossequio , il dire il ve-  
 „ ro con modesta libertà . Come appunto S. Pao-  
 „ lo non mancò di riverenza verso il Principe  
 „ degli Apostoli , tutt'ochè *in faciem ei respicit* ,

„ *quia reprehensibilis erat* . Sù di che mi giova  
 „ quì riportare il bellissimo avvertimento del ce-  
 „ lebre P. Natale d' Alessandro , così per mio  
 „ ammaestramento , come per mia difesa : *Iustam*  
 „ *Pauli libertatem Minores imitentur , monendo ,*  
 „ *& corripiendo Majores , salvis debite reverentia*  
 „ *legibus . . . . S. Petri humilitatem imitentur Ma-*  
 „ *jores , cum ab Inferioribus monentur , & corripun-*  
 „ *tur* . Il che sia detto , acciò restin tutti per-  
 „ suasi , ch' io altrà mira non ho , ne altrà pre-  
 „ mura nudrisco nell' animo , che quella della ve-  
 „ rità .

I. Così finisce Aristasio . Non sò s'egli sperì di  
 persuadere che ami egli l' onore del divin Sagra-  
 mento , è 'l maggior ben' delle Anime più che  
 Monsignor de' Lignori . Il Divin Cibo non si con-  
 verte in veleno che per que' soli , che ardiscono  
 di ritèverlo con coscienza di peccato mortale . Ari-  
 stasio si determinò finalmente a scrivere per la  
 violenza fattale da autorevole personaggio . Mon-  
 signore non fu mosso , che dallo spirito di Dio .  
 Io credo che Aristasio troverà in questa Confu-  
 tazione qualche miglior lume , e conoscerà di aver  
 preso qualche abbaglio , che possa , e debba emen-  
 dare , e spero ancor che lo voglia . Egli alla fine  
 è un Sacerdote , e un Sacerdote che si è proposto  
 di dar lezioni di pietà al pubblico . Ma quando  
 poi volesse , lo che non credo , prendere ancora  
 la difesa di suoi detti , e rispondere a questa Con-  
 futazione , io quì anticipatamente lo prego ad os-  
 servare tre cose . Primieramente osservi che io  
 notai tutti i suoi sentimenti , e tutte le sue ra-  
 gioni , e non ho detto così in aria che *non crano*  
*al caso* ; ma ne ho fatto conoscere distintamente  
 l' insuffistenza , e rifiutando , o dichiarando gli ad-  
 dotti motivi , e dimostrando il contrario di pro-  
 posito ed in particolare . Ch' egli dunque osservi  
 lo stesso . In secondo luogo , come io non ho avan-  
 zata

tata alcuna proposizione , senza stabilirla Teologicamente , e senza confermarla coll' autorità di Maestri accreditati, de' quali ho sempre recate le parole ; egli della stessa maniera non voglia troppo fidare alla sua autorità ; nè voglia allegare in aria uomini che non si sappiano . Se gli piace consultare gli Antichi , io li fo sapere che amo di ascoltare i sentimenti di que' Maestri , che vissero ne' secoli più illuminati, e più culti di S. Chiesa . Niuno , dice il Ch. Muratori , ricorre alle tenebre, per ritrovare la luce . Non è bene appellare da i Maestri del nostro secolo illuminatissimo , in cui tutti i veri sentimenti de' Padri sono conosciutissimi , a i Maestri de' secoli tenebroosi , cioè dal IX. al XVI. , ne' quali quasi non si sapeano le pratiche sante , e i sentimenti della Chiesa primitiva , nè si sapeano quasi le opere de' Padri . In terzo luogo io lo prego , che allegando i Padri , abbia la mira a ciò ch' io ho notato al §. XIV. , per non far più una vana e ridicola declamazione . Ne i luoghi stessi de' Padri osservi ancora s' eglino parlino della frequente Comunione ; cosicchè quella disposizione basti per Comunicare a raro , se non basta per farlo ogni giorno ; poichè io credo che gli antichi Padri quella stessa disposizione chiedevano per Comunicar dopo l'anno , che per Comunicare un giorno dopo dell'altro , e quella stessa veste nuzziale di purezza di coscienza , e di amore verso Dio , che desideravano in coloro che frequentemente Comunicavano , non meno la richiedeano in quei Fedeli , che Comunicavan di rado .

2. Tempo è di voltarmi a voi , divoti Leggitori , che avete avuta la pazienza di leggere queste mie carte . Io , per quanto comportavano le mie deboli forze , e quel poco di tempo , che ho potuto rubare alle mie necessarie occupazioni , ho soddisfatto alla mia coscienza , ed a' vostri deside-

ri. Non mi resta che a prepararvi nel Signore ad accrescere il vostro fervore, a distaccarvi anche più da ogni affetto delle cose miserabili, sempre penose, e momentanee di questa valle di miserie, ed a vivere per Gesu-Cristo, ed in Gesu-Cristo, che per voi è morto e risorto, per farvi veramente, ed in eterno beati; unendovi a Lui anche Sagramentalmente il più spesso che a voi sia possibile; ma sotto la direzione del vostro Padre spirituale, da cui solo, quando fedelmente gli scopriate tutto l'interno vostro, voi dovete dipendere. Essendo voi, com'io suppongo, nell'impegno tanto necessario di assicurare il gran negozio di vostra eternità, di non mai incorrere la somma disgrazia di vedervi nello stato infelice di nemici di Dio, per qualche peccato mortale: anzi essendo voi nella bella volontà di sempre più rendervi grati a sua Divina Maestà; e per sua gloria camminare e sempre più avvanzarvi nella strada della perfezion Cristiana; voi non troverete mai mezzo nè più sicuro, nè più breve, nè più dolce di questo, ch'è il frequentare la S. Comunione; e qui troverete tutte le vostre delizie.

3. Se il vostro amore per Gesu-Cristo è sincero, quest'amore vi dee spingere ad unirvi a Lui il più spesso che vi sia possibile. Il proprio carattere del vero amore si è il produrre la più stretta unione coll'oggetto che s'ama. In questa vita non vi è possibile di trovar voi un modo nè più sicuro, nè più suave, nè più efficace per unirvi a Gesu-Cristo, che la S. Comunione; per cui realmente noi dimoriamo in Gesu-Cristo, ed egli dimora in noi. *Il Calice di benedizione, cui benediciamo, dice S. Paolo (1), non è forse una Comunicazione del Sangue di Gesu-Cristo? Ed il Pa-*

ne

(1) 1. Cor. 10. 16. & seq.

ne che spezziamo, non è una partecipazione del Corpo del Signore? Poichè un Pane, un Corpo molti siamo, noi tutti, che partecipiamo d'un Pane solo. Dimmi di grazia, son le dolci espression del Grisostomo [1], qual cosa più amabile potrà mai concepirsi? Così fanno ancora gli altri, che amano. Quando vedono che gli amati da loro desiderano le cose altrui, sprezzando le proprie, gli danno del proprio, per persuadergli l'astenersi dalle cose altrui. Ma coloro che amano, mostrano agli amati la loro liberalità, e la loro magnificenza in danari, nelle possessioni, in vesti; ma non si trova chi sia stato così liberale nel proprio suo Sangue. Solo il nostro amabilissimo Gesù, nel Sangue suo proprio ha manifestata la sollecita cura, e l'ardente carità, che ha per noi... *Ed il Pane che spezziamo &c.* Perchè non disse *partecipazione*? Perchè volle significare qualche cosa di più, e manifestare una somma congiunzione; poichè non solamente Comunichiamo perchè mangiando partecipiamo, ma ancora perchè veramente ci uniamo con Lui. Egli aggiunse: *Comunicazione del Corpo*. Ciò che Comunica, è altro da quello a cui Comunica. Era piccola questa differenza, ma pure volle torla di mezzo; poichè avendo detto, *Comunicazione del Corpo*, volle in seguito dire qualche cosa più propria, soggiugnendo: *Poichè un Pane un Corpo molti siamo*. Che dic'io, disse, *Comunicazione del Corpo*? Noi siamo quello stesso Corpo. Cos'è quel Pane? E il Corpo di Cristo; cosa si fanno coloro che lo ricevono? si fanno Corpo di Cristo, non molti Corpi, ma un Corpo. Poichè com'è uno il pane composto di molti grani così, che i grani non appariscano; ma vi sieno senza che apparisca la lor differenza per la congiunzione; così noi ci congiun-

(1) Hom. 24. in c. 10. ep. 1. ad Cor.

giungiamo con Cristo. Nè solo ci diede il suo corpo ; ma perchè la prima natura di nostra carne formata di terra , era stata sottomessa alla morte per lo peccato , e privata della vita ; Egli recò altra massa e fermento la stessa sua Carne , ch'era sì la stessa natura , ma libera dal peccato , e piena di vita , e la diede a tutti acciò ne partecipassero , affiochè nutriti di essa , deposta l'antica , ch'era morta , per questa Mensa fossimo temperati alla vita *immortale*. Se dunque , anime devote , voi amate veramente Gesu Cristo , questo amore vi deve spingere a non mai assentarvi dalla sua Mensa , ed a santificare , e vivificar sempre la vostra Carne , coll'unirla sempre alla sua.

4. Anche la gratitudine e riconoscimento vi dee indurre ad esser sempre , come novelle d'olive , avviticchiate dattorno alla Mensa di vostro amorosissimo Padre ; per così corrispondere al gran desiderio , ch' Egli ha di unirvi a Sè , e di darvi a voi nella S. Comunione . Egli lo desidera con ardore infinito , per cui quasi ripone in questo le sue delizie , replicando sempre a tutti : *Con sommo desiderio ho desiderato di mangiar questa Pasqua con voi*. È giusto dunque che voi vi corrispondiate. L'essere indifferenti a tanto desiderio , conziene un dispreggio , che offende tanto questo Innamorato delle anime vostre , quanto Egli ardentemente desidera di darvi a voi . *Questo suo desiderio* , dice un devoto Autore (1) , si manifesta ancora mirabilmente per le sacre specie , sotto le quali Egli si dà a noi . Perchè se è vero , come la Teologia c' insegna , che la materia de' Sacramenti è un segno visibile , e come una parola muta , che ci dichiara l'intenzione , che Iddio ha avuto nella loro istituzione : se ciò , dico , è vero , ditemi co-  
s'è

(1) *La Colombiere Serm. 20. per lo giorno del Corpus-Domini Venez. 1720. T. 1. p. 194.*

s'è quello che Gesu-Cristo ci vuol dare ad intendere, quando ci presenta il suo Corpo sotto la specie del Pane? senonchè come il Pane non è fatto per altro, che per esser mangiato; così non stà Egli stesso sopra l'Altare, che per esser nostro Cibo; che come il cibo non ha altro fine, che di unirsi a' nostri corpi, e se avesse sentimento, non avrebbe altra passione che questa, nè altro desiderio, se fosse dotato di ragione; così vuole ch' intendiamo il Signore, ch' Egli non desidera altro, che d'unirsi a noi, e con tanto ardor lo desidera, con tanta premura, ed ardisco dire, con tanta violenza, con quanta qualunque cosa tende al suo fine, ed alla sua felicità naturale. Volete voi sapere quello che Gesu-Cristo ci dice con queste specie misteriose? Egli ci ripete continuamente ciò che disse agli Apostoli; e ciò che lo stesso pane materiale ci direbbe da se medesimo, se potesse parlare: **PRENDETE, E MANGIATE.** Voi v'ingannate certamente, chiunque vi siate, che non ci predicate che il solo rispetto, e la riverenza, che si dee avere a questo Pane cotidiano. A me non tocca l'esaminare le vostre intenzioni; ma è certo che il vostro linguaggio non si accorda col linguaggio di Gesu-Cristo. Quando Iddio scende sul monte Sina, vestito di fuoco, e di splendori, e che non parla che col suono di spaventose trombe, io comprendo che'l suo disegno è di riempiere di terrore quel popolo duro, e ribelle. Ma qui, amabilissimo mio Signore se voi non cercate da me che ossequio, voi non mi spiegate le vostre intenzioni. Cosa veggio io in quest' Ostia, che mi faccia conoscere la vostra volontà? Se volete che per riverenza io m'allontani dalla vostra Mensa, quel Pane può ben muovere il mio appetito, ma io non veggio già che mi possa istillar sentimenti di timore. Questo stesso suo ardentissimo desiderio di sempre vederci alla

Mensa

Mensa sua, ha sempre manifestato per mezzo della S. Chiesa sua sposa; e nelle liturgie, nelle quali ad alta voce de' Diaconi, de' Sacerdoti, e di pieni cori i fedeli erano invitati, incorati, e spinti a sempre Comunicare; lo stesso ha fatto per la bocca de' Sommi Pontefici, e de' Padri, in Concilj, in Catechismi, ed in mille altre maniere tutte forti insieme, e suavi. *Onde dee conchiudersi*, dice il dotto P. Martin Alfonso di Vivaldo dell'Ordine de' Predicatori (1), senz'alcun dubio, che ancorchè le anime non fossero per conseguire altro frutto (che pure ne ottengono tanti) dalla frequente Comunione; sarebbe questo il gran frutto il fare la volontà di Dio, e di tutta la Chiesa Cattolica, e d'un Pontefice così Santo (S. Pio V.), specialmente in una cosa tanto cara a Dio. Almeno dunque per gratitudine, e per contentare il sommo desiderio di Gesu-Cristo, Anime di buona volontà, Comunicatevi spesso.

4. *L'Umiltà Cristiana*, dice nel suo bel Catechismo Giorgio-Lazaro Berger de Charancy, Vescovo di Montepellier [2], *dee* far sentire al Cristiano la sua debolezza, e l'estrema necessità, che ha della grazia per vivere cristianamente. E' naturale che 'l Cristiano, sentendo vivamente la sua debolezza, e' il suo bisogno, ricerchi con impegno tutt' i mezzi per procurarsi la grazia. Or la frequente Comunione è il mezzo più efficace; poichè è certo che per mezzo di questo Sacramento Gesu-Cristo ci ha comunicate le sue grazie più abbondanti. Sarebbe un'umiltà falsa quella che ci portasse ad allontanarci dalla Santa Comunione, sotto il pretesto di nostre imperfezioni; Gesu-Cristo non ha istituito questo Sacramento, perchè fosse la ricompensa de' perfetti, ma come

(1) l. c.

(2) P. 3. *Señ. 1. c. 4. §. 8. n. 3. Tolos. 1748. p. 356.*

me un mezzo per arrivare alla perfezione , e come un rimedio per le nostre infermità . Quanto più noi ci sentiamo deboli , tanto più ne abbiamo bisogno . Questa mensa , dice il Grisostomo [1], sono i nervi della nostra salute , il legame di nostra mente , il fondamento di nostra fiducia , la speranza , la salute , la luce , la vita nostra . Egli [2] chiama se stesso il Pan della vita , poichè Egli corrobora la vita nostra presente , e la futura . Egli dice , *Chi mangerà di questo Pane viverà in eterno* . Questo Sangue Divino fa che fiorisca in noi l'immagine regia : questo Sangue non permette che languisca la bellezza , e la nobiltà dell'anima , che sempre irriga e nutre . Il Sangue non si fa subito dal cibo , ma si fa prima un'altra cosa : ma questo Sangue subito irriga l'anima , e la riempie di gran virtù . Questo mistico Sangue scaccia lontano i Demoni , e ci avvicina gli Angeli , e'l Signore stesso degli Angeli ; imperciocchè i Demonj vedendo in noi il Sangue del Signore , si mettono in fuga , ed accorrono gli Angeli . Questo Sangue sparso lava tutta la terra : questo Sangue è la salute delle anime nostre , con questo si lava l'anima , con questo si adorna , con questo si accende ; questo Sangue rende l'anima nostra più chiara che'l fuoco , e più splendente che l'oro . Lo spargimento di questo Sangue rende facile l'ingresso nel Cielo . . . Dal Paradiso scaturì questo fonte , onde provengono i sensibili fiumi . Da questa mensa uscì quel fonte , che sparge fiumi spirituali . Vicino a questo fonte germogliano , non già sterili falci , ma alberi che si alzano sino al Cielo , che producono sempre de i frutti , e solidi , e tempestivi . Se alcuno sentesi bruciare , si accosti a questo fonte , e sarà ricreato . Purga gli squallori , è le macchie , e mitiga gli ardori , non solari ,  
ma

[1] l. c. [2] *Idem Hom. 45. in e. 6. 90.*

ma occasionati da infuocate faette . Ha di sovre il suo natale, indi la radice, onde è irrigato . Molti sono i ruscelli di questo fonte , che sparge il Paraclato, e n'è arbitro il Figlio ; nè egli vi fa la via col bidente, o con zappa, ma apre le anime nostre . E' questo un fonte di luce, fonte che spande raggi di verità ; vi assistono le virtù Celesti, contemplando la bellezza delle sue onde... Conforme se alcuno metta la mano, o la lingua nell'oro liquefatto, subito questa s'indora : così questa Mensa rende aurea l'anima nostra . Questo fiume risorge più veloce che'l fuoco, ma non brucia, ma lava quanto incontra . Coloro che son partecipi di questo Sangue, dimorano cogli Angeli, e cogli Arcangeli, e colle superne Virtù, vestiti della stessa stola di Cristo, e muniti d'armi spirituali . Ma io niente ho detto ; anzi sono vestiti del medesimo Rò .

5. Quando dunque non vi vogliate risolvere alla frequente Comunione per altri motivi, voi dovete farlo almeno per gl'interessi vostri Spirituali, e per assicurare la vostra salute . I Santi ci fanno sapere, e lo stesso Cristo ce l'assicura, che la S. Comunione dà la vita alle anime . Il santo Concilio di Trento dichiara ch'è questo un contravveleno e una medicina, per cui i Fedeli son liberati da i peccati veniali, che vengono scancellati per essa, e preservati da i peccati mortali . E' dottrina di S. Chiesa che la santa Comunione opera nella anime ben disposte tutti quegli effetti, che il pane materiale opera ne i nostri corpi . La sperienza cotidiana ci fa conoscere che i Fedeli vivono bene a proporzione che frequentano i Sacramenti, e voi la potrete conoscere in voi medesimi . E con ragione, dice S. Bernardino di Siena (1), la vita si ritorna per

(1) S. Bernardino. Ser. 22. de St. Euch, Sacr, s. 2. c. 1. p. 66.

lo cibo ; affinchè siccome per lo cibo mortifero entrò la morte nel mondo ; così per lo vivifico Cibo si restituisca al mondo la vita . Quindi l'intendano bene taluni , che con loro grave danno trascurano di ricevere questo Sacramento vitale ; avendo detto il Signore , che non del solo pane vive l'uomo , poichè siccome il corpo ha bisogno della rifezion corporale ; così l'anima ha bisogno del suo ristoro *spirituale* . Si riceve [1] questo Sacramento sotto lo specie di cibo , che nutrice : ora il nutrimento è necessario al corpo , per ristorar quella ch'ogni giorno si perde per le cure e travagli ; così il cibo spirituale è necessario per ristorar quella divozione e fervore , che si perde continuamente per lo calore della concupiscenza naturale , e per gli peccati veniali , che minuiscono il fervore della carità . Ora per questo Sacramento , ch'è il nutrimento spirituale dell'anima , si ristora ciò , che l'anima perde per gli peccati veniali ; atteso che in virtù della santa Comunione si scancellano i peccati veniali , e si accresce la carità ; onde dice S. Ambrogio : *Questo pane quotidiano si prende in rimedio della infermità quotidiana* . Si legga lo stesso Santo nel ferm. 69. , ove anima mirabilmente le anime vili e deboli alla frequente Comunione .

6. Non è mia intenzione il tessere qui un catalago de i frutti ammirabili d'una buona Comunione , de' quali tante ne dicono i santi Padri , e si possono tutti leggere , come in fonte , presso l'Angelico Maestro in molte delle sue opere . Tutt'i Teologi ne parlano . Le anime devote potranno leggere con molto frutto e piacere ciò che ha notato l'incomparabile Maestro Granata , nel suo aureo Trattato della Comunione , ne' suoi Sermoni , e nel Trattato dell'Orazione , alla medi-

(1) *Idem ib. a. 2. c. 1.*

ditazione per lo Lunedì (1); onde trascriverò alcuni soli sentimenti, che serviranno per accendere il desiderio di leggerlo tutto. *Volessa* Gesù-Cristo lasciare alle anime provvisione sufficiente, un mantenimento da poter vivere; dacchè l'anima non ha minor bisogno del suo proprio mantenimento per poter vivere vita spirituale, che il corpo del suo per la vita corporale. Ma dimmi, perchè il corpo ha tanta necessità del suo giornaliero mantenimento? La causa n'è perchè il calor naturale consuma sempre la sostanza de' nostri corpi; ond'è necessità che si ripari col cibo d'ogni giorno ciò, che col calor d'ogni giorno consumasi. Ed oh piacesse a Dio e di qui gli uomini intendessero la necessità che hanno di questo Sacramento, e la saviezza, e la misericordia di Dio, che lo istituì. Non è manifesto che abbiamo entro le viscere un calore pestilenziale, che ci venne per lo peccato, quale consumò tutto il buono, che si trovava nell'uomo? . . . Adunque se abbiamo qui dentro radicato questo grande e continuo consumatore, non farà dovere che sempre si abbia chi ripari a ciò che sempre ci consuma? Se si ha il consumatore, e non si abbia chi sempre ripari, che si puote sperare, senonchè continuo fallimento, e dappoi una certa caduta? Basti in prova di ciò vedere il corso del popolo cristiano, il quale nel principio della Chiesa, quando mangiava sempre di questo Cibo, vivea con esso, ed avea forza di osservare la legge, e di morire ancora per Cristo. . . Se ora è tanto debole e mancato, tutto è, perchè non mangia sì spesso, e così viene facilmente a morire di fame, come lo significò il Profeta . . . E perciò ordinò quel saggio medico, quale conosceva il polso della nostra fiacchezza, questo Sacramento, e l'ordinò  
in

[1] *Vener.* 1581. pag. 46.

in ispecie di cibo, affinchè la medesima specie ne dichiarasse l'effetto, e la necessità che di esso aveano le anime nostre. . . O maraviglioso Sacramento, che dirò di te? Con quali parole ti loderò? Tu sei la vita delle anime nostre, medicina delle nostre piaghe, consolazione de' nostri travagli, memoriale di Gesu-Cristo, testimonio del suo amore, messo preziosissimo del suo testamento, compagno della nostra pellegrinazione, allegrezza del nostro bando, bragia per accendere il fuoco dell'amore divino, mezzo per ricevere la grazia, pegno della felicità, e tesoro della vita Cristiana. Con questo cibo l'anima sta unita col suo Sposo, con questo s'illumina l'intelletto, si desta la memoria, e s'innamora la volontà: si diletta il gusto interiore, si accresce la divozione, si confortano le viscere, si aprono i fonti delle lagrime, si addormentano le passioni, si risvegliano i buoni desiderj, si fortifica la nostra debolezza, e pigliasi il fiato per camminare sino al monte di Dio. Quivi l'anima divota è tutta interiormente rinnovata, e piena d'allegrezza, è ricreata con divozione, mantenuta con pace, fortificata nella fede, confermata nella speranza, e legata col laccio di carità. Di quest'ogni giorno viene a farsi più forte nelle tentazioni, più pronta per lo travaglio, più sollecita nel ben fare, e più desiderosa della frequenza di questo Sagrato *mistero*. S. Pietro di Alcantara (1) fa sue le parole stesse del Maestro Granata, e lo stesso fanno il Cardinal Toletto, il Teologo Petracorese, ed altri.

7. In questi nostri tempi si son posti con somma pietà ed unzione spirituale ad accendere i Fedeli alla frequente Comunione, col dichiararne gli ammirabili frutti, il P. D. Bernardo Finetti

Z

Chie-

(1) *Tratt. dell'Orac. Nap. 1744. p. 142.*

Chierico Reg. Veneziano [1], il divoto, e degnissimo d'esser letto da tutti, il P. Giovanni Crasset, e molti altri. Ma assai belle sono le riflessioni fatte dal piissimo P. La Colombiere della Compagnia di Gesù, che non saranno ingrato a chi legge. Ecco le sue parole [2]: *Quel preteso rispetto che si prescrivono coloro, che si allontanano dalla S. Comunione, mi fa ricordare della falsa modestia di Pietro, con la quale non voleva che Gesù gli lavasse i piedi. Fu costui condannato con tanto rigore, che si sarebbe irremissibilmente perduto, se non avesse mutato parere. Alla misura che uno si dà al mondo, tanto prova difficoltà maggiore in Comunicarsi: così non occorre predicare a' viziosi che si astenghino dalla Comunione, lo fanno da loro medesimi: nè noi vediamo mai anime corrotte, che sieno fameliche di questo Cibo. Voi mi dite che nel Comunicare vi ha della illusione. Ma a chi volete voi predicare questa nuova dottrina? A me, che non mi son cavato dalla mia disordinata vita per altra strada, dopo averne inutilmente tentate tutte le altre... Mi pareano insuperabili questi abiti invecchiati, ma li ho sveltiti col moltiplicare le S. Comunioni. Tutte le volte che ho intermesso questo Santo costume, mi son sentito più fiacco. Nè conosco di quelli, che per non Comunicare, son ricaduti quello giorno, nel quale io me ne son liberato. So per mia propria esperienza; e per quella d'un million di persone, che tutt' i mali Cristiani, accomodandosi al vostro consiglio, e senza aspettarlo, si alienano di buona voglia dall' uso de' Sacramenti. So che mai un Cristiano fervente si è rilasciato, che non abbia cominciato*

(1) *Riflessi di Spirito Parte VIII.*

(2) *Riflessi. su la Freq. Comm. T. 2. opp. Venet. 1737. p. 231.*

to col lasciare i Sacramenti... Voi siete cattivo? emendatevi per potere spesso Comunicare. Siete imperfetto? Comunicatevi spesso per emendare le vostre imperfezioni. Quando Comunicando spesso mi vedrò nella stessa fiacchezza, allora pur io crederò, non già ch'io me ne debba astenere, ma che vi debba andare con disposizioni migliori: crederò, o sospetterò che la mancanza sia nelle mie confessioni... Ma se avviene ch'io m'abusi della S. Comunione, che ne cavi niun profitto, niun'emenda, non dovrò io lasciarla? no. Bensì dovrete allora meglio regolare la vostra vita. Il mancamento viene non dal Comunicare, ma dal Comunicar malamente; onde non dovette allora astenervi dalla Comunione, ma da' vizj, che ve ne impediscono il frutto. Ogni nutrimento vi farà inutile, se non lo prendete come si dee. Cosa dovette fare in simil caso? Lasciar di mangiare, o metter regola a' vostri passi? Una medicina utile a tutto il mondo, mi riuscirà inutile per mancanza di alcune prevenzioni? Or bene, seguite a prendere il medicamento, ma colle precauzioni necessarie. Eccovi un uomo che mangia bene cibi sostanziosi ogni giorno, ma perchè si mette a tavola nell'uscire da uno studio troppo lungo, e veemente, e vi va colle speculazioni in capo, e nello stesso mangiare va ruminando le cose meditate; perchè subito mangiato, si chiude di nuovo, e con istraordinario sforzo d'intelletto ripiglia il suo travaglio: essendochè gli spiriti, che debbono servire alla digestione son richiamati altrove per le funzioni intellettuali, lasciano lo stomaco destituito dagli ajuti necessari a concuocere il cibo: quindi è che quanto ha mangiato si corrompe, e così s'empie di cattivi umori, che alterando il dilui temperamento, gli cagionano mille dolori. Si chiamino qui tutt'i medici più esperti, si consiglino tutte le Accademie,

troverassi mai pur uno , che ordini a tal infermo di lasciar di mangiare? Che non sia tanto debito allo studio , diranno tutti ad una voce , che lo lasci un poco , almeno prima , e dopo , e nell'atto del mangiare . Ma tante e tante volte gli è stato dato questo consiglio , e sempre inutilmente? Tanto peggio per lui , diranno . Ei si rovina irrimediabilmente , e se noi fossimo su di ciò consultati ben mille volte , non aspettate mai altra risposta . Ma se si lasciasse di mangiare , almeno non gli si corromperebbe il cibo nello stomaco? Questi è vero ; ma se ne morirà più presto per debolezza . In tal caso s' impedirebbe quella massa di cattivi umori , che l' opprimono , ma scotcherebbesi l'umido radicale , ch' è quello che lo fa vivere . In una parola sarebbe pazzia il levargli quello con che vive , per liberarlo da ciò che lo fa ammalare . Bisogna che mangi , ma con prudenza e cautela . Eccovi la parabola , applicatela a quelli che tornano di continuo alle prime imperfezioni .

8. Che se è così , Anime di buona volontà , perchè tanto di rado vi accostate alla vostra forza , alla vostra luce , alla vostra vita , al vostro Salvatore ? O perchè temete voi tanto di accostarvi al vostro Dio , che tanto ama il vostro bene , la vita vostra ? Perchè non anzi temete di allontanarvene , avendo egli detto , che se non mangerete la sua Carne non avrete in voi stessi la vita ? Avendovi Egli fatto sapere che *Coloro che si allontanano da lui moriranno* ? Se vi ha percolato , dice il Grisostomo (1) , nell' andarvi con temerità , il non andarvi è fame , ed è certa morte . Ricordatevi che nella vita vostra allora siete stati peggiori quando siete stati lontani da i Sacramenti ; e quando più li avete frequentati , allora

[1] Hom. 24. in c. 10. ep. 1. ad Cor.

lora fiete vissuti con più divozione , con più ordine , e con più pace . Osservate che di quanti non frequentano i Sacramenti , pochi sono , che non debbano dir col Profeta : *Sono stato percosso come il fieno , e inaridì il cuor mio , perchè mi scordai di mangiare il mio Pane .* Non vedete voi quanto sia grande la vostra debolezza , e quanta la forza ; e l'ostinazione de' vostri nemici , che mai non dormono ? Non vedete voi quanto frequentemente , e quante miserabilmente cadono tante anime anche di buona volontà ? *Affrettatevi dunque miei fratelli , vi dirò col Martire S. Ignazio , affrettatevi alla santa Comunione , ch'è farmaco d'immortalità , e antidoto per non morire , poichè quanto questo si fa più spesso , tanto più si snervano le potestà di Satana , e le sue faette avvelenate cadono infrante .* Fra le arme che ti proposti contro il Principe del mondo , dice S. Gregorio alla Contessa Matilde , il principale si fu che ricevesti molto spesso il Corpo del Signore . *Abbracciatevi a questo Sposo , dicea S. Pier Damiani (1) , colle braccia di carità ; ricevine frequentissimamente il Corpo e Sangue anche colla bocca della carne : cerca sempre in lui il tuo diletto ; poichè si atterrisce il nemico quando vede le labbia d'un Cristiano rosseggiare del Sangue di Cristo ; e vedendo gl'indici di sua perdita , e della divina vittoria , non tollera l'istrumento . Dunque Cristo per lo suo mistero ti si veda sempre nella bocca , ed egli ti viva sempre , per l'amore , nel cuore .* Ma chi mai potrà , dice S. Bernardo (2) , rompere moti così ferini ? Chi potrà superare il prurito di questa piaga del peccato originale ? Confida ,

Z 3

per-

[1] S. Petr. Dam. Opusc. 50. c. 3. edit. Paris. 1743. T. 3. p. 388.

(2) S. Bernardus Serm. in Cena Dom. T. 3. n. 3. edit. Ven. 1750. col. 898.

perchè anche in questo soccorre la grazia, e per esser sicpri, voi avete l'investitura del prezioso Corpo e Sangue del Signore, poichè due cose opera in noi quel Sacramento; cioè che minuisca il senso ne' peccati veniali; e toglie del tutto il consenso ne' peccati mortali; onde se alcun di voi non sente così frequenti, e non così acerbi moti di sdegno, d'invidia, di lussuria, e cose simili; che renda grazie alla S. Comunione; perchè la virtù del Sacramento opera in lui, e goda, che la pessima piaga si accosta alla sanità. Così S. Bernardo, il quale fa ancora vedere (1), che ne' travagli, nelle miserie, tentazioni, ed oppressioni di questa vita, non vi è altro asilo, nè altra consolazione, *senonchè* la mensa tua, poichè *Preparasti innanzi a me la Mensa, contra coloro che mi tormentano*, di essa io ricevo per beneficio di tua misericordia, in cui in qualche maniera respiro, quante volte è mesta l'anima mia, e quante volte mi conturba. Questi pascoli io conobbi, e frequentai, seguendo te mio *Pastore*.

9. Se tanto non basta Anima devote e desiderose di piacere a Dio, per animarvi alla frequente Comunione, ascoltate almeno i sentimenti del piissimo Giovan Gerson (2): *Se te ne ritira*, egli dice, *la tua indegnità, ti tiri a lui ed alletti la sua degnazione, ed agevolezza ch'è molto maggiore. Non opererebbe da sciocco quell'infermo, a cui spiacesse tanto il fucidume di sua malattia, che ributtasse l'aspetto, e la venuta del medico? Or mentre il medico invita, si offre, provoca, insiste d'essere ricevuto per curarti, tu ricuserai di riceverlo, appunto perchè ti conosci ammalato? Colui che non vuol Comunicare, per-*

(1) *Idem serm. 33. in Causis, n. 7. T. 4. col. 671.*

(2) *Gerson. Tract. 9. super Magnificat*

perchè non vede in se un'attuale fervore, tenezza, e divozione, opera appunto come stoltissimamente opererebbe chi, gelando pel freddo, non volesse accostarsi al fuoco, rispondendo chi non fa, perchè ha freddo, e che allora vi si accosterà, quando sarà riscaldato. So che mi rispondi, io son freddo, distratto, carnale, agitato da mille cure, inquietato da mille scrupoli: la coscienza mi morde, la mia fede è debole, la mia speranza vacilla, è gelata la mia carità: qual proporzione tra me, ed un'ospite tale? Che dici! Se tu ti conoscessi sano, allora non avresti bisogno, nè proporzione con tal Medico, e con ragione potresti ributtarlo. Noi in questa parte non approviamo l'esempio di S. Pietro corretto dal Signore; Egli stupidito nella cottura de' pesci, disse tremando: *Esci da me Signore, perch' io son peccatore*. Tanto più, o Pietro, se tu sei peccatore devi retinere il tuo medico, quale ti santifichi, e tolga da te i tuoi peccati. Quanto fu più saggio Zacheo peccatore, che con sommo gaudio lo ricevè, e fu santificato. Discacciate dunque, Anime devote, quel falso timore, che vi allontana dalla vostra vita, e Comunicate, col consiglio del vostro Padre spirituale, quanto più spesso potete. Che se con tutto questo neppure vi sentite mosse, io vi prego a rileggere i sentimenti del Maestro Granata, che noi abbiamo trascritte alla pag. 194., e seguenti.

10. Ma come dovremo noi accostarci alla santa Comunione? Per prima guardatevi bene di cadere nel sommo eccesso, che fa orrore anche a' Demonj di Comunicare in peccato mortale. E questo un delitto, che, come osserva il lodato Vescovo di Montepellier, suole tirarsi dietro l'abbandono di Dio, l'accecamento della mente, l'induramento del cuore, lo spirito di divisione, l'opposizione al bene, ed alla verità, ognisorta

7 4

d'altri

d' altri peccati, l' impenitenza finale , e l' eterna dannazione . Non vi ha cosa che più irriti Iddio , quanto la sacrilega profanazione del suo Corpo , e del Sangue suo . S. Paolo dice che Iddio punisce alle volte questo delitto anche con morti immature ; e le storie Ecclesiastiche son piene d' esempj funesti di castighi terribilissimi , co' quali Iddio ha lasciati questi sacrilegi per casi di esempj agli altri . Ma chi puote assicurarmi , dirà qualche anima timorosa , ch' io non sia incorsa in qualche peccato mortale , ch' io non conosca ? Chi mi può assicurare che mi sia ben confessata degli antichi miei peccati , e che ora sia in grazia di Dio ? Se questa difficoltà fosse tale , da allontanare dalla S. Comunione , niun mai dovrebbe Comunicare nel mondo . Noi abbiamo già sovra recato il sentimento de' due illuminatissimi Maestri Taulero , e Granata : *Chi puote esser certo* , dice il primo , *ch' egli viva in grazia di Dio ? fate dunque quello ch' io vi consiglio* , sicuri sopra la misericordia divina , e sperando di non essere in peccato mortale , attendete quanto lo potrete agli atti di virtù , e *Comunicate* . Lo stesso dice il P. Granata , e tutt' i Dottori . Quando dunque voi avete con sincerità confessati tutti que' peccati , che avete conosciuti nella vostra coscienza : se voi non celate cos' alcuna al vostro Confessore ; e siete disposti a confessar tutto , e farne la necessaria penitenza : se voi fuggite , per quanto vi è possibile , tutte le occasioni di offendere Iddio , e vi sforzate di avvanzarvi nel suo amore , ubbidendo in tutto al vostro Direttore spirituale , voi potete Comunicare con tutta la sicurezza ; anzi potete credere che quando anche fosse in istato di peccato mortale , da voi non conosciuto , facendo ciò che ho detto , la stessa Comunione vi mette in grazia di Dio , come con S. Tommaso insegnano comunemente i Teologi , e i Maestri di spi-

spirito [1]. Qui ancora potrebbe domandare alcuno, se per chi trovasi nello stato di colpa mortale conosciuta, sia sufficiente disposizione l'aver ricorso alla Sacramentale Confessione? Il dotto M. Giorgio-Lazaro Berger de Charancy Vescovo di Montpellier avendo proposta questa domanda, vi risponde così (2): *Egli è certo che quando si ha luogo di credere d' essersi veramente riconciliato con Dio per lo Sacramento della Penitenza, si può con tutta confidenza Comunicare. Ma molti sovra questo punto si trovano alle volte in una illusione grossolana, che alle volte li fa anche commettere de' sacrilegi. Immaginano d' essersi riconciliati con Dio, perchè si son confessati, quando, per la mala confessione, sono ancora in peccato. Per evitare questa illusione è uopo scegliere un Confessore il più illuminato, ch' il peccatore possa trovare, e sottometerli a' suoi lumi ed alla sua condotta, e non impegnarsi a subito Comunicare, s' egli giudica a proposito il differire la S. Comunione.*

II. Dopo le tante cose, che ho notate in questo libro, non è necessario ch' io qui vi dichiari quali disposizioni sieno necessarie, per Comunicare frequentemente. Per Comunicar tutt' i giorni, dice il medesimo lodato Vescovo (3), o più volte la settimana, è uopo avere una gran purità di coscienza, essere esente da peccato mortale, e da ogni affetto al peccato veniale, ed avere un gran desiderio di ricevere Gesu-Cristo.  
Che

[1] V. S. Antonin. *Tir.* 14. c. 12. Bernardin. Senens. *serm.* 54. art. 5. c. 1. Fer. v. in *Cena D. Tauler. serm.* 1. in *Dom. VII. post fest. Trin.* pag. 320. Granata *Tr.* 3. P. 1. c. 4. p. 119. & c. 8. pag. 143. Berti *l.* 30. c. 21. n. 2. Silv. in 3. p. S. *Tb.* 4. 79. a. 3. cc.

[2] *l. c.* §. 7. p. 354.

[3] *l. c.* §. 8. p. 355.

Che intendete voi per l'affetto al peccato veniale? Io intendo l'aver attacco al peccato veniale, di cui non si abbia alcun dolore, nè alcuna volontà di emendarvene. Ma questo, Anime devote, non tocca a voi il conoscere se abbiate affetto a' peccati veniali, e quante volte possiate Comunicare. Voi non dovete fare altro che svelare, secondo la vostra capacità, la coscienza vostra al vostro Direttore; esporgli i vostri desideri, e cercarli il Pane degli Angeli, e poi in tutto e per tutto rimettervi alla sua condotta, e al suo giudizio: Egli, se sarà illuminato, e pieno dello spirito di Dio, come voi dovete cercarvelo, avrà la cura di sempre più unirvi a Dio, ed incamminarvi alla perfezione coll'inferzo appunto di questo Pane di vita. Co' suoi consigli farà che voi Comuniciate con fede viva, con ferma speranza, con carità ardente, con profonda umiltà, con riconoscimento, e con desiderio grande di unirvi a Gesu-Cristo; ma voi non dovete, quando Egli vi comanda a Comunicare, ripugnare a' suoi voleri per non conoscere in voi questa divozione; ma accostarvi con confidenza e umiltà alla divina Eucaristia, appunto per acquistare con questo mezzo questa divozione, che voi desiderate, e per liberarvi con questa medicina da i vostri mali. Egli s'industriera ad estinguere in voi, anche con questa medicina, e con quelle preghiere, e propositi, che farete dopo le vostre Comunioni, quel vostro impegno di guadagni, ed avanzamenti terreni: quel vostro eccessivo desiderio di piaceri e dilette per altro leciti, quel desiderio di piacere, e di comparire quella vostra vanità, quel vostro naturale curioso, contenzioso, bugiardo, impaziente: Egli vi vorrà alieni da i ginocchi, da i teatri, e dall'ozio, dalle amicizie. Voi non dovete spaventarvi per questo; poichè ove lascerete le creature, ivi troverete il vostro Dio;

Dio ; e con Dio troverete la vostra pace, e tutta quella felicità che può trovarsi, in questa breve e miserabile vita . Se questa divozione, e questa virtù vi sembra difficile , considerate ch' ella è necessaria, altrimenti voi state in sommo pericolo di perdervi eternamente , come si perde la maggior parte de' Cristiani, appunto perchè solo vorrebbero evitare i peccati mortali, e nel rimanente secondare le lor passioni , e per questo vivono lontani da i Sacramenti ; e per questo ancora vivono una vita sempre amara ed inquieta . La stessa frequente Comunione vi renderà facile e dolce ciò che sembra penoso e difficile ; con questa l'anima vostra sarà sempre più illuminata, le passioni saranno sempre più mortificate, le creature sempre più vi si renderanno disgustose , e sempre più vi affezionerete a Gesu-Cristo ; ed alle cose spirituali e celesti . Che se poi , dipendendo voi dal vostro Padre spirituale , voi vi vediate disprezzati , e mormorati per le vostre Comunioni , siate contenti , e sappiate da S. Francesco di Sales , che questo è appunto quello che ci bisogna, che quel poco d' unguento, che abbiamo, puzzi al naso del mondo . I servi di Dio sono stati espressamente avvertiti , che dovranno esser perseguitati da persone, che in perseguitandoli , crederanno ancora di prestare ossequio a Dio . Sappiate dunque, a dispetto del Demonio , e del Mondo , vostri nemici, approfittarvi di questo mezzo onnipotente datoci dalla misericordia di Dio , col quale sicuramente e con facilità vi salverete ; e ne' vostri ringraziamenti della Comunione ricordatevi qualche volta di pregare Gesu-Cristo per me , che nel corso stesso delle missioni ho rubato il tempo a minuzzoli , per servire alla vostra salute . Ora eccovi il testo di Monsignor de' Liguori, quale volle il nostro Aristasio combattere . Leggetelo con ogni sicurezza , come tutte le altre Opere sue Spirituali, che sono per

per le mani delle persone devote. So che non vi è mancato un' altro, anch' egli buon copista, che ha voluto screditare una sua operetta *Del gran mezzo della Preghiera*, ch'avea prima egli stesso tanto lodata. Forse questo mi darà l'occasione di esaminare ancor l'opera sua, e scovrire a letterati più d'una cosa.

DALLA GUIDA DI MONSIGNOR  
DE' LIGUORI.

§. IV. pag. 165.

*Circa la Frequenza de' Sacramenti.*

28. **P**arlamo per ultimo del come deve il Confessore guidare l'Anime spirituali circa la frequenza de' Sacramenti, cioè della Confessione, e della Comunione. In quanto alla Confessione è bene loro insinuare che facciano la Confessione generale, mentre questa (come dicea S. Carlo Borr.) molto giova per fare una perseverante mutazione di vita: s'intende se non l'han fatta ancora, perchè se mai l'avessero già fatta, o pure se l'Anima fosse angustiata da scrupoli, bisogna vietarcela. In quanto poi alla Confessione ordinaria, alcune persone di coscienza molto delicata han praticato di confessarsi ogni giorno; del resto, generalmente parlando, basterà alle Persone spirituali, specialmente alle scrupolose, il confessarsi una, o al più due volte la settimana. Ma quando alcuna di queste si trovasse aggravata da qualche colpa veniale, e non avesse comodità di confessarsi, dice il P. Barisoni nel suo Trattato della Comunione, coll'autorità di S. Ambrogio, e di molti altri Autori (e lo consiglia anche S. Francesco di Sales in una sua Lettera), che non perciò dee lasciar la Comunione; giacchè per la remissione de' veniali insegna il sagro Concilio di Trento esservi già altri mezzi, come sono gli atti di Contrizione, o d'Amore; ond'è meglio allora servirsi di quelli per purificarsi da tale colpa, che privarsi della Comunione, per non potersi confessare. E talvolta, diceva un dotto Direttore, che riesce ad alcun' Anima timorata più fruttuoso il disporla

sporsi alla Comunione cogli atti propri, che colla stessa confessione, avvenendo che allora forse ella si dispone con atti più fervorosi di pentimento, d'umiltà, e di confidenza.

29. In quanto poi alla Comunione, non parliamo qui dell'obbligo de' Pastori, di non negare la Comunione ad alcun Suddito, che non sia pubblico peccatore, e che ragionevolmente la dimandi; di ciò ne abbiamo parlato al *Tom. I. Cap. VII. num. 25.* dove notammo, che Innocenzo XI. in un suo Decreto ordinò che l'uso della Comunione frequente si lasciasse tutto al giudizio de' Confessori; onde senza causa evidente non so come i Parrochi possano in buona coscienza negar la Comunione a chi la cerca. E notisi che nell'accennato Decreto si proibisce così a' Parrochi, come a' Vescovi il determinare in generale a' loro Sudditi i giorni della Comunione. (1) Ma parliamo qui solamente de' Confessori, come debbano regolarli intorno al concedere la Comunione a' loro Penitenti. In ciò alcuni errano per soverchia indulgenza, altri per soverchio rigore. Non ha dubbio essere errore come bene avverte il Regnante Pontefice Benedetto XIV. nel suo aureo Libro *de Synodo*, il conceder la frequente Comunione a coloro che spesso cadono in peccati gravi, nè sono molto solleciti di farne penitenza, e d'emendar-sene; o a coloro che vanno a Comunicarsi coll'affetto a' peccati veniali deliberati, senza desiderio di liberarsene. Giova sì bene talvolta dar la Comunione ad alcuno, il quale stesse in qualche pericolo di colpa grave, per dargli forza a resistere. Ma per quelle Persone che non sono in tal pericolo, ed all'incontro commettono ordinariamente peccati veniali deliberati, e non si vede in esse nè emenda, nè desiderio d'emenda, sarà bene

NON

(1) Vedi ciò che s'è detto qui sopra alla pag. 296. alla 303.

non permettere loro la Comunione più d'una volta la settimana. (1) Anzi può giovare il proibire loro anche in qualche settimana la Comunione, acciò prendano maggiore orrore ai loro difetti, e maggior riverenza verso il Sacramento. Tanto più ch'è sentenza di molti che il comunicarsi col l'affetto al peccato veniale, sia nuova colpa per ragione dell'irriverenza al Sacramento ( benchè noi abbiamo tenuto l'opposto al *Capo XV. n. 7.* (2) ) Alcuni adducono il Decreto di Anacleto (3) dove dicefi : *Peracta consecratione, omnes communicent qui noluerint Ecclesiasticis carere liminibus; sic enim & Apostoli statuerunt, & S. Romana tenet Ecclesia.* Ma primieramente si nega dal *P. Suarez*, e da altri che mai v'è stato questo precetto degli Apostoli. Per secondo un tal Decreto, come attesta ivi la Glossa, el Catechismo Romano [4], non era per tutti i Fedeli, ma solo per li Ministri assistenti all'Altare. Per ultimo, dato che 'l detto Decreto fosse per tutti, è certo che oggidì è andarò in disuso.

30. All'incontro errano certamente altri Direttori, e molto si allontanano dallo spirito della Chiesa, i quali senza riguardo al bisogno, o al profitto dell'Anime negano indifferentemente la Comunione frequente, non per altra ragione se non perch'è frequente; mentre lo stesso Catechismo Romano [5], spiegando il desiderio del S. Concilio di Trento che tutti gli astanti alla Messa si Comunicassero, insegna essere officio del Parroco esortare sollecitamente i Fedeli alla Comunione, non solo frequente, ma benanche quotidiana; con dover lo

ro

(1) Vedi qui dalla pag. 100. alla pag. 125.; la pag. 316. e 317. &c.

(2) Vedi qui pag. 94. 169. 188. 259. et.

(3) C. *Peracta. 2. Diff. de Consecr.*

(4) *Catech. Rom. de Euchar. p. 1. n. 61.*

(5) *Catech. ivi n. 69.*

ro suggerire , che conforme il corpo , così l'Ani-  
 ma ha bisogno del quotidiano alimento , Lascio  
 qui di addurre le Autorità de' SS. Padri , e de' Mae-  
 stri di spirito a ciò conformi , poichè queste già si  
 ritrovano registrate in tanti libri , che trattano  
 della frequente Comunione . Bastami sapere dal  
 Catechismo Romano nel luogo citato , e dal De-  
 creto d' Innocenzo XI. riferito nel Libro (1) che  
 l'uso frequente , ed anche quotidiano della Comu-  
 nione ( come ivi si attesta ) è sempre stato appro-  
 vato dalla Chiesa , da tutti i Ss. Padri , i quali,  
 come prova un dotto Autore , allorchè han ve-  
 duto raffreddarsi l'uso della Comunion quotidiana,  
 si sono con ogni sforzo adoperati per rimetterla in  
 piedi . E nel Concilio III. di Milano sotto S.  
 Carlo Borr. s'impose a' Parrochi l' esortare nelle  
 Prediche questa frequenza della Comunione ; e di  
 più s'ordinò a' Vescovi della Provincia , che proi-  
 bissero il predicare , e castigassero severamente chi  
 andasse diffeminando il contrario , come semina-  
 tore di scandali , e contradicente al sentimento  
 della Chiesa . Inoltre nel suddetto Decreto d' In-  
 nocenzo s'ordina a' Vescovi , che con somma di-  
 ligenza provvedano che a niuno sia negata la Co-  
 munione , anche quotidiana ; e che secondo con-  
 viene cerchino d'alimentare questa divozione ne' lo-  
 ro Sudditi . Alcuni spiriti rigorosi non negano  
 già esser lecita la Comunione quotidiana , ma di-  
 cono a ciò richiedersi la dovuta disposizione . Ma  
 si desidera sapere , che cosa intendano per questa  
 dovuta disposizione ? la degna ? Se intendono la  
 degna , e chi mai dovrebbe più Comunicarsi ? So-  
 lo Gesu-Cristo si Comunicò degnamente , perchè  
 solo chi è Dio può ricevere degnamente un Dio.  
 Se poi intendono la disposizione conveniente , già  
 si è detto di sopra , che a coloro i quali tengono

(1) L. 6. n. 254.

attuali colpe veniali, o l'affetto ad esse, senza desiderio d'emendarli, è ben giusto il negare loro la frequente Comunione. Ma se parliamo poi di quell' Anima, che avendo già tolto l'affetto a' peccati anche veniali, e superata la maggior parte delle loro male inclinazioni, ha un gran desiderio di Comunicarsi, dice S. Francesco di Sales [1], che queste col consiglio del Direttore han potuto no Comunicarsi ogni giorno; e S. Tommaso [2] insegna che quando un' Anima sperimenta colla Comunione di avanzarsi nel Divino Amore, e non mancar di riverenza, non dev' ella lasciare di Comunicarsi ogni giorno, ecco le sue parole: *Si aliquis experientia comperisset ex quotidiano Communionis augeri Amoris fervorem & non minus reverentiam, talis deberet quotidie communicare.*

31. E sebbene l'astenersi qualche giorno della Comunione per riverenza, è anche virtù: nulladimeno dice il P. Granata, nel suo Trattato della Comunione, esser comune opinione de' Dottori, ch'è meglio accostarsi ogni giorno alla Comunione per amore, che astenersene per riverenza: E ciò lo conferma lo stesso S. Tommaso [3] dicendo: *Et idcirco utrumque pertinet ad reverentiam hujus Sacramenti, & quod quotidie sumatur, & quod aliquando abstinetur . . . Amor tamen, & Spes, ad qua semper Scriptura nos provocat, praesumunt timori.* Anzi ben dice il P. Barifone, che chi si Comunica con desiderio di crescere nel Divino Amore, anche fa un atto di riverenza verso Gesù-Cristo; anzi questi lo fa positivo, dove chi se n'astiene, lo fa solamente negativo. Molti Santi, che certamente hanno avuta gran riverenza a questo Sacramento, non si sono attenuti dal Comunicarsi ogni giorno,

A a

no,

(1) *Vita Divota cap. 20.*

(2) *S. Tom. 4. Sent. Diff. 12. qu. 8.*

(3) *S. Tomm. p. 3. q. 80. a. 20. ad 4.*

po, come usarono S. Gertrude, S. Caterina da Siena, S. Teresa, la B. Giovanna di Sciantal, ed altri. Ed a chi dicesse, che oggidì non vi sono più queste Sante Teresa, ben risponde il mentovato P. Barifone, esser temerità il supporre che al presente sia abbreviata la mano del Signore. Il V. P. Maestro Avila giunge a dire, che quelli che riprendono chi si accosta molto spesso alla Comunione, fanno l'ufficio del Demonio.

32. Del resto considerando le riferite dottrine, par che non possa senza scrupolo il Director negar la Comunione frequente, ed anche quotidiana (eccettuato, ordinariamente parlando, un giorno della settimana, come sogliono ordinare alcuni buoni Direttori: ed eccettuato quel tempo, in cui volesse la Comunione per far prova dell'ubbidienza, o dell'umiltà del Penitente, o per altro buon fine) ad un' Anima che la desidera per avanzarsi nel santo Amore; semprechè ella, stando già distaccata coll'affetto da ogni peccato veniale, attende di più a far molta Orazione mentale, e cerca di camminare alla perfezione, e non cade in peccati neppure veniali pienamente volontarj; poichè questa è la perfezione, come dice S. Prospero, che può averli dall'Anime secondo la fragilità umana. E quando il Confessore giudica profittevole il dar la Comunione frequente a simili Persone, dice Innoc. XI. nel suo Decreto, che non deve il Vescovo, o il Parroco rafsare a' Sudditi il numero delle Comunioni, ancorchè sieno negozianti, e conjugati, ma deve ciò rimettere al giudizio de' Confessori. Ecco le parole del Decreto: *Frequens (ad Eucharistiam) excessus Confessariorum iudicio est relinquendus, qui ex conscientiarum puritate, & frequentia fructu, & ad pietatem processu laicis negotiatoribus, & conjugatis, quod prospiciunt eorum saluti profuturum, id illis praescribere debebunt.*

33. Ed ancorchè alcuni' Anima cadesse qualche volta in qualche peccato veniale volontario per mera fragilità, ma presto se ne dolesse, o proponesse l'emenda, se poi desiderasse Comunicarsi per acquistar forza dal Sacramento a non cadere, e per avanzarsi nella perfezione, perchè se l'ha da negare la Comunione? Fu già dannata da Alessandro VIII. la Proposizione 22. di Bajo, che diceva: *Sacrilegi sunt iudicandi, qui jus ad Communionem percipiendam praevident, antequam, de delictis suis poenitentiam egerint*. E così anche la Proposiz. 23. *Similiter arcenti sunt a sacra Communionem, quibus nondum inest Amor Dei purissimus, & omnis mixtionis experti*. Il Concilio di Trento chiama questo Sacramento: *Antidotum quo liberamur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus praeservamur*. Certamente a questo fine ancora di preservare l'Anima dal ricadere, gli Apostoli davano la Comunione quotidiana agli antichi Cristiani, fra i quali senza dubbio se ne ritrovavano imperfetti di tal sorta e forse più, come si ricava dall' Epistole di S. Paolo, e di S. Giacomo [1]. La S. Chiesa ( nel *Postcommunio della Domenica 23. post Pentec.* ) prega: *Ut quicquid in nostra mente vitiosum est, dono medicationis hujus Sacramenti curetur*. Dunque la Comunione è istituita anche per gl' Imperfetti, acciocchè colla virtù di tal cibo si guariscano. Notisi di più ciò che S. Francesco di Sales nella sua Filotea (2) a tal proposizione dice: *Se vi dimandano, perchè vi Comunicate tanto spesso? dite loro che due sorte di persone si deono Comunicare spesso, i perfetti, e gl' imperfetti: i perfetti per conservarsi nella perfezione, e gl' imperfetti per poter giungere alla perfezione; i forti acciò non diventino deboli, e i deboli acciò diventino forti: gl' infermi per essere guariti, ed i sani acciò*

A a 2

non

[1] Vedi qui p. 307. e seg. [2] Vita Divota c. 21.

non s' infermino. Ed in quanto a voi com' imperfetta, inferma, e debole, avete bisogno di spesso comunicarvi. Dite loro che quelli che non han negozj mondani, debbono spesso Comunicarsi, perchè ne hanno la comodità; e quelli che l'hanno, perchè han bisogno della Comunione. Conclude finalmente il Santo: Comunicatevi spesso; Filotea, e più spesso che potete, col consiglio del vostro Padre spirituale, e credetemi, le lepri diventano bianche nelle vostre montagne, perchè non si cibano che di neve; ed a forza di mangiar la Purità in questo Sacramento, voi diventerete tutta pura. Parimente il P. Grana- ta nel suo Trattato della Comunione dice così: Non dee scostarsi l' Uomo da questo Sacramento per la propria indegnità, giacchè per li Poveri s'è lasciato questo Tesoro, e per gl' Infermi questa Medicina. Sicchè niuno ( foggionge ) per quanto sia imperfetto, deve allontanarsi da questo rimedio, se desidera veramente guarire. Anzi dice quest' Auto- re che quanto più alcuno si conosce debole, tanto più deve andare a prender questo cibo de' For- ti. E ciò è ben conforme a quel che dicea S. Ambrogio (1): *Qui semper pecco, debet semper habere medicinam*. E S. Agostino; *Quoditis peccas, quotidie fume*.

34. Tanto più che S. Tommaso (2) insegna, che l'effetto del Sacramento, in quanto all' aumento della Grazia, non viene impedito da' peccati ve- niali, purchè questi non si commettano attual- mente nel ricever la Comunione, dicendo che questi impediscono sì bene in parte, ma non in tutto l'effetto del Sacramento; e questa senten- za è più comunemente tenuta dal Soto, dal Va- lenzia, dal Vasquez, dal Coninchia, e da molti al-

(1) S. Ambr. l. 4. de Sac. c. 6.

(2) S. Thom. 3. p. 1. 79. a. 2.

altri [a]. Inoltre è buona sentenza di molti Autori gravi (b), che questo Sacramento da se immediatamente *ex opere operato* rimette i peccati veniali, di cui l'Anima non abbia actual compiacenza. E ciò è conforme a quel che dice il Catechismo Romano (c): *Remitti verd Eucharistia, & condonari leviora, qua venialia dici solent, non est quod dubitari debeat. Quicquid enim cupiditatis ardore Anima amisit, totum Eucharistia, eas minores culpas abstergens, restituit.* Almeno, come dice l'Angelico (d) colla comune, si eccita colla Comunione l'atto di Carità, per cui si rimettono poi le colpe: *Qui (Actus caritatis) excitatur in hoc Sacramento per quem peccata venialia solvuntur.*

35. Che se poi si scorgesse, che colla Comunione frequente l'Anima non si vedesse avanzare nella perfezione, nè emendarsi dalle colpe deliberate, benchè veniali, come in cercare gusti de' sensi, di mangiare, vedere, sentire, vestir con vanità &c. allora sembra certamente consiglio restringer l'uso della Comunione, anche per farla più avvertita a correggersi, e migliorarsi nello spirito. Ed aggiungo ch'io avrei tutta la Difficoltà di dar la Comunione frequente ad una Persona, che volesse perseverare in qualche difetto, il quale quantunque non fosse chiaramente colpa veniale, fosse nondimeno cosa certamente contro la perfezione. Del resto avvertasi che sebbene, come insegna S. Tommaso (e), affinchè poss'alcuno accostarsi alla Comunione, *requiritur, ut cum magna devotione accedat*; nulladimeno non è neces-

A a 3

cef-

(a) Nella nostra Morale l. 9. n. 270. v. quar. 11.

(b) Ivi n. 169. v. Effectus 11.

(c) Catech. Rom. de Euchar. p. 2. num. 52.

(d) S. Tommaso 3. p. q. 79. a. 4.

(e) S. Tom. ivi q. 89. a 10.

cessario , che questa divozione sia somma , o che sia sensibile , basterà che 'l Direttore scorga nel fondo della volontà del suo Penitente esservi radicata una prontezza di eseguire ciò che piace a Dio . Altrimenti chi s'astiene dalla Comunione per non conoscere in se un gran fervore , dice il dotto *Gersone* , che farebbe costui come quegli , il quale , avendo freddo , non volesse accostarsi al fuoco per non sentirsi caldo . Onde insegna il *P. Granata* col *Gaetano* che quelle Persone pusillanimi , le quali per immoderato timore della loro indegnità lasciano le Comunioni , fanno un gran pregiudizio al loro profitto . Nè è necessario per profeguire le Comunioni , dice *S. Lorenzo Giustiniani* , che l' Anima senta o conosca chiaramente in se l' accrescimento del fervore , poichè alle volte questo Sacramento opera , senza che noi ce ne accorgiamo . E *S. Bonaventura* (b) dice : *Licet tepide , tamen confidens de Misericordia Dei fiducialiter accedas , quia qui se indignum reputat , cogitet quod tanto magis eget Medico , quanto senserit se egrotum ; Neque ideo quaris te iungere Christo , ut tu Eum sanctifices , sed ut tu sanctificeris ab Illo .* E poi soggiunge : *Neque pratermittenda est sancta Communio , si quandoque non sentit homo specialem devotionem , cum se ad illam preparare studeat , vel in ipsa præceptione , vel post forte minus devotus se sentit quam vellet .* In somma , ben esprime il Santo , che ancorchè l' Anima sentisse minor divozione dopo la Comunione , che prima , neppure dee lasciarla . Sicchè , conforme quando l' Anima sente grande inclinazione alla Comunione , giova talvolta mortificarla con differircela ( specialmente se vedesi che colla proibizione s' inquieti , poichè tal' inquiete è segno di superbia , che ne la rende indegna ) ; così all' incontro , quan-  
do

(b) *S. Bonavent. de Profectu Religiosor. cap. 78.*

do si sente arida e tediosa a Comunicarsi , giova allora farla Comunicare più spesso , acciocchè dal Sacramento riceva forza .

36. Oh volesse Dio , dico finalmente , e si tro-  
vassero nel Mondo molte di quest' Anime { che da  
alcuni appassionati per lo spirito del rigore son  
chiamate irriverenti , e temerarie } , le quali  
avendo già orrore anche alle colpe leggiere , cer-  
cassero di Comunicarsi spesso , ed anche ogni gior-  
no , con vero desiderio d'emendarli , e d'avvan-  
zarsi nel Divino Amore , che certamente nel Mon-  
do si vedrebbe assai più amato Gesu-Cristo ! Ben  
dà a vedere l'esperienza a tutti coloro che han  
qualche pratica d'Anime , come l'ho veduto io ,  
che molto profittano quelle Persone , le quali con  
buon desiderio si accostano alla Comunione , e che  
il Signore le va mirabilmente tirando al suo A-  
more , benchè spesse volte non lo dia loro a co-  
noscere per loro maggior bene , lasciandole in de-  
solazione , e tenebre , e senza conforto di sensi-  
bile divozione . E per quest' Anime [ come insegna  
S. Teresa , ed B. Errico Susone ] non v'è  
miglior ajuto , che la frequenza della S. Comunio-  
ne . Sicchè per concludere , procuri il Confessore  
di consigliar la Comunione , semprecchè l' Anima  
ne dimostra vero desiderio , e scorge che colla Co-  
munione ella si avvanza nello spirito . Procuri poi  
d'insinuarle , che dopo la Comunione si trattenga  
al Ringraziamento per quel tempo che può . Ra-  
ri sono i Direttori che attendono a questo , cioè  
d'inculcore a' lor Penitenti che si trattenghino per  
qualche tempo notabile dopo la Comunione , per-  
chè rari son quei Sacerdoti che si fermano a rin-  
graziar Gesu-Cristo dopo la Messa , e perciò si ver-  
gognano d'insinuare agli altri ciò ch'essi non fan-  
no . Il Ringraziamento ordinariamente dovrebbe  
essere d'un ora ; almeno sia di mezz' ora , in cui  
l' Anima si trattenga in affetti e preghiere . Dice

S. Teresa , che dopo la Comunione Gesù sta nell' Anima , come in trono di Misericordia per dispensarle grazie , dicendo : *Quid vis , ut tibi faciam ?* Ed in altro luogo : *Dopo la Comunione non perdiamo così buona opportunità di negoziare ; non suole Sua Maestà mal pagare l' alloggio , se gli ven fatta buon' accoglienza .*

# INDICE

477

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

- A** Bert (Ludovico) lodato 90. 93. 148.  
*Adriano VI.* 93. 188.  
*Affetto* a' peccati veniali cosa sia da 251. a 267. 362. Se impedisca gli effetti della S. Comunione 169. 186. e seg. 254. e seg. Se per esso debbasi lasciar di Comunicare 30. 169. 180. e seg.  
*Affetto* di peccare in Gennadio s'intende de' peccati mortali 74. e seg. 169.  
*S. Agostino* lodato 78. 144. 147. 150. e seg. 153. e seg. 155. 156. 157. 160. 176. e seg. 186. 188. 189. sua lettera a Gennaro spiegata 130. e seg. sostiene contro gli Orientali la Comunione cotidiana. 133.  
*A Lapide* [ Cornelio ] 191. 309. 311. 312.  
*Alcovino* [ Albino Flacco ] 76. 178.  
*Alessandro Capoccio.* 60.  
*Algero.* 130. 175.  
*Amalario.* suo bel sentimento per la Com. Freq. 81.  
*S. Ambrogio.* 115. 137. 160. 189.  
*Anastasio Antiocheno.* 143.  
*Andrea Parroco.* Suo falso zelo. 60.  
*Annunciazione* [ P. Francesco dell' ] 111. 291. 298. 299.  
*S. Antonino.* 76. 331. 361.  
*Antonio Molina.* 75. 112. 211.  
*Aristasio* quanto malamente tratti M. de' Liguori. 38. 44. sue calunnie contro gli Alunpi di Mons., contro i Confessori Napoletani, ed altri 63. 244. 304. 327. 328. 329. La sua Lettera, e Replica copiate da Arnaldo. 3.<sup>te</sup> e seg. 25. e seg. 70. ec., e dalla vita del M. d'Avila 275. Suo modo di  
copia-

copiare 33. e seg. Suo modo ~~frano~~ di discorre  
 re 30. e seg. 40. e seq. 317. e seg. per tutto.  
 Quanto malamente esageri la corruzione di  
 que' che Comunicano spesso 67. 326. Contrad-  
 dizioni ed errori immaginarj che trova in Monf.  
 31. Suoi errori sopra il termine *frequente* 39. e  
 seg. 46. e seg. 52. e seg. Reca per metà, e non in-  
 tende il sentimento di S. Francesco di Sales. 71.  
 e seg. 263. e seg. Quanto malamente caratteri-  
 za la dottrina del P. Scaramelli come contraria alla  
 santità della dottrina della Chiesa. 97. e seg. Suoi  
 errori sopra un testo di S. Ilario 129. e seg. e  
 sopra una lettera di S. Agostino 130. e seg. suo  
 errore sopra l'antica scomunica, e Penitenza  
 pubblica 139. 145. e seg. sua contraddizione 200.  
 e seg. Malamente si gloria d'esser discepolo di  
 D. Giulio Torno 266. e seg. suo sentimento per  
 la Comunione delle maritate confutato. 270.  
 e seg. Corrompe con molti cambiamenti un te-  
 sto del M. d'Avila che rifiuta tutt' i suoi san-  
 tamenti. 276. e seg. sua Lettera a Monf. esami-  
 nata parte per parte 315. sino al 339.

**Arnaldo.** Libro della freq. Com. sotto il suo no-  
 me qual sia 33. si confuta 134. 139. e seg. 160.  
 e seg. 227. e seg.

**Avila** [ P. M. Gio. d' ] eos' intende per Fre-  
 quente Comunione 38. e seg. suo zelo per in-  
 trodurra 64. e seg. Introduce la Comunione  
 cotidiana de i laici 64. e seg. Suoi sentimenti  
 per essa 164. Suo testo per la Comunione de-  
 gli ammogliati corrotto da Aristasio 276. e seg.  
 Confuta tutt' i sentimenti d' Aristasio. 275. e  
 seg. Motivi ch' ebbe di scrivere le lettere sopra  
 la Com. frequente 282. e seg.

**B** Agozio. 148. 145.

Balsamone. 286.

S. Basilio 48. 156.

V. Beda 173. e seg.

Bel-

- Bellarmino 148. 149.  
 Benedetto XIV. 59. 65. 80. 287. 291. sua Costituzione *Certiores effecti*.  
 Berger de Charancy [ M. Giorgio-Lazzaro ] 348.  
 e seg. 359. 361.  
 S. Bernardino 49. 350. 361.  
 S. Bernardo 178. 357.  
 Berti [ Gian-Lorenzo ] 148. 149. 290. 361.  
 Blesense [ Pietro ] 333.  
 Blofio [ Ludovico ] 124. 233.  
 Boileau 79.  
 Bollandisti. 50. 51. 60. 61. 62. 66.  
 Bona [ Gio. Card. ] 148.  
 S. Bonaventura 327. 330. 374.  
 Bossio [ P. Carlo ] 139.

- C** Abassuzio [ Gio. ] 148.  
 Ciacciaguerra [ Bonfignor ] 62. 114. 191. e seg.  
 293.  
 Calmet. 309. 310. 311. 312. 313. 314.  
 Caraccioli [ Card. ] 298.  
 S. Carlo. 58. 108. e seg. ordina che sia punito chi  
 invilisce dalla Freq. Com. 251.  
 Carlo Magno. Capitolari sotto il suo nome. 105.  
 e seg.  
 Cassiano [ Gio. ] suoi sentimenti per la freq.  
 Com. 101.  
 Catechismo Romano. 239. 373.  
 S. Catterina di Siena 38. 50. 81.  
 S. Catterina da Genova. 60.  
 S. Cesario d'Arles. 107. 116. 144. 149. 153.  
 285.  
 Chierici Regolari promuovono la freq. Com. 66.  
 S. Cipriano. 3. 153. 314. 324. 326.  
 S. Cirillo Alessandrino 116. 117. 118. 189. 190.  
 S. Cirillo Gerusolimitano 120.  
 B. Coleta.

Col-

Collet [ Pietro ] 90. 92. 148. 153.

Colombiere [ P. Claudio la ] 346. e seg. 354. e seg.

B. Colomba Reatina 49.

Comunione frequente qual sia 31. 36. e seg. 46. e seg. 207. e seg. 210. 216. Quanto necessaria per conservar la grazia di Dio 115. e seg. 164. e seg. 348. e seg.

S. Chiesa impegnata a propagarla, quando si è rimessa, e a conservarla quando era in fervore 233. e seg. 346. e seg. Motivi che ci spingono a frequentarla 115. 164. 344. ec. Suoi frutti ammirabili 164. e seg. 188. sino a 199. 348. e seg. ec. Alle volte sono occulti 165. e seg. suo massimo frutto il preservar da' mortali peccati, e questo è sufficiente per continuarla 164. e seg. sino a 168. Controversia antica sovra di essa 13. e seg. 171. e seg. Quanto ingiustamente e perchè tanto contraddetta. 59. e seg. 117. 245. e seg. 299. e seg. 306. 370. Può consigliarsi alle volte alle men buone 164. e seg. Non si possono prescrivere giorni di Comunione, nè questa impedirsi, o vietarsi ( fuorchè da' Direttori Spirituali ) se non a' pubblici peccatori 297. e seg. sino a 303. 370. E Cibo, e medicina 183. In che differisce dal Cibo materiale 183. Deve farsi con riverenza e divozione 95. e seg. 162. v. *disposizione*. Nel secolo XV., e XVI. era rara di molto, e contraddetta 56. e seg.

Comunione d'ogni otto giorni a chi debba consigliarsi 68. e seg. 100. e seg. 277. e seg. 316.

317.

Comunione di più volte la settimana, e sue condizioni 111. 203. e seg. sino a 217. 257. e seg.

Comunione d'ogni giorno 102. e seg. 205. e seg. 208. e seg. 256. e seg. 361. ec. Praticata universalmente nell' Affrica ne' tempi di S. Agost. 133.

Comunione degli ammogliati se possa esser frequente e cotidiana 270. e seg. sino a 294. V. *Matrimonio*.  
Ce-

- Comunione** sacrilega non è segno di salute 78. ma di dannazione 359. e seg.
- Comunione** praticata con molta irriverenza e indivisione da molti a' tempi del Grisostomo, di S. Ambrogio, e di S. Agostino. 141. e seg.
- Concilio**. Tridentino 84. 162. 330. e seg. D' Aix-la-Chapelle 106. d' Amelia 122. D' Anagni 123. D' Ariano 303. d' Arles 150. Audomaropolitano 236. d' Augusta 58. 234. di Basilea 234., di Benevento 235., di Bordò 236., di Cambraj 238., di Caserta 303., di Chalons 150., di Colonia 58. 234., di Concordia 123. 237., di Cosenza 236. Ebroicense 235., di Faenza 235., di Ferrara 238., di Firenze 235., di Gap 123., Gallicano 235., di Lucca 237., di Malines 235. 237., di Napoli 235., di Nocera 238. 239., di Novara 237., di Parigi 106., di Reims 150. 234., di Sans 234., di Soisson 234. Toletano 106., di Tolosa 123. 237., di Trani 237., di Vaison 150., di Verceili 235., di Viterbo 239.
- Concina** [ P. Daniel ] 35. 90. 93. e seg. 286. 290. 293. 335.
- Condizioni** per la freq. Com. V. *disposizioni*, e *Comunione*.
- Costumi** de' secoli XI. XII. e XIII. quanto cattivi 227. e seg. Se ne' primi secoli vi fossero imperfetti, e tiepidi, che sempre Comunicavano 307. e seg. fino a 315.
- Cotonio** [ Antonio ] 317.
- Cristoforo** Madrid. 60. 84. 112. 192.
- Cuniliati** ( P. Fulgenzio ) 117. 120. 122. 167. 190. 206. e seg. 256. e seg. 336.

**D**Amiani [ S. Pietro ] 49.

**Decreto** d' Innoc. XI. dichiarato 269. e seg. Altro Decreto della S. Congregazione 299.

S. Dio-

S. Dionisio 49.

Disposizioni necessarie per la Comunione 84. e seg. 95. e seg. 135. e seg. 152. e seg. 170. e seg. 361.

Altre disposizioni varie 83. e seg. 170. e seg. fino a 183.

Disposizione necessaria per celebrare la Messa 329. e seg. fino a 183.

Divozione necessaria per Comunicare 88. e seg. 95. e seg. 181. e seg. 323. e seg.

Domenicani. Impegnati a promuovere la freq. Com. 65. e seg.

Drogone Ostiense 190.

Duardo ( Leonardo ) 190.

Du-Hamel 79.

**E**ffetti ammirabili della S. Comunione 164. e seg. 186. e seg. fino a 199. 348. e seg. fino a 359. alle volte occulti 165. e seg. Se gl'impedisca l'affetto a' peccati veniali 169. Se i peccati veniali concomitanti 89. e seg. Se gli abituali 259.

S. Efrem Siro 47. 143.

Egberto d' Evora. 286.

Egnazio [ Emmanuele ] 112.

S. Eligio 149. 158. 174.

Eraldo 285.

Estio ( Guglielmo ) 148. 149. 261. 290. 309. 311.

Eterio , e Beato 129. 174.

Evigie Abate de' Certosini. 333.

Eusebio di Cesarea . 107.

Ezquerrà [ Giuseppe Lopez ] 112. 213.

**F**ilippo 66.

Finetti [ D. Bernardo ] 354.

Firmico Materno 189.

Firmiliano 47.

Fleury 231. 286.

S. Francesco di Sales . Cosa intende per frequente

te Comunione 37. suoi sentimenti sovra di essa 71. e seg. Quali disposizioni esige per la Com. di più volte la settimana 73. 263. e seg. Quali per la Com. d'ogni giorno 264. e seg. Quali per la Comunione delle maritate 285. 292. Sue penitenti quanto spesso Comunicavano 41. e seg. Questo perciò perseguitate. 59. e seg. Prende il libro di Gennadio per libro di S. Agostino, e non bene ne intende un testo 74. e seg. Se negava la Comunione d'una volta la settimana ad alcuna sua penitente 40. e seg.

S. Francesco d'Assisi. Suoi sentimenti per la celebrazion della Messa, e per la freq. Com. 337. e seg.

S. Francesco Borgia . 55. 57.

Francesco di Buonasperanza 317.

Frassen [ Claudio ] 75. 93. 148. 149. 153.

S. **G**aetano 53. 56. 62. 240.

Gaetano Card. 336.

Genetto ( M. Francesco ) 93.

Gennadio . Se sia Autor del libro de' Dogmi Ecclesiastici 74. Questo è una professione di Fede 78. Per affetto di peccare intende de' peccati mortali 74. e seg. 169. Suo sentimento per la Comunione d'ogni otto giorni abbatte tutt' i sentimenti di Aristasio 81. 101. Rifiutato dagli scrittori, che l' han seguito 81.

Gersone ( Gio. ) 358.

Gesuiti promuovono la freq. Com. 60. 63. 66. 99. 112. 220. 354. ec.

Giona Vescovo d'Orleans. 106.

S. Giovan Grisostomo 120. 136. 141. e seg. 159. 160. 177. 189. 291. 294. 310. 311. 345. 349. Sue osservazioni considerabili sopra coloro, che Comunicano a raro . 146.

S. Giovan Climaco . 154.

Giovanni de la Cruz . 316.

Gio-

- Giovanni Lopez Ezquerria . 112.  
 Giovenin [ Gasparo ] 93. 148.  
 S. Girolamo . 107. 137. 285. e seg. 288. e seg.  
 S. Girolamo . I Padri di S. Girolamo promuovono la freq. Com. 66.  
 Gonet [ Giambattista ] 86. 90. 91. 258.  
 Gotti [ Card. ] 148. 149. 153.  
 Granata [ P. Luigi di ] 62. 65. 75. 78. 121. 165. 306. 334. 352. Suoi sentimenti considerabili 194. e seg. Suoi sentimenti fovra coloro, che per falso zelo inviliscono le anime dalla frequente Comunione 245. e seg. 300. ec.  
 Graveson [ Amato di ] 148.  
 S. Gregorio 47. 289. 331. 357.  
 S. Gregorio Nissenò . 156.  
 M. Guido de Seve . 266.

## V. I Da 62.

- S. Ignazio martire 357.  
 S. Ignazio di Lojola 60. 63. 332.  
 S. Ilario . Suoi sentimenti per la freq. Com. 125. 128. 166.  
 Incmaro di Reims . 76.  
 S. Innocenzo I. 150.  
 S. Ireneo 48.  
 Isamberto . 87. 92. 112.  
 S. Isidoro . 78. 172. 285.

## B. K Inga 61.

## L Abbè . 287.

Launojo . 66.

- P. Leonardo da Portomaurizio quanto malamente comentato da Aristasio 218. e seg. Notato da Aristasio, si difende 227. e seg. Suoi sentimenti

ci

- ti per la freq. Com. 221. e seg.  
 Leonardo Hansen . 51.  
 S. Liduvina . 51. 60.  
 Liguori [ M. D. Alfonso ] Sua Guida Spirituale  
 29. e seg. difesa dalle calunnie di Aristasio per  
 tutto . Quanto cautelato , e stretto sopra la  
 frequente Comunione 269. e seg. 365. e seg.  
 Liturgie . Eccitano i Fedeli alle freq. Com. Pref.  
 n. XII.  
 S. Lorenzo Giustiniani . 77. 199. 338.  
 Luca Patriarca 286.  
 Ludovico Guillelmo 47.  
 Lugo [ Card. ] 112.  
 Lupo [ Cristiano ] 148. 149.  
 S. Lutgarda . 61.

## M

- Abillone . 79.  
 Madrid ( P. Cristoforo ) 60. 84. 192.  
 Maggiore ( Gio. ) 93. 95. 188.  
 S. Malachia . Introduce in Irlanda l' uso sconosciu-  
 to de' Sacramenti . 59.  
 Marca ( Pietro di ) . 148.  
 S. Margarita . Introduce in Iscozia la Comunione  
 d' una volta l' anno . 59.  
 S. Maria Maddalena de' Pazzi . 50.  
 V. Maria Bagnesia . 60.  
 Martene . 79.  
 Matrimonio . Se sia un' impedimento della freq.  
 Comunione per lo debito maritale . da 284. a  
 291. O per le cure della famiglia . da 291. a  
 294.  
 Medici [ Paolo ] 309.  
 Melica [ Michel di ] 286.  
 Milante [ M. Pio Tommaso ] 79.  
 Molina . V. Antonio.  
 Morino ( Gio. ) 79. 147. 153.  
 Muratori . xxix. 231.

B b

Na-

**N**Atale d' Alessadro . 50. 74. 79. 86. 90.  
147. 148. Suoi sentimenti per la Freq. Co-  
munione. 210.

Navarro ( Martin d' Azpilcueta ) 168.

Nicola Papa I. 177.

S. Nilo xviii.

Noris ( Arrigo Cardinal ) 74.

Nugno ( Diego ). 317.

**O**Done Abate. 333.

Origene. 48. 155. e seg. 314.

**P**Ane cotidiano è la Divina Comunione. Pref.  
n. VIII.

Parrochi . Loro obbligazione di portar le anime  
alla freq. Comunione, e di difenderla 108. , e  
seg. 233. e seg. . Non possono negarla che a'  
pubblici peccatori; nè prescrivere giorni di Co-  
munione, ma rimettersi a' Direttori spirituali.  
297. 298. 299. 300. 303. 366. 368. Fanatismo  
di alcuni di loro e falso zelo . 60. 299. e seg.

Pascasio Radberto . 177. 178.

Peccati veniali . Se si confessavano ne' primi seco-  
li. 79. Se impediscano gli effetti della S. Co-  
munione 89. e seg. 135. e seg. 207. e seg. 224.  
226. Si diceano veniali alcuni, che erano mor-  
tali 154. e seg. Quali peccati obbligavano alla  
pubblica Penitenza. *V. Penitenza*,

Penitenza pubblica s' imponea per pochi delitti  
145. e seg., e questi pubblici e scandalosi 148.  
e seg.

Perez ( V. Diego ( promuove la freq. Comunio-  
ne. 65.

Petavio ( P. Dionisio ) lodato. v. 23. 84. 87. 147.  
149. 153. 160. 337.

Petit ( Jacopo ). 148. 149.

Petracorese. 291.

S. Pier

S. Pier Grisologo . XII.

S. Pier Damiani, 49. 357.

S. Pietro d'Alcantara . 353.

Pietro Cantore . 179.

Pignatelli ( Jacopo ). 52. 291.

Pratiche di S. Chiesa debbono venerarsi e seguirsi . 138.

Proposizioni condannate da Alessandro VIII. perchè recate da M. de' Liguori . 320. e seg.

**R**Abano Mauro . 129. 174.

V. Raimondo Capoano . 50. 61. 65. 306.

Rainaud [ Teofilo ] 75. 115.

Raterio di Verona . 106. 287.

Reginone . 286.

Riccardo . 188.

P. Rodriquez . Suoi sentimenti per la freq. Comunione . 162. e seg.

Roncaglia [ Costantino ] . 149.

S. Rosa di Lima . 51. 60.

**S**acerdoti . Quanto spesso debbono celebrare , qual disposizione sia necessaria per questo 329. e seg. fino a 338.

Salazar [ P. Ernando di ] 99.

Salviano . 144.

Santesio ( Claudio ). 190.

Santi perchè Comunicarono spesso . 318. e seg. 369. e seg.

Scaramelli ( P. Giambattista ) difeso . 97. e seg.

P. Schinosi . 63.

Scritture Sagre commendano la Santa Comunione . Pref. n. VII.

Scomunica . Se ne' primi secoli fossero i Fedeli scomunicati e separati da i Sacramenti per ogni peccato mortale . 139. e seg.

Sebastiano da Perugia . 49.

Silvio ( Francesco ). 93. 291. 361.

B b 2

Sir-

Sirmondo. 148. 149.

Soto ( Domenico ). 75. 90. 93. 169. 188.

Stapleton ( Tommaso ) 68. 75. *suoi sentimenti  
sopra la freq. Com.* 112. 131.

Srabone *V. Walafride.*

Suarez ( Francesco. 92. 112.

**T**Aulero ( P. Gio. ). 65. 75. 110. 192. 210.  
254. e seg. 337. 361.

Tempesti ( P. Casimiro Liborio ) 112. 212.

Teodolfo V. d' Orleans. 106. 285. 287.

Teodoro di Cantorbery. 287.

S. Teresa. 49. 376.

Tertulliano. xi. 155. 160.

Timoteo Alessandrino. 285.

S. Tommaso. 48. 75. 89. *Suoi sentimenti sopra  
la freq. Comunione.* 102. e seg. 182. 205. 290.  
310.

S. Tommaso da Villanova. 63. 110.

Tomassini ( Ludovico ). 80. 148.

Torni ( D. Giulio Niccold ). 153. 261. e seg.

Tournely ( Onorato ). 75. 87. 90. 93. 148.  
149. 292.

Tufo ( M. Giambattista del ) V. d' Acerra. 66.

Turlot ( Niccola ) 112. 266.

**V**An-Espen ( Zeggero ). 148.

Vasquez. 112. 188.

Vescovi. Debbono promuovere la freq. Com. 188.

e seg. 251. 296., e seg. Non possono prescrivere  
giorni di Comunione. 297. e seg. 366. e  
seg.

Vestrini [ Bernardino ]. 148. 149.

Ugone di S. Vittore. 76.

S. Vincenzo Ferreri. 330.

Vita buona effetto della frequenza de' Sagram.

Prof. n. XIV, p. 114. e seg. 188. e seg. 231. e  
seg. &c.

Vi-

Vitasse [ Carlo ]. 148.

Vivaldo [ P. Martin-Alfonso ]. 291. 348.

**W** Alafride Strabone. Suoi sentimenti sovra la  
freq. Com. xv. 82. 174. e seg.

Wigandt ( P. Martino ). 93. 105.

**Z** Elo falso d'alcuni contro la freq. Com. 82.  
174. 245. 299. e seg. 306.

## A V V E R T I M E N T O .

**C**ome l'Autore di quest'opera per attendere ad altre cose non ha potuto assistere alla sua correzione ; vi sono scorsi alcuni errori , che daranno negli occhi a chi legge. Qui ne noteremo alcuni più considerabili, lasciando gli altri alla correzione del dotto lettore . Per prima si è ommesso nel numero de' §§. il IV. Alla pag. 82. alla fine del num. 8. aggiugni : *Tanto non vuole M. de' Liguori, come si può vedere dalla pag. 365. Vedi ancora ciò che diremo alla pag. 94.* Alla pag. 87. lin. 6. , dopo le parole : *dopo l'anno* , aggiugni . *Intendi di ciò ch'è lecito, non di quello ch'è spedito a ciascuno . Vedi i §§. 12. e 13. specialmente alla pag. 94.* Alla pag. 156. dopo il n. 15. aggiugni : *Non vuol dire già questo, che questi peccati mortali, appellati allora veniali, si scancellassero colla sola orazione, ma che a coloro, ch' erano ben disposti, se ne dava subito la Sagramentale assoluzione .* Alla pag. 307. al fine del §. 35. aggiugni : *di tanti, che ne' secoli passati si opposero alle anime devote che frequentarono la S. Comunione; benchè molte ne abbiamo notate alla pag. 59. e seg.* Alla pag. 312. al principio del num. 6. toglì : *gran numero.* Corrigerai così gli altri errori.

# ERRORI

# CORREZIONE

Pagina	linea		
XI.	7.	aveano	avevamo
3.	23.	quod	quoi
4.	8.	Savoir	puvoir
4.	11.	cœur	cœur
5.	16.	trourent	trouvent
6.	8.	au.	ou
6.	13.	90.	Jo.
7.	4.	mais a ce	qu'à ce
8.	6.	samais	jamais
12.	29.	POURVU	POURVEU
13.	3.	œuvres	œuvres
14.	14.	vient	arrivent
15.	14.	nuriture	nourriture
15.	15.	fon	font
35.	not. 2.	Theb.	Theol.
38.	15.	ha	la.
46.	34.	chiacchiarare.	chiacchiarare
57.	not. 1.	Pragm.	Fragm.
64.	24.	Configliavano	configliava
67.	8. e 9.	Mense	Mensæ
71.	10.	Se in quelle pa- role: Che	Che in quelle parole: Se
73.	not. 2. a. 4.		c. 4.
81.	5.	stasse	stesse
101.	11.	appresso	appreso
141.	9.	fole	fole
183.	25.	Nanzianzeno	Nazianzeno
208.	13.	S. Agostino	S. Antonino
226.	33.	menne	meme
296.	12.	nazione	nozione
303.	25.	Comunicare	Comunicare?
331.	30.	carissimo	-chiarissimo

ANT 1762413









